This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA · LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA · LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA ·

Ram
2072
18
Stap. 50

CONFUTAZIONI

ALLE LETTERE

DEL

SIGNOR GLADSTONE

LOSANNA
1851

DG848
.56
G62C66
1851
MAIN

PREFAZIONE

La pubblicazione di due lettere che il signor Gladstone indirizzava a lord Aberdeen sul Governo napolitano, sono stati per tre mesi, e sono tuttavia il soggetto di una viva polemica alla quale giustamente si è data da ogni parte la stampa. I giornali democratici, quelle voci che predicano repubblica, che aspirano alla totale invasione de' precetti demagogici in tutta Europa, si fecero forti di una calunnia, che senza ragione, ed all'impensata, slanciava un partigiano del partito *tory*, e perciò un seguace della moderazione. Senza volere alzare il velo che nascondeva l'origine e lo scopo di questa pubblicità, senza voler guardare se il Gladstone pubblicando le due lettere disertava dalla sua bandiera, ed andava a collocarsi sotto l'ombra potente del capo dell' attuale Gabinetto inglese, ed anzi volendo ad ogni costo ignorare le ragioni che i meno accorti hanno potuto trovare nella condotta del deputato di Oxford, i giornali dell' opposizione si fecero forti di una arma, che ad essi così generosamente si apprestava, e prendendo le mosse dal Governo del Re delle Due Sicilie, estendevano le loro recriminazioni e i loro assalti contro ogni altro Governo di Re, che al pari di quello si era alzato a muraglia incrollabile contro l'atterramento della religione, della proprietà e del trono.

Le prime voci che suonarono da per tutto furono quelle che aggiungevano tristizie all' ingiuria, calunnia alla menzogna, malvagità al delitto. I giornali più vivamente rossi, si fecero forti delle parole dell' ex-ministro *tory*, e le di lui invenzioni, furono la gran base dove innalzarono le piramidi

delle loro ingiurie, e de' loro pravi disegni.

Ma poichè se negli uomini vi sono de' tristi, la maggioranza però per la mercè di Dio è buona, così mille voci forti e solenni sursero a combattere con migliori armi, perchè brandite da causa migliore, le ingiuste e ignominiose accuse, sì del Gladstone, che dei suoi meschini plagiatori.

In Francia forse, più che altrove si sono fatte sentire le più coraggiose e zelanti voci, a propugnare la giusta tenzone che erasi ad un tratto alzata gigantesca, e fra le tante difese possiamo quella onorevolissima noverare del signor *Jules Gondon*, il quale nell' *Univers* dirigeva sue lettere al signor *Gladstone*, e con argomenti infallibili, con prove evidenti, completamente distruggeva ed abbatteva le maligne di lui assertive. Le lettere di Gondon, sono state spedite in tutte le Corti Esteri, e sembra che il ministro Baroche avesse voluto mostrare pubblicamente come l'istesso Governo della Repubblica francese non si volea per nulla render solidale alle ignominiose pratiche uscite dal Gabinetto di S. Giacomo.

I giornali dell' *Assemblée National*, dei *Débats*, della *Gazette du Midi*, del *Courrier de Marseille*, dell' *Univers*, ed altri, seguendo le orme del signor Gondon, si sono tutti date a pubblicare smentite solenni contro le asserzioni Gladstoniane.

In Inghilterra poi il signor Mac-Farlane una lettera diresse allo stesso conte Aberdeen, e quella lettera corredata di officiali documenti, svelava tutta la malignità dello scrittore, che avea voluto farsi accusatore del Governo napolitano. E il *Catholic-Standard*, prima, ed il *Times* stesso poi, molte risposte inserirono, e fortemente incriminarono coloro i quali con un mentito amore di umanità avean cercato ad ogni costo di sollevare contro uno dei migliori governi di Europa la pubblica riprovazione.

In Austria non si è meno stampato che altrove a difesa de' più sacri principii. Lo stesso capo del gabinetto Schwarzemberg protestò contro il diplomatico inglese, che gli offriva la lettera di Gladstone a nome del suo ministro, qualificandolo come libello; ed il gabinetto di Pietroburgo accolse molto severamente dalla sua parte le accuse dirette contro un governo suo alleato, e ad uno dei migliori fra quei principi che al presente rappresentino la causa del dritto e dell' onesto in Europa.

In Italia non poche voci sonosi mosse a combattere le mendacie del sospetto scrittore di Albione. E lo stesso governo napoletano, senza degradare dalla sua dignità ed abbassarsi a confutare tutta quella sterminata filastrocca di assurdità, si è limitato a porre innanzi i giusti principii della sua politica, la incontrastabile santità delle sue leggi, la morale della sua amministrazione, pubblican-

do financo la cifra de' veri condannati politici, cioè di coloro i quali hanno ardito di alzare il vessillo della rivolta, e tramare congiure contro il monarca che primo in Italia avea date franchigie a' popoli, ed avea accordato un novello statuto. Forse il governo di Napoli, avrebbe potuto astenersi di presentare tali esempi, ma ha tanti elementi in suo favore, che financo a venire ad una polemica non perde di dignità, sibbene vince in generosità ed in grandezza.

Finalmente, e non sia questo uno de' più leggieri argomenti che noi potessimo porre siccome condanna alle mal'opere del Gladstone, e del ministro che si volle fare sostenitore di que' mendacii, non vogliamo astenerci dal dire, che lord Aberdeen stesso, ha dichiarato diplomaticamente di non avere mai accettato l' indirizzo di quelle lettere, nè aver consentito alla loro pubblicazione.

Or questa lunga tenzone che tuttavia dura animata e viva, e nella quale han preso parte i principali organi della stampa europea, ci consigliava a raccogliere in un opuscolo, non tutto quanto è stato pubblicato in risposta alle lettere di sir Gladstone, ma quelle cose principalmente che più dalle altre distinguevansi. Ad alcuni sembrerà che abbiasi forse tardato a metter fuori il nostro lavoro. Noi per contrario opiniamo di essere anche solleciti. Poichè la polemica è calda tuttora, ed i giornali di opposizione, disfatti negli argomenti, tentano di ricorrere ad altre tesi. Sicchè, se veramente un lavoro completo si volesse dare per le stampe, dovrebbesi attendere molto altro ancora. Ma per le istanze che ci vengon fatte di aver questi documenti, e pel desiderio che abbiam noi di fare circolare la verità fin da ora, ci siamo invogliati a mandare alla luce questo libro, augurandoci che vorrà esso ottenere quel favore e quel plauso che reclamano la santità e la giustizia della causa che vi è difesa.

DISCUSSIONI

DELLA STAMPA ITALIANA

(Il *Giornale Ufficiale del Regno delle Due Sicilie*, del 29 agosto 1851, pubblicava il seguente articolo).

Se S. M. la regina d' Inghilterra nel prorogare il Parlamento non lo avesse assicurato *della continuazione de' suoi più amichevoli rapporti con le Potenze straniere*, la risposta data nella tornata della Camera dei comuni dell' 8 del corrente mese da lord Palmerston alla interpellanza direttagli dal suo amico signor Lacy-Evans sulle condizioni del nostro reame, ci avrebbe immersi per lo meno nella trista dubbiezza che noi, senza volerlo, fossimo in non buona intelligenza col Governo della Gran-Bretagna. Ed in vero, se egli, il nobile Lord, accolte le assurde, false ed inique calunnie attinte, al suo stesso dire, dal signor Gladstone nelle carceri e nelle galee, e spacciate senza ritegno nelle sue lettere a lord Aberdeen, vi ha prestata tanta fede e tale, da profferire dall'alto del suo seggio parole adatte a suscitare contro del nostro Governo l'odio e l'abbominio dell'uman genere, qual altra opinione poteasi in noi ingenerare? Aggiungi a ciò il suo dichiarato proponimento, in contrarietà di tutti gli usi diplomatici e dei riguardi internazionali, quello, cioè, di voler inviare le cennate lettere a tutte le legazioni inglesi presso le Corti straniere, onde far loro conoscere lo stato, quale gli si è fatto supporre, miserando ed orribile del nostro paese, come se quelle mancassero di legati propri, o questi fossero sì inetti, sì ciechi, sì infedeli e sì noncuranti nell'adempiere i doveri dei loro offici da lasciarne ad altri la briga.

Nel mentre che noi non possiamo dissimulare l'immensa nostra sorpresa sull'inaspettato ed inqualificabile contegno serbato da un ministro di una Potenza amica, e della quale l'amicizia ci è sommamente cara; nel mentre che non ad altro siamo intesi che a rinfrancare gli animi dei buoni dalla perplessità e dai timori, con cui gl' implacabili nemici d'ogni ordine sociale, cogliendo tutte

le occasioni, non cessano di tenerli agitati e commossi; nel mentre che, mercè la esatta esecuzione delle buone nostre leggi e l'imparzialità di una giustizia illuminata, il Governo non è preoccupato che a consolidare la pace di cui, e dei frutti della quale il regno gode; nel mentre che le sue assidue ed instancabili cure per lo ravvedimento dei traviati sono coronate dai più felici successi, confidiamo che il nobile Lord nel fondo del suo cuore detestando tutto che possa in menoma parte opporsi a sì lodevole scopo, vorrà di buon grado e con la stessa sollecitudine rimettere a' suoi legati le copie dell'opuscolo che gli si faranno pervenire, opuscolo pel quale sono smentite, e vittoriosamente messe nel nulla, con documenti autentici e col ricordo delle prescrizioni delle nostre leggi, le calunniose diatribe dal signor Gladstone, onde, fatti essi avvertiti del vero, si astenessero dalle pratiche le quali riescono sempre riprensibili quando al vero il falso vuolsi sostituire.

(L'*Ordine*, giornale che si pubblica in Napoli, facea comparire in tre numeri i seguenti articoli contro la corrispondenza di sir Gladstone).

Non recherà meraviglia il nostro silenzio su le due lettere di lord Gladstone riguardanti il Governo di Napoli, quando si sappia contener esse, pressochè nei termini stessi, le stessissime cose che abbiam da oltre un anno confutate a' giornali liguro-subalpini e ad altri periodici della medesima risma. Il nome che quelle due lettere portano in fronte, e che da prima ci parve supposto, non può mutar l'essenza delle cose, e la verità ch'esse manomettono da capo a fondo, ha dritti più antichi e più legittimi alla pubblica stima, che qualsivoglia nome.

Giornali francesi, tedeschi, italiani hanno severamente giudicato di tali lettere, riconoscendole tutti dettate con uno stile che smentisce la fede politica dell' autore che dicesi conservatore, e scrivere per conservatori, stile che trasmoda ostilmente ne' fatti, o dà per fatti le proprie o le altrui supposizioni. Nella stessa Inghilterra gli sono sorte incontro critiche vigorose e solenni, qual'è quella di un Macfarlane, pubblicista di nota imparzialità e di pari ingegno. E se vuolsi mirare all'effetto dal signor Gladstone prodotto ne' lettori, i radicali plaudendo a' mezzi di cui egli si è servito, cioè alle sue asserzioni gratuite, han fatto mal viso al suo scopo; ed i moderati, ammettendo in astratto lo scopo, sonosi indignati de' mezzi, cioè del non veridico linguaggio atto a traviare anzichè ad illuminare la pubblica opinione.

Il mondo politico non ha dunque in questa lettura che un altro pascolo alla maldicenza di quegli spiriti superficiali e di reo talento, nella cui bocca la calunnia è un'arma onde che venga; ed è pur troppo da maravigliare che questa volta un'arma di sì fragil tempra sia lor venuta dalla parte d'un pubblicista col quale riguardo a principii politici, non hanno nè vogliono aver nulla di comune que' medesimi, che or lo citano con una mezza compiacenza. Per interamente piacere a costoro, non bastava falsare od esagerare le cose, bisognava negare ogni qualunque autorità governativa, e predicare soprattutto la distruzione de' troni. Essi sparlano de' governi, non perchè mutati sarebbero contenti di que' che vorrebber dopo, ma perchè voglion governare essi stessi. Son sempre quelli che oggi innalzano al cielo Pellegrino Rossi, e domani, tinti del suo sangue, proclaman Mazzini. Qual risposta dunque dar noi potevamo a tali

lettere, se la loro materia era esausta nella polemica che abbiam sostenuta co' libellisti piemontesi?

Ma poichè per avventura si vuol riudire ciò che abbiam tante volte detto, non ostante il tedio che ci arreca la ripetizione, faremo il sunto delle nostre risposte, siccome le due lettere mentovate l'han fatto delle accuse, attingendo a' fonti stessi. Invano il loro autore protestò ch'egli non ascolterebbe risposte. A lui è lecito non udire nè replicare, ma v'ha pur troppo chi ascolterà per lui ciò che la stampa imparziale di tutta Europa ha cominciato, e non finirà per ora, a rendergli in controcambio e con molta usura.

Lo stile delle lettere del signor Gladstone è tanto acerbo quanto quello con cui sul medesimo soggetto sbizzarrironsi i libellisti piemontesi. Nessuno spassionato lettore può dunque riconoscere in esse il lavoro d'un critico imparziale sollecito unicamente della verità. Questa ha modi suoi proprii per annunziarsi e farsi rispettare: essa non prende impresto dalla diatriba l'astio e le frasi più concitanti. Non si è quindi avveduto l'inglese *touriste* che il tono generale del suo dire, che emula o disgrada quello dei nostri giurati nemici, avrebbe immediatamente rese sospette tutte le sue osservazioni.

Oltracciò il signor Gladstone sembra essersi studiato a seminar i dubbi in tutta la sua scrittura. Egli annega pochi fatti in profluvio di parole; adunque predominio d'ira sulla ragione. Egli dà per istoria incontrastabile tutti quei supposti fatti, e intanto ad ogni passo adopera forme dubitative come queste: *si dice, credo, non ho veduto, ma ritengo per vero*, ed altrettali; adunque assoluta noncuranza de' motivi di credibilità che costituiscono il carattere della storia. Egli si sforza di dar a divedere che fu mosso a scrivere da principii filantropici e conservativi; ma perchè tanto da questo fine discordano i mezzi? e perchè questi mezzi sono per la loro intrinseca essenza e pel modo della loro manifestazione interamente degni della scuola radicale? Adunque il suo divisamento per lo meno larvato, se non tutto contrario a quel che l'autore vuol far supporre. Egli ammette *e nel modo più assoluto* (sue parole) *il rispetto che devesi a' governi in genere come rappresentanti dell'autorità divina e difensori dell'ordine;* e mostra tanta irreverenza verso quello di Napoli, che per attirargli addosso le maledizioni del mondo, non ischiva le asserzioni più gratuite quanto astiose, e le supposizioni più assurde, dopo aver promesso fatti. Adunque quel suo rispetto è equivoco. Egli dice esser vero quel che crede tale, senz'avvedersi che se questa regola valesse a scrivere la storia, ogni più audace prosuntuoso romanziero dovrebbe porsi accanto a Tacito e a Tito Livio. Egli giunge ad asserire che non vi sono risposte a lui fare senz'accorgersi quanto sia più facile accusare che sostenere l'*onus probandi*. Egli non ha che elogi e de' più ampollosi per coloro che soggiacciono a' rigori delle leggi, e non ha che vilipendi per coloro che di tali leggi fanno l'applicazione. Adunque, secondo tutte le regole dell'ermeneutica, lampante è la parzialità della sua scrittura.

Ma' seguiamolo ne' suoi particolari, spogliati di quella sterile fecondità di parole che ne rende sì prolissa la lettura, e che aspira ad usurpar il grado e merito de' fatti.

Il signor Gladstone che fa una sì falsa ed esagerata dipintura delle nostre carceri, vi è entrato da se solo o con permissione della pubblica autorità? Se da se stesso, e come si entra in Ercolano

e in Pompei, ci dica di grazia qual governo nel mondo tiene aperte ed a tutti accessibili prigioni di sì mostruosa natura com' egli vuol dare ad intendere le nostre? Se con permissione, quale stolidezza spingerebbe un governo ad ammettere un cospicuo straniero, in un luogo che non potrebbe mostrare senza arrossirne? Confessi adunque il viaggiatore inglese che o non ha mai veduto carceri, o che quelli di Napoli somigliano a tutte le altre, se pure sotto certi aspetti non sono anche migliori.

Questa è storia o romanzo? E il popolar tali carceri con l'aritmetica usata dal *Corriere Mercantile* e dal *Risorgimento*, cioè di ventimila detenuti politici, a qual genere di asserzioni appartiene? Egli, il signor Gladstone, non ha voluto saperne il numero secondo la cifra uffiziale, perchè questa non potea fare il suo spicco in una scrittura destinata unicamente a concitar passioni sotto il pretesto d'illuminar la pubblica opinione! Sarebbe stato scusabile questo svarione, se avesse egli chiesta la mentovata cifra e gli si fosse negata. Ed in tal caso, uno storico avrebbe confessato ignorarla, invece di attingerla ai fonti stessi onde la tolsero i due suddetti libelli di Genova e di Torino.

A qual genere di asserzione appartiene quella con cui dice aver risaputo da *rispettabili persone che ad uno dei detenuti si conficcassero acuti strumenti sotto le ugne delle dita?*... Ed un pubblicista crede sì balordo il mondo da accettar come pezzo storico e come somministrato da persone rispettabili un cencio rettorico offerto da qualche misero avanzo della latrante demagogia?

Il signor Gladstone fa le maraviglie che portino ferri que' che a' ferri furon condannati, e che vestano secondo i regolamenti, cioè che continui ad esser in vigore la nostra legislazione penale la quale tanto migliorò in questa parte il codice di Napoleone. Per abolirla, bisogna per lo meno che tutta l'Europa ne dia gli esempi. Quanto al metodo di portar i ferri ed al peso di cui l'autore delle lettere accresce le catene, lasciamo tutto a lui il merito dell' invenzione. Noi diciam solo che la storia non si scrive così, e che il signor Gladstone ha esaurita la sua eloquenza passionatissima con l'unico scopo di non esser creduto che dal partito radicale.

Ma i giudizi sono stati giusti?... Nelle cause di Stato di questo e de' due anni precedenti, anni di eccezione storica in tante parti di Europa, nessun politico del grado di lord Gladstone avea ancora creduto dover chieder conto p. e. all'Austria della celerità de' suoi giudizi, alla Francia, de' processi sommarii con cui dannò alla deportazione oltre ventimila imputati politici, ec. Qual peso può dunque avere questa sì tarda ricerca fatta dal pubblicista inglese su' processi di Napoli, i quali differiscono da tutti gli altri per essere più degli altri durati e non seguiti dall'estremo supplizio? Il primo di tali caratteri suppone ponderazione, il secondo dimostra costante clemenza. Con tutto ciò il critico inglese ha amato meglio dire che i condannati siano *vittime della ingiustizia e della illegalità!* A noi basterebbe aggiugnere che ogni governo ha il suo metodo in procedere e sentenziare, che il governo di Napoli preferisce quello che costa più tempo e minor pena. Ma per finir di combattere questo cicaleccio indegno di essersi intruso fin negli scritti d'un pubblicista del merito di lord Gladstone, noi daremo anche in ciò le risposte più perentorie e particolareggiate, pubblicando fra non guari a brani a brani un *Opuscolo* scritto da mano che non ha creduto aver ad attingere alle fonti della

stessa specie cui ha attinto il viaggiatore inglese negli otto di del suo soggiorno in questa capitale.

E ciò basti, almen per ora, su la prima delle due lettere. Quanto alle riflessioni generali che il suo autore fa intorno alla politica governativa di Napoli, noi crediamo con tutto il mondo che ogni Stato ne abbia una indipendente, in che siamo della stessissima opinione che il ministro inglese degli affari stranieri lord Palmerston esprimeva giorni addietro in quel Parlamento, in rispondere ad una interpellanza mossa appunto su le lettere di lord Gladstone.

Sono tante le scuse cavillose affastellate nel proemio della seconda lettera del signor Gladstone, che ben si pare come in qualche parte la coscienza gli rimorda di avere scritto ciò che *avea veduto personalmente, ho saputo per informazioni, o avea motivo di credere vero intorno a vivissime e non necessarie sventure.* Basterebbe quindi fare una separazione fra queste tre diversissime categorie, per conchiudere ch'egli non ha veduto personalmente che cose legalmente approvabili, e che è stato poi indotto in errore, non crediamo volontariamente, dalle *informazioni* e da' *motivi di credere*, i quali anche hanno sparso il loro colorito su ciò che dice aver veduto di persona. Il che se si unisca all'altra confessione di essergli stato *impossibile il verificare con precisione i particolari di parecchie delle cose narrate*, si avrà un sufficiente criterio per giudicare della credibilità del suo racconto. Epperò egli rinunciando dopo il proemio alla veridicità del suo dire intorno al numero de' prigionieri politici ed allo stato delle prigioni, ben mostra quanto conto faccia egli stesso delle notizie pervenutegli da fonti che tutti sanno; e restringere tutta la quistione all'umanità e legalità degli arresti, delle detenzioni e de' giudizi.

Or qui è da notare un'altra confessione importantissima che sfugge al signor Gladstone. Egli non ha ritegno di palesare che *quanto asserisce di concernente al processo lo desunse da memorie stampate* da' prevenuti; or per un uomo che predica tanto legalità riesce assai strano il vedere che formi i suoi giudizi poggiandoli su ciò che una sola delle parti asserisce senza provare. Eppure agli atti di accusa, alle requisitorie, alle sentenze, si è data dal governo di Napoli la massima possibile pubblicità per le stampe, e facil cosa era per lord Gladstone il porre in bilancia il pro col contra, quando suo scopo fosse stato quello di venire in cognizione del vero. Ma vediamo come riesca in ciò che si è proposto di fare nella seconda lettera, cioè *sostenere la probabilità generale delle sue asserzioni con riferirsi a fatti fuor di quistione occorsi a Napoli come in altre parti d'Italia.*

Ci permetteranno i nostri lettori che non ci occupiamo de' fatti di questa categoria che appartengono ad altri Stati d'Italia. Non sappiamo vedere qual rapporto abbiano coi nostri, e basta che essi siano fatti fuor di quistione per non fermarcisi sopra.

Per quel che riguarda il nostro Reame delle Due Sicilie, non ci fa maraviglia che lo scrittore, dopo aver protestato fin dal principio di non voler entrare in ciò che riguarda la politica interna, venga poi ad occuparsene. Le sue lettere non sono che una continua contraddizione co' principii che vorrebbe far credere di seguire, ed una perpetua protesta di non voler dire le cose che dice, di non voler produrre l'effetto che in realtà di produrre si sforza. Quindi una contraddizione e una protesta di più non ci fa senso alcuno.

Epperò egli ritorna per la centesima volta a farsi eco di quanto la stampa radicale non mancò di latrare in ogni tempo, ricordando come fosse *ottriato* uno statuto il 29 gennaro, come fosse confermato dopo il deplorabile avvenimento del 15 maggio. Aggiungeremo anzi ch'egli tace con quanta lealtà e legalità si procedesse dal governo napolitano dopo che i tentativi degli anarchisti furono domi dalla forza; e siamo tentati di credere ch'egli a bella posta ne taccia, per poter poi con qualche apparenza di ragione tacer pure il resto della dolorosa storia, come cioè gl'ingrati beneficati e magnanimamente perdonati facessero ogni loro sforzo per porre ostacoli all'autorità del governo, a tal segno da renderne omai impossibile ogni azione governativa quando più aveva bisogno di esser libero nel suo operare per domare la rivolta della Calabria, la sciagurata ribellione della Sicilia, e la Repubblica anarchica di Roma che aveva discacciato il capo della Chiesa e minacciava, sebbene impotente, di spandere il suo contaggio ne' limitrofi stati. La pubblica opinione ha già giudicato della condotta del governo napolitano in tale frangente; e notisi che per pubblica opinione non deesi al certo intendere quella degli abbietti giornali del Piemonte o quella di coloro da cui il signor Gladstone ha attinto le sue notizie, ma quella di tutti gli onesti che sanno come nei casi di supremo periglio debbasi ricorrere, non a palliativi, ma a forti ed energici rimedi.

Qual legame possano avere questi fatti col *Catechismo filosofico per uso delle scuole inferiori* non è agevole a scoprire a prima vista. Ma quando si saprà che il signor Gladstone ne cela, anzi ne cangia l'autore, e che a bella posta cita due ristampe di esso fatte nel 1850 senza dire che esso fu impresso per la prima volta nel 1837, ben si scorgerà il legame invisibile. Egli vuol far credere che questo libro sia stato ora lanciato come una giustificazione del fatto del governo da un ecclesiastico *che è o era alla testa della commissione di pubblica istruzione*. Dobbiamo dire, non per dare una mentita al signor Gladstone, ma per solo amore del vero, che questo *Catechismo* fu dato alla luce nel 1837, e che il suo autore fu monsignor Angelo Antonio Scotti, il quale non fu mai alla testa della pubblica istruzione, e il cui elogio, dettato da Niccola Nisco nel maggio 1845, potrebbe l'autor delle lettere procurarsi per unirlo al Catechismo.

Che conto adunque faremo del *mi si dice* con cui il signor Gladstone accenna ad un autore imaginario, dell'insinuazione che questo libro sia stato pubblicato e inculcato dal governo quasi per fare l'apologia del suo operato?

Di questo conio sono tutte le asserzioni del signor Gladstone, e ci pare di averlo abbastanza provato. Ma è pur notevole ch'egli stesso, conscio della invalidità dei suoi detti, prevede che avrà delle confutazioni; ma si dà animo col dire che la sola confutazione possibile che gli si possa fare può riguardare i particolari delle sue asserzioni sui fatti. Or distrutti questi, e ci lusinghiamo di averlo fatto oltre la sufficienza, che mai resta delle sue lettere? Non altro al certo che quel cicaleccio che per la prima volta ci siamo abbattuti ad incontrare in uno scrittore inglese di cose politiche: *vox vox, praetereaque nihil.*

Da ultimo non ci resta che a contrapporre ad un passo della sua Bibbia che l'autor delle lettere prende per testo, due altri presi dalla nostra, e che con lievi differenze tornano maravigliosamente al caso nostro.

« Itaque cum accepisset Ezechias lit-
« teras de manu nuntiorum et legisset
« eas, ascendit in domum Domini et

« expandit eas coram Domino, et oravit « in cospectu ejus, dicens: Domine.... « inclina aurem tuam et audi, aperi Do- « mine oculos tuos et vide: audi omnia « verba Sennacherib qui misit ut expro- « braret nobis Deum viventem » (4 Reg. cap. XIX).

« Loqueris ergo verba mea ad eos, si « forte audiant et quiescant: quoniam « irritatores sunt. » (Ezech. II, 7)

(Nel *Giornale dell' Armonia* di Palermo leggonsi i due seguenti articoli).

Fu da noi già fatto cenno, in uno degli ultimi numeri di questo periodico, delle storie falsate e ispirate dallo spirito di parte, di cui si fa tanto annunzio oggidì e tanta copia ne vengono alla luce. Non v' ha chi non si ponga in guardia allo apparire di quei lavori contemporanei smaltiti da emigrati, viventi in suolo straniero, ai quali corre principal dovere di scagliare soprattutto epiteti, e formar libelli a danno di quei governi, che han visto tornar la calma e la tranquillità colla espulsione di quei tristi dalla loro patria.

I gridi di questi novellieri, di questi passionati declamatori vanno dall' uno all' altro punto del mondo, passano monti e mari, e non lasciano di assordare, e non mancano di penetrare attraverso di quelle stesse porte che vorrebbero restarsi inaccessibili agli attacchi di ogni elemento demagogico.

Lo spirito turbolento, le esclamazioni fatte con conati orribili, le false accuse scagliate all' impensata, gli attacchi ripetuti ad ogni momento, ad ogni ora, giungono qualche volta a sorprendere, a dar colore di verità alle mille stranezze di cui si vanno ornando le mentite pagine della nostra storia contemporanea, foggiata nei ricettacoli delle sette. Egli è certo che le false accuse non reggono, che impallidiscono alla luce dei fatti; ma non per questo può ottenersi, che tutti si sappiano porre in guardia da quelle contumelie, e che fra gli stessi moderati, e forse anche fra' meglio accorti, non si trovi taluno che si lasci alla fine abbindolare da tutti gli errori e trarre in inganno.

Sarebbe curioso il vedere oggidì scendere nell' arena un campione che volesse assumere l' incarico di andar combattendo le accuse e le menzogne che si vanno in ogni parte ed in ogni momento pubblicando. Vi sarebbe un bel da fare, nei tempi in cui la tristizia lavora senza timore, e i nemici di ogni stabilita politica, a viso scoperto, van predicando le parole della dissoluzione e dell' anarchia. Ma se pure questo cavalleresco sostenitore dovesse sorgere, non saremmo noi certamente, perchè non crediamo che qui ve ne fosse il bisogno. Egli è perciò che abbiam sempre serbato il silenzio, risposta di sprezzo che gli attacchi dagli avventati a noi diretti, si son meritata.

Pur talvolta vi sono taluni casi in cui la discussione è reclamata per la pubblicità che si hanno avute le accuse, le quali, per quanto mentite e calunniose esse fossero, pur nondimeno, per una di quelle straordinarie combinazioni di cui non dovrebbe esser facile di spiegare le ragioni, vengon fuori da quelle fonti d' onde mai siffatte menzogne si sarebbero attese. Ma che cosa può sorprendere in questi giorni di sorprese? Noi abbiamo infatti veduto tanti leali e zelanti propugnatori di buoni principii lasciarsi trascinare negli errori che si sono cotanto altamente fatti valere, in modo che spesso i meglio accorti anche essi son caduti nel laccio dell' errore.

È d' uopo convenire, ed in ciò la esperienza ci è maestra, che le malnate influenze giungono a penetrare là ove

meno si sarebbe pensato. Ed è perciò che si è visto sorgere un uomo di Stato, il quale mostrossi un tempo accorto, ed appartenente ad un partito di ragione e di moderazione *(i tory)*, per imbrattare la stampa con accuse e menzogne di cui non vi è finora altra memoria, ove non vogliansi ad esse porre in confronto le declamazioni e le turpitudini della demagogia. È ciascuno si scorge che intendiamo noi parlare delle lettere che il sig. Gladstone ha pubblicato sulle cose di Napoli. Dalla lettura di queste meschine epistole, uopo è arguire, che non tutti gli uomini politici sanno conservare la loro accortezza, nè tutti gli accorti sono esenti dall' essere invasi dai più curiosi e strani errori. La polemica mossa contro la politica e la interna amministrazione del Real Governo è piena di quel livore che non si sarebbe mai pensato di trovare in un organo del partito moderato. Non può farsi a meno di supporre che l' autore ha voluto per motivi puramente personali, o impuramente politici, disertar la sua bandiera. Ove poi il Gladstone per una improvvisa tendenza al romanticismo, avesse voluto tutto ad un tratto diventare autore di un racconto drammatico a forti tinte e grandi passioni, e avesse voluto arricchire le sue scene di delitti e punizioni, stragi e flagelli di ogni maniera, un bello argomento avrebbe egli potuto ritrarre dalla storia dei fatti e non dalla poesia dell' imaginazione, attingendole nelle cronache del Ceylan e di Cefalonia, in quelle cronache viventi, calde tuttora di sangue ed echeggianti di gemiti e di mortali singhiozzi — Tragga, tragga egli da quella orribile pagina di morte le sue novelle, e se l' argomento non basta alla vastità della sua opera, vadi a contemplare ed a ritrarre con la elegiaca sua penna le scene tristissime che si succedono in Irlanda, vasto ed incessante campo di miseria e di onta.

Vogliamo anche supporre che le pazzie della demagogia hanno ottenebrato le più moderate menti. Quelle calunnie inventate dal fondo dell' emigrazione viste con lo sguardo della vendetta e dell' ira hanno prevalso dappertutto, e il linguaggio dell' anarchia ha acquistato la forma di un dizionario, dal quale ogni scrittore attinge motti e concetti. Nè noi vediamo altro nelle lettere del Gladstone che la riproduzione di quelle frasi di cui si son resi formidabili i gracchiatori democratici, quelle parole tante volte ripetute, quei malnati pensieri che covano in seno il delitto, ed intanto dicono di assumere la divisa del bene. E lo stesso Gladstone non per altro ha foggiato la sua novelletta che pel bene. Egli lo ha detto.

Difatti, di che si parla in quelle corrispondenze? Delle prigioni e dei prigionieri di Napoli. Il Gladstone vede con gli occhi dei *nuovi tormenti e nuovi tormentati*. Egli crede alle enormi cifre dei detenuti che il primo venuto gli vuol far credere; presta fede ad ogni più crudele novella, purchè il narratore la vesta di abiti luttuosi e spaventevoli; nè uso a mentire, come potrebbe farlo un indurito alle calunnie, non può fare a meno l' anglico narratore di spesso notare che quanto egli asserisce gli è stato detto. E davvero non può negarsi che la di lui credulità è ammirevole, abbenchè poco onesta. Che egli voglia credere non glielo può nessuno proibire, ma non perciò deve far modo che altri prestasse fede alle sue parole, facendo in guisa che desse muovessero gl' inaccorti all' indegnazione.

Ma se all' indegnazione muovonsi gli inaccorti, s' armano d' ira gli astuti politici, e declamando a grandi voci, tentano ad ogni modo di trarre argomento da

quelle falsità per farne strumento a turpe scopo. Che le loro armi si spuntino, inutile è il dirlo. Che l'argomento basato su d'un principio menzognero, vada contro essi stessi a rivolgersi, pur troppo ne abbiamo prove incontrastabili. E difatti, che non si è tentato mai in questi tempi per gettare l'infamia sui governi, per far un continuo appello alla rivolta dei popoli? Ma tutte queste congiure, tutti questi arditi e colpevoli incitamenti, che han fatto essi? Hanno smembrato le stesse fazioni. Hanno staccato i creduli e gl'inaccorti dai tristi.

La stampa periodica di tutta Europa intanto ha preso argomento di questi inattesi attacchi del rinnegato *tory*, per farne oggetto di viva e passionata polemica: ma è appunto con questa polemica ch'è stato smascherato lo scrittore e lo scopo. Non vi è stato un solo giornale del partito conservatore e moderato che avesse voluto sostenere le accuse dal Gladstone dirette contro il Real Governo. Ma egli invece è stato sostenuto dal partito *wig*, e dal democratico. E difatti, eravi d'uopo di un uomo del colore, finora supposto conservatore, per dare forza alle declamazioni demagogiche contro le monarchie. Mancava l'ipocrisia e la veste della moderazione ai loro attacchi. Si aveva bisogno di una accusa venuta da un partito che non era il loro, ed è stato il signor Gladstone che si è prestato all'apostasia. E perciò i giornali conservatori, indegnati e della defezione e della menzogna, sono sorti ad un tratto a combatter gli errori, e combatterli con quella forza che non cede a qualunque riscossa, perchè pone innanzi l'argomento dei fatti. E noi andremo man mano pubblicando tutte queste grandi verità, che i più accreditati organi della stampa hanno replicatamente e incessantemente oppugnato, al libello del signor Gladstone, al quale ha mancato principalmente lo scopo, cioè la pubblica opinione che vi avesse voluto prestar fede.

Il linguaggio delle lettere, lo abbiam detto, risente del vocabolario demagogico, ma più che il linguaggio vi si trova quell'argomentare erroneo, mercè il quale vuolsi far valere il principio che nei popoli sta il dritto delle congiure e delle rivolte, e ne' governi è vietato poi di far cadere sul capo dei colpevoli il peso delle leggi, onde sottrarre dall'universale quelle triste esistenze che han tentato di sconvolgere il sistema e l'ordine. Or noi dobbiamo dirlo francamente, non si potranno mai trovare linguaggio e argomenti i quali valgano a far sì che il delitto fosse tenuto in conto di virtù.

Un governo che non sia vigile a far colpire dalla giustizia que' malnati che attentano alla legge ed all'ordine, è responsabile a Dio ed agli uomini della sua trascuratezza. Ogni uomo che ardisce di sconvolgere la società, ne minaccia la esistenza. E se questo uomo resta impunito la società andrà presto perduta.

Egli è vero; al presente si vuol far credere che lo sconvolgere la società intender si voglia rigenerarla. Ma fino a che vi sarà una forza buona a comprimere, ed una maggioranza che ragioni, i vaneggiamenti saranno respinti, e i vaneggiatori saranno sottratti alla comune degli uomini, per non ammorbare di loro sozzura la generalità. Se questa è colpa dei governi, lo sostenga sir Gladstone, ma lo sostenga con principio di dritto, e si avvalga nelle sue assertive de' fatti che possano far comparire vere le sue parole.

Le opinioni de' giornali esteri e le proteste de' valenti pubblicisti e scrittori che noi andremo riportando, sapranno meglio che le nostre parole far valere gli errori di cui va colma la corrispondenza

del deputato di Oxford, svelarne le occulte mire per cui quelle corrispondenze furon elucubrate, e mettere a giorno le influenze politiche sotto le quali vennero forgiate le declamazioni dell'ex *tory* Britannico.

Mentre nella stessa Inghilterra sorge un eminente pubblicista a combattere le bugiarde accuse contenute nelle lettere del Gladstone sui processi politici di Napoli, in Francia la stampa periodica s'impegna in una vigorosa polemica sullo stesso argomanto. L'*Ordre*, l'*Assemblée nationale*, l'*Univers*, la *Patrie*, il *Courier de Marseille*, l'*Alsacien*, la *Gazette du Midi*, *le Messager de l'Assemblée* sono scesi in campo l'un dopo l'altro per mostrare come le asserzioni in quelle lettere contenute abbiano a fondamento la calunnia e lo intrigo: la calunnia, ch'è l'arma di un partito, il quale cerca di commuovere l'opinion pubblica: l'intrigo, di cui si valgono altri affin di creare difficoltà e giungere più sollecitamente allo scopo, al quale mirano costantemente. Forse senza la commedia che rappresentossi nel parlamento inglese alla vigilia della chiusura dell'ultima sessione, le lettere del Gladstone non avrebbero spostato la quistione dal terreno, sul quale la pose il rappresentante dell'università di Oxford, e le risposte del Macferlan e del Gondon sarebbero bastate a porre allo scoperto tutti gli errori e le falsità in esse contenuti; ma dopo le concertate interpellanze dirette nella camera dei comuni inglesi al ministro degli esteri, e la risposta da questo fattane, la polemica assunse un ben diverso carattere, dappoichè non era più possibile il restringersi nel cerchio delle accuse e delle smentite e diveniva indispensabil cosa rivelare il segreto di quella commedia, con tanto interesse rappresentata dai suoi principali attori.

Questa rivelazione ce l'ha fatta in primo luogo l'*Ordre*, e l'articolo che qui appresso traduciamo accenna a quistioni politiche della più alta importanza, come quelle che si collegano a disegni e ad intendimenti arcani solo per chi può dimenticare le scandalose memorie della nostra storia contemporanea.

« Lord Palmerston (così il citato giornale) è stato riguardato sempre come uno degli uomini più rivoluzionari dell'Europa, ed è certo che le apparenze cospirano almeno in modo singolare a giustificare la generosa riputazione che Sua Grazia si è creata. In ogni parte dove la indipendenza e la libertà dei popoli sono minacciate sul continente, lord Palmerston interviene, protesta, promette, minaccia, si agita, riempie gli animi di ardore ed alimenta i cuori colla speranza. Seguite oggi la politica inglese su tutta la superficie dell'Europa, e la troverete da per tutto, cosa notevole! alla testa del partito rivoluzionario. Alla testa, ripeto, perciocchè la stessa Repubblica Francese fin dal suo nascere non si è mostrata su questa via che in seconda linea:

Longo sed proxima intervallo.

« Lamartine, il generale Cavaignac, Luigi Napoleone e tutti i suoi ministri degli affari esterni sono sempre stati non solamente uomini moderati, al paragone di lord Palmerston, ma moderatori. Nella Svizzera, nel Belgio, in Italia, in Germania, in Austria, in Isvezia, in Oriente, lord Palmerston sta sempre all'avanguardia; egli è il protettore dell'indipendenza, l'angelo guardiano della libertà, l'apostolo della fratellanza, il campione dell'eguaglianza, ben s'intende, colle parole soltanto. Lord Palmerston agita, ma non opera *(agite, mais il n'agit pas)*;

è l' O'Connell dei diritti dell'umanità, e da pèr ogni dove li rivendica, sostenendone la conquista o la difesa decisamente, non per altro mezzo, badate, che colle parole.

« Questa politica notevolissima, della quale la monarchia di luglio a tre riprese almeno, e soprattutto nell'ultima, nel 1847, ha sperimentato gli effetti, trovasi oggi in tanta pienezza di espansione quale non fu giammai.

« In Italia lord Palmerston fa una guerra ad oltranza, intendo sempre una guerra a parole, ai due potentati che vi rappresentano il potere assoluto, cioè il regno di Napoli e l'Austria. La tribuna inglese per due volte in meno di quindici giorni ha risuonato delle simpatie affettuose e ad un tempo vendicatrici di lord Palmerston verso l'indipendenza e la libertà della penisola. Il gabinetto di Torino ed il governo di Napoli sono stati trattati nella camera dei comuni, il primo con effusione, il secondo con un disprezzo, il cui contrasto ha colpito tutte le anime generose. Il cuore di Fox chiudeva solo tanto abbandono, e l'anima di Pitt tanto sdegno, quanti ne ha mostrato lord Palmerston, il quale si direbbe che ha pronti sessantamila uomini per gettarli da un giorno all'altro sulla via che conduce a Verona, ed altri sessantamila per isbarcarli a Terracina, senza parlare delle conseguenze inevitabili in Alemagna ed in Oriente prodotte da una tale invasione di soldati inglesi nel nord e nel mezzodì della penisola.

« In Germania vedremo la stessa energia filantropica cavalleresca, perciocchè lord Palmerston non contento di attaccare il governo reazionario di Vienna a Torino, a Milano, a Roma, a Napoli, lo perseguita a Berlino, a Dresda, a Monaco, ad Annover, a Stuttgard, a Francoforte. Lord Palmerston è del partito di Simson e di De Schwerin; egli è centralizzatore costituzionale, e col principe di Prussia innalbera la coccarda nera e gialla e veste i colori dell'unità alemanna. A Francoforte lord Cawley, ben più sollecitamente che il savio e sperimentatissimo signor de Tallenay, difende ad oltranza, non solamente i trattati del 1815, per quanto spetta la base territoriale della confederazione tedesca, ma ancora, come ci viene assicurato, i diritti fondamentali votati dal parlamento di San Paolo; e se vi ha del vero in questo, una così fatta condotta può considerarsi come unica! Bisogna credere che lord Palmerston abbia pure da cento a centocinquantamila uomini per avviarli sopra Ulma tenendo le alture di Costanza non sì tosto gli giunga la prima notizia del seppellimento dei diritti fondamentali.

« Nel Nord come in Oriente vedremo la stessa condotta. Ad Amburgo lord Palmerston protesta col senato contro l'usurpazione federale; nei ducati difende i diritti della Danimarca come difenderebbe quelli di Gibilterra o di Malta; in Turchia protegge Kossouth; in Costantinopoli alimenta le voci dei successi veri o falsi di Sciamil. La Russia è a tal modo vigorosamente attaccata su tutti i punti più sensibili dalla politica del Foreign-Office, come l'Austria, o come la corte di Postdam, e lord Palmerston trovasi ovunque l'umanità soffre, geme e spera!

« In ultimo, nel tempo stesso in cui gli agenti di lord Palmerston ricevono da Sua Grazia e comunicano alle corti, presso cui sono accreditati, le più umanitarie note del mondo, a Londra risiede un comitato rivoluzionario universale che pubblica i conosciuti suoi manifesti in uno stile, più di quanto si possa imaginarlo simile a quello delle note inglesi.

« Certamente lord Palmerston acquista per sì fatta condotta titoli tali alla riconoscenza della posterità e della libertà,

dei quali nessuno saprebbe contrastar le splendore. Per intenzione, od almeno nei discorsi, lord Palmerston è sul continente il più liberale personaggio dell' epoca nostra, senza che questo gli costi veruna cosa; coll' intenzione e coi discorsi egli libera l'Italia, dà a Napoli una Camera dei Comuni, ed espelle gli Austriaci dalla Lombardia; colle stesse intenzioni e cogli stessi discorsi realizza il sogno dell' unità costituzionale tedesca, costituisce l'indipendenza dei ducati, quella dei principati danubiani, quella dell'Ungheria. Sua Grazia è il messia di una polingenesi universale!

« Una tale attitudine è sicuramente bellissima, e non sarem noi quelli che vorrem denigrarne la grandezza e l' avvenire; solamente collo scopo di rassicurare i lettori vorrem mostrare che lord Palmerston seguendo una tanto arrischiata politica, non corre i pericoli ch'essa potrebbe produrre.

« Lord Palmerston sulle prime si limita a consigliare, a protestare, a promettere ed a parlare; ma è ben altra cosa quando trattasi di operare. Ricordate a mo' di esempio quel che fece in Torino il signor Abercromby alla vigilia della giornata di Novara; al Piemonte era stato promesso il sostegno dell' Inghilterra, e quando giunse il giorno del bisogno, si trovò che il Foreign-Office aveva unicamente inteso parlare di un *sostegno morale*. Più tardi, se la rivoluzione e la guerra, o un' indivisibile campagna, venissero a sconvolgere il continente colla massima del *sostegno morale*, qual necessità vi sarebbe per l' Inghilterra di prender parte allo generale sconvolgimento? Nessuna. Lord Palmerston farebbe senza dubbio dei voti perchè la libertà, l'eguaglianza, l'umanità trionfassero in ogni parte; ma se per caso non trionfassero, quale che possa essere il rammarico di Sua Grazia, non vi sarebbe nessun obbligo perchè la Gran Bretagna fosse spinta in avventure, di cui nessuno saprebbe prevedere l'estensione. Purchè non sia attaccata l' Inghilterra e le sue colonie, il gabinetto di Londra può rimanere spettatore indifferente di tutte le lotte continentali, ed in ciò sta appunto la spiegazione di quella impossibilità, colla quale lord Palmerston desta o provoca lotte, di cui il suo paese non può sperimentare gli orrori.

« In ultimo, lord Palmerston sembra che faccia fondamento, per la parte attiva della rivoluzione da lui fomentata, su di un *patner*, in tutti i tempi compiacentissimo, e di piacevole umore in simili congiunture, val quanto dire la Francia. Lord Palmerston dice a se stesso, che se non ha un Championnet a gettare nel regno di Napoli per punire i delitti annunziati da Gladstone, i Francesi ne troveranno sempre uno; dice a se stesso che al bisogno questi stessi Francesi, di già compromessi abbastanza in Roma, potrebbero incamminarsi pel Sempione e recare man forte ai Piemontesi. Lo stesso ha luogo per la Germania, dappoichè se lord Palmerston non ha a sua disposizione i centocinquantamila uomini per tenere in soggezione l' Austria, la Russia e la Prussia nelle linee di Zurigo e di Hohenlinden, la Francia sta là, la Francia divenuta un bello strumento nelle mani di un primo ministro inglese sperimentato e potente.

« Ben si vede da tutto questo che lord Palmerston sta al coperto di tutti i pericoli, ai quali espone gli altri, e se Sua Grazia per indole e per politica ama la rivoluzione sul continente, ben inteso, la ama tanto più quanto che non ha nulla da temere è una passione platonica di artista e di filosofo:

« *Suave mari magno turbantibus aequora ventis*

« *Et terra ulterius magnam spectare laborem.* »

Questo articolo del giornale francese è la conseguenza delle parole, colle quali lord Palmerston rispondeva alle interpellanze di sir Lacy Eward, uno dei membri della camera, sostenitore della politica dell'attuale gabinetto di San Giacomo. Rispondendo a quelle interpellazioni, cui avea dato argomento la pubblicazione delle lettere del Gladstone, lord Palmerston dicea che, *affine di mettere al corrente i ministri inglesi presso le diverse corti del continente di ciò che si fa in Napoli avea creduto inviare ad essi alcuni esemplari delle note lettere, colla speranza che siffatta lettura fosse il mezzo più efficace per determinare la potente influenza dell'opinion pubblica.* E l'opinion pubblica si pronunzia oggi categoricamente, facendo giustizia degli accusati e degli accusatori; essa, lungi di occuparsi delle calunnie, cerca il segreto che le ispirava, e pone allo scoperto gl'intendimenti di una politica indefinibile, e guarda ad interessi più generali. Per tal modo mentre da una parte vediamo il gabinetto di San Giacomo fatto segno alla amara ironia del giornale l'*Ordre*, vediamo dall'altra l'*Assemblée nationale* ricercare le cagioni che muovono il Foreign-Office a seguire la condotta da esso adottata rispetto al nostro Governo. « Il Gabinetto di Londra « ha bisogno, dice questo periodico, che « un Governo esista a Napoli modellato « allo stampo di quello di Torino, e « siccome il Re delle due Sicilie ha nelle « vene il nobile sangue Borbone e non « vuole abbassarsi a divenire un vassallo « vien colmato di atroci ed abbominevoli « calunnie, aspettando che si getti la « maschera per attaccarlo apertamente.»

Noi abbiamo fin qui seguito storicamente la polemica impegnatasi a proposito della pubblicazione delle lettere del Gladstone, e della risposta di lord Palmerston alle interpellanze cui ha dato argomento questa pubblicazione; ma la passività storica, nella quale ci siamo rigorosamente ristretti, diverrebbe per noi una colpa dopo quanto abbiam letto nell'*Assemblée nationale*. Il nostro Governo non può dimenticare le parole del Principe che disse: *Io ho più fede nella forza del dritto, che nel diritto della forza*: memorande parole che riassumono tutta la politica di un Sovrano, il quale per virtù propria ha saputo comprimere la rivoluzione, inalberando fermamente, primo fra tutti, la bandiera dell'ordine. Il diritto ha trionfato, nè per arti subdole, nè per occulti incitamenti si è riuscito in tutti i tempi a comprimerlo: la ostile attitudine che contro ogni dritto delle genti, contro ogni principio di diritto internazionale, altri ha voluto assumere, non ha fatto che mettere a la prova questa gagliarda energia, non ha servito che ad accrescere la considerazione in cui dev'essere tenuta una Potenza, la quale ha fede intera nella *forza del diritto*. Che cessino adunque le preoccupazioni: il regno delle Due Sicilie è al coperto di ogni maniera di commovimenti, e se in tempi fortunosi uscì salvo dalle tempeste che sconvolgeano l'intera Europa, in tempi tranquilli saprà sempre più raffermare le grandi conquiste delle idee di ordine. Che gli agitatori, quali che siano e da qualunque parte abbiano lo impulso, si persuadano adunque che le loro mene, i loro impeti vanno ad infrangersi contro la fermezza di quella volontà unificatrice, la quale non aspira e non vuole che l'ordine e la stabilità, queste due grandi condizioni, senza di cui ogni progresso sarebbe impossibile; l'ordine che feconda e non isterilisce, la stabilità che non è reazione, ma giusta, onesta, necessaria, legale resistenza.

(Leggiamo nell'*Armonia* di Torino:)

Due uomini di Stato giudicano due governi, e discorrono i fatti di due paesi: sir Glandstone, ed il generale Oudinot. Il primo racconta le *enormezze* del Governo Napoletano, il secondo combatte le villane calunnie della Montagna francese, e venendo in appoggio della nobile e sincera parola del ministro Baroche appura i fatti, e determina la posizione del Governo pontificio. Sir Gladstone è creduto sulla sua parola. Il generale Oudinot per contrario non si vuol credere, e si appunta dai nostri giornali d' *ignoranza profonda e di mala fede.*

Pure sir Gladstone, al dire di lord Palmerston, si trattenne in Napoli appena *otto giorni*. Questo tempo non pare abbastanza ad un giudice coscienzioso per fare il processo ad un Governo, e pronunziare contro di lui severissima condanna. Napoli non è poi città di provincia in cui basti entrare ed interrogare un cittadino per conoscerne di botto lo stato e l'andamento. Molto più che se i cittadini napoletani sono tanto perseguitati, debono sempre tenersi in sospetto, e guardarsi ben bene attorno prima di informare i forestieri contro il loro Governo. Questi riflessi non pesano un filo di paglia nella bilancia del nostro giornalismo. Sir Gladstone ha detto male del Governo napoletano, dunque sir Gladstone ha detto il vero.

Ma se tante orrendità avvengono a Napoli, come l'Europa attese il viaggio di sir Gladstone per esserne informata? La Inghilterra non ha un ambasciatore a Napoli? Questo ambasciatore sta baloccandosi mentre la virtù è perseguitata e violato sistematicamente il diritto? Perchè non iscrisse mai una sillaba di ciò a lord Palmerston? Perchè lord Palmerston non avvalorò le notizie del veridico *tory* coi ragguagli del suo incaricato di affari? Questo silenzio dello ambasciatore inglese residente a Napoli depone severamente contro il racconto di sir Gladstone. Ma non conta: egli dice male del Governo napoletano, dunque dice il vero.

Finalmente lord Palmerston promette di mandare a tutti i rappresentanti dell' Inghilterra all' estero parecchi esemplari delle celebri lettere di sir Gladstone, « affinchè tutti mettansi in grado di sapere quel che si fa a Napoli, e colla speranza che questa lettura sia per essere il mezzo più efficace onde determinare la potente influenza dell' opinione pubblica ad adoperarsi perchè sia posto riparo agli abusi dell' illegalità. »

Ma pare certo che le lettere di sir Gladstone saranno anche spedite al rappresentante inglese a Napoli, poichè lord Palmerston non vi mise alcuna eccezione, e dal suo discorso rilevasi che quegli non conosce molto queste violazioni incessanti, sistematiche e deliberate. Onde il ministero inglese *metterà in grado* da Londra il suo rappresentante a Napoli *di sapere quel che si fa a Napoli.* Questa tattica di nuovo genere, *questo linguaggio*, useremo una frase del *risorgimento*, *nuovo sulle labbra di un ministro di Stato*, avrebbe dovuto insospettire alquanto gli uomini di buona fede e impedire i nostri giornali di ringalluzzarsi. Ma essi hanno formolato il loro argomento: sir Gladstone dice male del Governo napoletano, dunque sir Galdstone dice il vero. E dovessero anche negare la luce di mezzo giorno, non danno indietro!

Rovesciamo la medaglia. Il generale Oudinot ebbe la maggior parte nella conquista di Roma, nella liberazione della eterna città dai voraci artigli della repubblica. Egli, nella sua dimora in quelle contrade, ha avuto agio di conoscere

lo spirito dei romani. Protesta adunque che i veri romani sospirarono l'esercito francese e il ritorno del Papa. Ma al generale Oudinot non credono i nostri giornali; egli parla in difesa del Papa, e questo sol basta perchè si rifiuti fede alle sue parole.

Egli protesta che Roma, sotto alla repubblica, era in potere d'un branco di fuorusciti che la dissanguavano, che la resistenza fu fatta dai forestieri, che i veri romani attendevano con impazienza la loro liberazione. Ma tal'è: le parole di Oudinot non valgono nulla, perchè sono in difesa del Papa.

Per questa ragione medesima nulla vale l'attestato del signor Baroche ministro dell'esterno in Francia. Egli, in continua relazione colle Romagne, rispondendo alle accuse mosse contro il Governo pontificio, di commettere orribili abominazioni (la frase è identica a quella di sir Gladstone a proposito del Governo di Napoli), asserisce: « Io non dubito un istante di affermare che queste accuse non sono soltanto esagerate, ma mancano completamente di esattezza. Non è vero che a Roma si dimentichino le forme della giustizia, non è vero che si perseguitino i migliori cittadini, non è vero che i tribunali romani si rendano rei dei delitti loro apposti. Io riconfermo a questo punto tutte le smentite già date dal mio onorevole predecessore. » Un linguaggio così deciso non si conta per nulla dal nostro giornalismo. È favorevole al Papa, favorevole al Governo pontificio, dunque è falso.

Il peggio è che vuolsi provare che il ministro Baroche non dice il vero a proposito delle cose di Roma, e la *Croce di Savoia* e il *Risorgimento* amendue si gettano in questo arringo. La *Croce di Savoia* cita al signor Baroche i discorsi tenuti nel Parlamento piemontese innanzi l'approvazione del trattato colla Francia, e perchè taluni dilaniarono allora il Governo francese biasimando la spedizione di Roma, ne argomenta che il Papa si governa malissimo e che i suoi Stati sono orribilmente amministrati. No, non risponderemo a questa argomentazione; ci basta di averla trascritta; con ciò è confutata abbastanza.

Il *Risorgimento* invece trae fuori colle sentenze fulminate contro coloro che impedirono di fumare. Oh come è semplice questo giornale! Egli pare un bimbo uscito testè dalle fasce. Non sa egli che cosa significhi in questi tempi la proibizione di fumare? Non sa egli onde sia venuto quest'ordine, e chi sieno coloro che lo eseguiscono e lo fanno eseseguire? Ignora il *Risorgimento* che un'azione per sè innocentissima può divenire, per ragione delle circostanze, dei tempi, dello scopo, un delitto di fellonia? Il *Risorgimento* fa il semplice a questo riguardo; ma sa meglio di noi di che cosa si tratti, e meglio di noi capisce la giustizia delle sentenze che accenna. E siamo certissimi che, se gli uomini del *Risorgimento* si fossero trovati ministri delle Romagne; coi pericoli, cogli assalti, colle mene della demagogia, avrebbero fulminato le sentenze medesime; e non avendo alla mano leggi opportune, sarebbero tornati indietro finchè ne trovassero, come fecero appunto insensatamente rispetto agli arcivescovi di Cagliari e di Torino.

Ma ciò non ha da fare colla nostra quistione. Qui si tratta di mostrare il procedere contradittorio dei nostri giornalisti. Vogliono farci accettare l'autorità di sir Gladstone intorno alle cose di Napoli, e non vogliono accettare l'autorità di Baroche, di Oudinot e di Corcelles intorno alle cose di Roma. Sir Gladstone dice il vero, sebbene non abbia avuto tempo bastante per giudicare

con cognizione di causa; sebbene il suo racconto non sia appoggiato da nessun diplomatico, nemmeno dal rappresentante inglese a Napoli; sebbene questo racconto medesimo sia in gran parte disdetto pubblicamente dal ministro degli affari esteri a Parigi, il quale per le sue continue comunicazioni con Roma e per l'ambasciatore che ha a Napoli è in grado di conoscere le cose per filo e per segno. Non ostante tutto ciò, sir Gladstone dice il vero, perchè dà addosso ad un Governo conservatore, ad un Governo amico del Papa, a un Governo che rese servizi immensi alla causa dell'ordine e della religione; a un Governo in una parola cui forse gli uomini del *Risorgimento* van debitori se seggono al ministero e possono scrivere il loro giornale.

Per converso Baroche, Oudinot, Corcelles, dicono il falso, sebbene due di loro conoscono le cose per averle esaminate coi propri occhi, e non per pochi giorni soltanto, ma assai lungamente, trovandosi in mezzo agli affari. Dicono il falso sebbene abbiano amici e rappresentanti a Roma, che per dovere d'impiego mandano ogni giorno ragguagli e tengono informato il ministero francese di quanto avviene.

Tutto conchiude contro il racconto di sir Gladstone. Il silenzio della diplomazia, la pace di Napoli, la sicurezza del Re. Tutto depone in favore delle attestazioni di Baroche, Oudinot e Corcelles: la loro posizione, la loro lealtà, le loro comunicazioni. Pure questa ultima autorità è rigettata perchè difende il Pontefice, ed accettata la prima che aggrava un Governo conservatore. Che bella logica è questa! Così ragionano le fazioni!

(La *Civiltà Cattolica*, anno 2; Vol. 6; Fascic. XXXV; pag. 596: 1 sabato di settembre pubblica quanto segue nella sua cronaca contemporanea).

Nel parlamento inglese erano accadute cose importanti prima della sua chiusura le quali non dobbiamo tacere; ed in prima si parlò molto delle interpellanze di sir de Lacy Evans sul Piemonte e su Napoli, cui rispose lord Palmerston facendo grandi elogi del primo e grandi lamenti del secondo. Pretendono alcuni che lord Palmerston non voleva lasciar chiudere questa sessione senza dare una novella assicurazione a' mestatori del globo del suo affetto disinteressato per loro. E perciò dicono che egli si fece interpellare dal predetto suo amico, architettando quell'interrogazione, come una scena di commedia ben preparata, per fare il *suo effetto nel rispettabile pubblico*. Invano un membro dei comuni, l'onorevole Cochrane, che visitò Napoli recentemente, protestò subito contro quell' insulto recato sotto forma di una interrogazione dal sig. de Lacy Evans: Lord Palmerston non ne prese meno occasione per i suoi preparati lamenti contro il Governo napolitano. Quanto agli elogi del Piemonte, noi ce ne congratuliamo purchè non siano esatti come i lamenti sopra Napoli. Al qual riguardo se lord Palmerston non ha altra autorità che le lettere di M. Gladstone, noi dopo averle lette e aver letto quanto sopra esse scrissero finora pro e contra molti giornali, dobbiam confessare che quell' autorità ci pare assai debole, e in moltissime parti interamente falsa. Chi è difatti che non debba sorridere di compassione all' udire M. Glandstone che protesta farsi in Napoli un processo per la costituzione, mentre tutta Europa sa che i soli processi fatti a Napoli sono quelli *dell'unità italiana* e del *quindici maggio?* mentre tutta Napoli vede passeggiare

liberissimi per le sue vie onorati o stimati parecchi dei Ministri costituzionali e de' Deputati anche dell' opposizione? Che dire poi dell'autorità di uno scrittore che pretende aver *veduto* e *toccato* e *palpato*, e poi quando ti parla del numero dei carcerati non sa dir altro se non che *la cifra loro non si può sapere*, e ciò dopo aver detto che la *credenza generale si è che la cifra dei detenuti politici sia o di 15 o di 20 o di 30 mila?* Ben è vero però che egli assicura che dai documenti ufficiali non compariscono che *due mila* detenuti; ma ciò nonostante il tessuto intero del suo scritto conduce il lettore a credere che M. Gladstone, posto in mezzo ad un documento ufficiale e ad una *opinione generale che non si può sapere di certo*, non esita per amore della verità a prestar fede *a ciò che non si può sapere*. Il vero si è che il sig. Macfarlane celebre pubblicista inglese, in un suo scritto indirizzato a Lord Aberdeen, in cui prende a confutare le lettere di M. Gladstone, in mezzo a molte altre falsità che prova ritrovarcisi, accenna specialmente al numero appunto dei carcerati, e reca in conferma non *la credenza generale*, ma i documenti inviatigli dal Governo medesimo, da cui rilevasi che i detenuti politici non sono più di due mila e ventiquattro in tutto lo Stato: numero certamente non grande, se si considerino le rivoluzioni donde esce il paese. Il documento è sottoscritto da' signori cav. Giovanni Pascaloni e Giuseppe Bartolomucci agenti superiori del Governo e uomini rispettabilissimi sotto ogni riguardo. Parimente il sig. Gladstone asserisce che gli accusati pel 15 maggio sono da 400 o 500, laddove dall' *atto d' accusa* consta essere essi solamente 46. Dicasi il medesimo delle confische dei beni che si pretendono *frequenti*, e furono invece solamente applicate *cinque volte* e per sole *tre settimane*, giacchè Re Ferdinando le tolse ad istanza delle famiglie. Il sig. Gladstone considera come *schiavi* i giudici e magistrati Napoletani: 1. perchè amovibili; 2. perchè pagati sì poco che i meglio retribuiti hanno solo 4 mila ducati. Ora è da sapere che l' inamovibilità dei giudici è in Napoli osservata meglio forse che non in Piemonte, e che 4 mila ducati sono 17 mila franchi, quanti non ne ha in Francia un Presidente della corte d' appello, che ne tocca solo da sei a dieci mila.

Non essendo questo il luogo di confutar quelle lettere, crediamo che bastino questi pochi cenni per ora a dimostrar ai nostri lettori su che razza di autorità si fondino coloro che sparlano del Re di Napoli e del suo Governo. Ed a questo proposito invitiamo i nostri lettori a ridere con noi anche del *The-Morning Chronicle* il quale in alcuni suoi articoli contenuti nei suoi numeri 26 e 27 luglio, articoli ricopiati diligentemente da molti giornali italiani, assicura che il numero dei detenuti a Napoli è o di 40 mila, o di 20 mila, o di 2 mila, o di 600, o di 500. Ecco dunque le cifre dentro cui oscillano i carcerati politici del Regno di Napoli: essi sono o 40 mila o 500! Quest' osservazione noi la dobbiamo ad un nobile Lord inglese che ci inviò un articolo a questo proposito, che con dispiacere non possiam pubblicare intero, per mancanza di spazio. Inoltre non sappiamo con qual fronte uomini gravi possano appoggiarsi all' autorità di uno scrittore che non è ben sicuro egli medesimo di ciò che asserisce. E questa ci pare l'unica scusa che può arrecarsi in favore d' un uomo che finora ha ben meritato del partito conservatore. Giacchè quando egli stesso ad ogni quattro linee conforta le sue asserzioni con un — siccome odo dire *(as i hear)* — ho inteso dire

(I haveheard) — si dice *(it is said)* — come mi hanno assicurato *(as i was assured)* — so da fonte rispettabile, ma non sicura (*the mode wans specified to me upon respectable thoug not certain authority*) — io dubito *(i fear)* — io son convinto secondo che mi fu detto *(from what has reached me)*; quando dico, l' autore medesimo parla quasi sempre così dubitando e quasi volendo con ciò stesso pregare i suoi lettori a non crederli sulla parola, viene proprio in capo che il sig. Gladstone o non ebbe agio nel poco tempo della sua fermata a Napoli di verificare molte cose, o che egli messo in mezzo alla sua lealtà abituale e a quelle, non sappiamo quali circostanze che lo mossero a scrivere quelle due lettere, abbia fatta una transazione tra la coscienza e la politica, ponendo ad ogni asserzione il correttivo del dubbio e dell' esitazione.

Ciò nel supposto che il sig Gladstone sia ancora del partito dell' ordine, imperciocchè se mai fosse vero quello che in un opuscolo stampato poco fa a Londra si asserisce sul conto suo, che egli cioè da qualche tempo in qua va dicendo che *le monarchie d' Europa sono vecchie e che il sistema monarchico è un vecchiume e un rococò:* se ciò fosse, allora noi dovremmo sempre più congratularci col *Risorgimento* di avere per tanto amico un repubblicano, e col *Farini* di avere un tal *conservatore* per *traduttore* di quella che egli chiama *Storia dello Stato Romano*. Noi crediamo che i soli rivoluzionari di professione, i quali odiano cordialmente un Re che seppe burlarsi di tutti i loro sforzi per sommuovergli le popolazioni che l' amano teneramente, e i soli nemici della Chiesa che non perdoneranno mai a Ferdinando II di essere stato ospite sì gentile e sì pio del capo della Cristianità, sol essi si sfiateranno senza pro a ripetere le nude asserzioni delle lettere del sig. Gladstone; il quale se non si è interamente dato al partito dell' anarchia, dee essere ora più che pentito del suo scritto, dopo che lo vide sì caramente accolto da tutti coloro che egli finora ha combattuto. Non lasciamo qui in fine di osservare l' autorità che si meritano questi rivoluzionari di professione, che alzano a cielo le lettere del sig. Gladstone. *La voce nel Deserto* dopo aver protestato che essa ha letto le lettere del sig. Gladstone, dopo aver dichiarato che essa le ha trovate tutte veridiche, tutte esattissime, si lasciò sfuggire che esse sono *cinque*. Segno evidente che neppure le ha vedute: giacchè vedendole l' onorevole sig. *Angelo Brofferio* colla sua perspicacia ordinaria avrebbe scorto che esse appena son *due*.

Tutto ciò sia detto riguardo all' autorità che si meritano quelle lettere: riguardo poi alle parole di lord Palmerston sul Governo di Napoli e all' avere egli inviate ai Governi quelle due lettere, ci sembra degnissima di esser qui riportata la risposta che S A. il principe di Schwarzemberg inviò a Sua Signoria dopo ricevuto il prezioso regalo. *La risposta* (dice il *Corriere Italiano* che mostra di parlare *ufficialmente) fu tutto altro che soddisfacente: anzi crediamo poter asserire che il suddetto nostro ministro presidente abbia schiettamente dichiarato al nobile Lord, qualmente l' oggetto di cui trattasi sia affatto di natura interna e di spettanza assoluta del Governo di Napoli: spettare poi meno che a qualunque altra potenza all' Inghilterra di muover lagno intorno alle misure che al Governo di Napoli sembrano necessarie pel mantenimento dell' ordine, avendo la medesima verso i Chartisti delle isole Ionie e recentemente nell' isola Geylon*

DATI TALI ESEMPI DI SEVERA CRUDELTA', CHE NON SI TROVANO NELLA STORIA RECENTE DI NESSUN ALTRO PAESE CIVILIZZATO. Le quali parole del *Corriere di Vienna* sono poi seguite nel N. del 20 agosto da queste anche più significanti: *Sua Maestà il Re di Napoli ha la gloria di avere molti torti verso l'Inghilterra, particolarmente poi quello d'essere stato in grado di domare con fermezza e con proprie forze una ribellione che fu incoraggiata da lord Palmerston nel solo scopo di far sventolare la bandiera britannica sulle coste della Sicilia onde beatificare quell'isola colla delizia della protezione inglese.* Preghiamo specialmente il *leale Risorgimento*, a riportar almeno la risposta di S. A. il principe di Schwarzemberg.

(La *Bilancia*, giornale di Milano, emettea con le seguenti parole la sua opinione sulla polemica suscitata dalle lettere del signor Gladstone).

Il *molto onorevole* signor Guglielmo Gladstone è un puesista inglese deputato al Parlamento dall' Università di Oxford; fu ministro delle colonie, al tempi di Peel; scrisse un libro intitolato: *La Chiesa e lo Stato;* è partigiano della dottrina del libero scambio; in Parlamento nella discussione del *bill sui titoli ecclesiastici* seguitò le opinioni più miti, ed ebbe sempre cura di seguire in politica i principii conservatori, i quali sembra ora avere abbandonati. Questo mutamento politico, a giudizio di alcuni suoi compatriotti, avrebbegli alienata la opinione dell' Università, di guisa che temendo di non esservi rieletto, e prevedendo forse una prossima dissoluzione del Parlamento, e la necessità di nuove elezioni generali, egli si sarebbe in tutto aderito alla parte radicale, sperando di ottenerne i suffragi.

Per acquistare la fede dei radicali, era mestieri farsi apertamente partigiano dei loro principii, amico dei loro amici, nemico dei loro avversari. Ed ecco che il signor Gladstone cerca in Europa un capro espiatore che cancelli i suoi peccati, e lo metta in grazia dei radicali. La vittima ch' egli scelse è il Governo di Napoli.

Il Re di Napoli, a cui principalmente la rivoluzione radicale in Italia deve la sua rovina, è odiato a morte da tutti i radicali. Egli strappò la Sicilia al loro dominio, egli li fulminò alle barricate di Napoli, di Messina e di Palermo; egli li perseguitò a morte nelle Calabrie, egli tolse loro nel suo reame ogni forza, ogni credito, ogni popolarità. Oltre ciò egli amministrò ed amministra il suo regno in guisa che provvide e provvede a tutti i bisogni dello Stato senza opprimere di imposte il popolo e senza aumentare il debito dello Stato, e il suo Governo ha inspirato un tale credito nel commercio e nella possidenza, che in quel regno, che i radicali si studiano di dipingere coi più neri colori, i fondi pubblici, con unico esempio in Europa, sono sempre o al pari o al disopra del pari.

Il signor Gladstone volle dunque farsi in grazia dei radicali, screditando il Governo di Napoli e il suo Re. Si munì di commendatizie pei principali membri del Governo delle due Sicille, e per altri distinti personaggi, ma recatosi a Napoli non ne fece uso. Conferì con uomini o ignari delle cose, o avversi al Governo, raccolse tutte le esagerazioni e le mensogne come fossero verità, e ne fece tesoro, e rimasto *tre o quattro mesi* come egli scrive, nel regno, compilò due lettere *Delle persecuzioni di Stato del Governo napolitano*, e le divulgò per la stampa, indirizzandole al conte di Aberdeen, già ministro degli affari esteri nel Gabinetto Peel.

Il credito di un ex-ministro della Gran-Bretagna, di un deputato dell'Università di Oxford al Parlamento, di un onorevole membro del partito conservatore, dovea nella opinione degli uomini imprimere un carattere di grande veracità ed importanza alle due lettere, e infatti furono lette con immensa avidità. Il partito radicale, conosciuta la maschera, diè fiato alle sette trombe, e le lettere del *molto onorevole* signor Gladstone divennero il manuale di tutti i martiri della libertà, di tutti i furbi che la carezzano o per amor di partito, o per ambizione, o per interesse. Le lettere del sig. Gladstone pigliarono due colombe ad una fava, come dice il proverbio. I radicali vi plaudirono, come fossero il loro Vangelo. Il Re di Napoli ne era fulminato, a ragione o a torto, non conta; bastava ad essi che se ne dicesse tutto il male possibile. D'altra parte non pochi uomini di buona fede, credendo impossibile che un conservatore potesse ingannarsi od essere ingannato, si posero le mani ne' capelli e piansero le persecuzioni di Stato napoletane. L'ammirazione per le lettere del signor Gladstone fu uguale in Inghilterra ed in Italia, perchè i radicali sono sempre e da pertutto all' unisono. In Piemonte la politica ministeriale astia il Re di Napoli, il giornale semi-ufficiale il *Risorgimento* è il più attivo strumento dell'astio ministeriale, nessuna meraviglia adunque che questo giornale riboccante d'*anglomania* abbia riprodotto le due lettere di lord Gladstone, e gli articoli de' giornali che ne facevano l'apoteosi.

L'ammirazione del *Risorgimento* trovò eco necessariamente in alcuni giornali del Lombardo-Veneto, e la riputazione del Governo di Napoli pareva perduta per sempre. Così un ex-conservatore, un ex-ministro inglese, pareva dovesse dare piena vittoria al radicalismo italiano sul Governo di Napoli, almeno nella pubblica opinione.

Questo conforto era necessario ai poveri radicali pesti e malconci nel regno di Napoli!

Nè ciò bastava. Le patetiche narrazioni del sig. Gladstone ripetute da tutti i giornali di colore sanguigno, distribuite, regalate a chi ne voleva e a chi non ne voleva dagli agenti inglesi, hanno fatto parlare di sè nel Parlamento britannico, e lord Palmerston s'è fatto anch'egli dispensiero di quelle lettere a tutti gli incaricati d'ufficio della Gran Bretagna presso tutti gli Stati del mondo. Così la navicella di lord Gladstone navigava tranquillamente col vento in poppa; ma ben presto si oscurò il cielo e si sollevò la tempesta che le minaccia naufragio.

I giornali conservatori di Francia e del Piemonte, cominciarono a mover dubbi intorno alla sincerità di quelle lettere; venne in seguito un concittadino di lord Gladstone il sig. Mac-Farlane che scrisse una lettera allo stesso conte Aberdeen a cui lord Gladstone avea dirette le sue, e fece manifeste le principali falsità esposte non so dire se più per leggerezza o per mala fede dal rivelatore delle pretese persecuzioni di Stato napoletane. Il signor Mac-Farlane recò documenti ufficiali a combattere le osservazioni infedeli e malevolenti di lord Gladstone. Que' documenti ufficiali non furono smentiti sinora, e nol possono essere, malgrado tutti i clamori de' radicali che si provano di soffocare la voce del vero.

Dopo il sig. Mac-Farlane, la cui lettera è stata pubblicata nel giornale la *Patrie*, il sig. Giulio Gondon nell'*Univers* si accinse a pubblicare una serie di lettere al sig. Gladstone, nelle quali, riducendo a sommi capi le accuse da lui fatte al Governo di Napoli, le esamina partitamente, e le dimostra del tutto insussistenti.

Tale è lo stato di cose per ciò che concerne le lettere di lord Gladstone. La discussione sui fatti da lui denunziati al-

l'Europa è cominciata e si fa sempre più fervida. La verità è presto offuscata, ma a tergerla e a ridarle il suo nativo splendore è mestieri tempo, fatica e costanza. Il Governo di Napoli ha la *gran colpa* di avere soffocata la rivoluzione nel suo reame, e di aver *fatto da sè*, ciò che il restante d'Italia non ha potuto, nè saputo fare, e i radicali non gliela perdoneranno mai più, ma il Governo di Napoli ha il dovere d'*espiare quella colpa* con una solenne manifestazione del vero.

Ma a parlare più chiaro diremo che le lettere di lord Gladstone sono una fortuna pel Governo di Napoli. La calunnia torna sempre in pro del calunniato, se questi ha la forza di far conoscere la verità.

Quanto a noi nella presente quistione, non abbiamo che il desiderio di conoscere il vero e il dovere di manifestarlo, e lo faremo ora che abbiamo sufficienti dati per poterlo discernere di mezzo alle esagerazioni, ed alle menzogne di cui l'aveano palliato uomini sleali pei loro fini sinistri.

L'articolo del *Giornale Officiale del Regno delle due Sicilie* del 29 agosto 1851 riprodotto alla prima pagina di questa raccolta, prometteva la pubblicazione di un opuscolo, contenente la RASSEGNA DEGLI ERRORI E DELLE FALLACIE PUBBLICATE DAL SIG. GLADSTONE IN DUE SUE LETTERE INDIRITTE AL CONTE ABERDEEN SUI PROCESSI POLITICI NEL REAME DELLE DUE SICILIE.

Essendo siffatto lavoro venuto alla luce, chiudiamo con esso la prima parte di questo volume.

Errare, nescire, decipi et malum
et turpe ducimus.
CICER. *de Off. l. 1, c. 6.*

Il fervore con cui taluni dei giornali stranieri han pubblicato o comentato con maligno compiacimento due lettere dell'onorevole signor Gladstone al conte Aberdeen sui processi di Stato nel Reame delle due Sicilie, ha eccitato un giusto sentimento di ansietà per sapere se gli straordinari fatti in esse allegati abbiano alcun che di veridico e di reale. Imperocchè narransi di tali e tanti dolori cui soggiacciono nelle napolitane contrade gl'imputati per reati politici, di un così esagerato ed incredibile numero di essi, di tali arbitrarie forme nel giudicarli, e di sì dure pene loro inflitte, che anche coloro i quali ignorano gl'interni ordinamenti del Reame, ed il modo secondo cui vi si amministra la giustizia, non possono facilmente condurci ad aggiustar fede alle notizie con tanta leggerezza spacciate come vere dal predetto scrittore, ed alle fosche descrizioni che ne va delineando nel suo lavoro.

Ma siffatto dubbio è un fenomeno che egli stesso presentiva nel pubblicar la seconda sua lettera. *Gli uomini*, ei scrive, *debbono esser tardivi a credere che possono intervenire tali cose in una contrada cristiana, sede di quasi tutta la vecchia civiltà di Europa. Debbono essere inclinati ad attribuire le mie asserzioni a fanatismo e follia da mia parte anzichè crederle un genuino racconto del modo di procedere di uno stabile Governo.*

Noi non le ascriviamo nè a fanatismo nè a follia. Chiaro è il nome dell'onorevole sig. Gladstone come uno dei capi del partito conservatore, e membro del parlamento inglese, e noti sono i suoi principii politici per dubitare che egli ad un tratto ne abbia potuto declinare e farsi l'eco di bugiarde e calunniose voci. Forse un sentimento di commiserazione e di pietà verso coloro che la giustizia ha raggiunti a nome della società messa in pericolo, ha potuto fargli con facilità accogliere tutto ciò che taluno di quegli sciagurati, o qualche pietoso

loro amico gli avrà suggerito; ed ei sospinto da motivi di umanità (come dice e giova credergli), è ritornato in patria coll' animo deliberato di operare quanto era in suo potere per alleviarne la sorte.

Bella è la pietà, ma non vuole esser disgiunta dalla giustizia e dalla verità. Intenerirsi alle altrui sventure, senza voler sapere se meritate o no, procacciare di racconsolarle, è certamente un pensiero filantropico; ma lanciare delle accuse contro un Governo che ha diritto, come gli altri, all'universale rispetto, e denunziarle innanzi al tribunale della pubblica opinione, è un divisamento che non sappiam dire se possa esser giustificato anche nel caso che le accuse fossero fondate su fatti veri. Ma dei fatti evidenti è la falsità ove vogliasi indagare a quali fonti impure ed invelenite siano stati attinti, il che tornerà agevole a chiunque scevro di passione si fa a disaminare la lunga diceria del sig. Gladstone, e col lume della critica e colla scorta dei più irrecusabili documenti ne voglia scoprire la fallacia.

Il perchè a noi è paruto sano consiglio e quasi debito uffizio nell' interesse della verità e dell'umanità stessa che vuolsi cotanto oltraggiata, venir restituendo i fatti esagerati alle loro vere proporzioni, additare quelli interamente falsi e scoprire i calunniosi. E fia questa la migliore risposta agli errori ed alle accuse di cui il signor Gladstone non ha dubitato farsi propugnatore, senza che noi il volessimo imitare nell'acerbità delle parole e nei vilipendii, onde con istupore di tutti la sua scritta vedesi sparsa. La buona causa sdegna le recriminazioni e le contumelie, e si contenta di persuadere colla invincibile potenza dei fatti e delle ragioni. L'errore e lo inganno si reputano, e sono realmente, sorgenti feconde di danno e di vergogna, ma non riescono a pervertire la pubblica opinione quando, come nel caso presente, si ha tal copia di fatti e documenti da smascherare qualsivoglia ben congegnata calunnia.

I.

Osservazione generale sulle ragioni dalle quali il signor Gladstone dice di essere stato indotto a scrivere ed a pubblicar per le stampe le sue lettere.

Il signor Gladstone nell' esordire la prima sua lettera, pubblicata l'11 luglio del volgente anno, afferma di averla scritta *penetrato dal sentimento di dover tentare di mitigare gli orrori dell'amministrazione del Reame.* Dimostreremo qui appresso quanto falsa e calunniosa sia la supposizione de' sognati *orrori*, discorrendoli tutti partitamente nell'ordine e nel modo secondo cui sono stati dal sig. Gladstone dedotti; ma non potremo astenerci dal rivocare in dubbio la cagione dalla quale egli dice di essere stato mosso, senza convenire che la via scelta da lui fosse la sola conducente a fargli conseguire lo scopo al quale accenna. Ed in vero, è egli presumibile, e può entrar mai in mente umana che un Governo qualunque, e sia anche il meno curante della sua dignità, potesse venir determinato a mutar sistema, gridandoglisi da taluno la croce addosso, concitandoglisi con accuse bugiarde l'odio e l'abbominio dell'umana generazione?

Tutta altra adunque ed affatto opposta esser dovea la condotta del signor Gladstone per raggiugnere il fine da esso additato, e niuno più di lui avrebbe potuto ottenere maggior successo; dacchè venuto in Napoli come uno fra i più distinti conservatori della Gran Bretagna, e col prestigio di rappresentante la celebre università di Oxford nel Parlamento e di aver fatto parte del ministero Peel, non che da' registri, ma dal Re stesso,

se egli il voleva, sarebbe stato benignamente accolto ed ascoltato con ogni attenzione e riguardo, come amico ascoltar si suole.

Ben lungi di battere il cammino che il più scarso senso comune gli additava quale unico e proprio, egli, il signor Gladstone, nella sua dimora in Napoli, anzi di avvicinare alcun ministro o altro ragguardevole personaggio, o dimostrare, come ogni altro distinto straniero, il desiderio di vedere il Re, non visse, al dire di lord Palmerston, che tra i detenuti nelle carceri, e tra i galeotti ne' bagni, e dalle bocche di costoro e di talun altro che la clemenza del Re ha sinora sottratto al meritato castigo, attinse tutte le calunnie ch'egli sparse con incredibile facilità, e delle quali qui appresso sarà fatta, come abbiam cennato, ampia ed esatta giustizia.

Oh! se egli, il signor Gladstone, non nell'anno che volge, ma nell'infausto del 1848, o nei primi mesi dell'anno seguente, fosse venuto tra noi, non che più mesi, non vi sarebbe rimasto un giorno solo, ove non avesse preferite all'ordine ed alla pace il tumulto ed il terrore suscitato dalla furente ed implacabile demagogia. Scaduto del tutto in quei tempi il rispetto per le leggi e per le autorità costituite, rinchiusi e rannicchiati gli onesti nelle proprie abitazioni ed in esse neppur sicuri, chiuse le botteghe addette ai negozi, non vedevansi dovunque ed in tutte le ore per le strade o nelle piazze della popolosa Napoli che i soli agitatori, nè udivansi altre grida che le loro, e tutte di obbrobri e minacce gravide, e dirette senza alcun mistero al rovescio non già della Monarchia, ma dell'ordine sociale. E lo statuto ottenuto da essi per frode e per inganno, e largito con la maggior buona fede e lealtà dalla magnanimità del Re, non veniva ad essi accolto che come mezzo per recare ad effetto sì barbaro e reo disegno. Nè da altro procede l'avversione dell'infinita maggioranza degli abitatori del Reame allo statuto suddetto, e l'ardente, concorde, spontaneo ed unanime loro voto in mille guise espresso e mille volte ripetuto, onde, quello abolito, si facesse ritorno alla pura Monarchia.

Questo breve cenno basta, secondo noi, a far chiara la convenienza e la giustizia dell'attuale ordine politico del Reame; nè ci spenderemo altre parole, dappoichè il signor Gladstone in pari tempo che se ne fa in una certa maniera il censore, confessa di non esser quello soggetto a straniera ingerenza, ed ammette *nel modo più assoluto il rispetto che devesi dagl'Inglesi come da ogni altro popolo ai Governi in genere, siano essi assoluti, costituzionali, o repubblicani, come rappresentanti dell'autorità divina; e difensori dell'ordine.*

II.

Fonti alle quali il signor Gladstone ha attinto le false notizie da lui spacciate.

Lo scrittore delle lettere dichiara che fu *come a forza indotto* (da chi?) *a trattare questo triste soggetto, che non intese punto fare una propaganda politica, e che non raccolse senza discernimento le notizie, di cui parte conosce per osservazioni personali, e le altre crede fermamente, dopo averne attentamente esaminato le fonti.* Hoc opus, hic labor est!... Se queste sono le basi sulle quali è innalzato tutto codesto formidabile castello di accuse contro il Governo napoletano da far trasecolare gli illusi riguardanti, e dall'eccitare il fiero sogghigno dei sovvertitori di ogni civil

reggimento, vuolsi indagare se le basi riposino sopra solido terreno, o piuttosto su di un monticello di arena che in tempi di avide e dissennate passioni, le onde innalzarono in riva al mare.

E primamente qualunque è preso dalla nobile ambizione di scoprire il vero, potrebbe addimandare in qual modo ed in compagnia di chi furon fatte quelle *osservazioni personali*, primo sostrato delle notizie che ci dà l'illustre scrittore. Secondariamente potrebbe chiedersi a quali fonti si sono attinte le altre notizie, ad esporre le quali vuolsi che le fonti medesime sieno state attentamente esplorate. Imperocchè ben si sa che la critica non si conduce facilmente ad ammettere un fatto senza d'avere assodato tutti questi punti. Se per avventura le fonti si scoprissero limacciose, o invelenite dall'altrui perfidia, ne potrebbero mai sgorgare limpidi rigagnoli?

E che a fonti men che pure siasi appressato il signor Gladstone, non è più dubbio tosto che pubblicamente è stato annunziato ch'egli nella sua dimora in Napoli preferì di conversare co' detenuti e co' servi di pena anzichè con persone che gli avrebbero somministrato accurate nozioni del paese; e per conseguente non ha potuto che riprodurre i lamenti di quegli sciagurati, ed improntare lo stesso loro linguaggio passionato.

Niuno ignora quanto sventuratamente a' nostri tempi abbia prevalenza il funesto errore, per lo quale si attribuisce ai reati politici, che attaccano la sicurezza e la esistenza stessa delle comunanze civili, un grado di riprovazione assai inferiore a quello con cui si guardano i misfatti comuni, come se vi fosse a far paragone tra l'attentare alla proprietà o alla vita di un cittadino, e l'incitare alla guerra fratricida, scrollando i governi stabiliti per sostituirvisi il dispotismo della piazza, e le sanguinose scene che la storia ha mostrato averlo sempre accompagnato. Dalla influenza di così pernicioso errore procede che i condannati politici si reputano vittime di un destino fatale, anzicchè rei, e che non rifiniscono mai di gridare agli abusi ed alle crudeltà, ove non intendesi ad altro che ad eseguire una legge da essi vilmente calpestata a danno della pubblica sicurezza. D'altra parte l'interesse e la compassione che i medesimi ispirano, si accresce in proporzione delle loro qualità intellettuali e della loro condizione, ed è pero che molti prestano facile orecchio ai loro lamenti. Tutti i governi, tranne qualche rara eccezione, ne han fatto un triste esperimento. L'Inghilterra stessa ebbe a sentire una critica severa per lo estremo rigore esercitato da sir H. Ward e lord Torrington; e non ha guari ha formato l'obbietto di una mozione alla Camera de' comuni il trattamento che dicevasi duro ed inumano, fatto subire a molti Irlandesi condannati per reati politici.

Ma tornando onde abbiamo incominciato, l'autor delle lettere non si dissimula che la esposizione de' fatti per lui allegati avrebbe *eccitato in alcuni l'indignazione e l'orrore* (se fosser veri) *la incredulità in altri* (questi sono tutti gli amici del giusto e dell'onesto) *la indifferenza in pochissimi*.

E questa incredulità non è fantastica, non è ispirata da brama di oppugnare quanto lo scrittore vien mettendo in luce per un *puro sentimento di umanità*, come egli dice, *e per l'onore di quel gran partito conservatore* cui si pregia appartenere; ma è un risultamento delle investigazioni per noi fatte e delle notizie attinte a validi ed irrefragabili documenti. Che se egli vagheggia la dolce consolazione, onde il suo cuore sarebbe preso, se potesse prestar fede a tutto ciò che la critica ha detto, e potrà dire

intorno alle sue notizie, noi confidando nelle sue parole, vogliamo presumere che sarà egli il primo a ricredersi, e smentire il racconto di sognati abusi, de' quali non che il Governo di Napoli, ma qualunque altro, nella presente civiltà, avrebbe orrore.

III.

Ragione secondo la quale sono dalla giustizia raggiunti e giudicati gli imputati politici: loro numero.

Compiuto il disaminato proemio, l'onorevole sig. Gladstone entra in materia, ed annunzia senz'alcuna difficoltà la seguente proposizione, nè monta che egli stesso la tenga per dubbiosa. *Si crede generalmente*, ei dice, *difettosa l'organizzazione dei Governi dell'Italia meridionale, che l'amministrazione della giustizia non è scevra di corruzione, che comuni sono i casi di abuso e di crudeltà fra i pubblici impiegati subordinati, che vi sono duramente puniti i reati politici senza che si abbia molto riguardo alle forme della giustizia.* Egli fa opera di dimostrare queste ed altre più truculenti accuse del genere medesimo, non citando alcun fatto, non ponendo innanzi alcun documento, non confortando neppure di un'autorità i suoi detti, e procedendo in siffatta guisa non rifugge dallo affermare *che la presente persecuzione è più grave ancora che non le precedenti*, come se veramente potessero chiamarsi a riscontro i tempi presenti con quei del cader dello scorso secolo; dei quali non vi ha chi non sappia le sventure inenarrabili, ed i patiboli rizzati più che dalla propria severità, dall'odio implacabile, e dalla nissuna fede altrui. Non dovea però alle informazioni mancare l'appoggio di un fatto, ed egli ne arreca in mezzo uno gravissimo, e che farebbe inarcare le ciglia se non fosse della stessa tempra delle altre notizie da lui spacciate: *Credesi generalmente* (notate, è sempre una credenza) *che i prigionieri per reati politici nel regno delle due Sicilie ammontino a quindici, venti, trentamila!.... Nella sola Napoli parecchie centinaia sono in questo momento accusati di delitto capitale; e quando lasciai quella città, si credeva imminente un processo* (detto quello del 15 maggio) *in cui il numero degli accusati era fra i quattro o cinquecento.* Noi saremmo per troncare il filo delle idee dell'autore, o per meglio dire delle fole dategli ad intendere, e gridare: ah! se queste sono, onorevole Gladstone, le notizie che voi ci date, e di cui dite avere attentamente esplorato le fonti, lasciate di appellarvi al giudizio della colta Europa, poichè unanime sarà il grido d'indignazione contro que' vili calunniatori ed infamatori del proprio paese che abusarono la vostra buona fede, per farvi strumento delle loro stolte passioni!... Ma serbiamo ad altro luogo la confutazione di questa grossolana menzogna, e seguitiamo l'autore nella sua esposizione.

Vi ha una legge in Napoli, prosegue a dire il medesimo, anteriore di molto alla costituzione, che stabilisce la inviolabilità della libertà personale, tranne per mandato di una Corte di giustizia. Ecco uno sprazzo di luce uscito dalla penna di lui a traverso le tenebre addensategli sugli occhi dall'altrui malignità. Ma questa legge *si conculca, ed il Governo*, ripiglia l'autore, *di cui importante membro è il Prefetto di Polizia, per mezzo degli agenti di questo dicastero, insegue e codia i cittadini, fa visite domiciliari ordinariamente di notte, rovista le case, sequestra mobili e carte: tutto questo sotto pretesto di cercare armi: incarcera uomini a ventine, a centinaia,*

a migliaia (misericordia !) *senza alcun mandato, talvolta senza pur mostrare alcun ordine scritto... Si leggono quindi le lettere del prigione tostochè può sembrare utile, e si esamina poi questo senz'atto di accusa* (notate!) *la quale infatti non esiste, e senza testimoni che questi pure non sussistono. Non si permette all' incolpato alcuna assistenza, nè il mezzo di consultare un avvocato.*

Di queste e somiglianti calunniose accuse spedito è il giudizio, e certa la sentenza di universale riprovazione sol che si consultino le leggi penali di Napoli, e si voglia essere informato da persone scevre di passioni come vi sono scrupulosamente eseguite. Grande meraviglia debbe in sulle prime destare che un viaggiatore, dopo breve dimora in uno Stato amico, faccia sì pessimo governo degli ordinamenti di esso, e ne tratti con tanta inesattezza ed assurdità da mostrare quanto poco vi si sia versato.

Noi pertanto nulla diremo del sistema delle leggi penali delle due Sicilie, contenti solamente di accennare che furono trovate inspirate dal doppio sentimento della filosofia e dell'umanità quando in Francia intorno al 1832 si fece ad esse attenzione per alcune riforme a quel codice, e che valenti pubblicisti e giureconsulti non hanno dubitato addimostrare per le stesse molta ammirazione. In quanto al procedimento, qualunque abbia riguardato le leggi che vi provvedono, o abbia assistito alle pubbliche tornate delle gran Corti criminali e speciali, ha potuto accertarsi quanto provvide e larghe esse sieno nel senso di tutelare la libertà personale, e preservare la innocenza da qualsivoglia abuso. Or siffatte leggi autorizzano gli ufiziali di polizia giudiziaria, e gli agenti di polizia ordinaria, i quali nella Capitale e nei capoluoghi delle province e de' distretti esercitano anche le funzioni di polizia giudiziaria, ad arrestare l'imputato colto in flagranza, o quasi flagranza (1). Fuori di essa niuno può essere arrestato se non in virtù di un *mandato di deposito* rilasciato dell'autorità giudiziaria, o di polizia che istruisce il processo, e ponderati gl'indizi raccolti contro l'imputato (2). Se si debbe visitare il domicilio di alcun cittadino per sorprendere oggetti criminosi, o scoprire le tracce di alcun reato, la legge proteggendo per quanto può l'asilo domestico, non permette che vi si penetri se non in speciali e designati casi, e minaccia di sospensione l'ufiziale di polizia giudiziaria che contravvenga alle sue disposizioni (3). Ella vuole inoltre che lo ufiziale sia assistito da due testimoni, che inviti colui nella cui casa si rovista ad esservi presente, ed in mancanza alcuno dei suoi parenti, familiari, o vicini, e che trovandosi carte o oggetti meritevoli di ricerche, gli si mostrino perchè le riconosca, e le segni del proprio carattere, e si ravvolgano e raccomandino con strisce, sulle quali s'imprimono dei suggelli (4).

Poscia che l'imputato è arrestato, viene immediatamente interrogato, ed informato de' motivi del suo imprigionamento. Le sue risposte come le sue discolpe sono registrate per indagarsi così sui fatti a carico che sulle giustificazioni (5). Della esecuzione di ogni mandato di deposito tra le 24 ore si dà informazione alla gran Corte criminale, la quale esaminate le pruove sino a quel

(1) Art. 50 e 101 LL. di proc. penale.
Art. 10 delle Istruzioni sulla polizia del 22 gennaio 1817.
Art. 20 della L. organica dell'ordine giudiziario del 20 maggio 1817.
Art. 19 del R. Decreto del 16 giugno 1824.

(2) Art. 13, 104, 151 e 187 LL. di proc. pen.

(3) Art. 233 LL. penali.

(4) Art. 71 e 72 LL. di proc. penale.

(5) Art. 108 LL. di proc. penale.

punto raccolte o sul processo stesso o sul rapporto dell' inquisitore, delibera se vi ha luogo a confermare o rivocare il mandato, tenendo anche presenti le memorie delle parti (1). Nei fatti però qualificati di alta polizia, come la *reità di Stato, le riunioni settarie e le fazioni*, la polizia ordinaria è rivestita ancora delle attribuzioni di polizia giudiziaria, e può procedere all' arresto delle persone prevenute di tali misfatti anche fuori i casi di flagranza, ritenerle a sua disposizione oltre le 24 ore, e compilare essa medesima le istruzioni (2).

Qualora la gran Corte criminale confermi l' arresto dell' imputato, compiuta che sia la istruzione delle pruove, il procurator generale presso la medesima, se crede bene assodata la pruova, formola il suo atto di accusa, e lo deposita nella cancelleria della gran Corte (3). Allora l' imputato è nuovamente interrogato sui capi di accusa. Questo secondo interrogatorio dicesi *costituto*, e non debbe confondersi col primo che segue la cattura (4). Egli ha inoltre facoltà di presentare memorie scritte, affinchè sieno dai magistrati valutate nel decidere sull'accusa (5). La gran Corte esamina il processo, vede se vi sieno indizi sufficienti di reità, e delibera se siavi luogo ad ammettere o pur no l' accusa (6). Ove questa resti ammessa, è prescritto, e lo si pratica costantemente, che si notifichi in copia allo imputato l'atto stesso di accusa.

Questo è propriamente il tempo in cui l' intero originale processo e tutt' i documenti ed oggetti di convinzione che vi sono relativi, sono depositati nella cancelleria della gran Corte, e divengono pubblici così pel difensore che pei congiunti ed amici dell'accusato (7). Da tal punto questi può liberamente conferire col suo difensore, o se non ne sia provveduto, o non abbia mezzi di procurarselo, glie n' è tosto destinato uno di ufizio (8). Gli avvocati del foro napoletano, conviene render loro questa giustizia, si pregiano di accettare con nobile disinteresse siffatte difese, e vi spiegano tutto lo zelo che si dee, come se trattassero le cause dei loro più cari. Quindi si apre un termine di cinque giorni onde allegarsi tutt' i mezzi d' incompetenza o di nullità di atti, e chiedersi gli esperimenti di fatto di cui può essere capace la natura del reato, e delle vestigia che il medesimo ha lasciate (9). Appresso accordarsi un altro termine di 24 ore, nel quale il ministero pubblico presenta la lista de' testimoni, e l' accusato le sue posizioni a discolpa e la nota de' propri testimoni (10). Tra altri due giorni è dato opporre l' eccezioni di ripulsa contro ciascuno de' testimoni, indicandosene le pruove (11); e dopo che si è giudicato su tutto ciò, si destina il giorno per procedersi alla pubblica discussione (12). Quivi, presenti tutt' i giudici che debbono pronunziare sull' accusa, aperte le porte al pubblico, e con l' intervento del procuratore generale, dell' accusato, e del suo difensore, si procede alla disamina di tutte le pruove orali o scritte, si ascoltano i testimoni, i quali sono dapprima esortati a dire il vero sotto la santità del giu-

(1) Art. 110, 111 e 112 LL. di proc. penale.
(2) Art. 10 delle Istruzioni del 22 genn. 1817.
(3) Art. 138 LL. di proc. penale.
(4) Art. 131 detto LL.
(5) Art. 143 ivi.
(6) Art. 148 ivi.
(7) Art. 166 e 167 ivi.
(8) Art. 169 e 170 ivi.
(9) Art. 175 ivi.
(10) Art. 195 ivi.
(11) Art. 201 ivi.
(12) Art. 214 ivi.

ramento, e lo prestano innanzi la G. C, si leggono i documenti, e si ricevono tutte le spiegazioni e dimande che si vogliano fare, sulle quali si ha il debito di deliberare, e far palese il deliberato.

Compiuta la discussione delle pruove, sorge il procurator generale a riassumerle, presenta le sue osservazioni, e secondo il proprio convincimento può chiedere o l'assoluzione del reo, se trovi che l'accusa non è abbastanza comprovata, o la condanna di lui. Hanno quindi la parola gli avvocati, e da ultimo lo stesso accusato, perchè le ultime voci innanzi alla decisione sieno quelle della difesa. La Corte immediatamente si ritira in disparte, e va a giudicare; nè può sciogliersi se non dopo che, rientrata nella sala delle udienze, avrà fatto leggere dal cancelliere ad alta voce la sua decisione (1).

Queste disposizioni legislative, che noi abbiamo arrecato colle parole stesse del codice di procedura penale napoletano, mostrano quali e quante garantie sono stabilite a proteggere la innocenza, forse più che a scoprire la reità. Tre volte fassi accurata disamina degl'indizi raccolti contro un imputato, e quando si spedisce il mandato di deposito, e quando se ne conferma lo arresto, e quando lo si accusa; e compiuti questi stadi, si passa alla solenne e pubblica discussione di tutte le pruove sì contrarie che favorevoli all'accusato, e si decide sulla sorte di lui.

Tali salutari prescrizioni sono comuni così alle gran Corti criminali che alle gran Corti speciali, tranne che per le Corti speciali i termini sono più brevi tanto per prodursi il ricorso per annullamento alla Corte suprema di giustizia avverso la decisione di competenza speciale, che per inoltrarsi le dimande di sperimenti di fatto e le difese, e darsi le liste de'testimoni (2). Ad assicurare però la retta amministrazione della giustizia, nelle Corti speciali intervengono otto giudici laddove nelle Corti criminali prendono parte soltanto sei giudici (3). Nella parità dei voti prevale l'opinione più favorevole al reo così nelle dette Corti che nelle speciali (4); e se contro le decisioni di condanna profferite da queste ultime non si dà il rimedio del ricorso per annullamento, lo si ammette però nella sola parte che risguarda l'applicazione della legge, quante volte si tratti di condanne a pene capitali o perpetue pronunziate a sola maggioranza, e senza il concorso di sei tra gli otto giudici votanti (5). Nè debbe supporsi, come forse crede taluno poco conoscitore delle leggi del paese, che le accennate Corti speciali sieno Corti *straordinarie*, perocchè la istituzione di esse non è nuova, ma forma parte integrale così della legge del 29 maggio 1817 sull'ordinamento del potere giudiziario, che del codice penale e di procedura pubblicato nel 1819. Sono le stesse gran Corti criminali che assumono il titolo di gran Corti speciali (6) e procedono, nei casi stabiliti dalla legge, cioè nei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, in quelli riguardanti le associazioni settarie con vincolo di segreto, nei misfatti di falsità di monete, di carte bancali, di decisioni delle autorità, di suggelli e bolli dello Stato, e nei misfatti di pubblica violenza, e di evasione dai luoghi di

(1) Art. 218 a 271 LL. di proc. penale.
(2) Art. 431 e 432 ivi.
(3) Art. 128 ivi.
(4) Art. 81 della L. del 29 maggio 1817.
(5) Art. 434 LL. di proc. penale.
(6) Art. 86 L. del 29 maggio 1817.

pena o di custodia (1). Laonde esse non hanno nulla di comune coi tribunali straordinari o colle giunte di Stato di un tempo, nè colle commissioni supreme di poi istituite per la repressione dei reati politici, ed abolite dalla sapienza del Re con decreto del 1 luglio 1846. Sono Corti composte di magistrati ordinari, a' quali per dippiù lo stesso codice conferisce il diritto prezioso di raccomandare il condannato alla clemenza Sovrana (2).

Qualunque sia rischiarato da queste disposizioni legislative in piena osservanza, non potrà aggiustar fede a' lamenti che indebitamente si muovono nelle lettere del sig. Gladstone sull' organamento del Governo Napoletano per ciò che concerne la giustizia. Potrete per esempio credere che si arrestano i cittadini senza ordini scritti ed a piacere del Prefetto di Polizia, quando questi e i suoi agenti sono dalla legge chiamati ad esercitare la polizia giudiziaria nella capitale, ad investigare e scoprire i reati, ad assicurarsi de' prevenuti di essi? Potrete rattenere il riso in leggendo quella sperticata falsissima esagerazione, che cioè *s' incarcerano uomini a ventine, a centinaia, a migliaia*, come se fosser tordi o altro di peggio, mentre lo stato ultimo delle prigioni di Napoli e delle province non oltrepassa la cifra di 2024 detenuti per reati politici, senza diffalcarsene quelli che sono stati di poi messi in libertà sia per giudicati delle gran Corti, sia per effetto del decreto di grazia del 30 aprile del volgente anno, o di altri atti di clemenza sovrana (3)? Potrete persuadervi che un detenuto sia interrogato *senza atto di accusa, e senza che sieno uditi testimoni*, mentre la udizione di questi precede la cattura, tranne i casi di flagranza, e l' accusa sussegue, e non precede l' interrogatorio? Credereto che i prigionieri politici sieno *quindici, venti, trentamila*, e che nel processo del 15 maggio 1848 gli accusati ascendano a *quattro o cinquecento*, mentre l' autore stesso mostra la incertezza delle sue notizie, non facendo alcun conto se i detenuti per reati di Stato sieno quindici o trentamila (non oltrepassano i 2024 come testè si è accennato) e mentre tutti ormai conoscono che gli accusati del processo del 15 maggio non sono più che trentasette (4)? Ma l' autore afferma su questo particolare essere *una credenza generale che il numero de' prigionieri politici nel reame delle due Sicilie possa variare da quindici a trentamila*. E quale n'è la giustificazione? Nessuna altra che le asserzioni di coloro che si compiacciono parlare a nome della pubblica opinione, a nome del paese, com' è proprio di tutt' i demagoghi, quando non esprimono che i loro odi e disfogano in nere calunnie il loro fanatismo politico. L' autore ha quindi il merito di avere pubblicate le più false notizie, e di avere messo in non cale tutto ciò che avrebbe potuto illuminarlo sulla reale condizione e sul numero de' prigionieri politici. Se si fosse indirizzato al Governo, gli sarebbe stato agevole consultare anche il registro delle carceri, ed accertarsi co' propri occhi della vera cifra dei detenuti. Allora soltanto avrebbe potuto dire: io ho veduto e toccato con mano.

Che dire del modo come l' autore

(1) Art. 426 LL. di proc. penale.

(2) Art. 436 dette LL.

(3) Veggasi in fine lo stato numerico degli imputati politici distinti per ciascuna provincia.

(4) Veggasi l' atto di accusa pubblicato dal Procurator generale sig. Angelillo nell' 11 giugno 1851.

travolge la istituzione delle gran Corti speciali? Suppone che dovendo giudicare una corte speciale, *si abbrevia il processo colla omissione di molte forme, la maggior parte utili per la difesa dell' accusato. Perciò in questo caso ben quaranta persone furono private de' mezzi di difesa per lo scopo di far presto.* Davvero può dirsi in sul serio che subitamente fu trattata la causa della setta demominata l' *Unità Italiana,* cui allude l' autore, mentre vi s' impiegarono meglio che otto mesi, e furono consacrate venticinque intere tornate alle aringhe degli avvocati, ed alle perorazioni di taluni degli stessi accusati che vollero la parola! Con fatti così bugiardi no, non potrassi mai preoccupare la pubblica opinione, e meno spargere la credenza che pessimamente nelle due Sicilie si amministri la giustizia!

IV.

Del trattenimento dei detenuti nelle carceri di Napoli.

Tra la cattura di un imputato ed il pubblico giudizio intercede un periodo di tempo, talvolta non breve, nel quale, o si dà opera alla istruzione delle prove, non riputandosi sufficienti le prime raccolte, o alla riunione di altri processi e di altri imputati, quando trattasi di un avvenimento stesso cui molti hanno partecipato. In questo frattempo la sorte dei prevenuti è indecisa, poichè non si sa se essi risulteranno rei od innocenti, ed essa forse per tal rispetto richiama le sue cure e la filantropia dell' autor delle lettere. Il quale si rattrista e si conturba ripensando allo squallore ed al sudiciume delle prigioni di Napoli. Sa dei *gamorristi,* uomini i più famigerati per audacia nel misfare, e che esercitano una specie di autorità: non nega che il pane che loro si dà, comunque ordinario, è però sano, e dice la minestra, che forma l'altro elemento di sussistenza, *nauseabonda.* Noi vogliamo per poco concedere che trista e non del tutto monda sia quella dimora dove molti, e di condizione la più parte plebea, sono obbligati a vivere, ma non possiamo che respingere tutt' altra supposizione. Il signor Cochrane, che volle improvvisamente visitare le prigioni di Napoli, fecesi più favorevole idea della tenuta delle medesime. Ed in fatto, al reggimento interno di tali luoghi sovraintende una Commissione preseduta dall' Intendente della provincia, e che prende ogni cura del nutrimento e della salute dei detenuti; ai quali se il Governo somministra un alimento abbondante ma non isquisito, vuolsi intendere di coloro tra i prigioni che sono privi di altri mezzi, perocchè gli agiati possono aversi quel pranzo e quei reficiamenti che meglio loro talenta, e sono in ciò largamente secondati dai custodi. Mal poi potrebbe credersi, senz'alcun fatto positivo, *che i medici di uffizio non si recano a visitare i prigioni malati,* e che questi *colla morte sul viso si arrancano sulle scale di quel carnaio della Vicaria.* L' onoranda classe dei medici napolitani si è mai sempre distinta per sapere, per disinteresse ed umanità. Coloro che sono destinati ad aver cura della salute degli infelici prigioni, compiono scrupolosamente il loro uffizio senz' altro impulso che il sentimento del proprio dovere, la compassione per l'umanità che geme e, se vuolsi ancora, un sublime pensiero di religione, che in Napoli forse più che in ogni altro luogo nobilita ed eleva le più comunali azioni ad un'alta sfera di virtù. E questa religione medesima, la quale non ha più bel precetto di quello della carità fraterna,

muove tanti pii sacerdoti e claustrali a visitare a quando a quando il voluto *carnaio*, arrecandovi il conforto di quella parola che ha il potere di mutare i cuori, e di far soffrire con rassegnazione le pene della vita. Quivi, non sono molti mesi decorsi, vi penetrava anche quel venerando Pastore, il Gardinale Arcivescovo di Napoli, del quale è gran ventura che lo scrittore, acerbo verso tutti, dica voler credere *che egli è lungi dal partecipare, od anche dall' approvare degli atti indegni del suo carattere*. Egli spandeva sul cuore di quei detenuti il balsamo dei precetti evangelici, e quello delle sue beneficenze, e colla sua presenza in quella pretesa bolgia smentiva innanzi tempo le bugiarde descrizioni dell' autore delle lettere.

Ma a costui, cui tanto di falso e di iniquo si è detto contro l' onore del proprio paese, doveasi tacere un umanissimo provvedimento del regnante Sovrano. Il quale come ascese sul trono degli avi suoi, volse le prime sue cure ad immegliare gli alberghi della pena, e fece tostamente chiudere e colmare quei dolenti sotterranei così detti *criminali*, che appo noi ed altri popoli (che forse gli hanno ancora) faceano brutta testimonianza della rozzezza dei tempi feudali (1). La *Vicaria*, una volta palagio del Vicario del Re, ed ora luogo ove si amministra la giustizia civile, penale e commerciale, è il convegno in tutti i giorni delle prime notabilità del foro, e di tutti coloro che vengono a trattarvi affari. Essa non asconde più alcun luogo di buia e sotterranea detenzione, onde tanto si addolora l' autore, nè il potrebbe, accessibile com' è agli sguardi di tutti ed in luogo popoloso della capitale.

Egli però non ha potuto vedere che provvisoriamente nel carcere della vicaria i detenuti politici, dei quali vivamente s'interessa. Costoro da più di un anno sono stati separati dai prevenuti di reati comuni, ed allogati nella casa di custodia detta di S. Maria Apparente, la quale è sita nel più pittoresco luogo di Napoli, cioè in cima della collina di S. Martino, prospettando da una parte il mare, e dall'altra la vaghissima città che le sta come a piedi. Soltanto in tempo in cui si trattano le cause, gl'imputati politici, che ne sono l'obbietto, rimangono alla Vicaria ove siede la gran Corte speciale, perchè molto tornerebbe loro incomodo venirvi ogni dì da S. Maria Apparente; e quei che sono infermi o di vacillante salute si stanno nell' ampio ospedale di S. Francesco presso la porta Capuana.

Nè più esatta di quelle finora discorse è la notizia che Michele Pironti dal 7 dicembre al 3 febbraio del volgente anno abbia passato le intere giornate e le lunghe notti *in una cella della vicaria della superficie di due metri e mezzo sotto il livello del suolo di essa, e non rischiarata che da una piccola inferriata per cui non potevo veder nulla*. Il sig. Gladstone, il quale annunzia di avere assistito a parecchie tornate della gran Corte criminale e speciale di Napoli nel giudizio a carico del detto Pironti e di altri accusati di partecipazione alla setta dell' *Unità Italiana*, dovea sovvenirsi d'una circostanza che seguì le ultime parole, colle quali il procuratore generale chiedeva la condanna nel capo del Pironti e di altri cinque individui. Levatosi costui in piedi, chiedeva al presidente ed alla gran Corte che si dassero ordini ond' egli dopo la capitale requisitoria non fosse

(1) Vedi il Sovrano Rescritto dell' 11 gennaro 1831.

ristretto in modo da mancare dei mezzi a preparare la sua difesa. Gli fu risposto, che la direzione delle prigioni, pei regolamenti da lunghi anni in vigore, dipendeva da una speciale delegazione da uffiziali di polizia ordinaria, i quali sapevan conciliare i riguardi per lo esercizio del sacro dritto della difesa colla maggior vigilanza che suole spiegarsi su coloro che sono sotto giudizio capitale. Nè Pironti fu rimosso dal luogo ove trovavasi nel corso della discussione della causa, nè mancò di mezzi per preparare una elaborata aringa in risposta alla requisitoria del procurator generale. Egli lesse riposatamente, com'è suo costume, il preparato lavoro, ed i giudici furono religiosi nel seguirlo in tutti i suoi argomenti, comechè quasi tutti fossero stati già annunziati e svolti dall'egregio suo avvocato. L'autor delle lettere ha il merito di aver tramutato un timore del Pironti in un fatto compiuto, e che non poteva avvenire stante la inesistenza di qualsivoglia *cella sotterranea;* e sì che sillogizzando egli in così strana guisa potrà dare per esistenti tutti i possibili!

Se non che egli arreca a conforto dei suoi detti un altro esempio di buia e sotterranea detenzione di un certo barone Porcari, rinchiuso nel *maschio di Ischia posto ventiquattro piedi, o palmi,* (non sa più che cosa dire) *sotto il livello del mare.* Ma questo così detto *maschio* non è già al di sotto del livello del mare, nè può esserlo se facciasi attenzione al significato che dassi a questa parola. Il *maschio* di un castello costituisce la piazza ove i soldati si esercitano al maneggio delle armi nell'interno del forte. Or si sa da quelli del paese che nella parte più elevata del castello d'Ischia sorge il luogo denominato *maschio*, ove permettesi ai condannati di passeggiare. Dall'un dei lati poi vi sono delle capaci stanze, nelle quali rinchiudonsi quei condannati che van soggetti a misure disciplinari come violatori dei regolamenti del *bagno*. Lo esempio quindi arrecato dall'A. non ha neppure il pregio di corrispondere alla naturale situazione dei luoghi. Dal che è agevole argomentare di quali svarioni e granchi sieno zeppe le famose lettere.

V.

Condanna di Carlo Poerio e degli altri accusati di appartenenza alla setta denominata l'Unità Italiana.

L'autore delle lettere passa poi di proposito a toccare del caso di Carlo Poerio e di qualche altro. Egli ne discorre lungamente non togliendo altra guida (credereste quale?) che la difesa stessa dell'accusato. E perchè ci si creda senz'alcuna esitazione, vogliamo arrecare le parole stesse dell'autore: *Merita attenzione,* ei scrive, *la storia del suo arresto quale ce la narra egli stesso* (cioè il Poerio) *nella sua allocuzione ai giudici all'8 febbraro 1850.* E conchiude così: *Raccolsi questi particolari dal Poerio stesso nella sua difesa.* Ogni uomo di buon senso a qualsivoglia nazione si appartenga, sotto qualunque forma di Governo ei viva, si sarebbe ricordato di certi dettami di giustizia universale, anzi, diremo meglio, di buon senso, secondo i quali non puossi giudicare del buon diritto dell'uno senza sentire le ragioni dell'altro, e senza farvi intervenire un terzo che decida sulle opposte pretensioni delle parti contendenti. Nel caso presente, chi non sarà preso di maraviglia e di stupore nel vedere che si accusa un Governo di arbitrari giudizi, ed un collegio di magistrati d'iniqua sentenza sul fondamento delle assertive dello stesso accusato? Ma

non vedete che questa è propriamente la difesa? Che dovete porci a riscontro l'accusa? E che ponderar pur vi conviene il giudicato, che non interamente ammise l'accusa, ma segnò la linea che la giustizia esigeva, dichiarando il Poerio settario, ed escludendo per la dubbiezza delle prove l'altro più grave carico di cospirazione contro il Governo, quantunque non lievi indizi se ne avessero? Ovvero ci sarebbe una nuova ragione, per la quale dovesse aggiustarsi fede alle parole ed ai sottili argomenti di un imputato, e non ritenere il giudizio di uomini esercitati nell'arte di giudicare, avvezzi a discernere i colpevoli dagli innocenti, ammaestrati anche per l'esperienza scoprire le arti subdole e tenebrose onde i settatori si sono sempre celati, e infiniti uomini onesti? Ma voi, onorevole signor Gladstone, vi sbarazzate di tutte le obbiezioni che non avete potuto dissimularvi, chiamando *schiavi* i giudici napolitani, e fate lor grazia a non crederli *mostri*: li ponete *per dottrina e per morale* al di sotto dei membri del foro; li dite mal pagati ed esposti al capriccio di esser rimossi a talento del Governo, e per tutta prova citate l'esempio di un magistrato ottuagenario dismesso, o di taluni giudici di Reggio castigati, perchè dovettero decidere sopra qualche caso, come voi dite, relativo *alla malaugurata costituzione*.

Se le glorie della magistratura napolitana vi fossero un poco narrate, non avreste serbato questo linguaggio, la cui infamia ricade unicamente su coloro che ve ne l'hanno suggerito, e cui troppo ciecamente avete voluto prestar fede. La magistratura, fedele alle sue tradizioni, accorda la sua stima all'onorando ceto degli avvocati, e sovente accoglie nel suo grembo quelli che sono degni del sacerdozio di temi per sapere e per virtù, e però non discende a paragonarsi con coloro che reputa suoi ausiliari. Essa sa che, seguendo i dettami della propria coscienza, e non cedendo alle passioni del tempo, o all'influenza di perniciosi errori, il Governo rispetterà sempre questa prima garanzia delle società civili, la giustizia. Quel magistrato ottuagenario cui alludete, non fu rimosso di uffizio per aver deciso di una causa di contravvenzione alla legge sulla stampa, come supponete, ma per altre e ben gravi giuste ragioni che fia meglio non ridire, e ciò nondimeno gli fu conservata buona parte degli averi. Tre solamente dei giudici di Reggio furono messi in attenzione di destino con la metà dello stipendio. Essi decisero non già di alcun caso relativo alla *malaugurata costituzione*, come voi dite, ma di taluni gravissimi fatti occorsi nelle Calabrie agitate dai demagoghi, i quali dopo la sconfitta del 15 maggio recarono colà la guerra civile. Ma questi speciali provvedimenti, che il Governo ha creduto adottare, non possono fornire la dimostrazione della schiavitù in cui osate dire che gema la magistratura. Fatti recenti e troppo luminosi vi avrebbero dovuto far meglio apprezzare quanto essa ubbidisca alla propria convinzione, anzichè ad alcuna estranea influenza. La solenne decisione della causa sulla setta dell'*Unità Italiana* ve ne offre il più splendido argomento. In questa causa, che vi fu detto esser opera della polizia, e per la quale tanto vi addolorate sino a scrivere molte carte avreste dovuto osservare che di otto giudici, quattro ebbero la fermezza, non già di assolvere a parecchi degli accusati, che nol potevano dove le prove erano parlanti, ma di seguire i dettami del proprio criterio morale e della scienza legale, dando alla reità di essi la conveniente definizione, e tale che loro salvava la vita e gli assoggettava ad altra pena. E per venire ai particolari della

rammentata causa, vogliamo notarvi che gli otto giudici componenti la gran Corte speciale di Napoli furono concordi nel proclamare la esistenza della settaria associazione sotto il titolo dell'*Unità Italiana*, perocchè non potea loro offrirsi maggior prova di quella degl' impressi catechismi e de' dissepolti diplomi coi nomi ancora degli affiliati. Dichiararono quindi all'unanimità colpevoli di appartenenza alla stessa Faucitano, Agresti, Settembrini, Barilla, Nisco, Pironti ed altri. Ne convinsero anche Poerio con sei voti, e non cinque, come erroneamente dite nelle vostre lettere; e se voi che vi mostrate a parte delle *segrete cose*, bene o male riferitevi, foste stato più accurato nel versare sulla faccenda, avreste conosciuto che niuno de' due giudici dissenzienti pensò mai di assolvere il Poerio, dappoichè essi, che dubitavano della forza delle prove per la sua partecipazione alla setta, trovarono però validi elementi per ritenerlo, come il dichiararono, colpevole d' intelligenza nell'ordita cospirazione contro il Governo, e di omessa rivelazione, fatto che le leggi penali di Napoli puniscono di reclusione (1).

Per le accuse capitali a carico del Pironti e del Nisco, quattro de' giudici opinavano per una reità minore e per la pena dei ferri, anzichè per l'ultimo supplizio, e siffatta parità, stante la umanità delle leggi, si risolveva a favore dei rei, e formava la decisione. Per la parità medesima, Barilla, anzichè soggiacere alla pena del capo, incontrava quella dell'ergastolo, e Settembrini, escluso dalla qualifica di capo della setta, veniva per un voto di più dichiarato cospiratore e dannato all'ultima pena. Agresti, con la maggioranza di cinque voti e come capo della setta e come cospiratore, andava incontro alla pena medesima. Solo Faucitano richiamavasi sul capo il concorso di sei voti per l'ultimo supplizio. Or non è questa la prova la più irrecusabile che giudici han seguito le ispirazioni della coscienza, anzichè quelle che calunniosamente si attribuiscono al Governo? Il quale seguendo sempre le vie della giustizia, che forma il vero sostegno dei Troni, lungi dal chiamare ad esame una cotal difformità di voti, ha reso omaggio al delicato sentire dei magistrati che così hanno opinato, pubblicando sul *Giornale Ufficiale* i risultamenti del giudizio stesso (2). Nè questa è la sola causa in cui i magistrati han dato prova di esser fedeli alla propria coscienza. L'autore, che tanto sa addentro nelle cose di Napoli, tace di altre cause politiche nelle quali a sola maggioranza di voti parechi imputati sono andati soggetti a pene più miti, ed altri del tutto assoluti, e rimessi in libertà.

La credenza quindi *che il Poerio, il cui caso* (secondo l'autore delle lettere) *era pur bello per giudici Napoletani, sarebbe stato assoluto in una divisione di quattro giudici contro quattro*, è fondata sopra falsi supposti. Sempre il Poerio sarebbe stato condannato: ai ferri per voto dei sei giudici decidenti; alla reclusione per voto degli altri due, a meno che per lui non avessero dovuto prevalere quelle simpatie, alle quali non si mostra estraneo lo scrittore quando dice: *nè dei nomi da me mentovati avvenne alcuno più caro alla nazione inglese, forse niuno così caro, com'è quello di Carlo Poerio a' suoi concittadini Napoletani* (3). Ma le simpatie

(1) Art. 11 leggi penali.

I condannati alla reclusione sono chiusi in una casa di forza ed addetti a' lavori... La durata di questa pena non sarà minore di sei anni nè maggiore di dieci.

(2) Veggasi il *Giornale Ufficiale* delle due Sicilie del 18 maggio 1851.

(3) Caro!... a chi? forse a quel che con le sue criminose macchinazioni ha tirato nella stessa sua ruina, o a coloro che veggono in

come gli odii non debbono penetrare nel santuario della giustizia e turbarne la serenità. Anacarsi derideva Solone, tutto inteso a far leggi, quando le paragonava alle tele di ragni acconce a rattenere i piccoli insetti, facili ad essere infrante da quelli più grandi (1). Sarebbe tornato per avventura gradito che si rinnovasse cotal riso pel caso di Poerio? ma avrebbe egli avuto maggiori diritti innanzi alla giustizia al paragone di tanti sciagurati da lui tratti in ruina? O nei tempi in cui si predica l'eguaglianza, e si fa tanto rumore sui diritti dell'uomo, vi sarebbero due paesi e due misure?

Ma lo scrittore non per questo desiste dal suo proposto, ed afferma essere il Poerio *strettamente partigiano della forma costituzionale, e non averlo udito mai accusare di altro errore politico, che di quelli che si potrebbero imputare ai più leali, intelligenti e degni statisti Inglesi.* Non fu per questo desiderio delle forme costituzionali che venne il Poerio raggiunto dalla giustizia, e molto meno per la corrispondenza del marchese Dragonetti, della quale si parla nel corso delle lettere. Egli fu imprigionato, accusato e condannato a' ferri per avere occultamente partecipato ad una criminosa associazione, la quale sotto il prestigioso nome della *Unità Italiana*, aveva per iscopo di attentare al Governo; e non si tenne conto dai giudici di altre sue delittuose pratiche, e dell'appostagli qualità di uno de' capi della setta, dacchè le prove non erano bene assodate. Lo scoprimento di cotal rea appartenenza non risale punto al tempo in cui il Poerio fu da' circoli gridato Ministro della Corona, ed il fu (lo sappian tutti) per ventotto giorni dal 6 marzo al 2 aprile del 1848, e del solo dipartimento della pubblica istruzione, ma è un fatto che si scontra nell'epoca posteriore a quella in che, conquisa la ribellione nelle strade della Capitale, gli agitatori non avendo più coraggio di mostrarsi alla svelata,

esso la insegna di un partito? Noi nol diremo, chè fia meglio udire la vita e la colpabilità di lui dalla bocca di un altro inglese. « Les ecrivains sont unanimes dans leurs convictions « de la culpabilité de Poerio. J'ai causé avec « des Anglais qui avaient résidé dans le ro- « yaume de Naples, non pas un petit nombre « de semaines, comme M. Gladstone, mais un « grand nombre d'années, et je les ai trouvés par- « faitement convaincus de la culpabilité de l'avo- « cat republicain. Permettez-moi de vous doner « un aperçu de la vie de Carlo Poerio. Il paraît « que l'ami costitutionnel de M. Gladstone trouva « que le climat de son pays etait trop chaud « pour lui en 1830, qu' il émigra a Paris, oú « il fraternisa avec Mazzini : qu' il écrivit des « articles dans son recueil, *La Jeunne Italie;* « qu' á son retour a Naples, il reprit sa pro- « fession de révolutionnaire, et que tout le mi- « nistrére dont il faisait partie était compose « de republicains avérés, tels que Pepe et Sa- « liceti. Comme preuve á l'appui, je vous en- « gage á lire les Mémoires de Guillaume Pepe « récemment publiés. Ce livre est aussi stupide « qu' il est manvais; mais il doit étre étudié « par ceux qui veulent savoire comment on fait « les révolutions. Pepe affirme ouvertement, que « le Roi de Naples devoit être détroné per la « Costituente, la quelle devait être formée au « mojen de la nouvelle champre en mai 1848. « Personne n'en doutait á Naples. Tout le monde « etait persuadé que si les revoltés des barri- « cades avaient réussi, la repubblique aurait été « proclamée, et le Roi et sa famille assassinés. »

Lettera del sig. Mac. Farlane al conte Aberdeen inserita nella *Patrie* del 16 a 18 ag. 1851, numeri 228 e 230.

(3) Leges aranearum telis similes sibi videri. Quemadmodum enim illac infirmiora animalia retinent, valentiora transmittunt: sic pauperes et humiles legibus constringuntur, divites et praepotentes eas perrumpunt.

Plut. in Salon.

si rifuggirono tra le ombre e nel mistero della setta. È dunque falso che l'accusa del Poerio si riferisca ai pochi giorni del suo così sovente invocato ministero. Nè egli ebbe mai l'alto ufizio di primo ministro, come il qualifica lord Palmerston, nè pervenne a quello stesso della pubblica istruzione per splendidi servigi renduti allo Stato o per opere date alla luce, chè innanzi al 1848 ei modestamente visse in mezzo al foro penale tra gli avvocati non di primo grido, e poi subitamente ascese al potere per l'imperio di ineluttabili e momentanee circostanze.

Le prove raccoltesi a carico dell'anzidetto Poerio non restringonsi a quelle additate dallo scrittore, e delle quali egli fa sì pessimo governo. Esse sono non poche, e tutte di grave momento per chi si faccia attentamente a considerarvi leggendole distesamente nella decisione a stampa, ch'è alle mani di tutti. Soltanto non possiamo passarci dal far notare che quella Polizia, ch'è tanto acremente combattuta nelle lettere, fu sì generosa e longanima verso il Poerio da non imprigionarlo sulle prime deposizioni di Luigi Jervolino, e soltanto il raggiunse quando per la scoverta presso del tipografo Gaetano Romeo di parecchi esemplari del catechismo della setta, di molti proclami ed altre carte criminose, non vi fu dubbio alcuno che la setta vivea e tendeva insidie al pubblico riposo. Aggiungi che lo stesso Romeo veniva ad aggravar la situazione del Poerio, dichiarando che in casa dell'Arciprete Antonio Miele, avea udito a parlare dell'appartenenza di Poerio, di Settembrini e di altri alla setta medesima. E più tardi il siciliano Margherita, tratto da Siracusa in prigione a Napoli, ed ignaro de' processi che si erano già formati, veniva con spontanee rivelazioni a dar conferma alle cose tutte già registrate nelle carte processuali, e a dichiarare specialmente come il Poerio avea partecipato alle riunioni che tenevansi in casa dell'Agresti.

Nè regge alla critica la circostanza che il Jervolino non avrebbe potuto svelare nel 29 maggio 1849 alcuna colpa del Poerio quando costui era già in possesso sin dal 22 dello stesso mese di una sua denunzia scritta, perocchè se il Poerio da tale epoca in avanti rimase avvertito di guardarsi dalle visite del Jervolino per sconcertarne le investigazioni, non potè però distruggere e le precedenti dichiarazioni del Jervolino medesimo, ed i fatti avvenuti nell'anno anteriore, cioè ne' mesi seguenti al maggio del 1848, tempo in cui esso Jervolino gli fece la inchiesta di essere ascritto alla setta, e così scoprì lui e gli altri comproseliti.

Ma l'onorevole sig. Gladstone assicura aver egli stesso *udito discutersi molte ore nel Tribunale la testimonianza del Jervolino*, il che prova quanta cura si ponga nelle Corti di Giustizia di Napoli a sceverare il vero dal falso. Ei però tace con quale aggiustatezza il testimone rispose alle reiterate interrogazioni direttegli dagli accusati, e segnatamente dal Poerio, e come si tenne fermo non pure ai loro sarcasmi, ma anche ai mezzi adoperati per trarlo in errore. Se Jervolino è uomo *senza grado e carattere* secondo l'autor delle lettere, s'è un *chieditor frustato di basso impiego*, come spiegarsi che quest'uomo di poca intelligenza è sempre uniforme alle diverse sue dichiarazioni, non cade in alcuna contraddizione, disvela come s'introdusse nella casa del Poerio, sin dacchè questi era al potere, come conobbe i particolari della vita di lui, e per quali vie pervenne a scoprire le tracce della criminosa associazione. No, non è possibile supporre che

alcuno deliberatamente mentisca e calunnii, quando con tante circostanze particolareggia i fatti, e non ha alcun motivo di odio, e men sete di vendetta!

La deposizione del Jervolino non è il solo elemento su cui riposa la condanna del Poerio, chè oltre gli argomenti dianzi accennati, molti altri possono riscontrarsi nella sua sentenza anzichè nella difesa, dove con esempio tutto nuovo lo scrittor delle lettere ha supposto poter trovare tracce d' innocenza. Oltreachè egli stesso, il Poerio, improvvidamente arrecava in mezzo le pruove della sua reità, discorrendo i precedenti della sua vita politica, che riteneva come onorevoli (1), e che lo saranno sol quando il cospirare tacitamente contro i Governi costituiti sarà una gloria anzichè un reato de' più esiziali alla sicurezza interna. I nostri tempi, comechè abbiano addotto un fatale travolgimento d'idee su questo proposito, non hanno però potuto elevare ad eroismo l'attentare al pubblico riposo; e quegli accusati pe'fatti delle giornate di giugno in Francia, i quali nel difendersi pretendeano impudentemente fare l'apologia del diritto d'insurrezione, furono così essi che i loro avvocati severamente ammoniti da' giudici, e venne loro ricordato che la difesa comechè libera non può trascorrere in un campo di massime sovvertitrici di ogni civile reggimento.

IV.

Legalità ed umanità che fu eseguita la decisione nel discorso processo della UNITA' ITALIANA.

Tutt'altro che regolare e conveniente ad un popolo cattolico e civile suppone lo scrittore delle lettere che sia stata la esecuzione data alla decisione nella causa della setta dell' *Unità Italiana*, ch' egli ama meglio chiamare *causa del Poerio*, tanta è la simpatia per lui anzichè per gli altri sciagurati dannati a pene più dure, sia perpetue, sia temporanee. De' 42 accusati per cotale associazione due, com' è noto, cioè il Leipnecher ed un certo Brancaccio pagarono il tributo all' umana natura nel corso del giudizio, i tre per nome Faucitano, Agresti e Settembrini furono dannati all' ultimo supplizio; Barilla e Mazza all'ergastolo; Nisco e Margherita, quegli che fece tante rivelazioni a danno de'suoi coaccusati, a trent'anni di ferri; Catalano, Vellucci e Braico a 25 anni di ferri; Poerio, Pironti, Romeo a 24 anni di simil pena; altri dieci accusati a 19 anni di ferri; due a sei anni di rilegazione; cinque ad un anno di prigionia; uno a quindici giorni di detenzione, un altro a ducati cinquanta di multa, ed otto furono messi in libertà provvisoria. Questa gradazione di pene per un uomo scevro di passioni è grande argomento della giustizia serbatasi da' giudici; ma l'autor delle lettere non vi bada, e solo è vago di annunziare che *quelli assolti erano tuttavia in carcere* — Menzogna come le altre imboccatagli da quei che sono usi a sconoscere i beneficii! Non vi ha in Napoli chi non sappia essersi dopo due giorni data piena esecuzione alla decisione. I tre sciagurati condannati nel capo ottennero la grazia della vita, e furono invece spediti all'ergastolo, ch'è un luogo di reclusione a vita nel forte di una isola. Quelli ch'ebber condanna ai ferri, partirono pel loro destino nel tempo me-

(1) Quali sieno siffatti precedenti non vi è chi nol sappia in Napoli e fuori: essi fruttarono al Poerio *per tre volte l'onore del carcere politico*, secondo ch'egli stesso diceva, e sono compendiati nella indicata lettera del signor Mac Farlane — V. la *Patrie* del 16 e 18 agosto 1851 num. 228 e 230.

desimo che ricuperarono la loro libertà quelli assoluti. I cinque poi dannati ad un anno di prigionia, cominciarono appena ad espiare siffatta pena che loro fu condonata dal Re col decreto di grazia del 30 aprile di questo anno, decreto che a tanti altri detenuti o condannati ha dischiuso le prigioni. Laonde di quaranta accusati già quindici sono in libertà, venticinque espiano la loro pena, ma con quella umanità ch'è propria del Governo napoletano. A comprovar la quale, basta accennare che niun patibolo ha fatto sinora innalzare dopo le memorande rivolture del 1848, e che ha dato non uno ma molti generosi esempi di magnanimità e di clemenza. Nè per Napoli possonsi addurre, come per altri stati travolti dal turbine delle procelle politiche, gli stati di assedio, i giudizi statarii, o le deportazioni in massa di migliaia di cittadini, e neppure i consigli di guerra, co'quali la Francia repubblicana giudica di presente del complotto di Lione.

Ma suo malgrado lo scrittore delle lettere convien che riconosca l'umanità del Governo napolitano — Ei dice *sembrargli che una legge od usanza napoletana provvegga umanamente che quando tre persone sono condannate nella vita, non si esegua la sentenza che sovra una; che però ciò si era dimenticato dai giudici, e scoperto solo dal procurator generale, o da talun altro dopo che la causa era finita.* I giudici non potevano obbliare ciò che sarebbe stato una delle prime nozioni del loro ufizio, nè il procurator generale additò loro alcuna legge od usanza cui allude l'autore. Se non che nello statuto penale militare si prevede il caso della condanna di molti all'ultimo supplizio, e se ne restringe umanissimamente la esecuzione a pochi con prestabilite norme che in quella legge sono descritte (1). Nel caso presente un sovrano rescritto dato sin dal 30 novembre 1850 annunziava esser benigno volere del Re che, ove la gran Corte avesse dannato alla pena estrema più accusati come capi della setta o come cospiratori, la Corte stessa avesse designato se sopra uno o due di tali sciagurati dovesse cadere la fatale esecuzione secondo i vari casi figurati in quell'atto sovrano. Ciò comandava il re mosso dall'animo suo clementissimo, aborrente dal sangue, ed inteso a prevenirne la effusione. Ma i giudici convocati a deliberare sopra ciò erano ripugnanti, per quanto udimmo, a fare alcuna designazione, manifestando che la scelta nell'esercizio prezioso dello eminente diritto di far grazia era superiore alle loro ordinarie attribuzioni. Nulla di meno vinti dall'autorità del sovrano comando, e rispondendo alla fiducia che il re poneva nella loro religione, espressero concordemente il parere che se, a correggimento de' tristi e per pubblico esempio, dovesse sopra alcuno alzarsi la scure del carnefice, il Faucitano sarebbe stato il più gravato come quegli che, secondo esprimevasi la Corte nella decisione messa a stampa,

(1) Art. 370 dello statuto penale militare del 30 gennaro 1849.

Se più individui dell'esercito incorrono nella pena di morte per lo stesso reato militare commesso in complicità i consigli di guerra dovranno condannarli secondo la legge, e la sentenza sarà eseguita quante volte i condannati non fossero più di due. Oltrepassando questo numero, da due sino a sei, la condanna sarà eseguita contro un solo, da sette a dieci la condanna sarà eseguita contro due, da dieci a quindici sarà eseguita contro tre, e così successivamente. Per gli altri condannati si sospenderà l'esecuzione, e saranno raccomandati alla Sovrana Clemenza per una commutazione di pena.

dagli atti immateriali era trapassato a que' materiali e di esecuzione. Ed in vero egli fu quell'ardito settatore che dopo di aver tentato con bottiglie incendiarie di riprodurre in Napoli le sanguinose scene di Vienna e di Roma, diede di propria mano opera all'esplosione di un apparecchio a guisa di bomba in giorno sacro a religiosa cerimonia, innanzi alla Reggia, ed in mezzo ad una calca di popolo tuttavia trepidante per la memoria delle perturbazioni del 1848 onde ingenerare un tumulto, ed eccitare la guerra civile e la strage negli abitanti di popolosa capitale.

Appresso a questi fatti, come potrebbe menomarsi al Re del Regno delle due Sicilie la lode di aver data la vita al Faucitano non meno che gli altri due Agresti e Settembrini? Come credere che l'onorevole signor Gladstone sia stato bene informato su questo del pari che sugli altri fatti dinanzi esaminati? Egli scrive *avere udito* (notate, ma da chi?) *che certe minacce di privare il Governo di Napoli di un utile sostegno, anzichè l'umanità dettassero in quegli ultimi momenti la commutazione della pena.* Ma chi potea sino a tal segno interessarsi della sorte dell'oscuro Faucitano? o meglio chi avrebbe avuto il diritto d'immischiarsi nell'amministrazione della giustizia di uno Stato? Ed è forse questa la prima grazia fatta dal Re agli sciagurati condannati per attentati contro la sicurezza interna dello Stato? Senza ricordare gli esempi precedenti al 1848, che sono molti e splendidi, diremo che le poche condanne capitali profferite dopo questa infausta epoca sono state tutte commutate in altre pene; e dopo tanta perturbazione, dopo le tremende cospirazioni sventate o represse, ed i civili conflitti, niun luogo del reame è stato contristato dai patiboli che in altri Stati han dovuto elevarsi a terrore de' sovvertitori di ogni ordine sociale (1). Questa è gloria unica del Re delle due Sicilie, contro cui le vane e bugiarde parole di qualche giornale più o meno rosso sono come nebbia al vento, o come vapori che si dileguano al sorgere del sole.

Ma se voglia chiedersi della faccenda a qualunque o delle classi medie, cui il Faucitano apparteneva, o anche delle alte, tutti vi diranno concordemente che gli avvocati di lui e degli altri due condannati a morte si recarono tosto alla Reggia di Caserta per implorare la clemenza Sovrana; che ne tornarono soddisfatti all'udire che il Re avrebbe provveduto sulle petizioni; che tosto si divulgò per la capitale un non so quale presentimento della grazia, e taluni la diceano già accordata; e che la numerosa famiglia del Faucitano in abiti di duolo e di mestizia trasse anche colà ad impietosire l'animo reale. E se fosse permesso spingere lo sguardo dell'interno della Reggia, noi diremmo che il Re fu lungamente dibbattuto nell'animo suo tra i doveri di supremo imperante che provveder debbe alla sicurezza dello Stato ed alla repressione di quei che la conturbano, e la pietà onde spesso dette magnanime prove. Vinse questa anche un'altra volta, e la sua corona adornossi di novella fulgida gemma, onde un periodico napoletano nell'annunziare la grazia scrisse le seguenti belle parole:

« Il cuore e la mente sono conforma-
« zioni divine, ed esse non possono mu-
« tare per fatti terreni.

« Nel 1848, un grave delitto di Stato
« portava a morte Longo e delli Franci:
« l'attentato certo, il giudizio imparzia-
« lissimo, la pena fu vôlta in grazia dal
« solo e principale offeso. I maligni allude-
« vano a necessità di tempi... Aspettate.

(1) Veggasi infine il quadro delle condanne capitali, cui abbiamo accennato.

« Un altro non men grave giudizio si « risolve nel principio del 1851. Tre so- « no condannati a morte. I tempi sono « rassicurati; gli animi in calma; le menti « ravviate; il potere consolidato. La gra- « zia stessa arriva più magnanima, più « generosa!

« Il cuore e la mente sono conforma- « zioni divine, ed essi non possono mu- « tare per fatti terreni (1). »

Ma il discorso, che or ora si era composto a miti pensieri, convien che novellamente si turbi nel rispondere alle tante e sì sperticate fallaci esagerazioni che l'autore delle lettere accumula in parlando del come i condannati per la causa dianzi cennata espiano la loro pena. Egli descrive il bagno di Nisita presso il Lazzaretto, ove dapprima furono menati Poerio ed i suoi compagni, la stanza nella quale furono collocati alquanto umida e priva di vetri, gli abiti di che fur vestiti, e le catene onde furono gravati, e qui si spazia a numerarne le anella, dirne la lunghezza, e sinanche il peso. Ah! sì questo è un riguardar dappresso la triste condizione di chi soggiace ad una somigliante pena, e fare il paragone tra gli agi e le comodità della vita precedente colle ristrettezze, e se vuolsi, colle sofferenze del luogo per se doloroso. Ma, dimanderemo, si è fatto alcun che per aggravare la sorte degli sciagurati Poerio e compagni? No, che l'autore stesso sente la forza dell'obbiezione, e così la esprime: *Si dirà che l'usanza è barbara e non dovrebbe sussistere, e che sussistendo, egli è difficile l'esentarne alcune persone perchè più raffinate. Ma questa non è la spiegazione; anzi egli è per questi due signori che s'introdusse nel bagno di Nisita l'uso d'incatenare insieme i carcerati... e che per lo innanzi questi doppi ferri erano sconosciuti*—Quindi un'usanza, ma non nuova, o meglio direbbe l'autore, una legge da molti anni in osservanza in tutti i bagni del reame prescrive in qual modo i condannati a' ferri debbano assoggettarsi a sì dura pena. E questa stessa legge, se fosse stata consultata dall'autore, gli avrebbe fatto schivare l'altra falsa supposizione, che cioè si fosse di recente ed a danno del Poerio introdotto l'uso di congiungere a due a due i condannati a' ferri per trascinare la catena (2). La quale supposizione è così veridica come se taluno pretendesse che la pena della deportazione nelle colonie fosse stata inventata per martirizzare Smith O'Brien, e gli altri cospiratori del 1848 che l'Inghilterra dovè severamente punire.

Nè più veridica è l'altra pellegrina notizia che per ordine di S. A. R. il conte di Aquila si fosse recato in Nisita il Brigadiere Palumbo ad esaminare i ceppi del Poerio e dei compagni, e renderli più gravi. Quell'onorando Principe non dette, nè potea dare alcuna disposizione sul proposito, lasciando stare che l'animo suo nobilissimo rifugge da ogni pensiero men che benigno, perocchè i *bagni*, questi alberghi de' condannati a' ferri, non dipendono dall'Ammiragliato nè dal Ministero di Marina, ma sono governati unicamente dal Ministero de' lavori pubblici, diretto dall'egregio signor generale Carascosa, il cui lavor militare gareggia

(1) *Omnibus*. Giornale politico letterario del 5 febbraio 1851, ann. XIX, num. 11.

(2) Art. 9 LL. penali.

« La pena dei ferri sottopone il condannato « a fatiche penose a profitto dello Stato. Essa « è di due sorte per gli uomini. La prima si « espia ne' *bagni*, ove i condannati trascineranno « a' piedi una catena o *soli*, o *uniti a due*, se- « condo la natura del lavoro cui verranno ad- « detti — La seconda si espia nel *presidio* — Per « questa pena è sottoposto il condannato a' lavori « interni di un forte con un cerchio di ferro « nella gamba destra, secondo i regolamenti.

colle pregevoli qualità del suo umanissimo cuore. E se vuolsi sapere il netto di questa faccenda, debbe dirsi che il brigadiere Palumbo, nella qualità *d' Ispettore de' rami alieni della Real Marina* recossi nel 12 febbraro di questo anno in Nisita per compiere il suo uffizio, ed osservare in qual modo i condannati testè colà arrivati per la causa della setta *l'Unità Italiana* fossero custoditi. Ei trovò ch'erano riuniti in un locale, separato del rimanente de' condannati, e che molti di essi, e specialmente quelli di condizione più agiata usavano di materassi ed altri arnesi per comodo della vita, e non si oppose punto a farli loro ritenere. Veggasi come si travolge il fatto più onesto per farne il subbietto di calunniose accuse!

Il Settembrini condannato nel capo, e per grazia del Re, come si è detto, fatto degno della vita, *era riservato*, scrive il sig. Gladstone, *a ben più dura sorte, a doppii ferri a vita sopra una remota ed isolata rupe. Vi è inoltre ogni ragione di credere ch' egli venga assoggettato a fisiche torture. Rispettabili persone mi accertarono* (prosegue l'autore) *che gli si conficcassero acuti strumenti sotto le ugne delle dita.* I doppii ferri sì spesso ripetuti dallo scrittore non possono affligere un condannato all' ergastolo come Settembrini, il quale comechè a vita debbe star rinchiuso nel forte di un'isola. Quella di S-Stefano nè remota, nè distante dalla terra ferma accoglie lui e gli altri suoi compagni dannati a simigliante pena (1). Se anco belve e non uomini fossero alla loro custodia, qual ragione mai avrebbero di seviziarli? Egli il Settembrini non si dolse di alcuna crudeltà del tempo del processo, lasciando stare che in Napoli si aborre da' mezzi inumani, e ne sarebbe poscia stato vittima? perchè, o per compiacere a chi, se a lui generosamente si dava la vita? Ma l'autore ne fu accertato da *persone rispettabili*!... ah! tacciano costoro, che essi soli sono gl'infamatori del proprio paese i più implacabili nemici di ogni bene pubblico, quei che di continuo soffiano nel fuoco della discordia per non render possibile alcuna conciliazione!

L'autore delle lettere crede che dopo la sua partenza da Napoli il Poerio fosse *precipitato in più orrende calamità, perchè condotto da Nisita ad Ischia*, e dice essere convinto che *trattandosi di una persona intelligente da esser temuta, si cercò il fine del patibolo con mezzi più crudeli che il patibolo, e senza il clamore che avrebbe questo eccitato.* Ma quali sono queste *orrende calamità* cui accenna l'autore? Vorremmo anche noi saperlo, s'egli ha pubblicato le sue lettere per destare sentimenti di passione nell'universale. Il cangiamento di località ha potuto ed è stato consigliato da motivi che risguardano la disciplina de' luoghi di pena, e da circostanze di più opportuna stanza. Ma non è questa una buona ragione per supporre che *siasi desiderato il fine del patibolo con mezzi più crudeli che il patibolo.* Incommensurabile è la distanza tra la pena dei ferri e quella dell'ultimo supplizio, per quanto la vita si discosta dalla morte. Nè questa volle alcuno de' giudici del Poerio, o chiunque altro chè suppone l'autore, abbia potuto bramarne la persecuzione; e la più bella prova ne dà lo scrittor medesimo quando dice essere stato suggerito al Poerio *da persone autorevoli che sua madre, di cui era solo sostegno, od egli stesso potessero ricorrere al Re per implorare perdono, ma egli co-*

(1) Art. 7 LL. penali.
La pena dell'ergastolo consiste nella reclusione del condannato per tutta la vita nel forte di un'isola.

stantemente ricusò. Noi nulla sappiamo di questa particolarità, ma possiamo dire che la è per lo meno una voce che addimostra quanto generale fosse la confidenza nella clemenza del Re. Se il Poerio paga alla società, minata dalle pratiche di una setta criminosa, il tributo di una pena, convien ch' egli ed i suoi amici si sottomettano alla legge del paese in cui nacque, ed ove volle rimanere malgrado i pericoli che vi correva pel suo reo operare, e tuttochè ne fosse stato avvertito. L'iliade de' suoi dolori non scaturisce mica dal suo amore per la costituzione, come crede l'autore delle lettere, perchè di siffatto pensiero niuno è stato punito, e sono parlanti testimoni coloro che, benchè amici di tal sistema, rimangono tranquilli in loro casa, e parecchi sono anche in uficio, ma perchè fu sospinto a ricorrere alle favorite sue arti antiche onde addimostrarsi per Napoli capo di un partito, qual fu Mazzini per l'Italia tutta.

Vogliamo però racconsolare il signor Gladstone, innanzi di chiudere il presente articolo. S' egli ha con incredibile facilità raccolte e divulgate tante dolorose notizie, vere o false che sieno, poco a lui importa, per contrario vogliamo dargliene delle piacevoli. Dopo la sua partenza, la condizione del Poerio e degli altri suoi compagni è di molto divenuta più comportabile, non perchè il Governo (si badi bene) avesse dato ordini onde derogarsi a' regolamenti concernenti i luoghi di pena, ma perchè la pietà in questa buona pasta della gente napolitana col tempo sa tutto mitigare. Noi siamo stati informati non già dalle *persone rispettabili* consultate dal sig. Gladstone, ma da taluno che al bisogno può giustificare i suoi detti anche con una corrispondenza uficiale, che nè tutt'i condannati nè sempre vestono gli abiti della pena, che Poerio e Pironti hanno avuto l'agio di passare all' ospedale per prendervi i bagni, ed il primo vi è tornato non come infermo, ma perchè desiderava di rimaner quivi più comodamente; che in talune ore del giorno depongono le catene, ed in altre vanno a respirare l'aere salubre di quell' isola; che il Nisco è sovente visitato dalla moglie, dalle sue figliuolette, e da un suo germano, e tutti questi suoi parenti in un bel dì vollero con lui starsene e desinare insieme e già s' intende che Nisco non avea ai fianchi l' inseparabile compagno di pena, nè trascinava alcuna catena al piede.

Ma per coprire sempre più di fosche tinte il quadro de' luoghi di pena, l' autore delle lettere ricorre ad un fatto non recente, e lo narra in modo così difforme dal vero, che non gli si può aggiustare alcuna fede. Ei dice che *tempo fa esasperati dal modo con che si trattavano i reclusi nella prigione di Stato d' Ischia, si rivoltarono, e si sforzarono d'impadronirsi di esso. Il modo come si sedò la sollevazione fu il seguente: I soldati cui era affidata la guardia di essa gittarono colla mano delle granate tra i prigioni, e ne uccisero 175, e fra questi 17 invalidi ch' erano nell' infermeria, e non aveano preso parte alla rivolta.* Ecco in poche parole molte false o esagerate notizie. Il fatto non avvenne nella prigione d' Ischia, come scrive il signor Gladstone, ma nel *bagno* di Procida. Non era quella una *prigione di Stato*, ma un luogo di pena per sciagurati condannati a' ferri, e tra essi non ve n' era alcuno per reato politico, chè l' affare risale al mese di giugno del 1848, tempo in cui ferveano ancora le agitazioni demagogiche, e non si era intrapreso alcun processo contro la sicurezza dello Stato. Non fu una mera ribellione di que' condannati che obbligò la forza che li custodiva ad impugnare le armi, ma l'impeto e le violenze da loro commesse per

evadere sino a prosciogliersi dai ceppi, abbattere un muro ed i cancelli, di tal che un altro solo facea schermo alla loro fuga. Essi lungi dal quietare in vedere l'attitudine della milizia, si slanciarono furiosamente contro della stessa, e ne avrebbero fatto scempio se quella non avesse fatto fuoco per contenerli. È a deplorarsi che vi furono delle vittime, ma non mica tra quelli ch' erano nell'infermeria. L'autore stesso riconosce *che una rivolta in prigione è cosa orribile ed esige energia*; e però senz' alcun frutto è evidente ch' egli abbia dissepolto un vieto fatto, avvenuto in tutto altro modo da quello per lui narrato, e comandato dalla vera e legittima necessità della repressione de' ribellatisi servi di pena.

VII.

La seconda lettera del sig. Gladstone è una conferma della prima, tranne qualche altro errore di più.

L'onorevole sig. Gladstone, non pago della prima lettera al conte Aberdeen, ne ha pubblicato un'altra nel corso della quale si esprime così: *non intendo di aggiungere fatti a quelli che sono contenuti nella mia prima lettera, quantunque non siano essi che una parte, e neppure i più considerabili.*

E più innanzi: *il mio scopo presente è sostenere la probabilità generale delle mie asserzioni col riferirmi a fatti fuori di quistione occorse a Napoli come in altre parti d'Italia* — Ma quali sono questi fatti indubitati? uditeli! Ei narra il caso di un poliziotto di Milano detto Bolza, e dice che al tempo della rivoluzione del 1848 furono scoperte le note private del Governo sul carattere di lui e di altri agenti di polizia, nelle quali il Bolza è ritratto come individuo *rozzo, falso, tutt'altro che rispettabile*, capace di ogni cosa per denaro, tuttavia molto intendente degli affari e pieno di abilità. Aggiunge che, venuto a morte il Bolza, impose col testamento a' suoi figli di non chiedere alcun impiego nella polizia esecutiva; tanto egli si aveva opinione poco favorevole del suo mestiere! Che vuole l'autore da ciò conchiudere? Sarà una sventura che nei bassi uffici della polizia esecutiva non si abbiano sempre uomini virtuosi, e questa è piaga forse comune a molti Stati che per la indole e pe' costumi degli abitanti non possono porsi a riscontro delle abitudini e delle tradizioni inglesi, ove il *Constabile* (uffiziale di polizia) secondo egli scrive, *è oggetto di rispetto generale*. Ma in Napoli come in altri paesi, se n'eccettui i subalterni esecutori di polizia, gli altri ufiziali godono presso il Governo ed i loro concittadini di un grado di considerazione, che sempre più si eleva a misura dei loro talenti e delle loro virtù. Leggasi a conferma di questo vero il regolamento del 1° dicembre 1839, col quale si provvede agli esperimenti che debbono subire coloro che vogliono iniziarsi nel dicasterio di polizia. Debbono essi dar pruova di loro perizia nelle materie penali e nelle istruzioni ed ordinanze di polizia, addimostrare di aver serbato una condotta irreprensibile, ed anche di aver mezzi di decente sostentamento. Giustificati cotali requisiti, sono ammessi nel primo scalino dell'ordine gerarchico, e nominati ispettori aggiunti di polizia. Successivamente a misura che si mostrano degni del posto loro affidato, fanno i loro ascensi.

L'autore tocca poscia di alcune ordinanze e regolamenti emanati dalla Corte di Roma, e dal Ducato di Modena in epoca

anteriore al 1848, senz'aver altro che dire sulla polizia, ritorna sul prediletto argomento della *posizione politica del presente Governo di Napoli*. Ricordava egli però aver dal bel principio protestato di voler evitare una discussione su tale tema; ma *ora dice esser necessario toccarne alcuni punti, perchè nessun Governo potrebbe arrivare a tal estremo di terrore, crudeltà e viltà quale fu suo doloroso dovere descrivere, a meno che non fosse già pervertito da una mala coscienza*. Noi opponemmo a queste parole il cenno degli orrori, che funestarono la capitale, e le province alcun tempo dopo pubblicata la costituzione del 1848, e dicemmo che non ci avremmo spese altre parole, dappoichè l'autore riconosceva che la era una materia nella quale niuno straniero avea dritto d'immischiarsi. Ma s'egli vi torna sopra, è perchè sente troppo pena del *terrore* e della *crudeltà* che afferma colà regnare, e vorrebbe scoprire le cause di sì inesplicabile fenomeno, poichè egli stesso non può negare alla gente napoletana costumi semplici, cuore espansivo, e molta religione, e bisognerebbe che quelli preposti al Governo dal più alto posto sino all' imo fossero di tutt'altra pasta. E riconosce pure che il *Monarca ha fama di essere molto regolare e stretto nelle pratiche religiose;* ed in ciò egli dice assai meno del vero.

Or queste stesse cose rendono inverosimili le accuse di crudeli persecuzioni e di feroci pene presso chiunque ha flor di senno, poichè la pietà e la ferocia non furono giammai viste albergare sotto lo stesso tetto, nè la religione cattolica in alcun tempo ai sacrifici delle vittime umane. Ma il filantropico scrittore delle lettere, creda a noi, potrà rimettere del suo dolore, e racconsolarsi ove rifletta che le idee di *terrore* e di *crudeltà* sono parto d'inferme fantasie, e gli furono suggerite da quegli sciagurati che gemendo sotto il peso delle proprie colpe, non sanno che disfogare nell'odio contro quelli che credono loro persecutori, e non furono che giudici benigni. Or se impure sono le fonti cui quelle ideesono attinte come nell'esordire dicemmo, torbidi per necessità debbono essere i rigagnoli.

Ma l'autore delle lettere a sempre più rifermare le sue asserzioni, e già s'intende che gliene correva l'obbligo *ricorre ad un' altra fonte di prove*, com'egli dice: *che spiegano nella forma più penosa e rivoltante la continua compiuta perfetta organizzazione del sistema* da lui descritto. Da cotal fonte di pruove però non altro attingesi che la pubblicazione di un'operetta d'ignoto autore col titolo *Catechismo filosofico per uso delle scuole inferiori*, impresso dal tipografo Raffaele Miranda nel 1850, e col motto *videte ne quis vos decipiat per philosophiam*. Lo scrittore reputa censurabile in molti luoghi un tale opuscolo, e per tutta dimostrazione ne riassume e riporta parecchi brani, trovandovi, secondo lui, *false, vili ed immorali dottrine, talvolta ridicole, ma più spesso orribili*... nè ha ribrezzo nell'affermare che in cotal libro si contiene *una compiuta filosofia dello spergiuro ridotto a sistema ad uso dei Monarchi*. Noi ci dilungheremmo dallo scopo stesso del lavoro del sig. Gladstone se volessimo imprendere a discutere il merito delle dottrine esposte nel male interpetrato Catechismo. Nè il sig. Gladstone, nè noi siamo giudici competenti di cosiffatto libro: troppo è la materia religiosa che si dovrebbe andare svolgendo per poterlo sottilmente disaminare, nè vorremmo trasportare sopra altro campo una quistione che lo scrittore presentava ristretta alle forme più o meno regolari secondo le quali erano

stati giudicati pochi sciagurati, ed al modo come essi stavano espiando la pena loro inflitta. D'altra parte s'egli si fonda sopra questo libro unicamente per appoggiare la proposizione ch'esso è *consentaneo ai fatti della storia Napoletana degli ultimi tre anni e mezzo*, rimarrà preso egli stesso di stupore e di giustissimo sdegno quando sentirà che questo libro non è un'opera degli ultimi tre anni e mezzo, cui allude, ma è un vecchio opuscolo, che piacque alla pietà di un ecclesiastico pubblicare molti anni innanzi al memorando 1848, e che l'erede di lui nel 1850 ha creduto fare ristampare per suo utile privato, e senza che il Governo ne abbia conosciuto nulla, meno autorizzata la diffusione. L'antica edizione, che abbiamo consultata, vide la luce nel 1837, e si compone di pagine 70 oltre l'indice, in fogli cinque di stampa in ottavo. Essa corrisponde perfettamente all'edizione del 1850, la quale è stata anche pubblicata innanzi che si fosse emanata la legge sulla censura preventiva della stampa, per cui nè la pubblica istruzione nè l'autorità di polizia ha potuto approvarne e neppure permettere la impressione. Il titolo *ad uso delle scuole inferiori* è tutto arbitrario, di tal che nell'altra edizione del 1850, che porta in fronte le iniziali C. M. L. non è affatto adoperato.

Da siffatti schiarimenti l'egregio scrittore torrà nuovo argomento onde persuadersi come sia stato tratto in errore dall'altrui malignità, e dal deliberato proponimento (questo sì ch'é sistema) di tutto travolgere, se fosse possibile, a disdecoro del Governo Napoletano.

CONCLUSIONE

Non rimane che seguire lo scrittore delle lettere nella conchiusione ch'ei pone in fine della prima di esse, dove la somma degli errori e delle calunniose accuse è tutta racchiusa: e noi il faremo volentieri, dappoichè molte cose della seconda lettera sono state innanzi toccate. Egli ringrazia Lord Aberdeen di avergli permesso d'indirizzargliela, senza di che si *sarebbe trovato senz'alcuna speranza di potersi efficacemente adoperare per correggere gli atti del Governo Napolitano. E protesta di aver intrapresa questa faticosa e penosa opera colla speranza di contribuire a scemare una quantità di dolori umani così grandi e così acuti, per non dir più, come qualunque possa contemplare il cielo*. Lodevole e santo pensiero di cui ogni uomo onesto gli deve saper grado! ma la giustizia ha pure le sue ragioni, in guisa che mal pretenderebbe taluno di predicare umanità calpestando gli altrui diritti, e massime se sieno quelli della società minacciata nel suo riposo. Se non che l'analisi per noi sinora fatta sulle lettere di lui può fare accorti i più schiavi quanto egli sia andato lungi dal vero:

1° coll'elevarsi in certa maniera ad ingiusto censore di un Governo, tuttochè riconosca non averne il dritto, e senz'arrecare altra pruova che le bugiarde e calunniose voci de' nemici di ogni ordine sociale;

2° col deplorare la condizione degl'imputati politici, ed esagerarne a dismisura il numero, mentre per testimonianza di altri illustri viaggiatori, e per documenti irrefragabili è noto come quelli sieno umanamente trattati, e come nel giugno di questo anno non oltrepassavano i 2024, senza diffalcarne i molti che di poi hanno ottenuto la loro libertà;

3° col supporre ingiuste le condanne di taluni tra' più notabili cospiratori, attingendone i falsi elementi dalla loro bocca o dalle loro difese a stampa, sen-

za voler consultare le valide pruove raccolte a loro carico, anche divulgate per le stampe, e la stessa pubblica opinione, la quale è concorde nel dire che la sentenza fu inspirata dall'umanità anzichè dal rigore;

4° coll'immaginare crudeltà e ferocia nell'esecuzione di siffatte condanne mentre per la clemenza del Re, niuna condanna di morte è stata eseguita, e quelle allo ergastolo o a' ferri si fanno espiare con tanta mitezza da parte de' preposti a' bagni ch'è piuttosto da dirsi eccessiva.

Laonde tutti gli esagerati dolori ed i sognati abusi sono unicamente nella mente feconda dello scrittore delle lettere, e se volete, nella simpatia ch'egli prova verso coloro che raggiunti dalla legge, e convinti in solenne giudizio di pratiche sediziose e di attentati all'ordine pubblico, gemono sotto il peso delle pene cui volontariamente si sono esposti. Una scuola di massime infernali, egli è vero, tenta andar spargendo anche in Italia potersi impunemente turbare il riposo de' popoli, scrollare le fondamenta dei Governi, contrastare loro il diritto di raggiugnere quelli che ne insidiano la stabilità, e non doverci essere inquisitori, non testimoni, non giudici che possano trovare rei questi cupi sovvertitori delle comunanze civili. Ma il senno della immensa maggioranza di coloro che rigettano e condannano sì falsi ed iniqui principii, e propugnano in tutti gli Stati di Europa la causa dell'ordine e del riposo sociale, che ormai è causa universale saprà dar giusta sentenza tra gli errori e le false accuse a larga mano sparse nelle lettere del sig. Gladstone col mantello di vedute filantropiche, ed i fatti e i documenti da noi messi in luce con la semplicità di chi sente aver ragione.

Napoli, 25 agosto 1851.

(N. 1.) STATO NUMERICO

Degl' imputati politici presenti in giudizio, in carcere, o con modo di custodia esteriore presso le Gran Corti speciali de' Dominii continentali del regno delle due Sicilie.

PROVINCE	IN CARCERE	CON MODO DI CUSTODIA ESTERIORE	OSSERVAZIONI
Napoli	223	28	Le controscritte cifre, desunte dagli ultimi stati rimessi al R. Ministero di Grazia e Giustizia, hanno già subito una diminuzione; perciocchè varie cause, dopo lo invio degli stati medesimi, sono state esaurite, e la Sovrana Indulgenza del 19 scorso maggio a favore di una determinata classe d' imputati politici relativi a 212 cause, ne ha ridotti molti in libertà. Non pochi giudizii vanno poi ad espletarsi nel volgere del corrente mese di giugno, e nei principii dell' entrante luglio. Napoli, 18 giugno 1851. *L' Uffiziale Capo del 3 Ripartimento del Ministero di Grazia e Giustizia* Firmato — CAV. GIOV. PASQUALONI
Terra di Lavoro	80	6	
Principato Citra	381	12	
Principato Ultra	4	»	
Molise	43	»	
Basilicata	156	11	
Abruzzo Citra	6	»	
Abruzzo Ultra 2.	94	»	
Abruzzo Ultra 1.	1	»	
Calabria Citra.	293	7	
Calabria Ultra 2.	54	»	
Calabria Ultra 1.	344	»	
Capitanata	112	15	
Terra di Bari	20	»	
Terra d' Otranto	8	»	
TOTALE	1819	79	

NOTA

Alla indicata cifra di detenuti politici presso le G. C. speciali ascendente a 1819
Se si aggiunga quella dei detenuti per conto della Polizia, giusta lo stato n. 2 che segue 205

Si ha la somma di detenuti politici in 2024

Dal qual numero debbonsi poi diffalcare que' che sono stati ammessi alle Sovrane Indulgenze del 30 aprile e 19 maggio 1851 giusta lo stato n. 3, non che coloro che sono stati giudicati dalle G. C. Speciali dal mese di giugno, epoca della compilazione del premesso stato, sino al cader di agosto di questo medesimo anno 1851.

(N. 2.) STATO NUMERICO

Degl' individui che trovansi in carcere a disposizione della Polizia per reati politici nelle diverse province de' Dominii continentali del Regno delle due Sicilie.

1	Napoli . . . . . N.	77
2	Pozzuoli e Castellammare. »	2
3	Caserta . . . . . »	2
4	Salerno. . . . . »	19
5	Avellino. . . . . »	17
6	Potenza . . . . . »	6
7	Foggia. . . . . »	9
8	Bari . . . . . »	4
9	Lecce . . . . . »	10
10	Cosenza . . . . . »	6
11	Catanzaro. . . . . »	2
12	Reggio. . . . . »	10
13	Campobasso . . . . . »	7
14	Chieti . . . . . »	12
15	Aquila . . . . . »	19
16	Teramo . . . . . »	3
	TOTALE . . . . . N.	205

L' arresto dei controscritti detenuti è stato sempre eseguito per gravi ed imperiose considerazioni d' ordine e di sicurezza pubblica, non a capriccio e senza forme legali, ma in virtù di mandati emanati dalle autorità rivestite della Polizia ordinaria, le quali per espressa disposizione di legge hanno la facoltà di arrestare per vedute di alta polizia, e possono anche compilare processi, quando trattasi di reati di Stato, giusta le istruzioni del 22 gennaio 1817 (a) solennemente rifermate con altre posteriori disposizioni legislative.

(a) « ART. 10. — Oltre le facoltà espresse « nei due articoli precedenti, la Polizia ordi- « naria nei fatti di alta polizia, indicati nell'ar- « ticolo 3, è rivestita ancora delle attribu- « zioni di Polizia giudiziaria. In questa qua- » lità può procedere all' arresto delle persone « prevenute de' suddetti misfatti, anche fuori « il caso della flagranza e quasi, può ritenere « gli arrestati a sua disposizione oltre le 24 « ore, e può compilare essa medesima le istru- « zioni su tali reati. Ciò però non impedisce « agli altri agenti della Polizia giudiziaria di oc- « cuparsi anch' essi allo scovrimento de' reati « medesimi, e perseguitarne gli autori. »

N. B. Secondo che pervengono le dimandate informazioni sul conto de' detenuti compresi negli elenchi, se ne dispone l'abilitazione di giorno in giorno, come si è costantemente praticato.

L' Uffiziale Capo di Ripartimento del Ministero dell' Interno ramo di Polizia

Firmato — GIUSEPPE BARTOLOMUCCI

(N. 3.) STATO NUMERICO

Degl'imputati di reati politici ne' Reali Dominii continentali presential giudizio, ed ammessi al beneficio delle Sovrane Indulgenze del 30 aprile e 19 maggio 1851.

PROVINCE	CONDANNATI cui è rimasta condonata a la pena	GIUDICABILI pei quali si è abolita l'azione penale	TOTALE	OSSERVAZIONI
Napoli	14	22	36	
Terra di Lavoro	6	11	17	
Principato Citra	6	29	35	
Principato Ultra	9	16	25	
Molise	6	22	23	
Basilicata	4	13	17	
Calabria Citra	1	»	1	
Calabria Ultra 2.	3	6	9	
Calabria Ultra 1.	7	6	13	
Abruzzo Citra	2	8	10	
Abruzzo Ultra 2.	5	27	32	
Abruzzo Ultra 1.	3	1	4	
Capitanata	5	47	52	
Terra di Bari	4	10	14	
Terra d' Otranto	4	11	15	Napoli, 24 luglio 1851
TOTALE	79	229	308	*L' Uffiziale Capo del 5 Ripartimento del R. Ministero di Stato di Grazia e Giustizia* Fir. — CAV. GIOV. PASQUALONI.

(N. 4.) QUADRO

Delle condanne capitali in materia politica dopo l' infausto anno 1848, commutate da S. M. il Re delle due Sicilie per grazia spontanea in altre pene, ne' suoi dominii continentali.

NOMI E COGNOMI DEGL' IMPUTATI	NATURA DEL REATO	GRAN CORTI SPECIALI che HAN GIUDICATO	EPOCA DE' DECRETI di graziosa COMMUTAZIONE DI PENA
1. Gennaro Placco.... 2. Giovanni Pollaro....	Convinti di attentato contro la sicurezza interna dello Stato, consumando atti di esecuzione per distruggere il Governo ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l' autorità Reale.	Condannati alla pena di morte dalla G. Corte Speciale di Cosenza.	Con R. Decreto del 22 febbr. 1850 la pena fu loro commutata in quella dello ergastolo.
3. Tobia Gentile.....	Convinto d' aggregazione a milizia estera e nemica, portando le armi contro il proprio Sovrano e lo Stato.	Condannato alla pena di morte dalla G. Corte Speciale di Aquila.	Con R. Decreto del 24 settembre 1850 la pena gli fu commutata in quella di anni 18 di ferri.
4. Filippo Agresti..... 5 Luigi Settembrini.. 6. Salvatore Faucitano.	Convinti di associazione illecita, organizzata in corpo con vincolo di segreto costituente setta, l' *Unità italiana*, di cui il primo anche come capo. Convinti altresì l' Agresti ed il Settembrini di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed il Faucitano di eccitamento alla guerra civile ed a portar la strage tra gli abitanti della capitale.	Condannati alla pena di morte dalla G. Corte Speciale di Napoli.	Con R. Decreto del 3 febbr. 1851 la pena venne loro commutata in quella dell' ergastolo.
7. P. Girolamo da Carnale, nel secolo Domenico Lombardo..	Convinto di cospirazione ed attentato contro la sicurezza interna dello Stato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, eccitando i sudditi ad armarsi contro l' autorità Reale con discorsi in luoghi pubblici diretti a provocare direttamente gli abitanti del Regno a commettere i suddetti reati.	Condannato alla pena di morte dalla G. Corte Speciale di Reggio.	Con R. Decreto del 7 marzo 1751 la pena gli fu commutata in quella dell' ergastolo.

(segue)

NOMI E COGNOMI DEGL' IMPUTATI	NATURA DEL REATO	GRAN CORTI SPECIALI che HAN GIUDICATO	EPOCA DE' REATI di graziosa COMMUTAZIONE DI PENA
8. Girolamo Zorbi....	Convinto di attentato avente per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, e di eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità Reale.	Condannato alla pena di morte dalla G. Corte Speciale di Reggio.	Con R. Decreto del 14 magg. 1851 la pena gli fu commutata in quella di anni 24 di ferri.
9. Giovan Francesco Griffo.....	Convinto di attentati contro la sicurezza interna dello Stato per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, con aver fatto parte di banda armata organizzata per lo stesso fine, esercitando comando e resistendo alle Reali milizie.	Condannato alla pena di morte dalla G. Corte Speciale di Catanzaro.	Con R. Decreto del 2 giugno 1851 la pena gli fu commutata in quella di anni 24 di ferri.
10. Nicola Palermo...	Convinto di cospirazione ed attentato per distruggere e cambiare il Governo.	Condannato alla pena di morte dalla G. Corte Speciale di Reggio.	Con R. Decreto del 7 giugno 1851 la pena gli fu commutata in quella di anni 24 di ferri.

DISCUSSIONI

DELLA STAMPA STRANIERA

LETTERA

AL

CONTE ABERDEEN

DA

CARLO MAC FARLANE

Milord,

Dirigo questa lettera a voi uomo di Stato, conservatore, sperimentato ed invariabile. Non vi ho domandato il permesso di farlo come dice di averlo fatto il signor Gladstone; ma son sicuro che se fosse stata a conoscenza di Y. S. ciò che contenevano le due lettere dell'onorevole membro di Oxford, non avreste affatto permesso che fossero a voi dirette, nè dubito che la materia della quale ora vi ragiono vi sarà più accetta di quella che si contiene nelle due lettere tanto insolenti al nostro alleato, Sua Maestà il Re delle due Sicilie, e l'amico governo napolitano.

Non so comprendere milord il repentino cambiamento del signor Gladstone, personaggio che sono stato sempre solito riguardare con rispetto considerevolissimo. Per servirmi della frase frequentemente usata dal signor Gladstone nelle sue lettere a voi dirette — *Sunt boni, qui dicunt* — cioè vi sono delle genti buone le quali dicono, che il sig. Gladstone, timoroso, di perdere il seggio nella sua *Alma Mater*, e prevedendo uno imminente scioglimento, ed una elezione generale, va cercando costituenti popolari, e per cattivarsi i dolci suffragi radicali, vi ha diretto queste due lettere che offendono un Re ed un governo il quale (quantunque relativamente debole) seppe arrestare il corso della rivoluzione e della anarchia nell'Italia meridionale, onde si è attirato l'odio e l'imprecazione del sedicente partito liberale in tutta l'Europa.

Mi dicono, a dippiù, altre buone genti, che l'onorevole N. E. Gladstone, che io prima conosceva come conservatore, ha

sentito ad un tratto una positiva avversione per le istituzioni monarchiche, e suole dire adesso, e ripetere *ad nauseam* che tutte le monarchie dell'Europa sono usate e vecchie, la monarchia in se stessa è *rococò* e quanto più ci avviciniamo al modello-condizione normale degli Stati Uniti del nord di America, sarà tanto di meglio per tutti. Le mie autorità per queste allegazioni (o insinuazioni se così volete chiamarle o milord), hanno almeno cinquanta volte più di peso di qualunque delle accuse che l'onorevole membro dell'Università di Oxford ha profferito nelle due lettere a voi dirette.

Avrei creduto, milord, che l'intero corso degli eventi del 1848, sarebbe stato capace a disingannare le menti giovani e romantiche, e gli ultra-classici, di qualunque illusione repubblicana, e che una persona così acuta come il sig. Gladstone, e della sua esperienza politica, avrebbe dovuto avere nel 1851 una positiva inclinazione per l'elemento monarchico di una costituzione. — Si può perdonare il repubblicanismo democratico in un fanciullo; come si può scusare in un uomo l'inevitabile accidente di essere stato una volta fanciullo; ma il sig. Gladstone... ed alla sua età!...

So quel che mi dico,—e ne ho ampia autorità — quando affermo che il signor Gladstone, prima di andare in Napoli domandò ed ottenne lettere d'introduzione per i membri principali del governo di S. M. e per altri distinti individui non appartenenti al partito rivoluzionario o repubblicano rosso. Che a Napoli tali personaggi aspettavano le di lui visite; che egli attinse, ciò che chiama *Informazione* esclusivamente da un certo partito, il quale sin dall'alba delle turbolenze rivoluzionarie nell'Italia meridionale, si è mostrato il più ostile a S M. delle due Sicilie, ed al suo governo.

Se il sig. Gladstone fosse stato realmente testimonio delle atrocità e degli orrori, dei quali parla o scrive nelle sue lettere a vostra signoria, perchè non visitava il Re, o il suo illuminato, umano primo ministro, il cavaliere Fortunato? perchè non vedeva il principe d'Ischitella ministro della guerra, il quale nei suoi primi anni dimorò lungo tempo in Inghilterra, che ha lasciato in questo paese una memoria tanto rispettata, e che ha il vantaggio di parlar tanto bene e facilmente l'inglese? Questa ultima parte è di qualche importanza, perchè mi si assicura che il sig. Gladstone conosce imperfettamente l'italiano, e sa del *patois* o dialetto, o linguaggio napolitano quanto vostra signoria sa del sanscritto, o io della lingua vernacola della contrada di Delhi Llama nel Tibet. Ed io, milord, come colui che ho abitato in Napoli e nei suoi dintorni per circa undici anni, posso assicurarvi che senza una familiare conoscenza del dialetto locale, nessuno forastiere può realmente comprendere il popolo napolitano.

In verità temo, milord, che oltre la disgrazia di incontrarsi colla detta compagnia (e non prelodata come sarebbe la frase italiana) l'onorevole Gladstone sarà andato in un triste albergo, ed avrà preso al suo servigio un servitore di piazza che parlava francese, e di tendenze più che rivoluzionarie. Voi conoscete, milord, l'importanza di questi mezzi d'interpretazione. L'interessante vittima Carlo Poerio parla francese, presso a poco come il sig. Gladstone parla italiano. Oltre a ciò, milord, so che l'onorevole membro di Oxford (non avendo avuto una compagnia di viaggio), ha viaggiato quasi niente, e conosce pochissimo del continente europeo.

Milord, se il sig. Gladstone è risoluto di cambiarsi in repubblicano Rosso, in Cobdenita (ed il paese della sua nascita sente di Manchester) o in Nhig radicale

noi non abbiamo nulla da fare o da dire con lui. Ma, milord, come persona attaccata alla santa causa dell' ordine, ed alla maggior parte degli uomini che compongono attualmente il gabinetto di S. M. delle due Sicilie, uomini coi quali ho vissuto per molti anni in termini di stretta amicizia, io non posso fare a meno di dirvi che le lettere direttevi dall'onorevole membro di Oxford, sono dal principio alla fine, una serie di errori i più grossolani, e di falsità tali che io mi abbia mai inteso anche in questo periodo Whig-radicale. Mi auguro milord, di essere moderato, anche in una circostanza nella quale le mie opinioni politiche sono oltraggiate, ed i miei intimi amici fatti segno di esecrazione, e forse del coltello dell'assassino, o della mannaja, se la repubblica Rossa sarebbe per tre giorni in permanenza in Napoli. Ho fiducia di non dir nulla che non abbia la sua garanzia, e che la materia che tratterò convincerà voi, e gran parte dell' Inghilterra di qualunque colore politico si fosse.

Ho già posato il punto della quistione. Se trascorrerò forse un poco nel svilupparne gli argomenti, o piuttosto i fatti, voi milord, mi scuserete, ed il signor Gladstone traviato come devo supporlo, perdonerà il mio calore in difendere uomini che sono stati gli amici della mia gioventù, i miei compagni di molti e molti anni, ed i quali, come io credo, milord, sono incapaci di qualunque crudeltà, oppressione o tirannia al pari di voi e del sig. Gladstone. Don Carlo Filangieri Principe di Satriano il quale schiacciò la ribellione in Sicilia, rischiando la sua vita, non è l' uomo di farsi strumento di un tiranno sanguinario come vuole rappresentarlo l' onorevole membro dell'Università di Oxford (ed il quale avrà in appresso ben altri costituenti), don Francesco Pinto, principe d' Ischitella attuale ministro della guerra, è un uomo che sfiderebbe l'esilio, la povertà, la morte piuttosto, anzi che servire un tiranno. Potrei continuare, milord, con molti altri, che formano attualmente, o formavano di recente il gabinetto di Sua Maestà delle due Sicilie; ma riuscirebbe una bisogna noiosa; parlerò solamente del mio estinto amico don Gennaro Spinelli principe di Cariati, a voi ben noto, che era ministro degli affari esteri, quando io fui ultimamente in Napoli, e che era uno degli uomini i più umani e piacevoli, che io mi abbia mai veduto in alcun paese. La sua liberalità in politica sorpassava la mia misura, e senza meno la vostra o milord, ma il principe Cariati intendeva bene, faceva meglio ed era sempre gentile e compassionevole. Quando io fui ultimamente in Napoli nell'anno 1848, quell'anno doloroso, il mio amico il principe di Cariati, benchè non nominativamente era col fatto il primo ministro, e consigliere principale di Sua Maestà il Re delle due Sicile.

Per la conoscenza che io aveva di lui, e rispettando la sua memoria come non cesserò mai di fare, affermo, milord, che egli era un uomo incapace di crudeltà o di qualunque sorta di oppressione; e sotto la sua amministrazione il governo napolitano arrestò molti di quei rivoluzionari di barricate il di cui fato sembra eccitare un interesse così vivo nell' onorevole membro dell'Università di Oxford.

Vi ripeto, milord, che sin dai deplorabili eventi di quell'anno di rivoluzioni 1848, ed il successo del Re delle due Sicile aiutato da un esercito leale e da una gran maggioranza dei suoi sudditi schiacciando una rivoluzione, che avrebbe inondato il regno di sangue, e degenerato in repubblica Rossa ed in anarchia, Sua Maestà ed il suo governo sono stati incessantemente lo scopo

delle virulenze del partito liberale e radicale di tutta l'Europa. A questa lega dannata, il completo trionfo del Re prima nei suoi dominii continentali e poscia in Sicilia è stato disgustoso come il fiele e l'assenzio. Quando non giovava a Luigi Filippo la sua astuzia, e la sua regia sottigliezza per tenerlo sul trono di Francia; quando la rivoluzione invadeva Berlino e Vienna, sciogliendo per qualche tempo tutti i governi e quasi tutte le leggi; quando la democrazia aveva un grande ascendente in tutta l'Italia dalle frontiere del Regno sino alle Alpi; quando la rivoluzione scoppiava in ogni luogo, non si può concepire come il sovrano di una potenza di terz'ordine (un Regolo come lo chiamano) potesse in un giorno abbattere le barricate alzate contro di lui, vincere la ribellione, e sostenere il suo trono. Non potendo negare i fatti quando erano *fatti compiuti*, cominciarono a gridare che il Re aveva macchiato la sua vittoria colle atrocità; che era un mostro di crudeltà quanto Cesare Borgia. Non han dato tregua a S. M. Hanno ammassato calunnie sopra calunnie, falsità sopra falsità; finchè l'ammontare totale crebbe sino alla mostruosità ed all'incredibile. Parecchi scrittori inglesi imparziali mossi solamente dall'amore della verità han smascherato molti di questi edifizi. Il sig. Baillie Cochrane che aveva i migliori mezzi di purificare la verità, ha fatto molto per rivendicare il carattere del Re delle due Sicilie, e l'attuale di lui governo. Posso con certezza asserire che la testimonianza del sig. Baillie Cochrane non può essere attaccata di dubbio e di sospetto. Il corrispondente del *Times* in Italia, dopo essersi rimesso da alcune illusioni suscabili in un personaggio nuovo nel paese ha servito la causa della verità, dell'ordine e della giustizia in molte lettere interessanti scritte da Roma, Napoli ed altri punti della bella penisola.

E pure questo non è stato sufficiente a frenare la lingua e la penna dei calunniatori. Sanno tutti che mentiscono per la gola, ma sperano perseverando in questa pratica far passare per vere le loro falsità.

Comechè questi uomini chiamino costantemente ipocriti i loro avversari, essi hanno tutti studiato alla scuola di Don Basilio quel gran professore di calunnia, e sanno a memoria le sue lezioni.

« La calunnia, Signore? voi non sapete « ciò che rifiutate; ho veduto la gente « più onesta restarne quasi vittima. Cre- « dete a me non avvi cosa la più cat- « tiva, non orrori, non rapporti assurdi « che non si facciano adottare agli oziosi « di una gran città sapendo ben portarli: « e qui abbiamo persone di una destrez- « za!.... Dapprima un leggiero rumore « che striscia sul terreno come una ron- « dine all'appressarsi di una tempesta, « *pianissimo* mormora e sfila e semina « correndo il dardo avvelenato. Una boc- « ca la raccoglie, e *piano piano* ve la « fa passare scaltramente nell'orecchio. « Il male è fatto; germoglia, striscia, « cammina, e *rinforzando* di bocca in « bocca va come il diavolo; poi ad un « tratto, non so come voi vedete la ca- « lunnia alzarsi, fischiare, gonfiarsi in- « grandire a vista d'occhio. Indi si slan- « cia, stende il suo volo, si fa turbine, « inviluppa, strappa, trascina, scoppia, « tuona, e diventa, grazie al cielo, un « grido generale, un *crescendo* pubblico, « un *coro* universale di odio e di pre- « scrizione. Chi potrebbe resistere? (1) »

Non è stato sistema della legazione napolitana in Londra, in Parigi, o altrove di rispondere alle accuse vili e mal fondate di scrittori anonimi, o di uomini di un peso o considerazione nel mondo politico; uomini, i quali pub-

(1) Beaumarchais Le Barbier de Seville.

blicando i loro nomi presentano una sufficiente confutazione alle loro calunnie. Ma quando queste falsità sono adottate e ripetute da un soggetto intelligente, da un personaggio così rispettabile come l'onorevole sig. Gladstone rappresentante dell'Università di Oxford, gli amici del Re o del Governo delle due Sicilie sono nell'obbligo di prender conto di tali ingiuriose pubblicazioni. Milord, io sono stanco di controversie politiche, e non mi sarei misurato con un avversario meno distinto.

Nelle due lettere direttevi, l'onorevole *gentleman*, vi ripeto, si è reso colpevole di una lunga serie di errori e di sbagli. Non vi è una pagina in quelle lettere nella quale non campeggi, e non si scorga qualche gravissimo e singolare errore; però sarebbe inutile e noiosa una critica dettagliata, mi limiterò quindi a pochi importanti punti dai quali potete ben giudicare dell'esattezza delle asserzioni del sig. Gladstone in generale.

L'onorevole *gentleman* afferma, essere credenza generale che i prigionieri politici nel regno delle due Sicilie ascendono da quindici a venti, o trenta mila! ed egli stesso crede che venti mila non sarebbe un calcolo ragionevole.

Ora, i rapporti della polizia mandatimi da Napoli provano che questi prigionieri di Stato sono in totalità 2024!

Ammetto che anche questo sia un numero a deplorarsi, ma quando si riflette esservi stata una rivoluzione in Napoli, una più sanguinosa in Sicilia, insurrezioni in Calabria, e più di una estesa congiura per assassinare il Re e tutti i membri della famiglia reale, e proclamare la repubblica rossa, credo che quel numero non dovrebbe sorprendere.

Sa il sig. Gladstone quanti individui furono arrestati in Irlanda nel 1848 per il comico tentativo di rivoluzione fatto dal sig. Smith O'Brien?

Perchè non si cada in errore, eccovi o milord lo Stato delle prigioni napolitane ormato officialmente e di una esattezza indisputabile.

(N. 1.) **STATO NUMERICO**

Degl' imputati politici presenti in giudizio, in carcere, o con modo di custodia esteriore presso le Gran Corti speciali de' Dominii continentali del regno delle due Sicilie.

PROVINCE	IN CARCERE	CON MODO DI CUSTODIA ESTERIORE	OSSERVAZIONI
Napoli	223	28	Le controscritte cifre, desunte dagli ultimi stati rimessi al R. Ministero di Grazia e Giustizia, hanno già subito una diminuzione; perciocchè varie cause, dopo lo invio degli stati medesimi, sono state esaurite, e la Sovrana Indulgenza del 19 scorso maggio a favore di una determinata classe d' imputati politici relativi a 212 cause, ne ha ridotti molti in libertà. Non pochi giudizii vanno poi ad espletarsi nel volgere del corrente mese di giugno, e nei principii dell' entrante luglio. Napoli, 18 giugno 1851. *L' Uffiziale Capo del 3 Ripartimento del Ministero di Grazia e Giustizia* Firmato — CAV. GIOV. PASQUALONI
Terra di Lavoro	80	6	
Principato Citra	381	12	
Principato Ultra	4	»	
Molise	43	»	
Basilicata	156	11	
Abruzzo Citra	6	»	
Abruzzo Ultra 2.	94	»	
Abruzzo Ultra 1.	1	»	
Calabria Citra.	293	7	
Calabria Ultra 2.	54	»	
Calabria Ultra 1.	344	»	
Capitanata	112	15	
Terra di Bari	20	»	
Terra d' Otranto	8	»	
TOTALE	1819	79	

(N. 2.) **STATO NUMERICO**

Degl' individui che trovansi in carcere a disposizione della Polizia per reati politici nelle diverse province de' Dominii continentali del Regno delle due Sicilie.

1	Napoli . . . . . N.	77	L' arresto dei controscritti detenuti è stato sempre eseguito per gravi ed imperiose considerazioni d' ordine e di sicurezza pubblica, non a capriccio e senza forme legali, ma in virtù di mandati emanati dalle autorità rivestite della Polizia ordinaria, le quali per espressa disposizione di legge hanno la facoltà di arrestare per vedute di alta polizia, e possono anche compilare processi, quando trattasi di reati di Stato, giusta le istruzioni del 22 gennaio 1817 (a) solennemente rifermate con altre posteriori disposizioni legislative.
2	Pozzuoli e Castellammare. »	2	
3	Caserta . . . . . »	2	
4	Salerno . . . . . »	19	
5	Avellino . . . . . »	17	
6	Potenza . . . . . »	6	
7	Foggia . . . . . »	9	
8	Bari . . . . . »	4	(a) « Art. 10. — Oltre le facoltà espresse « nei due articoli precedenti, la Polizia ordi- « naria nei fatti di alta polizia, indicati nell'ar- « ticolo 3, è rivestita ancora delle attribu- « zioni di Polizia giudiziaria. In questa qua- » lità può procedere all' arresto delle persone « prevenute de' suddetti misfatti, anche fuori « il caso della flagranza e quasi, può ritenere « gli arrestati a sua disposizione oltre le 24 « ore, e può compilare essa medesima le istru- « zioni su tali reati. Ciò però non impedisce « agli altri agenti della Polizia giudiziaria di oc- « cuparsi anch' essi allo scovrimento de' reati « medesimi, e perseguitarne gli autori. »
9	Lecce . . . . . »	10	
10	Cosenza . . . . . »	6	
11	Catanzaro. . . . . »	2	
12	Reggio . . . . . »	10	
13	Campobasso . . . . . »	7	
14	Chieti . . . . . »	12	
15	Aquila . . . . . »	19	
16	Teramo . . . . . »	8	*N. B.* Secondo che pervengono le dimandate informazioni sul conto de' detenuti compresi negli elenchi, se ne dispone l' abilitazione di giorno in giorno, come si è costantemente praticato.
	Totale . . . . . N.	205	

L' Uffiziale Capo di Ripartimento del Ministero dell' Interno ramo di Polizia

Firmato — Giuseppe Bartolomucci

Avrete osservato, milord, da questi stati come l'onorevole sig. Gladstone per fabbricare un'accusa contro un governo monarchico e legittimo ha moltiplicato le cifre per dieci e per venti, e non potete non osservare il numero dei prigionieri di stato ch'egli dà a Reggio e Salerno, ec. tutte città rivoluzionarie, ed il numero effettivo degli attuali arrestati. Ripeto, milord, le cifre che io vi presento sono officiali e veramente autentiche. Abborrendo dall'esagerazioni, da qualsivoglia parte derivino, ed avendo avuto occasione nel corso della mia carriera letteraria di osservare il numero degl'individui che furono massacrati in Parigi da' *settembristi* nella prima gloriosa rivoluzione, ho acquistato molta facilità in comprendere ciò che in francese si chiama *des ècroux*, o ciò che in inglese chiamiamo *prison-lists* (registro dei carcerati). Non posso sbagliare sulle figure, e coloro i quali mi han passato alle mani i notamenti dei prigionieri sono incapaci di falsificare fatti e figure, come io non commettere un atto di falsificazione sulla Banca d'Inghilterra o dei sigg. Coutts e Comp. Io non ho tradotto l'italiano, perchè questa lettera ove fosse stampata ha il solo oggetto di esser veduta da gente educata; ma se voi milord lo credete necessario metterò le traduzioni in un appendice.

Ho notato il numero dei prigionieri di stato nel regno di Napoli, ad una cifra comparativamente bassissima; ma fra le altre accuse ancora se ne incontra una molto seria. L'onorevole rappresentante dell'Università di Oxford non solamente annunzia, ma spiattellatamente afferma che questi prigionieri di stato sono trattati così barbaramente che tutta l'Europa cristiana, dovrebbe muovere guerra contro il Re delle due Sicilie, aprire le porte delle prigioni, e mettere in libertà gl'interessanti, gentili, cordati, intelligenti prigionieri di Stato.

Milord, se vorreste spogliare queste asserzioni dalle falsità e dalle esagerazioni che contengono, trovereste che il residuo della verità sarebbe una dose infinitesimale amministrata omiopaticamente. Benchè non siano state mai come le han descritto Lady Morgan, e l'onorevole rappresentante di Oxford, pure le prigioni dei dominii continentali ed insulari del Re delle due Sicilie, non erano a tempo mio le prigioni che avrebbero meritato l'approvazione di John Howard il filantropico quacquero. Anzi vi confesso che in alcuni casi sino a pochi anni addietro, erano ributtanti per me che non sono nè quacquero, nè ultra-filantropo, nè cosmopolita. In quel tempo quasi tutte le prigioni dell'Europa meridionale erano cattive, e le spagnuole le peggiori, ma le napoletane non furono mai tali come il sig. Gladstone ha voluto descriverle; e sin dall'avvenimento al trono dell'attuale Re, sono state grandemente migliorate. La *vicaria* nella quale furono confinati la maggior parte dei delinquenti politici prima di essere giudicati, non è tale come la dipinge il sig. Gladstone e come la fazione bonapartiana pensava di descrivere l'isola di Sant'Elena. Moltissime volte, o milord, ho visitato quella prigione, nè viddi o intesi mai parlare di carceri sotterranee come quelle delle quali sembra parlare l'onorevole rappresentante. Prima di esser una prigione, la vicaria era un palazzo vice-regio (donde il nome di vicaria). I vicerè spagnuoli la fabbricarono, e vi abitavano: essa è piacevolmente situata vicino porta Capuana; l'aria ne è buona e libera; ed io non conosco una prigione in qualunque parte di Europa che abbia segni esterni e visibili di maggior salubrità e conforto. — Non pertanto vi sarebbe tuttavia di che migliorarlo.

Il sig. Gladstone fu certamente provveduto di un cannocchiale acromatico curio-

so. Quando vuol ingrandire un oggetto, egli vi aggiunge una lente e guarda come si suol fare a traverso il cristallo; ma quando conviene a' suo scopo, egli rovescia interamente il cannocchiale, e vede l'oggetto dal centro dal quale avrebbe dovuto cominciare a guardarlo. Così; perchè qualcuno dei suoi *pendards* o *pendables*, nel tempo della sua visita si trovò confinato nell'antico castello di Nisita, egli cambia quella fortezza in una torre infernale! Fo appello alle migliaia di cacciatori che han visitato quell'amena isoletta, e l'antica fortezza che la domina, per dire quanto sia esatta quella descrizione. Milord, è tanto vero, quanto è lontano dalla verità che sia un buon governo quello dei whig radicali, l'essere Carlo Poerio incatenato con un assassino, un brigante, un sicario, un contrabbandista—Egli può godere della compagnia, meglio di quel che lo potrei io se fossi nella sua posizione. Egli è incatenato con un uomo della sua condizione, con un avvocato, un rivoluzionario, un ribelle come lui. L'affare andò tant'oltre, milord, che quando Poerio, giustamente condannato, (e se non è giustamente condannato, voi milord potete alzarvi nella Camera dei Pari, e fare una mozione per richiamare Smith O' Brien) il suo governo domandò allo stesso Poerio con chi preferiva di essere incatenato, ed egli scelse il suo compagno. Se desiderate una prova di quanto asserisco posso procurarvela in brevissimo tempo. Quando questi uomini congiuravano contro le vite della famiglia reale, sicuramente essi non sentivano nulla di simil grado di compassione. Milord, siamo uomini, ed eredi dell'umana debolezza.

Alcune delle cospirazioni erano immediatamente dirette, come il migliore dei principi, all'uccisione del Re e della famiglia reale. Per le prove, leggete i processi politici che sono stampati e pubblicati ed accessibili a voi come a me. Posso ben comprendere, milord, la condizione di un uomo già whig e quasi radicale giacendo sul suo guanciale, e sottomettendosi a qualunque cosa possa ricevere da una rivoluzione o da un incendio, ma non posso comprendere che un padre di famiglia possa rassegnarsi ai destini di quelle rivoluzioni che il signor Gladstone sembra ammirare. Il Re di Napoli aveva sei figli, e le vite di questi dal più grande sino al più piccolo furono in pericolo nel tempo delle barricate, i fabbri delle quali furono gl'interessanti prigionieri il di cui fato il signor Gladstone ha tanto a cuore. Son sicuro, milord, che colle mie passioni moderate da 52 anni di esistenza, potrei perdonare, e provarmi a perdonare qualunque violenza fatta a me personalmente e direttamente; ma sono un padre di famiglia, e dubito se potessi estendere la mia generosità ad un uomo che avesse tentato la rovina di uno dei miei figli. E pure il Re delle due Sicilie non s' ingerì in questi processi di Stato, tranne per esser moderato e pietoso, e commutare la pena di morte ai condannati dalla Corte Suprema, in prigionia dai ferri. Il sig. Gladstone crede e dice che questa commutazione di pena è peggiore della stessa morte. Che torni in Napoli, e domandi il parere dei suoi interessanti amici.

Se il Re fosse sempre così disposto alla misericordia ed alla bontà, la grande maggioranza dei suoi sudditi avrebbe gridato vendetta contro i feroci combattenti delle barricate del 1848. Non fu l'affare di poco momento, milord, non si trattò di una baruffa; molti di loro perderono i figli, i fratelli, gli amici nei sanguinosi combattimenti al palazzo Gravina, in Toledo e nella strada di Santa Brigida; molte vedove ed orfani restarono nella miseria in poche ore per la pazzia e la fe-

rocia di pochi uomini. Nè era da attendersi che coloro i quali avevano sofferto quelle calamità non dovessero reclamare misure energiche e repressive perchè si impedissero in appresso questi sanguinosi sperimenti.

L'istinto della propria conservazione muoveva la parte dell'ordine dei sudditi del Re delle due Sicilie, e vi ripeto milord, senza il minimo timore di confutazione, che questa parte comprendeva la gran maggioranza dei sudditi di S. M. *Aide toi et Dieu t'aidera.* Se la vostra casa è cadente puntellatela, e soffritene le inevitabili conseguenze.

Ma non sia alcun di sì poco cervello,
Che creda, se la sua casa rovina,
Che Dio salvi senza altro puntello:
Perchè e' morrà sotto quella ruina (1).

La rovina minacciava cadere sulla testa di ogni persona pacifica e rispettabile dei regni uniti di Napoli e Sicilia.

L'onorevole rappresentante dell'Università di Oxford conviene che i napolitani sono amabili, di cuore leggiero e buono, avversi alla durezza ed alla crudeltà. La sua poca conoscenza del paese non darebbe molto peso alla sua testimonianza, pure una volta sembra di avere ragione.

I napolitani sono com' egli li descrive. Ma è necessario per me nel rammentare all'onorevole rappresentante dell'Università di Oxford questa verità vecchia ed usata, che come i popoli, così sono i loro governi? Dove l'indole, e la disposizione naturale di un popolo è dolce e gentile, voi non troverete mai un governo feroce, ed al contrario non esisterà un governo umano e compassionevole dove il popolo è feroce, spietato, sanguinario. Io conosco alcuni dei difetti nazionali dei napolitani (e volesse il cielo che potessi rimediarli!) ma dopo tanti anni di esperienza, e molti viaggi e lungo soggiorno nel loro eccellente paese, posso far indubitata fede delle loro molte buone qualità.

Il signor Gladstone annunzia che la punizione d'incatenare a due a due i prigionieri fu inventata *ad hoc* per essere applicata ai delinquenti politici. Questo, milord, è tanto vero, quanto sarebbe vero che il nostro castigo della deportazione alle colonie ebbe origine dal crudele desiderio di punire M. Smith O'Brien, ed i nostri pazzi cospiratori del 1848. Non ho bisogno d'indagare l'antichità della *pena dei ferri,* o *ai ferri,* basterà il dirvi che io la trovai in uso nei bagni di Napoli e di Castellammare al mio primo arrivo in quel paese nel 1816. Credo che prima di andare in Italia, osservai usarsi la stessa pena nel Portogallo e nella Spagna, e son certo che i condannati erano incatenati insieme in Brest, Poulon, Roma, Civitavecchia, Livorno e Genova.

L'onorevole rappresentante dell'Università di Oxford avrebbe dovuto leggere i tre volumi dei processi di Stato (*La Setta dell' Unità Italiana*) prima di farsi a proclamare il costituzionalismo, la moderazione politica, e l'innocenza totale di Carlo Poerio.

Io ho veduto alcune notevoli lettere scritte recentemente da individui che conoscono perfettamente tutta l'Italia, ed i suoi affari politici. Queste lettere confutano più di una calunnia, e danno un'ammirabile conoscenza dello Stato reale delle cose nel Regno delle due Sicilie, e possono far ben giudicare come i napolitani ed i siciliani siano ben adatti e preparati pel regime costituzionale. Tutti gli scrittori sono convinti di accordo della reità di Poerio. Ho avuto luogo di parlare con personaggi inglesi i quali sono dimorati in Napoli non per poche settimane come il signor Gladstone, ma

(1) Asino d'oro.

per molti anni, e trovo in tutti la stessa ferma credenza sul delitto del legale repubblicano. Permettete che vi dia un piccolo cenno della vita di Carlo Poerio. Pare che questo amico costituzionale del signor Gladstone, nel 1830 non trovando più conveniente il dimorare nel suo paese fuggì in Parigi, ove fraternizzò con Mazzini; scriveva articoli in quell'organo rivoluzionario — La *Giovine Italia* — E che al suo ritorno in Napoli riprese la sua vocazione repubblicana; onde tutto il ministero del quale faceva parte era composto di repubblicani sperimentati, come Pepe e Saliceti. Per maggior prova del mio assunto mi riferisco, milord, alle memorie stesse che Guglielmo Pepe ha di recente pubblicate. Quel libro è altrettanto stolto quanto malvagio, ma dev'esser letto da coloro che studiano la storia de' fabbri di rivoluzioni; perchè quello schiamazzoso vecchio rimbambito parla e rivela senza rossore non solamente le sue turpi azioni, ma le follie e i delitti dei suoi compagni di sedizione e di tradimento. Pepe afferma spiattellatamente che il Re delle due Sicilie doveva essere detronizzato dall'Assemblea *Costituente* nella quale essi erano determinati di trasformare la nuova camera in maggio 1848. Nessuno in Napoli dubitava di ciò, ed ogni napolitano credeva che se i ribelli avessero trionfato sulle loro barricate, si sarebbe proclamata la repubblica, ed il Re e la sua famiglia sarebbero stati assassinati. La fazione repubblicana governava la camera ed il ministero, calunniando ed allontanando gli amici del Sovrano, della legge e dell'ordine. La miglior prova dell'animo di questa fazione repubblicana si trova nei suoi atti pubblici del 15 maggio. Un famoso libello ultimamente pubblicato in Torino da un certo Petrucelli mostra chiaramente le intenzioni di quest'*innocenti* politici alleati con giuramento di Mazzini.

Crede forse l'intelligente membro dell'Università di Oxford che Mazzini sia costituzionalista e non repubblicano? Mazzini si è fatto così manifesto che non può più cadere alcun dubbio sul suo fanatismo repubblicano, come sugli orribili mezzi ai quali era apparecchiato ricorrere, non che sulla sua iniquità personale, e la sua scelleraggine.

Dovreste leggere, milord, la sua famosa nota a Capana, quando mandò cinque innocenti alla morte a S. Calisto senza alcun processo. Quella nota fu pubblicata nella sua gazzetta officiale di Roma. Fu la fazione repubblicana, furono il Poerio ed i discepoli di Mazzini, e non il Re che fecero sospendere la costituzione, e resero odiosa e ributtante la parola costituzione agli orecchi della gran maggioranza dei sudditi di S. M. Come possa mantenersi ed andare avanti il Governo rappresentativo, quando i popoli assolutamente rifiutano di eleggere i loro rappresentanti è un problema che lascerò risolvere al sig. Gladstone.

Non solo i napolitani ma tutti gl'italiani sono fanciulli in politica. Essi han bisogno di educazione politica, di esperienza e di una lunga pratica nei veri affari della vita pubblica. Il Re delle due Sicilie difficilmente poteva aspettarsi di veder operare una monarchia costituzionale dagli agenti democratici e repubblicani rossi.

Io posso corroborare tutto ciò che i miei amici dicono della disposizione umana, dolce e compassionevole del Re. Sua M. è veramente troppo umano e compassionevole.

Nel giorno delle barricate, nel deplorabile 15 maggio 1848, quando il palazzo echeggiava del fragore dell'artiglieria dei ribelli, egli disse ad un generale che venne a domandargli istruzioni: Risparmiate i miei suddidi traviati! Fate prigionieri! Non ammazzate! Fate prigio-

nieri! Queste parole furono intese da centinaia di persone. Furono rapportate a me nel mese di agosto di quell'anno da un distintissimo diplomatico (distinto in letteratura e diplomazia) che si trovava accanto al Re, e non l'abbandonò finchè non cessarono i pericoli di quel giorno. Mi furono poi confermate da altri personaggi di alto rango, e di una veracità la più irrefragabile, quantunque sarebbe stata superflua ogni conferma.

Nel tempo in cui la stampa rivoluzionaria radicale rappresentava il Re delle due Sicilie nuotando sino al ginocchio nel sangue dei suoi sudditi, e tripudiando allo spettacolo dei patiboli e delle mannaie, S. M. raccomandava carità e moderazione al suo consiglio, ai tribunali, ed alla parte irritata dei suoi sudditi leali, molti dei quali pensavano esser necessarie poche esecuzioni di giustizia da servire com'esempio ed avvertimento. Il Re disse al sig. Baillie Cochrane di rammentare *non essere stata giustiziata alcuna persona per delitti politici*. Questa è una solenne verità, un gran fatto. In qualunque caso le corti hanno emesso una sentenza di morte, il Re è intervenuto a sospenderla! Questo mostro di crudeltà, come mendacemente è chiamato, non poteva firmare una sentenza di morte senza rabbrividire. Fra le altre indecenti insinuazioni contenute nelle lettere del sig. Gladstone, non ve n' ha una, milord, che sia più grossolana di quella nella quale parlate dell' *agenzia* per mezzo della quale si ottenne in Caserta, la commutazione della pena del traditore Faucitano. Che cosa intende per quell' agenzia?

Vuol forse far credere che il Re ebbe del denaro, o promise il perdono sotto quelle condizioni fatte dal nostro macellaio Kirk, dopo la ribellione di monmouth? Come la sentenza dell' onorevole rappresentante dell'Università di Oxford sta attualmente come tipo, lascia libera l' immaginazione del lettore di supporre qualunque bassezza o atrocità.

Milord, la sola agenzia nel caso di cui è quistione è il carattere dolce ed umano del Re.

In moltissimi casi nei quali si trattava di qualche castigo penitenziario, il Re ha liberato i prigionieri politici, e richiamato quelli fuggiti per timore della legge, vivendo nell'esilio (molti di loro in grande povertà).

Il sig. Gladstone parla di confische e sequestri, ed io posso assicurarvi milord, che ciò non si è mai verificato; non si è toccato un moggio di terra, una casa, un abituro, un frammento di proprietà di qualunque natura!

La clemenza mostrata verso i ribelli è eccessiva. In Sicilia molti di quelli che votarono la decadenza del Re, ed alcuni di quelli che andarono ad offerire la corona al Duca di Genova sono attualmente in Palermo ed ammessi alla Corte.

Voi avrete milord lo straordinario libro pubblicato da Guglielmo Pepe. Io era intimo amico col di costui fratello, differente da lui sotto tutti i riguardi, il generale Florestano Pepe, della di cui recente perdita sono tuttavia addolorato. Nel 1848 io mi trovava con Florestano Pepe nell'isola d'Ischia, con mio figlio attualmente ufiziale in India, e rammento benissimo il dispiacere di quell'uomo amabile e leale per la politica condotta di suo fratello. — Capo dei carbonari nel 1820-21, e sempre rivoluzionario e burbero.

Sarebbe quasi una impertinenza di aggiungere qualche cosa al carattere già descritto del Re di Napoli; però come uno che ho conosciuto il Re sin da quando era un fanciullo biondo ed innocente (rassomigliante più ad un giovinetto inglese, anzi che ad un bruno

italiano meridionale) e come uno che sono stato sempre intimo amico di coloro che stavano continuamente vicini alla persona dell'*allora* Altezza Reale, potrebbe essere di qualche conseguenza il dire ch'egli era sempre notevole per la bontà e la cortesia del suo carattere. Milord, voi leggete la poesia e siete un ammiratore del mio caro e vecchio amico Nordsmorth. *Ergo*, non potete aver dimenticato un verso tanto spesso citato, ed anche più spesso male a proposito.

« Il fanciullo è padre dell'uomo »

Credo, milord, che la maggior colpa (politica e forse domestica) che può addebitarsi al Re delle due Sicilie è quella di esser troppo buono, e facile a perdonare ogni cosa.

Io lo credo fermamente *religioso* (non entreremo qui, milord, in discussione sui meriti del cattolicismo papale e del protestantismo), ma ripeto che lo credo un Principe (o se vi piace un *uomo)* pienamente imbevuto della credenza dei grandi articoli di cristianità, i quali non dipendono solamente e numericamente su i 39 o su qualunque altra cifra. Senza la benedetta qualità di misericordia non vi è cristianità; e senza cristianità, temo, che ordinariamente non vi fosse se non pochissima misericordia; i nemici del Re, gli uomini i quali avrebbero voluto detronizzarlo ed assassinarlo, sono noti per essere *infedeli*. Da Mazzini al padre Gavazzi, non credo che possano trovarsi dieci italiani liberali con qualunque siasi fede religiosa. La loro ostilità contro l'altare è altrettanto violenta quanto il loro odio contro i troni. Lasciate che i santi di Exter-Hall, o il pio partito della chiesa ordinaria che attualmente protegge l'errante frate Barnabita, perchè insulta il Papa di Roma, e la fede nella quale nacque, e della quale fu per molti anni ministro consacrato, lasciate che dassero ascolto ad una voce di avvertimento. Guai, milord, alla credulità di quelli i quali immaginano che il padre Gavazzi nell'abbandonare la Chiesa di Roma, abbia abbracciato le dottrine della chiesa anglicana, o qualunque altra forma di culto o di fede!

Ho detto, milord, che il sig. Gladstone avrebbe dovuto leggere i processi politici; vi è altresì un altro documento che avrebbe dovuto anche leggere. — *Atto di accusa nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848.*

Questo atto chiaramente prova le congiure, le vedute ed i delitti de' rivoluzionari napolitani. Niente è più vera che una breve dichiarazione in esso contenuta che i primi semi della sedizione dovevano spargersi calunniando il governo del Re.

La calunnia ripeto, è la grand'arma dei *liberali* ovunque esistano. Essi conoscono a perfezione l'uso di questa arma, e possono dar lezione allo stesso Don Basilio.

Se l'onorevole rappresentante della Università di Oxford, non si fosse risoluto come il monaco romano nell'Anastasius di vedere solamente un lato della quistione, avrebbe anche osservato la seguente opera — *Documenti istorici riguardante l'insurrezione calabra, preceduta dalla storia degli avvenimenti di Napoli del 15 maggio. Napoli 1849.* Il volume è zeppo d'irrecusabili prove documentate. In esso voi sentite parlare i rivoluzionari e spiegare le loro vedute e le loro intenzioni; sono convinti rei dalle loro proprie mani. Non erano necessarii comenti e riflessioni, e perciò son pochissimi in questo libro. Un' occhiata su queste lettere mostrerà quanto strettamente, e con quanta servilità, questi

costituzionalisti, come li chiama il sig. Gladstone, imitavano i giacobini ed i Cordeliers del 1793. Il loro primo oggetto in ogni luogo era l'ergere un *Comitato di salute pubblica*, nome tradotto dal francese, nome di orrore che nessun uomo di buon senso, che conosce la storia della prima gran rivoluzione di Francia, può leggere o sentir pronunziare senza provare una dolorosa emozione.

Fra i corrispondenti in questi *documenti storici* trovo Alessandro Poerio fratello di Carlo Poerio. Egli marciava con un corpo di esercito che il Re forzato dai rivoluzionari spediva in Lombardia per far la guerra contro il suo vicino parente l'Imperatore d'Austria, e per mandare ad effetto il pazzo sogno dell'*Unità d'Italia*. Appena sua Maestà ricuperò sufficiente potere, richiamò quelle truppe, la maggior parte delle quali leale ed affezionata tornava tranquillamente in Napoli. Ma l'imbecille vecchio traditore, Guglielmo Pepe, sedusse un numero considerevole di ufficiali e di soldati, e marciò con essi per *mangiare gli Austriaci*. Alessandro Poerio rompendo il suo giuramento verso il suo Sovrano, e macchiando il suo onore come soldato e come galantuomo, seguì il vecchio cospiratore Pepe, e morì o a Venezia, o fuggendo da quella città. Gl'infelici che furono sedotti ad ammutinarsi ed alla diserzione periscono di fame in esilio, mentre la maggior parte dei capi della ribellione stanno pingui ed agiati, ben nutriti da coloro i quali affettano simpatia per i rivoluzionari. Questa mattina, milord, mentre stava scrivendo questa lettera si presentò a me in uno stato di disperazione uno dei disertori napolitani, che giunse fino in Londra. Signore, egli mi diceva, la carità inglese dà molto denaro in sollievo di noi poveri rifugiati privi di aiuto; ma questo non giunge fino a noi e resta fra i capi rivoluzionari; Mazzini vive nel lusso, ma io, ed altri come me, siamo lasciati perir di fame nelle strade. Io era giovanotto, aveva appena diciotto anni, quando uomini maturi amici di Guglielmo Pepe m'indussero a disertare dal mio reggimento. Comprendo il mio errore ed il mio delitto; non ostante tutto ciò che dicono, conosco la clemenza del Re, e purchè potessi ritornare alla mia cara patria, mi contenterei espiare le mie colpe in una prigione o ai ferri.

Il numero dei disertori e rifuggiti napolitani attualmente in Londra è poco, ma assicuratevi, milord, che in Parigi, in Torino, ed in altre città, vi sono moltissimi italiani nella stessa infelice posizione come questo giovine, che non ricevono soccorso nè simpatia da alcuno dei loro capi.

Ma torniamo ad Alessandro Poerio; quattro giorni prima che si fosse combattuto sulle barricate nella città di Napoli, questo individuo scrisse la seguente lettera ad un fratello *Carbonaro*. Per esaltata e falsa che fosse è la più moderata epistola fra tutte quelle dello stesso conio, che ho potuto trovare nei *documenti storici*.

« Ancona, 11 maggio, 1848

« *Carissimo Peppino*,

« Giunti qua trovammo (come era da « prevedere) entusiasmo grande pei Na« poletani, ma nel tempo stesso forte « indignazione contro il nostro Governo, « pel turpe abbandono dei Veneti, dopo « l'ufficiale e solenne annunzio della spe« dizione; ed il sentire da un giovane « Veneto, mandato qua ad invocare il « soccorso della flotta, come i Veneziani « ci aspettassero, e con quanta impa« zienza di gioia, e come ci preparassero « con anticipata gratitudine accoglienze,

« e feste fraterne, mi trafisse l'anima, e « mi fece arrossir di vergogna per tutti in « un fascio governanti e governati. Fortu- « natamente trovandosi la flotta ancora « qua, il generale Pepe non perdè tempo, « e fece fare una comunicazione telegra- « fica a Napoli. Iersera mi disse esser giun- « ta la risposta per telegrafo, che per ora « la flotta soprattenga in questo porto. « Ciò non basta; speriamo che sia prin- « cipio di risoluzioni migliori. L'Austria « imbaldanzita dall' inerzia del nostro Go- « verno, ha dichiarato il blocco di Ve- « nezia, e con due fregate, ed alcuni legni « minori (forze per certo impotenti ad « offendere quella ben munita città) le « fa peraltro grave danno con l' impedire « il commercio. Bisogna dunque assolu- « tamente (se non vogliamo rimaner con « carico grande, ed eterna infamia di « aver tradita la causa italiana) che la « flotta nostra, rinforzata di qualche al- « tro legno, prenda l'offensiva, sbloccbi « Venezia, e distrugga la marina Austri- « ca « il che le verrà fatto tanto maggiormen- « te, che la flottiglia Sarda è già in via « per congiungersi seco, partita da Ge- « nova il 26 aprile. — Mentre Carlo Al- « berto (come leggerai da' giornali) com- « batte a Pastrengo e poi a Bussalongo, « dove forza 1,500 Austriaci a deporre « le armi, poi di là dall'Adige a Ponton, « e riporta una splendida vittoria (3,000 « Tedeschi morti, feriti, o prigionieri, tra « i primi il principe Jous e Taxis, tra i se- « secondi il barone d' Aspre, e tra gli « ultimi il principe di Lichtenstein); « mentre il Generale Pontificio Durando, « secondato dal nostro valoroso Ferrari, « marcia velocemente a combattere Nu- « gent nel Friuli, mentre anche i To- « scani si distinguono in continui scon- « tri sotto le mura di Mantova, il nostro « Governo ha ordinato le cose in modo « che le avviate truppe (scarse rispetto « a tanta parte d' Italia quanto noi sia- « mo) non giungeranno in linea di ope- « razione prima di giugno. Invece la « posizione marittima potrebbe essere « proprio decisiva, liberar Venezia, mi- « nacciar Trieste, ed alcune navi servireb- « bero a condurre truppe, dove fosse « maggiore necessità di soccorso, ed op- « portunità di sbarco. Queste cose ho « voluto scriverti, affinchè tu e *Carducci*, « il tuo energico cognato, il quale ca- « ramente saluto, e quanti altri siete « costà veri e caldi amatori della causa « nazionale, aiutate le instanze che si « fanno dal generale Pepe con *dimo- « strazioni gagliarde*, che sieno po- « tente scoppio della pubblica opinio- « ne, e forzino la mano al Governo, « vincendo ogni ostacolo di corte, sven- « tando tutte le mene secrete, facendo « vergognare chi è capace di vergogna, « od impaurire chi non ha altro Dio « che *la paura*. Ma il Re come mai non « intende che rischia tutto, lasciando « tutto a Carlo Alberto la gloria della « liberazione d' Italia? Ma ti chieggo « scusa di aver supposto un momento « *che egli potesse intendere. Intendia- « moci noi*, e facciamo presto.

« Ti accludo un' ordine del giorno del « general Pepe, il quale desidera che « sia subito inserito ne' giornali. Egli « m' incarica de' suoi saluti per te.

« Scrivimi a Bologna, e credimi invariabilmente

« *Il tuo affezionatissimo*
« ALESSANDRO POERIO »

Al signor Giuseppe del Re,

Tale e tanta era la smania unitaria! Tutto doveva sacrificarsi per l' *Unità d' Italia*, lealtà e fede! Il Re doveva essere atterrito a condiscendere con gagliarde dimostrazioni « *Faire peur* » era la parola d' ordine di questi uomini, com' era quella di Danton e Robespierre.

E pure questi uomini, erano costituzionali, secondo l'onorevole rappresentante di Oxford, in conseguenza *dimostrazioni gagliarde* sono misure legali e costituzionali. E molte se ne fecero con grande spavento di S. M. la Regina, i di lei innocenti figli, e le dame di Corte. Ma essi non conoscevano il carattere del Re: la sua bontà non era timore; non poterono atterrirlo, no, nemmeno quando lo minacciavano ogni giorno di assassinarlo.

Questa lettera di A. Poerio che potè ben giungere in Napoli il giorno 14, o anche prima, si può supporre che abbia in certo modo contribuito alle sanguinose scene del 15 maggio. Ma altre e più autorevoli *parole d'ordine*, vennero in Napoli da Ancona per parte di Pepe e degli altri settari e cospiratori.

Dimenticando i loro delitti, e gli orrori che contemplavano, l'onorevole rappresentante dell'Università di Oxford, sente pietà dei settari e dei cospiratori che attualmente sono prigionieri di Stato; ma la maggior parte della sua simpatia è riserbata per Carlo Poerio, il quale è quello che io ho dimostrato, e che non lascia però di essere un uomo scaltro ed astutissimo, e cento volte più malizioso di quanto sarebbe necessario per ingannare una persona così credula come il sig. Gladstone si è mostrato, o ha preteso mostrarsi nelle lettere a voi dirette.

Ma mi sorprende, milord, come invece di lasciar da parte Poerio, il signor Gladstone e coloro che l'hanno istruito e consigliato, si sono dati ogni impegno per tener sempre in mira Poerio. Essi han gonfio la vana mente di quel condannato facendogli credere che il suo fato è una quistione europea; che la forza della pubblica opinione lo farà disgiungere dal suo compagno cospiratore, romperà le sue catene, e lo metterà in libertà per cominciar di nuovo a congiurare contro il suo sovrano, e ridurre il suo paese ai principii di Mazzini. Essi han reso sordo il suo cuore al pentimento ed al rimorso, lo hanno incoraggiato ad assumere un' attitudine di sfida verso il pietoso principe, il quale senza meno sarebbe stato disposto, da un differente modo di condotta, a moderare lo sconforto della di lui prigionia, e forse ad impartirgli il real perdono.

È assolutamente falso, milord, che il Governo napolitano impedisca ogni mezzo di esatta informazione, e che non vi sia certezza in tutto ciò che riguarda i prigionieri di Stato, i loro processi, ed il loro ultimo destino. Il Governo napolitano fa discutere pubblicamente queste materie. Gli arresti, i processi, le condanne si sono operati alla prima luce del giorno. L'affettato rapporto del signor Gladstone sugli arresti in massa di notte, sulle visite domiciliari notturne della polizia, possono parogonarsi ai romanzi « I misteri di Udolfo » o « L'Italiano, ossia il confessionile dei penitenti neri. » Io vi riferisco alle note officiali nel margine degli stati che ho qui inseriti precedentemente. Nessun reo politico è stato arrestato senza l'osservanza dei regolamenti ivi accennati, o senza un ordine regolare a firma di un magistrato. Nessuno è stato ritenuto più di 24 ore senza essere esaminato. La legge di Napoli è stata sempre questa, e S. M. ed i membri del gabinetto mettono ogni possibile cura perchè la legge fosse strettamente osservata. Forse avranno avuto luogo pochi arresti notturni. Se un uomo accusato del più grave dei delitti, potrebbe solamente trovarsi a mezzanotte, e non a mezzogiorno, suppongo che la polizia napolitana l'arresterebbe a mezzanotte, come farebbe la nostra polizia in Londra con un feroce assassino.

In una parte della prima lettera di Gladstone, vi è tanto di volgare che si potrebbe appena supporre da un uomo della sua condizione: sente più del mercato di Liverpool, che della buona società di Oxford. Perchè i giudici napolitani non hanno forti salari, egli porta questo come una prova addizionale che devono esser tutti sottomessi alla Corte, venali, ed abbominevolmente corrotti. Non sarebbe necessario il dire all' onorevole sig. Gladstone, che prendendo in considerazione la differenza del valore del denaro, e la grande differenza del modo di vivere nei due paesi, 4000 ducati all'anno in Napoli, equivalgono a tremila lire sterline in Inghilterra. Ma se non lo fosse, può il sig. Gladstone credere che tutti gli uomini fossero solamente mossi da una maggiore o minor cifra dei loro guadagni pecuniari. Non so prestar fede ch'egli sia un allievo tanto perfetto della scuola di James Mill.

In ambedue le lettere si sostiene che i processi politici furono precipitati in un modo scandaloso. Milord, quei processi durarono otto lunghi mesi dal primo giugno 1850 al 31 gennaro 1851, e questo perchè alcuni degli accusati asserivano che per trovarsi in cattivo stato di salute, non potevano assistere alla propria difesa. La pubblica discussione non durò meno di 74 giorni. Il numero dei testimoni esaminati ammontò a 226: le deposizioni scritte che furono lette formarono un volume di tanto peso, che messo in una bilancia con tutti i Blue-Books di lord Palmerston l'avrebbe di gran lunga fatto traboccare dal suo lato. Nulla di più falso quanto l'asserire che i prigionieri politici furono privi del beneficio delle leggi, e dell'assistenza di un avvocato. I prigionieri prima e durante il giudizio furono difesi dai migliori legali del regno. Per questo ho l'autorità di persone che assistirono al giudizio, che non erano anticostituzionali, e che restarono edificati dalla buona regola di tutte le procedure legali. Milord le aringhe degli avvocati, e di quelli fra gli accusati che parlarono e trattarono da se stessi la propria difesa, durarono venticinque giorni.

Dopo tutto questo la gran Corte speciale deliberò tutta la notte e parte del giorno appresso. Ecco il giudizio che lo onorevole rappresentante dell'Università di Oxford descrive come sconsigliato.

Una tale insinuazione non che quella dell'uso della *tortura* nelle prigioni è troppo mostruosa ed assurda per meritare la menoma attenzione. Egli non cita l'autorità d'onde l'attinse, (benchè io potessi indicare a dito l'autore di questa novella) e questo paragrafo è scritto così dubbioso da far rilevare la poca credenza che meritava anche da colui che lo scrisse.

Ma come scusare l'averlo scritto con tali circostanze? Il governo napolitano fu uno dei primi del continente europeo che abolì e riprovò l'uso della tortura giudiziaria. In uno stato di eccitamento e di conflitto (come quello in cui i francesi furono in Calabria) io non potrei rispondere per qualche individuo, ma credo che a sangue freddo, non vi sarebbe un Napolitano che potesse eseguire la mostruosa operazione di torturare il proprio simile. Il signor Gladstone non può saperlo, ma voi, milord, non avrete dimenticato che il popolo napolitano non volle ammettere l'inquisizione, che combattè valorosamente contro i suoi padroni di quell'epoca, gli Spagnuoli, i quali volevano obbligarvelo, ed in conseguenza l'inquisizione non fu mai stabilita in Napoli.

Un'ultima parola sul trattamento dei condannati politici, e poi lascerò questo ributtante soggetto. Posso, milord, assicurare colla stessa certezza come esi-

sie l' esposizione in Hyde-Park, che i delinquenti politici di civile condizione non sono accumunati cogli assassini e coi tagliaborse, ma son tenuti in luogo separato.

L'onorevole rappresentante dell'Università di Oxford afferma, che quasi tutti coloro che formavano l'opposizioni nella camera dei deputati in Napoli sono in prigione o in esilio. Egli parla di costituzione, ma crede che sia stato costituzionale per l' opposizione il dichiarare che non si voleva camera di pari, che si sarebbero fatte le barricate, e che il Re capo di questa costituzione doveva esser detronizzato ed assassinato colla sua famiglia? Il sig. Gladstone quindi rapporta il triste avvenimento di un certo Carducci, il quale, benchè cadde in un modo irregolare, pure meritava benissimo quel destino.

Questo Carducci era l'*energico cognato* del traditore Giuseppe del Re, al quale era diretta la lettera a *faire peur* di Alessandro Poerio (vedi pag. 66).

Dopo aver alzato le barricate e combattuto dietro ad esse ed essere stato respinto con tutti gli altri, questo vero *Rouge* si gettò nelle montagne, si fece capo di un orda di contrabbandieri, ladri e banditi, ed emulando Garibaldi faceva una guerra di *guerriglie*, nella quale si commettevano le più incredibili atrocità. Se il sig. Gladstone non avesse esaurito tutta la sua compassione per i settari, i ribelli ed i condannati politici, avrebbe potuto impartirne un poco alla povera gente di campagna inoffensiva, ch'era saccheggiata, crudelmente bistrattata, e non di rado assassinata da questo interessantissimo membro costituzionale dell'opposizione.

Ho veduto delle prove positive, milord, che giustificano come Carducci ed i suoi masnadieri vivessero largamente fra donne e provigioni, entrassero nelle piccole città, e nei villaggi saccheggiando ed ammazzando in modo che il nome di Carducci divenne sinonimo di Diavolo. Il Re ed il suo Governo quindi facendo quello che avrebbe fatto ogni governo in quella circostanza, lo mise fuor di legge ed a taglia. È vero che colui che guadagnò il premio sorprendendo ed ammazzando di propria mano Carducci, fu un prete che si chiamava Peluso, ma non è vero che costui percepisce per questo fatto una pensione dal Governo.

Mi si dice che Peluso non cammina nelle strade di Napoli, ma se camminasse, io dimando, dov'è la legge (a meno che non parliamo della stretta legge canonica) che ne lo impedisce? Prete o non prete, nessuna quistione potrebbe legalmente muoversi ad un individuo che avesse fatto ciò che fece Peluso avventandosi contro un uomo posto fuor di legge.

Fu dispiacevole il veder consumato quell'atto da un sacerdote, ma sarebbe stato più dispiacevole che non si fosse tolto di mezzo un furibondo come Carducci. Se una tigre si avventasse in una tranquilla capanna, e fosse uccisa, credo che non si domanderebbe se colui che l'abbia ucciso fosse un prete o un laico.

In quanto al Catechismo politico, sul quale fa tanto rumore il signor Gladstone, e che dice esser adottato per obbligo in tutte le scuole del regno di Napoli, posso affermare che sia un *affare* nel quale il governo non prende alcuna ingerenza. Il Catechismo non fu mai presentato al Re o al suo consiglio, nè fu da loro autorizzato.

Tutto ciò che il signor Gladstone dice de' medici delle prigioni, e del trattamento dei prigionieri ammalati è una mera favola che non merita attenzione. Non occorre, milord, rilevarvi altri esempii delle tante esagerazioni del signor Gladstone, ma ve n'ha una che non può

andar dimenticata. Egli vi dice che quando lasciò Napoli si agitava una causa di stato (quella del 15 maggio) nella quale il numero degli accusati era di 400 a 500 incluse una o più persone di alto rango, le di cui opinioni in questo paese sarebbero considerate più conservative della vostra. Ora, milord, questa era la *causa della Setta l'Unità Italiana;* io vi ho rimandato al rapporto stampato della medesima; il numero degli imputati invece di essere 400 a 500 era esattamente 43.

In quanto alle persone di alto rango, non ve n'era una, se si voglia eccettuare Carlo Poerio. Il sig. Gladstone potrà trovare nel numero di quelli avventati repubblicani uomini più conservatori di voi; io non saprei scoprirne nè immaginarne. Essi erano tutti membri della setta o società segreta chiamata l'Unità Italiana; abbiamo le loro stesse parole, le loro proprie confessioni, anzi le loro millanterie esistenti nei manoscritti, e nelle carte da loro stampate, che provano come l'oggetto di questa setta fosse lo stesso di quello che aveva di mira la società de' Carbonari, e la congrega di Mazzini, la *Giovane Italia.* Nelle istruzioni comunicate dalla grande o madre società ai club affiliati dalle province il primo articolo, era questo:

« 1.° — La società dell' *Unità Italiana* è la medesima che la *Carboneria* e la *Giovine Italia.* »

I Carbonari erano politici costituzionali? I discepoli ed i seidi di Giuseppe Mazzini sono più conservatori di voi, milord?

Ma per usare una frase napolitana nel suo dialetto « *le chiacchiere stanno a niente, venimmo ai fatti.* »

Il numero degli accusati come vi ho detto è di 43. Otto fra questi furono messi in libertà; venti condannati ai ferri; due a sei anni di relegazione; cinque ad un anno di prigionia senza ferri; uno a quindici giorni di arresto, uno alla multa di 50 ducati, e tre alla morte, e furono Salvatore Faucitano, Filippo Agresti e Luigi Settembrini, ai quali il Re commutò la pena.

Quasi tutti costoro erano vecchi cospiratori; la maggior parte di essi erano stati prima in prigione, in esilio, o in angustie, alcuni erano tornati in Napoli pochi giorni prima del sanguinoso 15 maggio. Nè disastri nè lezioni di avversità possono riformare tali uomini, o moderare il loro fanatismo; il castigo non può correggerli, nè l'indulgenza o la clemenza reale emendarli. Io non so che potrà far di loro sua maestà Ferdinando II, meno che tenerli dove si trovano. Se domani potessero andar liberi fra la società comincerebbero nuovamente a congiurare. Il vero cospiratore italiano giacobino o carbonaro può solo esser curato o reso impotente dalla morte, e dalla più stretta e forte prigione. Ciò può sembrar crudele, o milord, ma io conosco *l'infame razza,* e non credo sia cosa pietosa o saggia l'esporre tutta una nazione alla miseria ed al sangue per lo amore di alleviare i patimenti di pochi disperati cospiratori, i quali han già cagionato tanto danno al regno delle due Sicilie.

Quel regno, milord, si va rimettendo, e rapidamente dagli effetti dei feroci movimenti rivoluzionari e delle convulsioni del 1848. Il brigantaggio sempre difficile a curarsi (anche in tempi di pace) in un paese tanto montagnoso, pieno di gole e di foreste, dopo le tempeste rivoluzionarie è stato completamente estirpato e soppresso; l'industria agricola, le manifatture, ed il commercio progrediscono sempre; le finanze nazionali si vanno ogni giorno riordinando

in eccellente condizione; la massa della popolazione è tranquilla, ben intenzionata, e tutta confidente, lieta e pacifica, nel governo, perchè conosce benissimo dovere alla forza, alla prudenza ed al coraggio del governo l'essere stata salvata dall'anarchia; e veramente nel breve spazio di tre anni, è sparito ogni vestigio di quell'anarchia. Il Re ed i suoi ministri nel riorganizzare il paese hanno con ogni cura evitato quelle improvvise e numerose imposizioni, quelle tasse *ad hoc*, alle quali molti altri Stati han dovuto aver ricorso in casi simili od anche di minor urgenza.

L' onorevole rappresentante dell' Università di Oxford vorrebbe mettere in pericolo questa prosperità, e gettare un'altra volta il paese nell'anarchia del 1848? Se no, perchè pubblicare queste calunnie contro un governo che ha fatto, e sta facendo ancora tanto bene? Perchè si fa eco delle parole di condannati ribelli e traditori, contro le testimonianze di un popolo leale e di uomini di alto rango e di onore immacolato? Perchè si fa strumento, e coadjuva gl' intrighi di Giuseppe Mazzini?

Milord, senza un intero convincimento della verità di tutto ciò che dicò, non vi avrei diretto questa lettera, ne avrei preso la penna. Ho nutrito un grande affetto pel popolo napolitano, e pel bellissimo paese che abitano. Molti anni fa in un mio libro dichiarai che dopo il mio paese preferirei finire la mia vita in Napoli, e trovar là semplicemente

. . . . . un sasso
Che distingua le mie dalle infinite
Ossa, che in terra e in mar semina morte.

Ma in tutte le belle ed estese possessioni che giacciono fra il Garigliano, e lo stretto di Messina, non ve ne sarebbe una che potrebbe darmi il Re delle Due Sicilie, per corrompere e farmi asserire a ragion veduta una menzogna su di una materia come questa. A dippiù se S. M. fosse quel tiranno come l'ha spacciato quella orda vile di cospiratori, io non passerei più i confini del suo reame durante il suo governo.

Milord, ho vissuto in paesi mal governati, e quel che è peggio in paesi senza governo, ed ovunque mi si è spezzato il cuore ai patimenti del popolo. La più lieve idea di oppressione e di tirannia mi ha fatto sanguinare il cuore. Posso assicurarvi milord, che nel mio soggiorno in Turchia nel 1847 e parte del 1848 il giornaliero spettacolo della tirannia dei Pascià, e la spoliazione degli Armeni, mi oppressero in modo che ammalai.

Ho dimorato in paesi (nell'Asia minore) dove il suolo è il più fertile, il clima il più delizioso, le vedute le più pittoresche. Il tutto però non era così bello come Napoli, perchè nulla lo è sulla superficie della terra, e pure l'intero aspetto del paese era tale, da rendersi tanto caro ad un uomo di gusto e sentire poetico.

Ma, milord, la miseria e la tirannia! villaggi abbandonati! città cadute in rovina! donne che distruggono i loro figli non nati! l'elemento musulmano osmanli che muore e sparisce rapidamente! Se il sig. Gladstone vuol sapere cosa sia realmente oppressione e mal governo, che vada nella Turchia europea ed asiatica. Era sempre un soffrire, e qualche volta un' assoluta agonia. Ho altrove raccontato il piacere e l'espansione di cuore da me provato quando passai dall' orribile Impero ottomano (dove la riforma non ha fatto se non male) alle care spiagge della penisola

. . . . . che il mar circonda
E le Alpi.

In Turchia osservai solamente deterioramento ed assoluta ruina, una ruina che conta il suo principio almeno da due secoli; ma (checchè ne dica in contrario il mio antico ed onorevole amico sir Stratford Canning) prodigiosamente accelerata da dodici anni a questa parte, dalle novità e dalle mutazioni del Visir Reschid Pascià, e dai Turchi della sua scuola.

In Italia al contrario trovai generalmente un sorprendente progresso, che data dal periodo dei trattati di Vienna e dalla Pace del 1815, impedito, ma non abbandonato per la prevalenza dei principii democratici rivoluzionari.

Pure anche nella combustione del 1848 passando dalla Turchia in Napoli (il primo punto della penisola dove io dimorai alquanto) mi parve che dallo inferno fossi andato al purgatorio. Voi conoscete Dante, milord,

Per correr miglior acqua alza la vela.

Se quell'acqua migliore fu disturbata, la colpa, milord, non è del Re di Napoli, del gran Duca di Toscana, o di qualunque altro Principe, o vecchio governo d'Italia, ma dei club democratici, delle società segrete, e dei vagabondi come Mazzini, uomini che non hanno nulla da perdere, anzi una probabilità, di guadagnar molto nella rivoluzione.

Credo, milord, che voi preferirete la mia parola in tali materie, alle violenti asserzioni di scrittore di giornali o riviste, i quali nella maggior parte, non conoscono i dialetti, la maniera di pensare, i sentimenti, e le passioni degl'Italiani. Voi crederete che io sono un uomo di verità, di onore, e voi conoscete coloro i quali garantiscono i fatti, e mi hanno onorato della loro amicizia sin da venti o trent' anni.

Noi viviamo in tempi torbidi e critici. La vecchia Europa è stata scossa e convulsa in tutte le sue parti, ed i popoli poveri, e resi inquieti, sospettosi, ed infelici da orde unite di demagoghi, scrittoruzzi e cospiratori.

Milord, vi è una lega ed una cospirazione in tutta l'Europa, i di cui capi non si sgomentano per la cattiva riuscita di una teoria, di un esperimento politico, di una rivoluzione.

Vi prego, milord, di rammentare la mia citazione di Beaumarchais. In una materia così grave, come in qualunque altra, io non voglio alludere a me stesso.

Ma nel tentare di asserire la verità, ed attaccare il torrente rivoluzionario insano e democratico, io ho attirato sul mio capo, da parte di certi partiti, un ammasso di vituperi, e d' insulti che pochi uomini hanno mai sofferto. Non contenti di aver condannato i miei libri in materia politica, i partiti mi hanno attaccato su di ogni punto, ed hanno fatto il possibile per distruggere le mie risorse come uomo di lettere. — *Schiacciamo l' infame! L' unione fa la forza! Uniamoci, e schiacciamo tutto ciò che ci è contrario!*

Questa, milord, è la vecchia canzone, il vecchio sistema, che conta la sua data dai tempi di d'Alembert, Diderot, d' Holbach e C. Quel sistema ha i suoi seguaci, i suoi allievi in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda, in metà delle nostre colonie; e dopo tante prove che il mondo ha avuto delle sue atroci iniquità, vi sono ancora degli scrittori in Londra che sostengono Giuseppe Mazzini come un rivoluzionario amabile di buon cuore, modello dei patriotti moderni italiani, e che son pronti in qualunque tempo ad attaccare e calunniare quell'uomo che professa opinioni differenti a quelle del loro idolo. Ma facciano pure quel che vogliono, non sarà

tanto facile per loro schiacciar me, e le verità che ho dette.

Sono, milord Aberdeen, con tutto rispetto e considerazione

Vostro umilis. e devotis. servo
CARLO MAC FARLANE

Londra, 7 agosto 1851.

(La *Gazetta du midi*, facea le seguenti osservazioni, riproducendo un articolo del *Times*).

Il giornale in inglese il *Times* che fu uno dei primi ad accogliere le deplorabili accuse del sig. Gladstone contro il Governo napolitano viene di riconoscere il suo errore nei termini i più precisi che possa permettergli la sua posizione. Il sig. Gladstone aveva rappresentato come innocenti i rivoluzionari Poerio e i suoi camerati; il *Times* li riconosce colpevoli di delitto di alto tradimento si limita scorgere un rigore esagerato in un impriggionamento che, in Inghilterra, e per un uomo convinto d'un tale attentato, sarebbe certamente considerato come una grazia. Questa riserva nulla toglie della confessione contenuta nelle seguenti linee:

« L'interesse eccitato in Europa dalla « pubblicazione delle lettere del signor « Gladstone su i processi politici di Na« poli, e per la rilevazione delle barbare « punizioni inflitte ad alcuni, ricono« sciuti colpevoli (found guilty) di de« litti politici dai tribunali napoletani, « ha determinato il nostro corrispon« dente in Italia a recarsi in Napoli, « per ivi procurarsi qualunque possibile « schiarimento su questo affare. Abbiamo « ricevuto una folla di pruove relative « ai dibattimenti giudiziari dietro i quali « son restati convinti Poerio e i suoi « compagni. Abbiamo letto il discorso « del procuratore generale, e soprattutto « la difesa di Poerio che in qualità di le« gale abile e sperimentato deve esser « considerata come quella che presenta « a suo gran vantaggio la causa. Dopo un « esame accurato ed imparziale di questi « documenti e delle deposizioni nel pro« cesso il nostro corrispondente confessa « che, nella sua opinione Poerio era col« pevole dei delitti de' quali era impu« tato, cioè della congiura contro lo Stato « e ch'egli aveva fatto parte con questo « scopo, d'una società politica segreta, « benchè egli negasse avere appartenuto « all'associazione detta *Unità Italiana*; « ma che supponendo questi delitti pro« vati, e non come dice il sig. Gladstone « senza fondamento, la sentenza pronun« ziata contro il prigioniero e messa in « esecuzione è delle più inumane e inte« ramente sproporzionata al delitto. Poe« rio è in questo momento alla cittadella « d'Ischia; il suo compagno di catena è « un condannato politico, e non un mal« fattore come dicesi.

« Il nostro corrispondente ha saputo « che questi due prigionieri occupano « una piccola camera non sotteranea; e « naturalmente meno cattiva (less un« cleenly) delle altre celle. Ecco tutto « ciò che credesi potersi dire in atte« nuazione d'una punizione estrema e « crudelmente inflitta a questi infelici.

« Ma ancora bisogna confessare che « la quistione della loro innocenza o « della loro colpabilità altera sin ad un « dato punto il peso delle accuse del si« gnor Gladstone. Su questo punto il no« stro corrispondente differisce intera« mente dal sig. Gladstone ed in quanto « a noi siamo disposti a sospendere il « nostro giudizio. Poichè quantunque si « assicuri che le testimonianze prodotte « contro i prigionieri erano false; dob« biam dire che le divagazioni della difesa « di Poerio accompagnate da certe con« fessioni delle sue opinioni sulla rico« stituzione dell' Italia, non avvalorava

« per nulla la sua innocenza. E qui dob-
« biam far osservare che proviamo qual-
« che sorpresa di ritrovare, comparando
« i passaggi della prima lettera del si-
« gnor Gladstone nella quale faceva men-
« zione della causa e della difesa di Poe-
« rio, che i fatti da lui accettati non
« sono che quelli riferiti dagl' imputati;
« fatti che ha litteralmente tradotte sen-
« za commentarli e senza modificazioni.
« Essi possono o no esser veri; ma sic-
« come non sembrano appoggiati da nes-
« sun altro testimone sarebbe stato più
« legale di darli come discolpe di un
« uomo che difendeva la sua vita, e ne-
« gava per conseguenza tuttociò che ve-
« niva contro lui prodotto. Poerio ha
« parlato sul suo processo abbastanza,
« dopo avere inteso i testimoni inter-
« rogati dal pubblico ministero; se le
« deposizioni fossero state così insigni-
« ficanti e i testimoni così falsi come
« dice il sig. Gladstone, non sarebbe
« stato difficile ad un legista sperimen-
« tato, di far rilevare queste insignifi-
« canze e queste menzogne.

« Nulla di simile ha avuto luogo nel
« processo; e la difesa non è stata che
« uno sforzo declamatorio per dimostrare
« essere inammissibile che Poerio si
« fosse framischiato in una congiura,
« seguita da un altro sforzo per stabi-
« lire una varietà di circostanze atte-
« nuanti ed estranei all'oggetto princi-
« pale del processo. Il signor Gladstone
« impossessandosi di queste circostanze
« e di queste asserzioni come il pri-
« gioniero al banco ha certamente esposta
« meglio la sua difesa che Poerio stesso
« non aveva fatto.

« Dall'altra parte le accuse esposte
« dall' avvocato generale hanno il ca-
« rattere il più preciso. Egli ha positi-
« vamente affermato che una connes-
« sione distinta era stata stabilita, e sa-
« rebbe provata fra gli autori della co-
« spirazione che scoppiò così audace-
« mente e violentemente in Napoli, il
« 15 maggio 1848, e la congiura abor-
« tita il 16 settembre 1849, che diè luogo
« al processo. Un certo Nisco, capo di
« questa congiura, era secretamente affi-
« liato al partito ultra-rivoluzionario co-
« nosciuto sotto il nome di *Unità Italia-*
« *na*. Uno dei luoghi della riunione dei
« congiurati era la stamperia di Gaetano
« Romeo nella quale furono sorprese ar-
« mi e munizioni, proclami incendiari,
« un catechismo dell' *Unità Italiana*, di-
« plomi, insegne e giuramenti prestati dai
« membri di questa società. È stato posi-
« tivamente affermato che Settembrini e
« Poerio avevano rappresentato una parte
« attiva nelle riunioni della stamperia di
« Romeo, e vi preparavano una rivolu-
« zione democratica del carattere il più
« atroce.

« Noi non vogliamo renderci garanti
« della verità di questi dettagli, poichè ci
« mancano i mezzi per stabilirne l'evi-
« denza. Ma si è unanimamente d'accor-
« do a dire che fu su queste accuse che
« i prigionieri han dovuto rispondere di-
« nanzi la commissione giudiziaria che
« ha preparato il processo, e che sono
« stati infine, giustamente o ingiustamen-
« te riconosciuti colpevoli e condannati.
« Noi non sappiamo determinare il gra-
« do di complicità di Poerio, ma l'esi-
« stenza di una congiura non potrebbe
« essere contestata. Ed allora in qual par-
« te d'Italia non esistevano cospirazioni
« e congiure? »

Aggiungiamo a queste confessioni al-
cuni fatti tolti da un libretto pubblicato
dal sig. Balleydier, autore d'una note-
vole storia della rivoluzione romana.

« ..... *I prigionieri politici napolita-*
« *ni, aggiunge il sig. Gladstone, sono*
« *trattati con una crudeltà talmente*
« *mostruosa che gli stati cristiani di*
« *Europa dovrebbero dichiarare la guer-*

« ra al Sovrano delle due Sicilie, ed « aprir le porte delle prigioni. »

Queste prigioni impregnate del sudore dell'agonia e scavate profondamente sotto il livello del mare, queste segrete abitate dalla disperazione e dalla fame, non esistono che nell'immaginazione del sig. Gladstone. Io le ho da me medesimo visitato, ed affermo non aver veduto in nessuno luogo questi raffinamenti di barbarie, queste scene di melodrammi, questi sforzi di teatro inventati per reagire violentemente ed impressionare coloro che portano un cuore onesto nel petto.

Carlo Poerio riconosciuto colpevole, e condannato dal codice Napoleonico in vigore nel regno delle due Sicilie ha dovuto subire la conformità dinanzi la legge che i democratici stessi han considerato. come un progresso. Egli non è stato legato ai ferri d'un brigante, di un assassino poichè gli è stato permesso scegliersi il compagno di catena, e l'ha trovato in un rivoluzionario della sua condizione in un avvocato tanto meno innocente quanto egli era più istruito.

Ecco come il sig. Balleydier spiega gli inconcepibili errori e le violenze di uno scrittore che la sua posizione sociale avrebbe dovuto rendere più cauto.

Il sig. Gladstone si reca a Napoli per ristabilire la debole salute di sua moglie. Antico ministro della gran Bretagna si mise egli forse al suo arrivo nella capitale del regno delle due Sicilie in rapporto diretto col ministro Fortunato pel quale aveva delle lettere di introduzione? Si presenta al Re al quale è tanto facile l'accesso?

No; ma si mette bentosto in comunicazione con gli avversari più giurati del Governo napolitano; va a cercare le sue inspirazioni alla legazione inglese; va a consultare gli agenti i più devoti di lord Palmerston; quei medesimi che si son fatti i più ardenti sostenitori delle rivoluzioni del 1848. Sotto queste prime impressioni il sig. Gladstone intraprende, senza alcuna missione, l'esame politico e morale d'un paese che gli accorda così generosamente l'ospitalità....

Risulterebbe dal libretto del sig. Gladstone che una scandalosa precipitazione presedeva ai processi politici di Napoli.

Questa precipitazione non esiste e non ha giammai esistito negli atti giudiziari della penisola.

Le discussioni dei processi politici di Napoli cominciati il 1 giugno 1850 e chiusi il 31 febbraro 1851 son durati in conseguenza duecento quarantacinque giorni. Gli accusati sono stati assistiti da eccellenti avvocati; duecento ventisei testimoni sono stati intesi: le aringhe per la difesa son durate venticinque giorni.

La gran Corte Speciale prima di pronunziare le sentenze ha deliberato una intera notte, e la metà del giorno seguente. Il signor Gladstone chiama questa precipitazione! Può abusarsi sino a questo punto della libertà di scrivere..... anche un libello?.....

L'onorevole rappresentante di Oxford si è chiuso nelle segrete di Napoli per attristar l'animo suo allo spettacolo delle torture, della malattia, delle angoscie della fame; il regime alimentare delle prigioni di Napoli che noi ci siamo dati la pena di studiare si compone tutti i giorni di zuppa di legumi, e parecchie volte nella settimana di carne.

Or io domando a qualunque uomo di buona fede, questo regime può dar la morte d'inedia in un paese riconosciuto per la sorprendente sobrietà dei suoi abitanti?

(La *Patrie* nel pubblicare una parte della risposta del sig. Mac-Farlane al sig. Glad-

stone, la faceva precedere dal seguente articolo).

Le accuse portate dal sig. Gladstone contro il Governo di S. M. il Re delle due Sicilie, di cui la stampa rossa si è sciaguratamente impadronita con una avidità immensa, hanno ricevuto non guari una mentita, di cui crediamo che il *National*, *la Presse* e la *République* si guarderanno bene d'inserire una linea; i loro lettori vi vedrebbero troppo chiaro, e la loro polemica vi perderebbe troppi argomenti. Il sig. Mac-Farlane, uno dei più chiari pubblicisti della gran-Bretagna, in una lettera diretta a lord Aberdeen, di cui traduciamo più sotto le prime pagine, dimostra fino all'evidenza che il sig. Gladstone, antico conservatore, non è presentemente se non un rivoluzionario come Lafayette, il più pericoloso colore come si sa; che neppure uno dei fatti allegati è giustificato; che le sue asserzioni, quando non sono il frutto d'una immaginazione riscaldata, non sono che l'eco delle velleità demagogiche dei Montagnardi di Napoli, tolte in prestito da quelli di Parigi; e che non resterà da questa commedia, in cui i giornali rossi hanno, come sempre, servito di fautori a lord Palmerston, se non uno scandalo europeo, che non ha avuto altra cagione che la certezza ben fondata da Gladstone di non essere rimandato più dagli elettori dell'Università di Oxford alla camera dei comuni, ov'egli è presentemente loro rappresentante poco conservatore, checchè egli ne dica.

Quanto a noi, riconosciamo che l'opuscolo di Gladstone, diretto dal *foreign-office* a tutti gli agenti diplomatici dell'Inghilterra, non farà se non rendere più potente ancora la manovra politica a cui lord Palmerston ha avuto ricorso or son pochi giorni, quando, interpellato da un membro evidentemente incaricato di chiamarlo alla tribuna, ha confermato così benignamente le allegazioni contenute in una memoria che, se non era comandata da S. S., serviva almeno maravigliosamente a' suoi disegni, e giustificava la lunga cupidigia dell' Inghilterra riguardo alla Sicilia. Per togliere la Sicilia al Re Ferdinando, è mestieri necessariamente rivoluzionare il suo popolo e rendere impopolare il suo Governo; ora che cosa toglie l' affetto ad un popolo e la considerazione ad un sovrano se non la calunnia?

Le relazioni del signor Gladstone, ripetute, commendate, ingrandite da mille echi della stampa rossa, importate, distribuite, sparpagliate su tutti i punti in cui l'Inghilterra tiene agenti, il socialismo una vittima, il protestantismo un adepto, non sono se non la riproduzione, per la millesima volta ristampata, delle stupide o brutali declamazioni, di cui ogni testa coronata sarà l'oggetto finchè negli Stati vi saranno prigioni pei sediziosi, e in queste prigioni banditi politici e soldati di barricate. Il Re di Napoli ha il gran torto, in vero, di non rilasciare i 1500 o 1800 sediziosi che si sono ultimamente mostrati tanto riconoscenti delle riforme liberali da lui concesse ai suoi popoli. Mazzini aspetta a Londra queste pure vittime della tirannia; e se mai sono amnistiate, Ferdinando II può contare che più d'una, dopo essere andata a ringraziare il signor Gladstone, aspetterà l'occasione e si metterà agli ordini di quelli che ne profittano.

LETTERA

DI GIULIO GONDON

ALL' ONOREVOLISSIMO

W. E. GLADSTONE

MEMBRO DEL PARLAMENTO BRITANNICO

Signore,

La vostra posizione sociale esige che, seguendo le convenzioni dell' etichetta inglese, io faccia precedere il vostro nome dall' epiteto di *onorevolissimo:* io mi vi conformo: ma non sarebbbe già lo scritto al quale voi avete unito il vostro nome, che vi avrebbe mai fatto arrivare d' un balzo al superlativo della onorabilità.

Abituato fino a questo giorno a contarvi fra i membri più distinti del partito conservatore inglese, l' opinione pubblica ha potuto commuoversi al primo cenno che gli organi della rivoluzione hanno fatto delle vostre lettere a lord Aberdeen. Or fa bisogno illuminare l' opinione pubblica dell' Europa sulle trasformazioni che le vostre convinzioni politiche hanno subìto (1).

Le vostre *Lettere sulle persecuzioni di Stato del governo napolitano*, vi pongono in un nuovo posto nella classificazione degli uomini politici dell' Inghilterra. Voi avete rinnegato il vostro passato per prendere rango nella scuola diplomatica dei Palmerston, dei Minto, dei Bulwer e dei Napier. Il partito conservatore non può vedere in voi che un disertore dopo che voi vi siete fatto il campione della rivoluzione Italiana, il

(1) In un opuscolo che io ricevo da Londra dopo avere scritto questa lettera leggo il seguente squarcio: « L' onorevole sir Gladstone, « conosciuto altre volte come un influente con- « servatore, ha concepito da qualche tempo « la più forte avversione ed è giunto a tale, da « arrivar a dire *che tutte le monarchie della « Europa sono vecchie e cadenti, che il sistema « monarchico in se stesso è un sistema barocco,* « e che quanto più presto noi ci accosteremo « al vero modello normale degli Stati-Uniti « di America, sarà meglio per noi. »

L' opuscolo dal quale tolgo questo squarcio interessante non poco ha per titolo: *Il Governo napolitano e M. Gladstone:* e ne è autore il signor Carlo Mac-Farlane.

traduttore delle sue opere (1), lo spacciatore delle sue calunnie e il relatore delle sue più odiose accuse.

Le vostre due lettere a lord Aberdeen non sono che una requisitoria nella quale voi avete aggruppate tutte le censure degli anarchisti napolitani contro un Governo, che, più fermo, più intelligente degli altri, ha la gloria di aver saputo vincere la rivoluzione. Il vostro nome farebbe invano cercare nelle vostre lettere un fatto di gravità a carico del Governo napolitano. Voi vi fate l' eco delle accuse le più gravi, senza avere il minimo pensiero di recar qualche prova per giustificarle. In virtù dunque di qual prerogativa vi spogliate voi dell' *onus probandi* che pesa su qualunque accusatore?

Se fa d' uopo credere ai vostri amici, voi non sareste già arrivato a Napoli colle disposizioni di spirito, colle quali vi trovaste allontanandovi dalle sue rive. Voi vi siete arrivato conservatore ed uomo d' ordine; l' influenza degli agenti di lord Palmerston e l' atmosfera mazziniana sparsa intorno a voi hanno operata una metamorfosi di cui la setta rivoluzionaria si felicita come di uno dei suoi più belli trionfi.

Chi dunque si preoccupava in Europa delle denuncie calunniose scritte contro il Re ed il Governo di Napoli dai fogli demagoghi di Francia e d' Inghilterra? Certamente nessuno. Un mezzo ammirabile di arrivare a dare a queste vociferazioni una qualche apparenza di realtà, era di addossarle ad un *tory*, *ad un membro influente, onorato, capace, del partito conservatore.*

Gli ammiratori del vostro talento e del vostro carattere avranno a deplorare che un uomo del vostro valore si sia lasciato prendere all' agguato anglo-demagogico dei rivoluzionari napolitani.

Io vorrei potervi scusare, cercando persuadermi che voi non avete riflettuto, nè compresa la portata di un atto la cui responsabilità è pure così trista. Un inglese anche conservatore, può assai facilmente lasciarsi strascinare, quando si tratta di abbattere il più fermo e devoto sostegno del potere temporale del Papa.

A misura che i foschi splendori degli avvenimenti ci illuminano, non diviene forse sempre più manifesto che la causa del protestantismo tende ogni giorno a identificarsi di più con quella dei nemici dell' ordine sociale? Conservatori o no, la logica vi trascina: l' anarchia politica e sociale doveva sortire dall' anarchia religiosa: la rivolta contro il Re, contro qualunque autorità. L' avvenire proverà che entra nei destini del protestantismo e del socialismo l'avvicinarsi e il confondersi insieme.

Per quanto conservatore si sia il vostro paese, o signore, egli è troppo protestante per non essere rivoluzionario, per non presentarsi dappertutto come lo ausiliario della rivoluzione, e tale è la parte che egli sostiene al presente, attendendo a divenire egli stesso la preda dell'incendio da lui stesso svegliato, se

(1) La sollecitudine dell'onorevole rappresentante di Oxford per i prigionieri politici del regno delle Due Sicilie, sembra che gli abbia lasciato qualche riposo. Sir Gladstone ha pubblicato una traduzione della *Storia degli Stati Pontifici* dal 1815 al 1850, del signor Luigi Carlo Farini. — Questa pretesa storia altro non è che un lungo libercolo contro il papato. La circolazione di questo scritto è severamente vietata nella maggior parte degli Stati d' Italia. È in questo libro che l' onorevole sir Gladstone invita gli inglesi a studiare l' istoria degli Stati Pontifici. La coincidenza di questa pubblicazione con quella delle due lettere contro il Governo napolitano non è ella abbastanza significativa?

egli non cerca la sua conservazione, nei soli principii religiosi e politici veramente conservatori. Lord Palmerston non ha fatto che sopravanzare il vostro partito; egli ponendovi al suo seguito, ha fatto sì che voi ubbidiate ad una legge che i vostri amici e il vostro paese alla lor volta avranno a subire.

Mi affretto ad arrivare alle vostre accuse, e mi propongo di esaminarle colla calma, colla moderazione e colla imparzialità di cui voi avete voluto lodarmi e ringraziarmi, or sono sette anni, allorchè mi faceste l'onore d'indirizzarmi qualcuno dei vostri scritti.

Non è che dopo aver sentito lord Palmerston farsi vostro apologista; non è che dopo aver veduto il ministro degli affari esteri di S. M. Britannica discendere al grado di essere il relatore di un libello, che io mi sono deciso a leggere le vostre lettere. Prima di averne preso cognizione, il linguaggio dei giornali rivoluzionari mi aveva fatto temere che la vostra buona fede fosse stata sorpresa; ma dopo averle lette, ve lo dico con dolore, io cercherei invano conciliare la buona fede dello scrittore, la lealtà dell'uomo politico, con le accuse di cui voi avete acconsentito a divenire il propagatore.

Qualunque sia il rispetto che mi ha sempre inspirato il vostro carattere, qualunque sia l'ammirazione che comanda il vostro talento, da che voi annunciate dei fatti, permetterete senza dubbio che si ricerchi la loro gravità e la loro importanza in questi fatti stessi, e non nell'influenza e considerazione di cui godete. Voi avete portata la discussione sul terreno dei fatti, ed è là che mi bisogna seguirvi; ma se io pervengo a stabilirvi che le pretese rivelazioni sulle quali voi vi appoggiate per denunciare il Governo napolitano al disprezzo e all'indignazione dell'Europa sono false e calunniose, io ve lo dimando: su chi dovranno ricadere questo disprezzo e questa indignazione?

I fatti che voi denunziate, o signore, si riferiscono ad avvenimenti contemporanei. Noi siamo separati solamente di pochi mesi dai più lontani; se bisogna prestarvi fede, gli altri sono attuali: dal che io conchiudo che la loro verificazione deve esser facile. Io mi vi accingo, seguendo l'ordine nel quale le vostre lettere me li presentano. Io comincio con uno di quelli che hanno maggiormente commossa l'opinione pubblica, che hanno sollevato maggiori e più dolorose prevenzioni contro il Governo napolitano:

Il numero dei prigionieri politici

Che cosa ci affermano le vostre lettere?

Io traduco quello che voi ci dite su questo punto; affine di non essere accusato di falsare le vostre parole, o di esagerarne l'importanza.

« La *generale credenza* si è che il « numero dei prigionieri per delitti po- « litici del regno delle Due Sicilie sia « fra quindicimila, o ventimila, o tren- « tamila (1). »

Ma questa statistica riposa su qualche testimonianza più precisa, più esatta che la *credenza generale?*

Voi rispondete: « Il Governo toglie « qualunque siasi mezzo di precisa in- « formazione, e per conseguenza non vi « ha alcuna certezza su questo punto. Ed « io frattanto ho trovato che *questa cre-* « *denza* è partecipata da persone le più « intelligenti, le più considerate e meglio « informate. Questa è così confermata « da quello che si sa intorno alla mol- « titudine incredibile di sventurati che « sono accalcati in certe prigioni, e « specialmente da quello che si cono- « sce, toccando il numero degli indivi-

(1) Prima lettera, pag. 9.

« dui che mancano dal seno delle co-
« munità in certe località provinciali (1). »

Eccovi, o signore delle nuove date, di cui la scienza statistica vi deve la scoperta. Dopo aver messa innanzi agli occhi del lettore una statistica che può variare secondo la sua moderazione o le sue esigenze da 15,000 a 30,000, se ve se ne dimanda la giustificazione, voi rispondete che l'avete stabilita sulla *credenza generale!* Ma voi avreste dovuto rivelarci, con qual aiuto, con qual ingegnoso procedere voi siete arrivato a constatare questa *credenza?* Forsechè voi stesso, o signore, avete fatta un' inchiesta in questo scopo? Io temo molto che voi abbiate abbandonata questa cura ai membri della setta mazziniana, agli amici di Poerio, che sono quelli di lord Palmerston, e che sono divenuti vostri. Ora la vostra esperierenza avrebbe dovuto insegnarvi che i demagoghi napolitani, simili ai loro fratelli di tutte le parti d'Europa, parlano senza posa in nome della pubblica opinione, in nome del popolo, in nome del paese, quando non esprimono che i loro odii e le loro esecrande speranze.

Oh! voi sareste stato più giusto, voi avreste fatto prova di maggiore equità e lealtà se, lasciando da parte una *credenza* che doveva parervi sospetta, voi vi foste limitato, dopo aver data sul numero dei prigionieri un' indicazione falsa e calunniosa, vi foste limitato, io dico, a constatare l'inesattezza delle vostre asserzioni. E perchè le vostre informazioni sono state così incerte? Avete voi fatto il minimo tentativo per dissipare la loro incertezza? No, perchè voi non avreste mancato di informarcene: voi non avreste obbliato di constatare i passi fatti, segnalare i rifiuti di informazioni che vi avrebbe opposto il Governo napolitano. Sarebbe stato questo un episodio prezioso, un tema fecondo alle declamazioni della stampa rivoluzionaria, che vi viene così potentemente in aiuto in questo momento.

Signore! L'opinione dell'Europa che voi avete evocata, esige che voi giustifichiate le asserzioni da voi emesse sul numero dei prigionieri napolitani. Quali sono le persone *intelligenti* delle quali voi invocate la testimonianza? Nominate voi forse gli uomini *meglio informati*

(1) Ibid. pag. 9. La credenza generale confermata dalla credenza personale dell' onorevole Gladstone non ha inspirata un' intera confidenza ai giornali rivoluzionari. È un fatto degno di essere notato che nessuno di essi, parlando dei prigionieri, ha fatto menzione del numero di trenta mila. Le cifre di sir Gladstone sono loro sembrate così precise, malgrado il suo avviso, da non offrire alcuna certezza, onde hanno preferito prendere la media di 20,000. Questo tratto di buona fede demagogica, mi facea dire in un articolo di risposta al *National:* « Perchè lasciar così nell' obblio dieci mila « vittime della barbarie di Ferdinando? Se sir « Gladstone ha veduto esattamente, se ha ben « rettificato, ben contato, lasciamogli il bene- « ficio de' suoi calcoli. Perchè attenuare in una « proporzione così considerevole la criminalità « del Governo Napolitano? Il *National* in ve- « rità si mostra troppo indulgente, e noi dob- « biamo assumerci la difesa della causa di dieci « mila prigionieri che egli ha la crudeltà d'ob- « bliare, quando i diritti dell' umanità esigono « che si faccia entrare in conto. »

Così scrissi nell' *Univers*: il *National* nulla rispose.

In Inghilterra qualcuno degli adulatori di sir Gladstone si sono mostrati ancora più increduli sulle asserzioni. Così per esempio il *Tablet* giornal che entra nelle vie del socialismo, ha detto: « Quando non vi fosse di vero che la « metà, di quello che racconta sir Gladstone, « tuttavia non ha meno reso un grande servi- « gio all' umanità, e noi ci congiungiamo a lui « di tutto cuore nella esecrazione di una po- « litica si infame. »

I vostri adulatori dunque vi accusano essi stessi di menzogna!

e dei più considerevoli di cui ci parlate? Ove hanno essi attinte le loro informazioni? Su quali nozioni di giustizia e di morale appoggiate voi la vostra maniera di procedere contro il Governo napolitano, che voi avete, secondo l'espressione dei vostri lodatori, inchiodato alla berlina?

Con qual diritto vi indignerete voi contro la giustizia di Napoli, quando voi stesso, o signore, nel processo che voi intentate ai ministri di S. M. Siciliana, voi non avete presentate le vostre accuse che appoggiato a testimoni che non ardiscono farsi fuori? Chi dunque ha veduto la *moltitudine incredibile accalcata* in certe prigioni? Quali sono queste prigioni? Se le vostre informazioni sono esatte vi dovrebbe esser facile a indicarle. Quanto agli individui che mancano dal seno delle comunità *in certe località*, precisatele queste località, ed abbiate cura di farci conoscere in qual modo i testimoni anonimi, che vi parevano dei *meglio informati*, hanno constatato i vuoti che vi allarmano.

Io vi domando, o signore, s'egli è ragionevole l'ammettere che si possa arrivare in un qualunque paese a precisare il numero dei prigionieri, andando di città in città, di villaggio in villaggio, di porta in porta, a domandare agli abitanti: Avete voi qualcuno dei vostri in prigione? Procurate di stabilire in Inghilterra, in Irlanda ed in Iscozia la statistica delle prigioni su simili basi, e voi produrrete in seguito le vostre cifre *appoggiate a ciò che si conosce!* D'altronde, voi avreste sempre a dirci quali sono gli uomini intelligenti che hanno fatto questa curiosa verificazione nel regno delle Due Sicilie.

Vi sarebbe stato più facile, poichè il numero dei prigionieri napolitani vi interessa così vivamente, visitare le prigioni di Stato. Voi avreste potuto, senza riportarvene alle cifre del capo della polizia, esaminare i registri delle case di detenzione, perchè il Governo, io non ne dubito, sarebbe stato fortunato di fornirvi i mezzi di rischiarare la vostra coscienza, e voi sareste stato autorizzato a dirci: Io ho veduto e toccato con mano quello che racconto. Chi non vi avrebbbe creduto?

Ora, come pretendete voi imporci la vostra opinione, quando voi non avete una sola testimonianza, un solo documento da invocare in suo appoggio.

Tosto che la prima lettera fu pubblicata, vi si fece osservare, voi ci dite, che voi avete parlato di *venti o trenta mila* prigionieri, quando il loro numero in realtà non arriva che in circa a *due mila*. Era una bella occasione di sviluppare tutti i *si dice, si afferma, si assicura, si conosce,* nei quali voi vi eravate dapprima limitato; che cosa avete voi risposto?

« Io so, dite voi, che la *mia opinione*, a « proposito del numero dei prigionieri « politici nel regno delle Due Sicilie, è « stata respinta da un'asserzione che si « dice basata sopra un documento uffi- « ciale, secondo la quale, invece di *venti* « *mila* non ve ne sarebbero che *due* « *mila*. Ma questo numero stesso non è « già stato sempre ammesso: perchè io « mi ricordo che nel mese di novembre « scorso, un inglese, uomo onorato e in « istrette comunicazioni colla Corte, mi « disse che il numero non era che di « *mille*.

« Ho ben cura di far osservare, voi ag- « giungete, che, la mia asserzione *non* « *era fondata che sull'opinione, un'o-* « *pinione ragionevole, secondo io cre-* « *do, ma che però non è che un'opinione*, « che il Governo napolitano abbia il be- « neficio intero della contraddizione. Sa- « rebbe per me una grande soddisfazione « di poter dire onestamente che egli ha

« acquistato la mia fede: i lettori delle « mie lettere non saranno sorpresi dalla « mia esitazione ad ammetterlo (1). »

Voi v'ingannate, o signore; la sorpresa del lettore è grande, perchè la vostra esitazione non è giustificata, dal momento che non ha altro fondamento che una *opinione ragionevole, secondo voi credete*. Si tratta di sapere se questa opinione è più ragionevole di un documento ufficiale? Poco m'importa, e poco importa al pubblico quello che voi credete: ma voi dovete rendere conto della vostra credenza, e le vostre lettere non ce la danno. Il diritto individuale del giudizio privato in materia di fede, che voi esercitate in una maniera così assoluta in seno dello anglicanismo, non farebbe legittima la calunnia, perchè voi l'avrete seminata nel mondo *secondo quello che voi credete*.

I giornali anarchisti dell'Europa si sono autorizzati della vostra *credenza* per dire che voi avete *contate* le vittime della giustizia napolitana, quando voi ne cresceste il numero fino a venti mila (2).

Assai poche ricerche, o signore, vi avrebbero permesso rettificare gli errori della *opinione generale e quello che voi credete*. Voi siete ancora in tempo d'invitare lord Napier e gli agenti così bene informati che lord Palmerston possiede a Napoli, di verificarne le nostre cifre, ed essi arriveranno senza molta pena a constatare i fatti seguenti:

Prigionieri posti sotto la sorveglianza della polizia		*non detenuti*
La provincia di Napoli conta	223	— 28
La Terra di Lavoro . .	80	— 6
Il Principato esteriore. .	381	— 12
Il Principato ulteriore .	4	—
La Molise.	43	—
La Basilicata.	156	— 14
L'Abruzzo ulteriore 1° .	1	—
L'Abruzzo ulteriore 2° .	34	—
L'Abruzzo esteriore . .	6	—
La Calabria esteriore . .	223	— 7
La Calabria ulteriore 1ª .	244	—
La Calabria ulteriore 2ª .	54	—
La Capitanata	112	— 15
La Terra di Bari . . .	20	—
La terra d'Otranto. . .	8	—
Totale	1589	79

Io devo aggiungere, per esser completo, che indipendentemente da questi prigionieri, vi ha nel regno un certo numero di detenuti per misura di polizia, ed aggiungo il loro numero ai primi onde avvicinarmi al più possibile al numero di trenta mila vittime la cui sorte sembra che abbia sconvolto il vostro cervello.

Ecco il numero:

Napoli	77
Pozzuoli e Castellammare . .	2
Salerno	19
Caserta	2
Avellino	17
Potenza	6
Foggia.	9
Bari.	4
Lecce	10
Cosenza	6
Catanzaro.	2
Reggio.	10
Campobasso	7
Chieti	12
Aquila	19
Teramo	3
Totale. . .	205

I detenuti, congiunti ai prigionieri, elevano dunque il numero a 2,024, attendendo sempre di trovarne trentamila!

(1) Seconda lettera, pag 42.

(2) « Egli ha veduto, egli ha toccato, egli ha pesato i ferri dei prigionieri. » (*National*

Per essere perfettamente esatto, io vi dirò ancora che questo documento rimonta al mese di giugno. Ora dopo questa epoca, molti dei detenuti erano stati liberati, e la clemenza del re, cui le vostre calunnie hanno fatto appellare *l'assassino di Napoli*, il *carnefice coronato*, si è stesa su 212 colpevoli, che godono a quest'ora di loro libertà, e che benedicono il loro sovrano.

Le detenzioni preventive fisseranno ben tosto la mia attenzione: io avrò ad esaminare quello che voi ne dite. Io mi occupo qui del numero dei prigionieri. Voi lo vedete, o signore, io appoggio la mia contraddizione sulle cifre, sopra un documento ufficiale, della cui esattezza io sono ben persuaso, e qualunque membro del corpo diplomatico, presente a Napoli, è in grado di verificarla.

Io vi provo colle cifre che il numero dei prigionieri che era di 2,024 nel mese di giugno, è tutto al più di 1,800 nel mese di agosto. Che avete voi a rispondere, voi che non mi opponete che l'*opinione generale*, voi che siete costretto a convenire che i vostri calcoli non offrono *alcun carattere di certezza*, e che pure sostenete il numero dai 20,000 ai 30,000? Che dico io? Voi pretendete che i prigionieri siano accalcati come *una massa di carne putrefacientesi!*

Ah! io temo bene, signor Gladstone, se voi avete qualche pensiero del vostro carattere e della vostra riputazione, che voi non vi troviate nella necessità di dirci dove, quando e come voi avete potuto vedere delle masse di carne putrida nelle prigioni napolitane, quando la provincia che conta il maggior numero di prigionieri (provincia che voi non avete nè anche visitata) ne conta appena 380?

Signore, giacchè mi occupo dei vostri calcoli, vediamo se siete più esatto parlando *degli accusati del 15 maggio*.

Leggo nella prima delle vostre lettere alla pagina 10:

« Quando io lasciai Napoli si aspettava « veder cominciare immediatamente un « processo (quello del 15 maggio) nel « quale il numero degli accusati è di « quattro a cinquecento. »

Dove avete attinte queste informazioni? Il vostro errore è lo stesso come quello in cui incorreste nel calcolo generale del numero dei prigionieri politici. Voi dite: quattro a cinquecento invece di dire quaranta a cinquanta, precisamente come ci regalaste ventimila per due mila. Un zero più o meno!

Un documento ufficiale, l'atto di accusa pubblicato dalla gran Corte Speciale di Napoli, prova che il numero degli accusati è solamente di 46. Potete verificare la mia asserzione alla pagina 28 dell'atto di accusa nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848. Il procuratore generale vi dà i nomi, i cognomi, professioni e domicilii degl'incolpati.

Questo atto è seguito da documenti giustificativi ed istruttivi, la cui lettura non può mancare di rettificare le vostre idee sul carattere degli uomini che voi prendete a proteggere, e dei quali ci dite:

« Questi quattro a cinquecento imputati « comprendono (benchè questo sia una « digressione) una o molte persone di « un rango distinto, le cui opinioni in « questo paese sarebbero riguardate co« me più conservatrici delle vostre. »

Io son sicuro che l'applicazione che voi fate di queste opinioni a lord Aberdeen, è ingiusta; ma ammetto senza difficoltà che i principii conservatori degli insorgenti di Napoli sono conformi ai vostri, come voi lo dite. Ora, l'atto di accusa e i documenti che l'accompagnano, mo-

streranno a chiunque vorrà darsi la pena di leggerli, che vi è identità perfetta fra i progetti dei rivoluzionari napolitani e quelli del resto dell'Europa. Se l'insurrezione di Napoli avesse incontrato una repressione meno energica, avreste avuto la soddisfazione di veder all'opera gli uomini che glorificate. Le sanguinose giornate di giugno avrebbero potuto rischiararvi sulla natura dei conservatori che innalzano barricate. Avevate bisogno per conoscerli di veder succedere le scene lugubri della barriera Fontainebleau a Parigi su i gradini del trono di Ferdinando?

Torno al numero degli accusati, e vi domando, signore, per parte mia, di nominare le 454 persone sconosciute al procuratore generale di Napoli, le quali vi han senza meno autorizzato a farle entrare nei calcoli da voi operati per arrivare alla cifra di cinquecento accusati.

Convenite che le vostre due prime asserzioni non sono felici. Passo ora alla terza doglianza: *Delle confiscazioni e sequestri.* Voi citate appena questo delitto del Governo napolitano, e ne parlate solo di una maniera incidente.

Sembra su questo punto che vi fosse mancato l'appoggio dell'opinione generale, perchè ecco tutto ciò che si rileva nelle vostre lettere:

« Un piccolo numero di persone (gl'in-
« colpati) han dei mezzi indipendenti per
« sostenere la loro famiglia, per non ag-
« giungere secondo ciò che sento dire
« *(as I hear)*, che le confische e i se-
« questri sono frequenti nei casi di ar-
« resto. »

Secondo ciò che sento dire, oh come è grazioso! Le nozioni di equità che l'anglicanismo vi ha dato permettono dunque di accusare, di calunniare per *un inteso dire?*

Voi citate il Governo napolitano « al
« tribunale dell'opinione generale, che
« circola in Europa con una forza ogni
« anno crescente, » voi non esitate avvilire i suoi atti contro questa opinione che voi chiamate « improntata dello spirito del Vangelo » e le vostre querele posano su ciò che vi si dice *(as I hear)*.

Voi uomo grave, che avevate dato le speranze di un uomo di Stato, voi che fate un delitto al Governo napolitano di accusare per semplici sospetti, di condannare senza prove, voi osate denunziare le sue confische all'opinione dell'Europa, perchè ve l'han detto?

Se il Governo di Napoli ha fatto delle confische, quali sono? indicateci, signor Gladstone le vittime delle sue spoliazioni.

In quanto a me potrei contentarmi di opporre una negazione assoluta ad una affermazione senza prova; ma voglio giustificare le mie parole, perchè possono essere giustificate. Voglio dirvi su quali fatti mi persuado che cercate sorprendere l'opinione. Dapprima, signore, nessuna sentenza giudiziaria ha pronunziato negli Stati napolitani la pena della confisca, che non esiste nei suoi codici al par dei nostri. In seguito nessun fatto di confisca arbitraria è stato segnalato dai diffamatori del Governo, che voi con tanta leggerezza fate segno dell'esecrazione pubblica, ma questo non è tutto: posso citare testimoni per confondervi.

Non ignorate senza meno, o signore, che nell'insurrezione del 15 maggio, i rivoltosi organizzarono un comitato di salute pubblica destinato a rimpiazzare il Governo contro il quale erano dirette le barricate conservatrici. Dopo il trionfo dell'ordine e delle leggi, i beni di 5 deputati che formavano questo comitato furono provvisoriamente sequestrati. Quanto tempo durò questo sequestro? Tre settimane precise. E come fu tolto? Sulle istanze delle famiglie dei colpevoli. Conoscendo il cuore di Ferdinando, esse

si diressero al loro Re, il quale fece togliere immediatamente il sequestro.

Se dubitate della esattezza di questi fatti, o se l'opinione generale che vi serve di bussola non li conferma, dirigetevi, o signore, a due membri dello stesso comitato di salute pubblica, che godono attualmente in Parigi della loro brillante fortuna. Io deferisco alla loro testimonianza. Le loro opinioni politiche non han potuto soffocare in essi i sentimenti di onore e di riconoscenza. Consultateli.

Se occorre andate in Sicilia a cercare le prove della barbarie di Ferdinando. I Siciliani vi diranno che non pochi di coloro che votarono la decadenza del Re, ed andarono ad offrire al Duca di Genova la corona di Sicilia non solamente furono amnistiati, ma abitano in Palermo e frequentano la Corte. Eccovi dei tratti di barbarie regia che la regina Vittoria non sembra disposta ad imitare in ciò che riguarda l' infelice Smith O' Brien ed i compagni del suo esilio. Dalle confiscazioni passo al *Prete assassino*.

« Posso accennare, voi dite, che uno « di essi (un membro della camera dei « deputati) è stato assassinato da un prete « chiamato Peluzzo, molto conosciuto « nelle strade di Napoli quando io mi « trovava colà, che non è stato mai ri- « cercato per tal delitto, anzi *si dice* che « riceva una pensione dal Governo. »

Ed eccoci sempre allo stesso sistema di accusa. *Si dice* che i preti assassini siano *pensionati* dallo Stato, come *si dice* che il Governo *confisca*, come *si dice* che vi siano *cinquecento* accusati nell'affare di maggio, e come *si dice* sempre che vi siano *trentamila* prigionieri politici.

Ma chi dunque, signore, vi ha raccontato in tal modo la storia dell'infame Peluzzo? La stessa opinione pubblica protesta contro questa nuova calunnia. Io trovo ben chiaramente che la vostra sola preoccupazione in queste pagine immortali, è quella di stabilire, a dispetto dei fatti più notorii, la tesi: che il Governo cristiano e paterno del Re di Napoli « ha *per attributi tutti i vizi, ed è la negazione di Dio eretta in sistema di Governo*, » espressione la quale, secondo voi « *è verisimia*. »

Se lo Stato pensiona gli assassini in Napoli, lo Stato lo fa più sovente in Inghilterra, e la vostra filantropia non si è ancora risentita, per quanto mi sappia, di ciò che voi chiamate *prezzo di sangue*, prezzo che il Governo inglese ha dovuto assoldare più frequentemente di quello di Napoli. Alcune parole sopra Peluzzo e la sua vittima.

Fra il numero dei membri *liberali* della camera dei deputati napolitani si trovava un *conservatore* chiamato Carducci, il quale dopo aver eretto le barricate ed aver impugnato le armi per rovesciare il Governo, sfuggì alla vendetta delle leggi nascondendosi fra le montagne. Come Garibaldi si attorniò di vagabondi, di ladri e di *banditi*, e si consolò di non essere alla testa del Governo del suo paese facendosi capo di briganti. I compagni di Carducci sparsero ben tosto il terrore intorno a loro. Saccheggiarono da prima le campagne; ma incoraggiati poi dalla felice riuscita delle loro rapine, non esitarono a penetrare nei villaggi e mettere a riscatto le persone. Il nome di Carducci spargeva ovunque il terrore, ed il suo passaggio era segnalato dalla devastazione, dalle violenze, dai misfatti.

Questi delitti imponevano crudeli obbligazioni all'autorità. Ed essa non fece che seguir l'esempio che l' Inghilterra ha sempre dato in queste circostanze dolorose. Sulle sponde del Tamigi, quando si commette un grave delitto, ed il reo sfugge alla giustizia, il capo della po-

lizia fa annunziare che sarà dato un premio a chiunque arresterà il delinquente e lo consegnerà vivo o morto all'autorità. E la polizia napolitana non ha fatto altrimenti; essa ha offerto una ricompensa alla persona che consegnerebbe Carducci, questo brigante sulla di cui sorte si commuove il signor Gladstone, e la cui causa egli accomuna con quella dei suoi amici conservatori.

Veramente signore, nella scelta dei vostri eroi non avete la mano felice come nell'addizione delle vostre cifre. Successe che il Carducci fu consegnato morto..... da un certo Peluzzo, prete, non solamente che avea lasciato l'abito, e che da più tempo non esercitava alcuna funzione sacerdotale, ma che aveva dei titoli incontestabili a far parte delle bande della sua vittima. Ignoro se presso Carducci facesse le funzioni di suo luogotenente, ma è certo però che ne sarebbe stato degno.

Questa è la storia del prete assassino, che si dice ricevere una pensione dal Governo di Napoli! Peluzzo ha ricevuto col fatto la ricompensa offerta all'individuo, chiunque si fosse, che s'impadronirebbe di Carducci. Egli avrebbe ricevuto il *prezzo del sangue* in Inghilterra come in Napoli, e come non è guari si offriva in Francia una ricompensa a colui che avrebbe arrestato l'assassino Montcharmont. Il carattere di prete non entra quindi per nulla in questo atto. La buona fede la più volgare vi permette di far ricadere sul corpo sacerdotale l'atto di un essere indegno, che è stato separato dal suo seno. Se le cattive passioni seguono l'uomo in tutte le condizioni sociali, anche nell'esercizio delle funzioni più sante, sarebbe questa una ragione perchè non vi fosse più sulla terra probità, dignità, onore?

Si dà il permesso di perseguitare i corsari ed appiccarne gli equipaggi ai pennoni; in virtù di una eccezione di simil natura l'Inghilterra offre il *prezzo del sangue* per colpire gli assassini, e l'autorità napolitana ha dato una ricompensa all'uomo che ha liberato la società dal Carducci, fatto brigante. Che cosa avete a rimproverare, sig. Gladstone, al Governo napolitano?

L'uso forse in Inghilterra vi autorizza a chiamar pensione il prezzo del sangue?

Sopra chi dovrà cadere, vi domando, l'odiosa offesa delle parole che consacrate a questo episodio?

Eccomi alla quinta accusa, che non è meno grave delle altre; vediamo però se sia più fondata. Si tratta niente meno dell'*avvilimento dei magistrati napolitani*. Confesso, signore, che se voi foste meno colpevole, esiterei a riprodurre i vostri sentimenti sopra uomini che amministrano la giustizia sotto la protezione tutelare del Governo di Napoli.

Dovrei occuparmi della magistratura in generale e delle calunnie che voi versate sulla medesima; ma sento il bisogno di consacrare alcune parole al carattere del magistrato, dopo aver letto nella vostra prima lettera le seguenti righe:

« Non intendo insinuare che i giudici « di Napoli son tutti *mostri*, ma son tutti « *schiavi*. Sono numerosi, mal pagati, « ed amovibili. Sono in generale meno « considerati, meno ben posati, e di una « caratteristica morale assai più bassa « dei distinti membri del foro, che di- « fendono le cause innanzi a loro. *Credo* « che il maggior soldo di un giudice a- « scenda a ducati 4,000. »

Grazie, signore, della vostra generosità. Voi volete concedere all'opinione pubblica, per la quale parlate, che tutti i giudici napolitani non sono *mostri*.

Quelli fra costoro in favore dei quali fate questa eccezione saranno, senza meno, contenti di essere *schiavi*.

Questa è l'accusa. Esaminiamo le prove.

Voglio, al par di voi, lasciar da parte i mostri che potrebbero spaventarci, per occuparmi solamente degli schiavi. L'Inghilterra ha fatto tanto per l'abolizione della schiavitù, che voi ben dovevate alcune parole a questi sventurati giudici napolitani, in fatto più infelici dei negri delle vostre colonie dei quali avete pagato tanto cara la libertà.

Ma finalmente, io li prendo tali come sono, schiavi, come voi lo dite. Voi vi accingete a provare che la loro condizione è tale come la descrivete, primo perchè sono amovibili, secondo perchè i meglio pagati fra loro non ricevono più di 4,000 ducati.

Mi congratulo seco voi che finalmente vi decidete a presentar le prove delle vostre asserzioni, o almeno le ragioni sulle quali le appoggiate, così torna più facile il seguirvi e combattervi.

In quanto al vostro primo considerando che mi direte se vi facessi osservare che i magistrati napolitani sono inamovibili? Ed altronde vi farò notare, di passaggio, che i liberali napolitani, come i loro fratelli *conservatori*, ai vostri occhi, i *montagnardi* francesi, non sono del vostro parere sulla quistione: perchè l'amovibilità della magistratura francese è stata dai medesimi richiesta nell'Assemblea costituente, ed una tal conquista è l'oggetto di un paragrafo dell'ultimo discorso del sig. Hugo.

I 4,000 duc. presentano una obbiezione più brillante.

Il ducato avendo il valore di fr. 4, 50 o 60 c., il soldo più elevato dei giudici napolitani non sarebbe che 17 a 18 mila franchi. E veramente è umiliante, signor Gladstone! magistrati che non possono essere meglio retribuiti son degli schiavi!

Ma che pensereste se vi dicessi della magistratura francese, che il nostro primo presidente della Corte di Cassazione non ha più di 20 mila franchi di soldo! Quanti magistrati francesi non vi sembrerebbero degradati, quando sapreste che i presidenti delle Corti di appello hanno da 6 a 10 mila franchi, ed i consiglieri cioè a dire i giudici, hanno solamente 3,000 franchi!

Il vostro disprezzo crescerà senza meno, quando saprete che la Francia conta fra i suoi magistrati più considerati, ed i più degni di esserlo, dei vecchi che ricevono 80 a 100 lire sterline all'anno! Non è credibile; e pure non v'ha nel mondo una magistratura più venerabile del corpo della magistratura francese. Siamo lungi, ben lungi, lo vedete, dai 4 mila ducati napolitani, che rappresentano 25 a 30 mila franchi a Parigi e 75 mila franchi a Londra. In Inghilterra è vero che i giudici hanno 100 a 200 mila franchi. Che uomini rispettabili! non vi potrebbero essere schiavi fra loro!

Il vostro ragionamento farà supporre al lettore che la cifra dell'entrate e dei soldi in Inghilterra sia il barometro dell'onestà e dell'indipendenza. Secondo voi dunque il vostro paese stima gli uomini secondo la loro fortuna, e non si potrebbe esser povero, senza essere disprezzato? Riconosco in questo i sentimenti umanitari di certi conservatori, e così mi spiego che le vostre asserzioni le più ridicole e le più assurde siano state accettate da parecchi giornali, organi di questi principii. Se sia permesso di vedere *schiavi* e quasi *mostri* nei magistrati che ricevono dallo Stato 18 mila franchi; di ricambio non sapremmo convenire di falsità l'asserzione di un uomo politico, che la *Revue des Deux mondes* ci assicura avere una fortuna di *quaranta milioni di franchi*.

Dopo questa rivelazione, voi potete tutto permettervi. Il *Journal des Dé-*

bats e la *Revue des deux mondes* non vi contraddiranno, anche quando voi chiamerete i magistrati napolitani *mostri* e *schiavi*; ma oltre i partiti e i giornali conservatori, esiste una coscienza pubblica che non vi assolverà così facilmente qualunque sia la *rispettabilità* che possa darvi in Inghilterra la vostra fortuna di quaranta milioni!

Uno dei vostri racconti che ha maggiormente commosso è quello in cui voi parlate al vostro amico lord Aberdeen delle *granate di Procida*.

Questo episodio, credetemi, vale quello di Peluzzo. La maniera colla quale voi lo raccontate non può mancare di gettare i vostri lettori in una confusione, dalla quale bisogna chiarirli. Le vostre due lettere occupandosi di una maniera speciale dei delitti e dei prigionieri politici, l'affare di Procida non sembra sortire naturalmente dal vostro quadro. Ecco come lo raccontate:

« Rapporterò una circostanza che mo-
« stra chiaramente il valore che gli uo-
« mini che sono al potere in Napoli
« danno alla vita umana. Sembra che,
« non è lungo tempo trascorso inaspriti dal
« trattamento che soffrono, i detenuti
« della prigione di Stato di Procida si
« siano rivoltati ed abbiano cercato di
« impadronirsi della prigione. Sentite
« con qual mezzo fu acquetata questa
« rivolta. I soldati incaricati di questa
« cura gettarono delle granate in mezzo
« ai prigionieri, e ne uccisero cento-
« settantacinque. Fra questi si trovarono
« diciassette ammalati che erano all'in-
« fermeria, e non avean quindi preso
« parte alcuna alla rivolta. — Mi si è
« detto *(I have been told)* che per avere
« eseguito questa carnificina, il sergente
« che comandava la truppa sia stato de-
« corato di un ordine militare, che egli
« ha l'audacia di portare a fronte sco-
« perta. »

Questo racconto pecca soprattutto di omissione. Perchè trascurate di avvertire il nobile lord al quale vi dirigete, che qui non si tratta di prigionieri politici? La prigione di Procida è in Napoli, ciò che il bagno di Tolone è in Francia. Gl' infelici che vi sono rinchiusi sono forzati, e deliquenti della specie la più pericolosa. Questi prigionieri erano in aperta rivolta, e (grazie senza meno alla severità del regime delle prigioni napolitane) erano riusciti a procurarsi delle armi. L'autorità aveva dunque a combattere forzati in rivolta ed armati, circostanza che il vostro racconto per esser vero non avrebbe dovuto interamente omettere.

Avreste potuto anche dirci che, prima di venire ai mezzi estremi, l'autorità aveva esaurito tutti i mezzi per ridurre i rivoltosi dapprima colla dolcezza, poscia intimorendoli. Passarono parecchi giorni (circa una settimana) prima di far fuoco sopra i prigionieri. La rivolta di Procida aveva gettato la costernazione in Napoli, e la notizia che i forzati erano padroni di una parte della prigione, sparse il terrore fra i suoi abitanti che temevano da un momento all'altro di veder piombare fra loro quell'orda di banditi.

Ridotta a questo estremo, l'autorità fu obbligata alla violenza.

Se tale rivolta fosse accaduta al bagno di Tolone o di Brest, informatevi, signor Gladstone, come sarebbero andate le cose, e saprete che la mitraglia avrebbe mietuto i rivoltosi.

A Tolone l'autorità avrebbe avuto minor sofferenza, non avrebbe parlamentato che a colpi di cannone e nello stesso giorno si sarebbe veduto il segnale e la repressione del delitto.

Sapete perchè si è dovuto preferire le *granate?* Perchè la situazione dei luoghi non permetteva far uso dei can-

noni, ed i prigionieri erano padroni dei punti del carcere dai quali si avrebbe potuto adoperare con vantaggio la moschetteria. Le *granate* erano l'ultima sola risorsa della autorità militare: doveva impiegarla? I proiettili furono gettati in un cortile in cui i rivoltosi avevano stabilito il loro quartiere generale. Ditemi di buona fede, se potete chiamar responsabile l' autorità delle schegge delle *granate* che si gettavano in simili circostanze, e che *voi dite*, han ferito o ucciso alcuni infermi? Non dovreste domandar conto agli stessi rivoltosi della vita dei loro compagni? E giacchè parliamo di vittime, se volete avvicinarvi alla verità in quanto al loro numero, fate subire alla cifra, che voi ci date, una riduzione proporzionale simile a quella che i documenti officiali hanno operato su i vostri *trentamila* prigionieri e *cinquecento* imputati di maggio.

Scusate, o signore, se mi sono a lungo trattenuto su di un fatto di così poca importanza in se stesso; ma tutte le vostre accuse si fan gravi, e prendono delle proporzioni considerevoli tosto che voi le presentate all' opinione per provare che il Governo di Napoli *si giuoca della vita umana;* tostochè voi vi credete autorizzato dallo affare di Procida per denunziare « gli orrori giganteschi « che affliggono quel paese, che deso- « lano le classi dalle quali promana la « vita e la prosperità della nazione (senza « eccettuarne i forzati), che scrollano « le fondamenta di ogni legge, che « fanno dell' autorità costituita nel seno « delle società umane per mantenervi « l'ordine, difendere l'innocenza e pu- « nire il delitto, il *più gran* violatore « delle leggi ed il più gran malfattore « del paese. »

Queste frasi seguono immediatamente lo episodio di Procida del quale divengono, pel nesso del racconto, la conclusione naturale. Voi quindi fate capo della repressione di una rivolta di forzati per accusare gli uomini che a Napoli sono al potere, *di essere* i più *grandi malfattori del paese.* Non son io in diritto di applicare alle vostre asserzioni ciò che voi dite dei *delitti* del Governo di Napoli: *Ab uno disce omnes?*

Le torture corporali

Perchè, signore, siete tanto laconico sopra questo capitolo?

Le torture corporali fra le quali si consuma, secondo voi, la vita dei prigionieri napolitani, vi fornivano una occasione facile di giustificare la vostra esecrazione, di sollevare l'opinione pubblica contro la più odiosa barbarie.

Dopo aver parlato a lord Aberdeen di un condannato a morte, la cui pena è stata commutata per la clemenza reale, voi aggiungete: « La sentenza non fu « eseguita, ma temo che egli non sia « serbato ad una sorte più crudele; in- « catenato a doppio ferro per tutta la « vita, su di uno scoglio circondato dal « mare; e possono anche esservi ta- « lune ragioni di temere *(There may « be reason to fear)* che non sia sotto- « posto a torture fisiche, il cui modo, « che mi è stato specificato da una *au- « torità rispettabile quantunque non « certa (though not certain authority),* « consiste a far entrare con forza degli « strumenti taglienti fra le unghie e i « polpastrelli delle dita. »

Mentre voi confessate ricavare questa infame e ributtante accusa da una *sorgente incerta*, osate farvene l' eco! Voi vi appoggiate su di una testimonianza anonima per accusare uno dei Governi più indulgenti dell' Europa di un delitto che oggigiorno si sente in fondo della Cocinchina e del Giappone! La vostra accusa appartiene al numero di quelle che non si discutono. Non si

potrebbe più severamente confutarla se non col riprodurre le vostre parole. A chi dunque sperate far credere che il Re ed il Governo di Napoli rivalizzano di crudeltà e di barbarie coll'imperatore della Cocinchina? Nessun viaggiatore quindi pria di voi si è presentato sulle ridenti spiagge napolitane? Nessun viaggiatore della vostra nazione aveva avuto la sagacità di scoprire gl'istinti selvaggi ed antropofagi dei ministri di Ferdinando II? In qual opera, signor Gladstone, avete studiato la storia della legislazione penale degli Stati napolitani? Come un pubblicista ed un uomo politico della vostra tempra ignora che Napoli non ha preso in prestito il suo codice penale dal Giappone, bensì dalla Francia?

Ferdinando I montando sul trono mantenne le istituzioni francesi, ed il codice napoleonico non ha cessato di essere in vigore negli Stati napolitani. M'inganno: Ferdinando vi ha introdotto un cambiamento non per dar luogo alla tortura corporale, ed alla pena che consiste *a far entrare istrumenti taglienti fra le unghie e la carne*, ma per mitigarne la severità abolendo la pena del *marchio* e della *berlina*.

Il Governo napolitano è stato uno dei primi in Europa ad occuparsi di mitigare le pene inflitte ai delinquenti. Il *marchio* e *la berlina* si praticavano ancora in Francia, quando queste pene sin da lungo tempo erano abolite negli Stati del Re *barbaro* delle due Sicilie. La mia opinione, che è quella di tutti i sudditi napolitani e dell'Europa, è stabilita sopra fatti; la vostra, signor Gladstone, è basata (e voi ne convenite) su di una *autorità rispettabile* (anonima), *ma non certa!* Il lettore giudicherà.

I compagni di catena

Voi parlate di questa pena come un uomo che visita i bagni per la prima volta. La descrizione che fate delle catene portate dai prigionieri napolitani mi prova che il loro castigo è quello che i delinquenti condannati ai ferri sopportano ovunque esiste questa pena. Ciò che voi avete veduto in Napoli è ciò che esiste a Tolone, a Brest, nella Spagna, nel Portogallo, in Genova e a Livorno.

Noto di passaggio che voi non avete pesato i ferri dei prigionieri come ve l'ha fatto dire uno dei vostri traduttori. Voi vi limitate a rapportare su questo punto, come gli altri ciò che vi han raccontato (*I understand*), ma parlando della *catena* voi insistete sopra due circostanze che attirano la mia attenzione.

Secondo voi « quantunque questa pena « sia barbara e non dovrebbe esser ap« plicata, intanto, giacchè esiste, sem« bra difficile (voi dite) lo esentarne gli « uomini di cui parlo, comechè fossero « *gentleman*. Ma, milord Aberdeen, la « quistione non è questa. Il punto più « grave è l'uso d'incatenare i prigionieri « a due a due, di recente introdotto nel « bagno di Nisida. Sono stato assicurato « che 2 o 3 settimane prima dell'epoca « di cui vi parlo, i ferri doppi erano sco« nosciuti fra i prigionieri.... Ma precisa« mente verso l'epoca in cui Poerio ed « i suoi compagni furono mandati a Ni« sida, un ordine del principe Luigi, fra« tello del Re, ed il quale come ammi« raglio ha il comando della isola, or« dinava che i prigionieri allora arri« vati fossero incatenate due a due. »

L'*assicurazione* che vi si è data può emanare da una sorgente rispettabilissima, ma non è per questo meno certa. No, il fratello del Re non ha il merito di questa invenzione; egli non ha dato alcun ordine a questo riguardo, ed io vi sfido di provare il contrario. Ignoro a qual epoca rimota risale l'uso d'incatenare assieme i prigionieri; ma io

mi riferisco a tutti i viaggiatori che han visitato i bagni di Napoli, quarant'anni fa, per attestare che i prigionieri han sempre avuto i compagni di catena. La vostra asserzione quindi è falsa. I vostri traduttori francesi potrebbero dirvi che i forzati francesi sono incatenati due a due, come quelli di Napoli.

Non contento di rimproverare al Governo d' incatenare i prigionieri due a due, voi aggiungete, per rendere il vostro racconto più drammatico, che per un raffinamento di crudeltà si ha avuto la sollecitudine di dare a Poerio per compagno di catene la spia che l'ha fatto condannare. Dimenticate dirci se l'autore di questa generosa idea sia stato il fratel lo del re, ma posso dare una nuova mentita a questa asserzione. Carlo Poerio, l'eroe del vostro romanzo, ha per compagno d' infortunio un uomo della sua condizione, un avvocato come lui, e che al par di lui è stato condannato per cospirazione; il Governo, le cui crudeltà v' inorridiscono, ha avuto l' attenzione di far dire a Poerio che volesse egli medesimo indicare a chi fra i suoi compagni di prigione preferisse di essere unito; parlando quindi dei compagni di catena, avete commesso un doppio errore. Prima di rilevare le altre inesattezze che brulicano nelle vostre lettere sopra fatti particolari, mi fermo ad una frase che ha rapporto ad una quistione più importante. « Voi dite, che gli atti « del Governo di Napoli contro i delin- « quenti politici, *veri o supposti*, sono « *un oltraggio alla religione, alla ci-* « *viltà, all'umanità*. E poco più in là « invocate una testimonianza (anonima) « la quale dice: Le persone persegui- « tate come facienti parte di una *società* « *immaginaria*, battezzata dalla polizia « col nome di *Unità Italiana*, erano « quarantadue. » Occupiamoci un istante della

Setta dell'Unità Italiana

Questa setta è *immaginaria?* I membri giudicati sono rei *supposti?*

La vostra ignoranza, signore, sopra fatti pubblici conosciuti e certi mi obbliga di entrare in taluni schiarimenti.

L' incartamento giudiziario, sul quale mi appoggio per sostenere che la setta dell'unità Italiana ha una esistenza *reale*, è il frutto di una istruzione durata *quattordici o quindici mesi*. Il processo risultato da questa istruzione durò non meno di 74 giorni. — La giustizia nel regno di Napoli si amministra *pubblicamente* come in Francia ed Inghilterra. I testimoni intesi furono 226. Le deposizioni scritte formavano un enorme volume. Gl'imputati sono stati difesi da alcuni avvocati più distinti del regno di Napoli. Le discussioni hanno occupato *venticinque* udienze. — Le deliberazioni della corte han durato un'intera notte e parte del giorno seguente.

Finalmente fu pronunziata la sentenza.

Ecco, sig. Gladstone, ciò che voi chiamate *procedura derisoria!* La giustizia inglese poteva essere più coscenziosa?

Passo ai fatti stabiliti dal processo.

Fu provato che una società secreta, detta dell' *Unità Italiana*, aveva raccolto l'eredità, e continuava le tradizioni degli antichi carbonari e della Giovine Italia.

Qual era il suo scopo? Cito gli articoli dei suoi propri statuti.

« 1. — Liberare l'Italia dalla tirannia dei Principi e dal dominio di qualunque Potenza straniera; unirla, renderla forte e indipendente, sbarazzandola da ogni elemento eterogeneo che possa contrariare questo scopo.

« 2. — I mezzi dei quali essa dispone sono intellettuali e materiali, cioè a dire le intelligenze, le armi e il denaro.

« 3. — La società è composta di circoli o unioni che non devono sorpassare

quaranta persone; ogni circolo è composto di un presidente, un consiglio di due o quattro membri, un questore, e i membri iscritti, che si chiamano *uniti*.

« 4. — I circoli sono di cinque specie: il gran consiglio; i circoli generali; i circoli provinciali; i circoli di circondario; i circoli dei comuni. I circoli saranno concentrati in modo che i membri del consiglio di un circolo siano presidenti di un altro circolo uguale o inferiore.

« 5. — I membri della società sono di tre gradi: i membri uniti, che sono semplicemente iscritti; gli unitari, che sono i presidenti o i consiglieri dei circoli; i grandi unitari, che sono i membri del gran consiglio, i quali sono i *soli* che conoscono lo *scopo finale* e gli ultimi mezzi della società.

. . . . . .

« 17 — Tutti quelli che compongono la società devono adempire due doveri: Silenzio assoluto, *obbedienza cieca* ai superiori. La violazione di questi doveri è punita dalla seconda pena. Il consiglio è giudice dei circoli; nei grandi affari è necessaria l' approvazione del gran consiglio. »

Tale è l' organizzazione di questa società *immaginata* dalla polizia, che ha inventato, in Francia soprattutto, tante altre associazioni e numerose congiure!

Una istruzione cominciata in novembre 1848 scoprì le prime tracce dei discendenti non degeneri dei *carbonari*, e proseguì con una saggia lentezza le sue investigazioni, che non tardarono a rivelare alla giustizia le audaci e infernali macchine dei settari.

Nel mese di luglio 1849, i magistrati avevano già riunito una gran quantità di documenti e pezzi *stampati* che mettevano in chiaro i misteri della setta, le sue empie cerimonie, i mezzi abbominevoli ai quali domandava la riuscita dei suoi progetti. Gl' imputati dovevano comparire innanzi i loro giudici, quando il 16 settembre dello stesso anno, un apparecchio in forma di bomba scoppiato in mezzo la folla devotamente riunita sulla pubblica piazza di Napoli per ricevere la benedizione del Sovrano Pontefice, sparse una nuova luce sulle ree manovre della setta dell' Unità.

Le investigazioni della polizia gettarono la loro luce sulla insurrezione del 15 maggio, la cui causa era tuttavia in corso d' istruzione. Bisogna rimontare sino a questa epoca per rintracciare le prime trame della società.

I membri dell' Unità Italiana alludevano alla catastrofe del 15 maggio con un proclama furibondo ed incendiario. Questo documento mostra meglio di qualunque altro la sete che divorava tutti coloro che si dicevano sinceri *costituzionali*.

Non contenti delle concessioni che la generosità del Re aveva accordate, aspiravano ad un' altra forma di Governo. Predicando il bene del popolo, cercavano con mezzi criminosi di procurarsi i mezzi onde soddisfare la loro insaziabile cupidigia e la loro ambizione cieca ed insensata. È un orrore il rammentarlo; ma è pure la verità.

In questo proclama i membri di questa setta *immaginaria* ricorrevano alle minacce, alla violenza, alle armi; predicavano apertamente la ribellione, e passavano le regole di un cateclismo sociale, se possono esistere regole quando una moltitudine furiosa è senza il freno salutare delle leggi, e sfugge all' azione della autorità. Questo documento colla data del 1 maggio fu trovato indosso all' accusato Giuseppe Tedesco.

Desidero vivamente convincervi che la setta della *unità Italiana* non è *immaginaria* per non esitare a mettervi sotto gli occhi questo documento.

PROCLAMA

« La libertà è un frutto squisito che non si raccoglie fra le spine che lo circondano senza gravi e crudeli sagrifizi. Tenetevi pronti, armatevi, ed unitevi immediatamente alle legioni sacre della vendetta appena compariranno nel vostro paese. L' ora della giustizia che ci metterà in possesso dei nostri diritti imprescrittibili, suonerà fra breve. I buoni si pronunzino immantinenti a fronte scoperta coi loro equipaggi di guerra, e seguano i membri legali della santa legione. I militari di tutte le armi, gl'impiegati di tutte le amministrazioni saranno al momento fucilati se ardiscono mostrare la menoma esitazione; se al contrario impiegano i mezzi in loro potere per fare riuscire il nostro gran piano, saranno giustamente e generosamente ricompensati dei loro servigi.

I nostri rapporti si stendono in tutto il regno. Siamo in corrispondenza coi patriotti d' Italia, di Francia, della Spagna e dell' Inghilterra; noi porteremo a compimento i nostri disegni con accordo universale, ed il nostro ferro vendicatore abbatterà per sempre il dispotismo. Il grande architetto dell' universo non è stato sordo ai lamenti di tanti oppressi; la luce già si mostra, tocchiamo al supremo momento in cui saranno manifesti i nostri disegni. Il grido: *All' Armi!* si levi di unita a quello della rivendica dei nostri diritti. Dimandiamo la costituzione del 1820. All' armi! all' armi! Il cielo è stanco di sovrani e ministri spergiuri!!! All' armi! All' armi!!! Ed affinchè i governi provvisori stabiliti in ogni località possano agire di accordo sino alla riunione di un parlamento nazionale costituente, ecco le regole da noi sanzionate e che sono universalmente accettate!

. . . . . .

Art. 2. Sarà dichiarato nemico pubblico, e come tale fucilato, qualunque ecclesiastico che, abusando del sacro ministero, ecciterà il popolo a soffrire la schiavitù, o in qualunque modo lo dissuaderà di prendere le armi per reclamare la costituzione del 1820 giurata solennemente dal Re, i vescovi, l'esercito, e tutta la nazione, e che è stata abolita dalle armi tedesche in seguito di tradimento di un re spergiuro, di alcuni deputati e di generali infami.

Art. 3. Sarà similmente dichiarato nemico pubblico e come tale fucilato, qualunque capitano, uffiziale subalterno, sotto uffiziale e qualunque persona che ha un comando, il quale non si decidesse immantinente a sostenere la legione sacra, e non eviterà di lasciar versare il sangue cittadino.... »

Tutto il rimanente è dettato da uno spirito non meno *conservatore*. Mi direte, o signore, che questo proclama sia *immaginario?* È forse parto del cervello della polizia, come i bullettini incendiari di un comitato rivoluzionario, che non è guari in Parigi attribuiva alla polizia l' onore delle sue produzioni?

Leggendo questo documento confesso che non so rendermi ragione delle vostre simpatie per i membri dell' *unità Italiana*. È ben vero però che se essi fossero pervenuti a rovesciare il Governo e ad assassinare il loro Re sarebbe stato facile all' Inghilterra di agitare novellamente la penisola.

Il vostro sbaglio sulla setta dell'*unità* mi rammenta quello del vostro amico Palmerston, il quale, invitato a spiegarsi sul considerevole numero dei fucili e dei cannoni i quali, dopo esser sortiti dalla torre di Londra, si erano trovati in Sicilia, rispondeva: *Ciò non essere stato che per mero sbaglio!* Oh! come è deplorabile che gli uomini di Stato dell' Inghilterra sbaglino così spesso!

Ebbene, signor Gladstone, voi vi siete equivocato sulla *setta dell'unità Italiana* allo stesso modo come i cannoni che si dirigevano in Sicilia invece di andare altrove. Non posso fare a meno di ammirare il candore col quale dite che i settari dell' *unità* sono *conservatori*, come lo siete voi.

Il loro solo torto sarebbe di essere *costituzionali*. Voi li annunziate opposti a qualunque misura violenta. Ma conciliate dunque, signore, le gesta degli eroi del pugnale che desolano in questo momento l'Italia, con questa pretesa moderazione?

Se aveste studiato meno leggermente la quistione che pretendete esporre a lord Aberdeen, avreste potuto conoscere un altro documento che voglio comunicarvi. Un tale Marotto il 12 giugno 1849 ha fatto delle rivelazioni che hanno fatto scoprire il luogo della riunione in Napoli della società dell' *unita*. Queste indicazioni avendo dato luogo ad una visita nella stamperia di un tal Romeo, si sorpresero un gran numero di proclami ed altri documenti, fra i quali il seguente che si trova in seguito di un catechismo ad uso di questa società.

« Il gran consiglio dell'Unità Italiana agli unitari della provincia di Napoli. »

SALUTE E LIBERTA'

« L'Italia cammina nella sua via; ancora un poco di tempo e giungerà. Affrettatevi, o fratelli! non perdete l'occasione. Vedete Venezia e la Sicilia, terre di santa libertà! Vedete la Toscana ed il Piemonte che han giurato di costituire l'unità Italiana, e scacciare il crudele tedesco che ha recato la morte e la devastazione nella Lombardia.

« Voi soli, o fratelli! voi soli restate indietro. È vero che voi avete *questo tigre Borbone*, che vi lacera le membra e beve il vostro sangue, questo ipocrita, questo furbo, questo scelleratissimo Ferdinando. Ma non siete voi Italiani? non avete un *pugnale?* Nessun di voi darà dunque la vita per 24 milioni di fratelli? Un solo uomo, un sol colpo di punta, darà la libertà all'Italia, farà cambiare la faccia dell'Europa! E nessuno vorrà acquistare tanto bella gloria!

. . . . . .

« Travagliate nelle tenebre, e quando mostrerete alla luce i frutti del vostro travaglio, fatevi ammirare dal mondo che vi glorificherà. Imitate Venezia, la Sicilia, Roma, Firenze, Torino; mostratevi Italiani anche voi! Fratelli, noi vi aspettiamo; venite alla gran confraternità della Unità Italiana! »

Basta questo, signor Gladstone, per dimostrarvi che la setta dell'*unità* non sia una chimera? Cominciate voi a comprendere che sarebbe assai difficile che fosse stato parto del cervello della polizia, e dalla medesima *battezzata?* Riconoscerete voi che i delinquenti condannati dalla gran Corte di Napoli non sono così *conservatori* come lord Aberdeen?

Gli statuti della setta o società secreta dell'*Unità Italiana* ci han fatto conoscere *la sua organizzazione* e i suoi *mezzi di azione;* i documenti stampati che si rinvennero presso i suoi membri ci han rivelato le *sue dottrine;* gli avvenimenti del 15 maggio e del 16 settembre non lasciano dubbio sul *suo scopo* e la maniera com'essa intende *applicare* i suoi principii.

I proclami audaci e criminosi, gli estratti dei quali vi ho messo innanzi gli occhi, avevano avvertito il paese del pericolo che correva. Il popolo napolitano tutto benediva il genio tutelare che vegliava alla tranquillità pubblica, e la mano che fermamente sapeva mantenerla. I membri dell' *unità* lungi di sconcer-

tarsi per le investigazioni e le scoverte dell' autorità, continuavano la realizzazione dei loro progetti infami, con un accecamento senza esempio ed una rara ostinazione.

Posso aggiungere che prima della congiura del 16, i settari vollero profittare della cerimonia, che il giorno 8 settembre doveva far venire il Re in mezzo del suo popolo e delle sue truppe, per fare nuovi tentativi scellerati. La società spiava e cercava mettere a profitto tutte le circostanze che potevano favorire l'esecuzione dei suoi piani.

La mattina del giorno in cui il Re doveva mostrarsi al popolo, si spargeva il seguente proclama per cura dei membri dell'*unità:*

Onesti cittadini,

« All'insulto, al tradimento, allo spergiuro si aggiunge il disprezzo. Qualche « centinaio di vagabondi, vestiti da galantuomini pagati dal vero partito del « disordine, faranno una dimostrazione « in favore del Borbone, pel quale tante « vittime sono perite. Oggi si calpesterà « con gioia una terra fumante ancora del « sangue di cittadini innocenti. Una fa« zione benedirà questo giorno in cui « tante vittime gemono nelle segrete. Po« polo! Soffrirai tu quest' insulto? Dio « ci è testimonio che tu puoi ancora ven« dicarti malgrado queste migliaia di ba« ionette. Il giorno della tua vendetta « si avvicina! Le truppe non sono con« tro te, tranne di quei mercenari Sviz« zeri, che saranno distrutti dal tuo fu« rore. Popolo, oggi non sono nè la pa« tria, nè la giustizia, nè l' onore che « ti chiamano a concorrere ad una di« mostrazione ridicola, ad una festa in« giusta; tu ne andrai in strade lonta« ne, superbo dei tuoi diritti, ec.

« Morte ai spergiuri! morte ai Gesuiti!»

Non potete ignorare, o signore, che questi proclami emanavano dal comitato centrale dell' *unità*, la quale, sotto la presidenza di Agresti, dirigeva il movimento rivoluzionario. Il comitato aveva per segretario Settembrini; Carlo Poerio e Pironti, dei quali sono a tener proposito, erano nel numero dei suoi membri.

I documenti di questo memorabile processo, del quale è dispiacevole, o signor Gladstone, che abbiate fatto uno studio così superficiale, faran conoscere a chiunque vorrà darsi la pena di studiarli, che i *conservatori* napolitani, dei quali avete intrapreso l'apologia, avevano organizzato in luglio 1849 un *comitato di cavalieri pugnalatori*. Le prime vittime della loro vendetta, indicate al ferro omicida, erano il cavaliere Longobardi, ministro, il prefetto e direttore della polizia, il commendatore Peccheneda, il presidente della Corte criminale, ec. Questo progetto di assassinio sottoposto all'approvazione di Agresti, di Settembrini, di Pironti, carcerati a S. Maria, era stato approvato da questi uomini, che voi avete la temerità di assolvere da ogni delitto. La loro adesione consta dalle lettere trovate presso Lorenzo Villua, Francesco Antonetti e Giordano. Non vi basta? Le prove abbondano, signor Gladstone, il loro numero e la loro coincidenza non permettono di attribuirle alla polizia, e si sa ancora che un certo Margherita aveva ricevuto la missione confidenziale di trovar persone capaci di consumare un assassinio mediante una *forte rimunerazione!* Basta fin qui sul capitolo dei delitti della setta; v' impegno però a procurarvi la *decisione della gran Corte speciale* di Napoli, e troverete le prove materiali di tutti i fatti che io ho esposto, corroborate da circostanze e da documenti giustificativi, nei cui dettagli non mi permettono entrare i limiti di una lettera.

Avendo conosciuta la setta, vediamo se i suoi affiliati erano degni della medesima.

I condannati

Secondo il metodo che ho adottato, io ripeto la vostra opinione su di quanti voi parlate a lord Aberdeen, e ne accennate i nomi con elogio. Mi limiterò poi a completare le informazioni che date su i medesimi. Questo lavoro biografico, se non m'inganno, basterà a far rilevare i principii ed il carattere di uomini, della cui sventura non mi duole meno di voi, ma che devono imputare a se stessi il crudele castigo col quale scontano i loro traviamenti.

Voi vi trattenete soprattutto con compiacenza di

Carlo Poerio

Ecco il vostro giudizio:

« Egli è strettamente *costituzionale*, « e con questa parola intendo ciò che « s'intende in Inghilterra, cioè a dire « una persona opposta di tutto cuore a « qualunque misura violenta, da qualun- « que parte derivi, ed il cui simbolo po- « litico è il mantenimento della monar- « chia sulle sue basi legali, con i mezzi « legali, e con tutti i miglioramenti di « civiltà, e le cui leggi e regolamenti siano « suscettibili delle tendenze al benesse- « re ed alla felicità comune. L'Inghil- « terra per Poerio è il modello dei go- « verni a preferenza di quello di Ame- « rica o della Francia. Io non l'ho mai « inteso accusare in materia politica « di altri errori se non di quelli che « in un modo generale e con verità po- « trebbero imputarsi ai più illuminati, « più leali, più intelligenti e più costi- « tuzionali dei nostri statisti. Dopo un « completissimo esame del suo affare, « io devo dire, che la condanna di un « tal uomo per delitto di alto tradimen- « to, creduta un atto giustissimo, con- « forme alle leggi della verità e della « giustizia, della decenza, della legalità « e del senso comune, io devo dire, che « è un oltraggio il più grossolano di tutti « questi principii, e tale come lo sareb- « be, nel nostro paese, la condanna di « uno dei nostri uomini pubblici i più « eminenti, lord John Russell, o lord « Lansdowne, o sir James Graham, o voi « stesso. Alcuno dei nomi che cito non « è più caro alla nazione inglese, e forse « lo è meno di quello di Poerio ai suoi « compatriotti repubblicani.

« Carlo Poerio è stato uno dei ministri « della Corona sotto la costituzione, ed « ha occupato una delle posizioni le più « eminenti nel parlamento napolitano. « Sulla quistione siciliana egli era parti- « giano del mantenimento dell'*unità* del « regno.... Poerio godeva l'intera confi- « denza del Re. Quando egli presentò la « sua dimissione, questa fu rifiutata, e « dopo che fu accettata il Re ricorse sem- « pre ai di lui consigli. »

Io doveva citare fedelmente questo elogio. L'istoria di Poerio, che voi fate le viste d'ignorare, vi dirà meglio di me la fiducia che merita la vostra opinione.

Se voi avete fatto un controesame giudiziario che ribatta l'atto di accusa, che faccia svanire le prove riunite, che confonda le testimonianze sulle quali Poerio è stato condannato, mi sembra, signore, che la giustizia e l'umanità v'impongano l'obbligo di pubblicare il risultato delle vostre ricerche. Voi non date una sufficiente soddisfazione alla opinione pubblica, dichiarando che la condanna di Poerio è un attentato contro tutte le leggi divine ed umane, ma quest'audace asserzione vi impone l'obbligo di fornirne le prove. Potreste far meno per i vostri amici, i *costituzionali* napolitani, giacchè essi sono così

innocenti dei delitti per i quali sono stati condannati quanto lo sarebbero sir James Graham e lord Lansdowne?

La vostra riserbatezza, o signore, sta contro di voi, perchè se avete acquistato la prova dell'innocenza di Poerio, perchè non la rivelate a confusione del Governo di Napoli? La giustizia locale ha reso pubblico il risultato delle sue investigazioni. Un tal risultato, vi ho detto, è stato lungamente e minutamente discusso. Sappiamo le cure ed il tempo adoperati dalla giustizia per tale affare, il numero delle deposizioni che ha inteso, i nomi dei testimoni che l' han messo in chiaro.

Vengo ora a domandarvi qual documento avete voi da produrre, quali testimoni avete inteso, qual lasso di tempo avete consacrato all'esame di questo affare, quali amici vi han secondato nelle vostre ricerche, le quali saranno state per voi tanto più penose, come straniero al paese?

Affermare, dopo un esame completissimo, che la condanna di Poerio è ingiusta, non è distruggere l'opera della giustizia napolitana? Che direste voi di un Americano, che dopo esser dimorato due o tre mesi in Irlanda, ritornasse in casa sua, e raccontasse fra gli altri delitti a carico del Governo inglese, che ha fatto condannare ingiustamente gli uomini più *illuminati* i *più leali*, i *più intelligenti* dell'Irlanda p r aver amato troppo la libertà e la loro patria? Eppure questo è quello che han detto e scritto gli Americani sulla condanna dei capi della Giovine Irlanda.

Voi rispondereste loro con ragione, che le sentenze sono sacre, che non appartiene a nessuno, quando una sentenza è resa regolarmente dai magistrati all'uopo incaricati, lo attaccare la cosa giudicata. Tali sono infatti i principii i più elementari del diritto, principii che non potrebbero violarsi senza rendere impossibile l'amministrazione della giustizia. Eppure sono obbligato rammentare queste nozioni così volgari ad un uomo politico, ad un uomo di Stato conservatore.

La vostra qualità di straniero nel regno di Napoli v'imponeva maggior riserba, e questa medesima qualità che imponeva a voi tanto ritegno, credete che vi autorizzi a violare le leggi le più comuni della morale e dell'equità? Non ridereste voi di un Napolitano, che, erigendosi a giudice supremo, evocasse al suo tribunale individuale le sentenze delle Corti d'Inghilterra, e si desse la innocente ricreazione di dichiararle opere d'iniquità? Ecco precisamente quello che voi fate, e l'opinione di Europa afflitta dal carattere delle vostre calunnie per non poter ridere del vostro delirio, si stringe nelle spalle e compiange le vostre aberrazioni quando voi osate dire: « A Napoli « le offese politiche sono punite con « severità, e *senza riguardi alle forme* « *di giustizia*. »

Ve ne prego, sig. Gladstone, ricerchiamo insieme se Carlo Poerio sia realmente degno dell'elogio che voi ne fate. Vediamo se il solo suo delitto sia quello di essere animato dagli stessi sentimenti di lord Aberdeen. Si vogliono a lui accordare brillanti qualità di spirito ed un parlare capzioso. Questi mezzi di seduzione non han fatto traviare il vostro giudizio? Ricerchiamo se l'Inghilterra sia l'*ideale* della forma di Governo che sogna Poerio. I suoi principii non erano al contrario quelli della setta dell'*unità?* non si trovava in comunanza di sentimenti cogli *uniti*? Ora, questi principii ho avuto cura di farveli conoscere, non secondo la mia opinione personale, ma cavandoli dagli scritti emanati da questa società.

Carlo Poerio, l'eroe principale del vostro dramma, è di razza rivoluzionaria. Suo padre avvocato distinto, ma ardente novatore, fu compromesso in molti affari, ed esiliato nel 1815 e nel 1821. — Carlo che seguì suo padre, passò i suoi primi anni all'estero, e si mise per tempo in rapporto coi capi del partito demagogico dei diversi punti dell'Europa. Poerio è rimasto fedele ai principii politici nei quali è stato educato.

Ritornato in patria, fuggì nel 1830 dopo essersi compromesso nelle mene demagogiche. Rifugiato a Parigi, ebbe delle intime relazioni con Mazzini, e consacrava i suoi ozi a scrivere per organo dei demagoghi italiani. « *La Giovine Italia.* »

Gli antecedenti di Carlo Poerio, la sua superiorità, i talenti dei quali la natura l'aveva dotato, lo indicavano come uno dei capi più sicuri e più distinti che potesse avere la *Giovine Italia*. Gli avvenimenti del 1848 lo portarono al potere. Dapprima, nominato prefetto di polizia in Napoli, non tardò ad essere imposto al Re come ministro dal partito rivoluzionario. Si sa come alla stessa epoca Mamiani divenne ministro di Pio IX. Dappertutto le stesse furberie, le stesse esigenze. La rivoluzione sperava arrivare al suo scopo servendosi dei sovrani come strumenti.

Carlo Poerio, tornato alla sua professione di avvocato, non tardò ad essere implicato nell'affare del 13 maggio. Quando fu interrogato dal magistrato istruttore, rispose, *che egli aveva dedicata la sua vita al trionfo pacifico del Governo costituzionale, che aveva avuto l'onore di essere arrestato tre volte per misure di polizia, e che per mancanza di prove sufficienti era stato sempre rimesso in libertà.*

Questa dichiarazione di un accusato, signor Gladstone, è divenuta un articolo di fede del vostro simbolo! Innanzi la giustizia Poerio ha preteso essere un uomo di principii, e non un uomo di partito, molto meno ancora un affiliato della setta dell'Unità.

Percorrete, o signore, tutti i processi politici, e troverete che i rei tengono tutti lo stesso linguaggio.

Come può darsi che Poerio fosse estraneo alla *società dell'unità*, se i fautori delle turbolenze lo riguardavano come uno dei loro capi? Quali erano i motivi della sua intimità con Antonio Leipneker, che fu in tutta la sua vita uno dei più ardenti rivoluzionari? Perchè l'accusato Jervolino essendosi diretto a Poerio per ottenerne soccorsi, non li ricevè se non dopo essersi fatto iniziare alla società secreta dell' *unità?* Jervolino ha rivelato che Poerio gli mostrò un proclama sparso in Napoli per impegnare il popolo a non pagare le imposte se non fossero votate dalle camere. Questo proclama si esprimeva così:

« Tutti coloro che amano l'onore, tutti « coloro che amano la patria, tutti co- « loro che sono veri italiani amici della « costituzione, si astengano dal fumare, « dal prender tabacco, dal giuocare alla « lotteria. Fermezza, coraggio, unione, « e non dubitiamo che Dio e la ragione « stanno per noi! »

Indipendentemente dalle rivelazioni di Jervolino, un gran numero di testimoni, nelle diverse province del regno, han deposto che Poerio passava pel principale motore della società, che aveva lo scopo di rovesciare la monarchia; altri più espliciti han dichiarato, che egli era in rapporto coi Calabresi onde stabilirvi comitati provinciali, come quello che Agresti presedeva in Napoli.

Un giudizio basato su questi fatti, credete, o signore, che sia opera di *mostri* o di schiavi? In tal caso non sarei sorpreso di vedervi prender la difesa del si-

guor Causidière e Louis Blanc, per gli atti che han deciso l'assemblea costituente ad autorizzare le procedure dirette contro questi due ospiti del Governo inglese, e che li han fatto condannare, e che non offrivano certamente tanta gravità quanto le accuse stabilite contro Poerio. Intanto la opinione in Francia si è nettamente associata al voto dell' assemblea costituente, di quell'assemblea, nella quale il partito *dei repubblicani della vigilia* aveva la maggioranza.

Dopo aver esaminato gli antecedenti del reo, e le accuse che pesavano su di lui, la Gran Corte ha condannato Poerio a 24 anni di ferri ed a 600 ducati d'ammenda colla maggioranza di 6 voti sopra 8.

Tale è l'uomo, o signore, che voi paragonate ai più grandi ed ai più illuminati degli uomini di Stato dell'Inghilterra. Credete voi che l'opinione pubblica possa, in materia così grave, contentarsi del vostro sentimento che nulla giustifica, per assolvere Poerio, e credere alla sua innocenza?

Siete voi più esplicito sugli altri condannati?

Salvatore Faucitano

« Dirò poco cosa, voi aggiungete, di Faucitano, che fu tradotto con Poerio nella « stessa massa dei quarantadue colpevoli. « Il suo affare è particolare perchè noi « troviamo qui un fondamento all' accusa. È stato incolpato di voler ammazzare per mezzo di una terribile esplosione parecchi ministri ed altre « persone. Quest' accusa si fondava perchè gli si era trovata in tasca, il giorno « di una festa pubblica, una bottiglia « che scoppiò senza mettere in pericolo « la vita di colui che la portava, nè cagionargli la menoma ferita. »

Io completo il vostro racconto.

Il 16 settembre 1849 il Santo Padre, cedendo alle vive premure di sua Maestà, doveva visitare Napoli. La recezione solenne aveva luogo sulla piazza Reale. Le congregazioni religiose, le scuole dei ragazzi, i differenti corpi del clero, e tutti i buoni cittadini si preparavano a celebrare alla meglio un sì bel giorno. La vigilia, i nominati Salvatore Faucitano, Lorenzo Vellucci e Luigi Florio si erano riuniti presso un certo Francesco Catalano per intendersi sul modo di profittare della festa dello indomani per mandare ad effetto i loro sinistri progetti. Faucitano propose di lanciare una bomba in mezzo della folla; egli s' incaricò di confezionarla e di appiccarvi il fuoco. Vellucci s' incaricò di affissare agli angoli delle strade degli avvisi che chiamavano il popolo alle armi. In questi affissi si leggeva:

« La tirannia vacilla e tocca al suo « fine. Il carro dell' anarchia governa« tiva è vicino all' abisso; il trionfo dei « tristi non può durar più lungo tempo. « Essi cadranno annegati nel sangue. « La potenza del liberalismo non è ab« battuta come si crede, e coloro che « sperano soffocare l' opinione, le idee, « il progresso, s' ingannano a partito.

« Popolo! la voce della reazione t'in« vita di andar a ricevere la benedi« zione del vicario di Gesù Cristo; ma « il Pontefice non è che uno strumento « del Borbone, il quale se ne giova a « suo talento per assolvere i suoi *de« litti*, e legalizzare i suoi tradimenti, « i suoi spergiuri..... »

Già il Sovrano Pontefice era arrivato col suo seguito. Il balcone del Palazzo Reale era ornato di tappezzerie dorate e di un magnifico baldacchino. Un' immensa folla traeva alla piazza. Le finestre delle case vicine erano ingombre di spettatori. In quel tempo Faucitano s' insinuava scaltramente sino al Palazzo

del Re, e si metteva sotto il balcone, al quale doveva comparire il Santo Padre. Suonavano le 10 e mezza; già il Pontefice compariva, quando si sente una forte detonazione come quella di un'artiglieria.

Un incredibile disordine successe nella folla ammassata.

Un sergente dei cacciatori si avanza verso il luogo della esplosione, e scorge, in mezzo al fumo, un uomo senza cappello, cogli abiti a metà bruciati, e che tutti indicavano come autore dell'abbominevole invenzione.

Era Faucitano!

Interrogato, chiamava i suoi complici. Confessava la intenzione dei congiurati di profittare del disordine cagionato dall'esplosione della bomba per impadronirsi del castello Sant'Elmo; aggiungeva che Michele Pironti aveva la lista dei congiurati; che uno di essi aveva detto il giorno avanti: *Ci si annunzia una benedizione, e noi avremo la repubblica!*

Risulta dalle deposizioni degli altri accusati, che la bomba era stata dapprima destinata gettarsi nella carrozza del direttore della polizia generale del Regno.

Un tale Giordano consigliava questo assassinio, e per decidervi i suoi amici, diceva: *Non hanno assassinato Rossi in Roma, e Latour in Vienna?*

Faucitano fu condannato a morte. La clemenza reale ha commutato la sua pena. Faucitano quindi ha confessato il delitto di cui il signor Gladstone lo assolve!

Luigi Settembrini

Io vi lascio la parola.

« Passo sopra altre cause tristi e notabili come quella di Settembrini, il quale quantunque posto in una sfera più ristretta di Poerio, è di un carattere altrettanto puro e bello. Egli in febbraro fu condannato alla pena di morte; ma la sentenza non fu eseguita..... »

La purità dell'anima di Settembrini si rivela soprattutto nel seguente proclama da lui conseguato a Jervolino, al quale aveva precedentemente richiesto di quanta gente armata potesse disporre. Questo documento fa ben conoscere Settembrini per non pubblicarlo, e mi dispensa di raccontare più lungamente la di lui storia. Eccolo:

« Popolo napolitano,

« Che aspettiamo di più? Qual altro oltraggio dobbiamo sopportare di questo scellerato Governo? Non vi è più costituzione, non vi sono più camere, non vi è più guardia nazionale. Si è cambiata la bandiera; la polizia è più infame di quello che lo fosse per lo addietro; la gente più onesta e più tranquilla insultata e carcerata; le leggi calpestate, i buoni magistrati destituiti, ed in loro vece carnefici. Ferdinando vorrebbe farsi beffe di Dio, come si ride degli uomini; va a confessarsi e comunicarsi, e poi ordina di bombardare, distruggere, saccheggiare.

« Non contento di opprimerci, ha condotto i suoi soldati negli Stati romani, ma Dio l'ha punito, i suoi soldati son morti o prigionieri; egli vergognosamente ha preso la fuga; Roma ha vinto; Bologna ha sterminato gli Austriaci; gli Ungheresi han distrutto l'impero di Austria, e sono sul punto di scendere in Italia. Noi soli fra tutti gl'Italiani meritiamo i nomi di vili e di poltroni, noi soli non siamo italiani!

« Abitanti degli Abruzzi, è arrivato il tempo di correre alle armi; unitevi al bravo Garibaldi che vi chiama! All'armi, abitanti della Puglia, del Principato, della Basilicata! All'armi, popolo napolitano! popolo di Masaniello. Ar-

matevi di fucili, di pugnali, di sassi, di bastoni! Chi ha cuore trova sempre le armi.

« Ogni abitante uccida i suoi oppressori; bruciate le case dei nemici del popolo; rispettate i buoni cittadini e le loro proprietà. Non date quartiere ai tristi; essi farebbero altrettanto a voi. Rispettate, accogliete i soldati che sono ingannati e sono nostri fratelli.

« I nostri nemici sono Ferdinando e gli scellerati che lo circondano. All'armi! L'ora è arrivata! Fra pochi giorni saremo liberi, ma ognuno si prepari come se ciò fosse domani. Ad ogni grido, ad ogni colpo, ciascuno si svegli; questo sarà il segnale. Ad ogni grido rispondano centomila voci! Tutto è ordinato e concertato; si veglia, si è pronto, si è apparecchiato! Saremo tutti in armi, perchè siamo tutti stanchi e Dio stesso non può più soffrire tanta iniquità! La libertà e Ferdinando II, sono incompatibili. Vogliamo la libertà, e dobbiamo acquistarla col sangue dei nostri figli se fossero traditori. Appena riconosciuti gli scellerati devono essere messi a morte senza misericordia!.. »

Settembrini è uno degli accusati più gravi contro il quale pesavano le più gravi accuse. È stato condannato a morte, ma come Faucitano deve la vita al barbaro e scellerato Ferdinando!

Fra i condannati dei quali avete a cuore la riabilitazione, trovo ancora

Filippo Agresti

Voi accenate questo nome fra i *più puri*, ma senza darmi alcuna prova su i suoi antecedenti, le sue opinioni, il suo carattere. Vediamo se potrò io supplire al vostro silenzio. Agresti dopo aver percorso come esule una gran parte dell'Europa, fece conoscenza in Malta con molti agitatori rivoluzionari, e ritornò più tardi nel suo paese avendo in tasca un catechismo manoscritto all'uso dei liberi-muratori. Si occupò attivamente a corrompere i soldati, e si disponeva a passare negli Stati romani, quando fu arrestato al 17 marzo 1849. Interrogato dai magistrati, negò le sue relazioni coi rivoluzionari, e sostenne di non aver fatto alcun tentativo di corruzione presso i soldati; ma i periti riconobbero un gran numero di biglietti sorpresi scritti di sua mano.

Agresti fece reiterati tentativi presso il sergente De Leo per impegnarlo a gettarsi colla sua compagnia negli Stati romani ove gli prometteva la miglior accoglienza da parte di Saliceti e di Sterbini. Gli diede un biglietto per questo ultimo, che il De Leo presentò alla giustizia, concepito in questi termini:

« *Il latore di queste righe è la persona di cui ti ho parlato.* » Altri militari furono attirati nella casa di Agresti già divenuto focolare di rivoluzione, ed erano esortati di disobbedire ai loro capi.

Dalla confessione dei rei risulta che Agresti era il presidente del comitato centrale napolitano destinato a dirigere i movimenti dei comitati provinciali. Egli distribuiva i diplomi dei quali ecco il testo:

Gran società dell'Unità Italiana

« Il Presidente del circolo Num. conferisce il titolo di unitario al cittadino italiano..... il quale sia riconosciuto e rispettato perchè ha ben meritato della patria e della libertà » (*seguono le date, le firme*, ec.)

Agresti condannato a morte, come il più colpevole dei suoi coaccusati, deve ancora la vita alla *ferocia del Borbone*.

Se non temessi di essere tacciato di indiscretezza, vi domanderei, onorevole signore, quale di questi uomini *puri*,

leali, illuminati, conservatori, costituzionali, sia il più degno a vostro credere di stare alla testa del Governo di Inghilterra?

Michele Pironti

il compagno di catena di Poerio, condannato come lui a 24 anni di ferri, ha l onore di trovarsi in compagnia degli uomini *più puri*, dei quali è proposito nella vostra lettera. Quantunque la sentenza che l' ha colpito non gli abbia fatto perdere ai vostri occhi il carattere di *gentleman*, i documenti però del suo processo non lasciano alcun dubbio sulla sua complicità nella setta criminosa.

Sembrate ignorare che Michele Pironti sia stato condannato per aver mantenuto corrispondenze coi rivoluzionari esaltati del Principato Citeriore. Era giudice della gran Corte criminale della terra di Lavoro quando, compromesso negli avvenimenti del 15 maggio, fu pronunziata la sua destituzione. Egli aveva ricevuto la missione di andare in Salerno e proclamarvi la repubblica. Dopo il suo arresto, le ricerche fatte al suo domicilio fecero scoprire un gran numero di stampe sediziose, che allora si spargevano per sollevare il popolo. Fra gli altri documenti si trovò in sua casa un manoscritto che faceva fede dei suoi rei disegni. Questo documento, nel quale Pironti si occupava delle differenti forme di governo, terminava con queste parole:

« La monarchia rappresenta tutti i « fatti di forza o di acquiescenza che succedono oggi, ed in seguito dei quali « i diritti di tutti si trovano riuniti nelle « mani di un solo; la repubblica rappre« senta i dritti perenni di tutti, esercitati « e regolati da tutti. »

Pironti desiderava lo stabilimento della *Repubblica Italiana,* e travagliava attivamente alla realizzazione dei suoi voti. La sua condotta era più rea, perchè egli era rivestito di funzioni le più elevate. Che pensereste, o signore, di un giudice d'Inghilterra che si servisse della sua posizione per rovesciare il governo, per detronizzare la regina Vittoria e stabilire una repubblica sulle rovine della vostra costituzione? Ecco ciò che ha fatto Pironti, senza aver perduto però alcuno dei suoi titoli alla vostra stima e considerazione.

Sì, son veramente degni delle vostre simpatie, e di quelle dell' Inghilterra, questi geni rivoluzionari d' Italia! Come non istimare, proteggere, difendere gli uomini che servono così bene la politica del vostro Governo? L' indifferenza sarebbe ingratitudine. Il partito conservatore si era sin' oggi limitato, in quanto riguarda la politica di lord Palmerston, ad imitare Pilato che si lava le mani. Ora però per vostro mezzo rivendica la sua parte di responsabilità nella sua audacia. Lord Palmerston segue arditamante le tradizioni nazionali. Il partito conservatore non poteva lasciarlo più lungo tempo isolato.

I particolari che mi han fornito gli antecedenti dei *gentlemen* cospiratori, che voi onorate della vostra stima, non lasciano più alcun dubbio sul loro carattere. Son tutti veterani della rivoluzione. Si potrebbe applicare ad ognuno di essi ciò che il giornale l'*Enfer* del 7 aprile 1848 diceva di

Antonio Leipneker

morto nel corso del processo.

Educato nel nostro primo collegio militare, mostrò sin dai primi anni un amore ardente per la libertà. Odiava il dispotismo come l'ultimo grado dell'infamia. Prese parte alla spedizione contro la Savoja. Il suo ardore gli fu biasimato

come temerario, e gli cagionò contrarietà e dispiaceri.

Obbligato ad emigrare, venne in Francia, dove fu perseguitato in una maniera ostinata del tiranno Luigi Filippo. Si ritirò in seguito nel Belgio dove tentò stabilire una repubblica. La cattiva riuscita di questa intrapresa lo forzò a passare in Inghilterra.

Nel suo esilio godè la stima dei più illustri esuli. La rivoluzione non ha tentato intrapresa pericolosa e difficile alla quale il nostro Antonio non abbia partecipato. Gli ultimi avvenimenti successi nella Valle di Salerno dicono ciò che ha fatto, e qual torto sarebbe il riguardarlo come un avventuriere e un temerario.

Tale in poche parole è la storia di tutti gli *unitari* napolitani.

Se voi esitate, o signore, di farvi l'apologista di Antonio Leipneker, almeno lasciate questa cura ad un anonimo.

Temo forte che l'autore della nota che voi date sulla morte di questo reo, nota staccata nella vostra lettera da virgolette, vi abbia fornito altre pagine. Il vostro ardire ben grande non va sino ad accusare i giudici della morte di Leipneker, ma cedete la penna ad un amico capace di tale sfrontatezza. Credetemi, questa pagina non è meno disgustevole del racconto che viene dalla vostra penna *(the statement is not mene)*. Voi aggiungete però, che vien « da un *gentle-* « *man* testimonio oculare e che com- « prende perfettamente l'italiano. » Donde il lettore intelligente deve conchiudere, che voi avete avuto ragione di dire che i giudici della Gran Corte di Napoli sono *mostri*, giacchè non hanno impedito che la morte colpisca Leipneker. I giudici inglesi hanno per avventura il dono dei miracoli? La morte si ferma innanzi i loro desideri?

Se voi aveste conosciuto il panegirico chel'*Inferno* ha fatto dell'incolpato, sono convinto che avreste passato sotto silenzio anche il suo nome. Il *gentleman* che vi comunica note così obbliganti avrebbe dovuto farvi conoscere che Leipneker è il provocatore dell'insurrezione di Salerno, ove egli si segnalò per la sua crudeltà. Egli comandò il fuoco contro l'infelice Rosario Rizzo di Cilento, che Carducci aveva condannato alla fucilazione *senza alcuna forma di processo* per aver nascosto alcuni fucili.

Così si esercita la giustizia rivoluzionaria, che rimprovera tante mostruose iniquità alla giustizia regolare degli Stati napolitani!

Prima di occuparmi delle vostre allegazioni sull'amministrazione generale della giustizia, mi fermo passando gli atti della

Polizia napolitana

Le basi di livello posate nelle pagine precedenti mi serviranno di guida. Non perdiamo di vista, o signore, che siamo nel 1848, che il temporale rivoluzionario rumoreggia sull'Europa. Ci stanno innanzi damagoghi esaltati dai terribili avvenimenti che si compiono intorno ad essi. La loro audacia si fa maggiore per i successi dei loro fratelli. Nella illusione in cui si trovano che l'ora del trionfo sta per suonare, niente gli arresta; essi gridano incessantemente all'incendio e al pugnale.

Vi rimprovero dapprima, o signore, di non aver tenuto conto di questa situazione eccezionale. Voi parlate degli atti della polizia, della severità dei magistrati, come se le condizioni politiche e sociali nelle quali si trova il regno di Napoli non fossero state turbate da una scossa violenta.

Con più equità di voi, o signore, questa situazione anormale, le audaci mene della società secreta dell' *Unità*, il ca-

rattere dei capi del partito rivoluzionario, pesano nel mio giudizio.

L' andamento che ho seguito nella confutazione delle vostre lettere, gli sviluppi nei quali sono entrato faciliteranno lo impegno che m' impongono le doglianze che voi articolate contro la polizia e la giustizia del regno di Napoli. Io vi ascolto:

« In disprezzo della legge, il Governo, « di cui il prefetto di Polizia è un mem- « bro importante, sorveglia e spia gli « abitanti coll' aiuto degli agenti di quel « dipartimento : fa visite domiciliari, « assai comunemente, la notte; sac- « cheggia le case; s' impadronisce delle « carte e delle robe; rompe a piacere « i pavimenti sotto pretesto di cercar « armi; getta in prigione le genti a ven- « tine, a centinaia, a migliaia senza un « mandato di arresto, e qualche volta « senza un ordine scritto qualunque sia, « ma su di una semplice parola di un « agente di polizia, e sempre senza spe- « cificare la natura del delitto o del « reato. »

In queste linee, o signore, voi fate il processo di tutti i prefetti delle capitali dell' Europa. Il signor Carlier vi troverà delle allusioni agli atti dei quali si rende colpevole ogni giorno, e che gli hanno acquistato titoli alla fiducia ed alla riconoscenza di tutti gli abitanti di Parigi. Voi vi meravigliate che dopo la insurrezione del 15 maggio la polizia napolitana sorvegli le persone *sospette*, che abbia fatto delle visite domiciliari, e che abbia sequestrato carte? La sua vigilanza, le sue visite ed i suoi sequestri dispiacciono a Napoli, come a Vienna o Parigi, ai cospiratori, i cui calcoli essa sconcerta, e le cui mene fa andare a vuoto; ma qual cittadino onesto e laborioso ha fatto sentire le sue doglianze? Informatevi col signor Carlier di ciò che ha fatto in Parigi dopo le giornate di giugno, e vedrete in seguito se sia biasimevole la polizia napolitana. Il flagrante delitto anche in Inghilterra permette di arrestare senza mandato speciale. Il numero degli arresti perchè esagerarlo a piacere? Tutto al più la polizia di Napoli ha arrestato sei a settecento persone, che sono state poi restituite in libertà a centinaia dopo le prime investigazioni. A Parigi sotto il regime di Cavaignac, *repubblicano della vigilia*, in giugno 1848 gli arresti non sono stati meno di 15 mila. Sarebbe facile informarvi col prefetto di polizia di quel tempo, oggi socialista, se tutti questi arresti siano stati fatti regolarmente.

Voi giudicate degli atti dell'autorità, signore, senza preoccuparvi degli avvenimenti nè delle circostanze, assolutamente come se i fatti che raccontate fossero accaduti nella calma della quale gode il vostro paese.

Tranne dei casi eccezionali che legittimano le misure eccezionali, mi piace potervi far conoscere che la polizia napolitana si uniforma scrupolosamente alle leggi ed ai regolamenti. Gli arresti son sempre eseguiti in Napoli osservando le forme legali, e seguendo le istruzioni, che non sono state fatte per la circostanza, ma rimontano al 22 maggio 1847, e che sono state solennemente confermate sin dalla promulgazione del codice penale.

In tutti i tempi ed in tutti i paesi i cospiratori si sono lagnati della polizia e della sua procedura. La trovano incomoda, intrigante, importuna. Volete che sia delicata e gentile?

Aprite i fogli rivoluzionari della Francia, dell'Italia, della Germania, osservate come sono unanimi a denunziare gli atti della polizia. Una particolarità è degna di osservazione, ed è quella che vi fate non solamente il loro eco, ma scen-

dete perfino ad essere loro plagiario. Il seguito del quadro è degno del principio.

« Si arrestano gli uomini non perchè « abbiano commesso un delitto, o per« chè si sospetti che ne abbiano com« messo, ma sol perchè si crede utile « l'arrestarle, onde disfarsene, e contro « le quali bisogna in conseguenza fab« bricare un'accusa. Si comincia collo ar« restarle e tradurle in prigione, in se« guito si sorprendono i loro libri, carte, « corrispondenze e tutto ciò che conviene « ai vili agenti della polizia. Ciò fatto, « si leggono le lettere del prigioniero, « indi costui è interrogato in segreto sen« za accuse perchè non ne esistono, e « senza testimoni perchè non ne esistono « nemmeno.

« Il prigioniero non ha il diritto di « sentire un consiglio o consultare un « avvocato. Per dir meglio, egli non è in« terrogato, ma io so *(as I Know) che « è insultato di un modo il più vile* da« gli ufficiali di polizia, nè credete che « questa sia colpa degl'individui, ma lo « inevitabile risultato di un sistema il « cui scopo è quello essenzialmente di « *creare* delle imputazioni contro il pri« gioniero. »

Queste parole, signore, confermano una osservazione da me fatta ogni qual volta ho inteso annunziare la scoverta di qualche congiura. La polizia ha sempre l'onore d'inventarla. Sotto il regno di Luigi Filippo, gli agenti della strada di Jèrusalem spingevano anche più oltre lo spirito di intrapresa. Stanchi di covare e dare alla luce congiure, di quando in quando si divertivano a tirare sul Re. Poi, come voi lo dite benissimo, bisognava *fabbricare una accusa*, e come non esistevano mai delle imputazioni contro l'accusato, era essenziale *crearne*. A Parigi come a Napoli le innoccenti vittime di queste distrazioni della polizia finiscono sempre con soccombere sotto la potenza del suo genio *creatore*. Com'è odiosa l' istituzione della polizia! L'Inghilterra dovrebbe dare agli Stati di Europa un mezzo onde farne del meno. Se la polizia di Napoli non è *colpevole di altri delitti*, vi confesso, signore, che io non trovo necessario d' istruirne più lungamente il processo. Arrivo alla vostra accusa contro

La giustizia napolitana

Il soggetto è grande: vi ascolto.

« I delitti politici sono puniti senza ri« guardo alle forme della giustizia.....

« Non devo parlarvi di alcune imperfe« zioni, citarvi alcuni esempi di corruzio« ne d'impiegati subalterni, qualche ca« so di severità eccessiva, ma si tratta di « una violazione incessante, sistematica « e deliberata di tutti i diritti, dei quali « il Governo dovrebbe essere il protet« tore; si tratta della violazione di ogni « legge umana scritta, violazione diretta « allo scopo di calpestare tutte le altre « leggi scritte, eterne, umane e divine; « si tratta della persecuzione assoluta di « ogni virtù, quando la virtù è unita al« l' intelligenza, persecuzione generale « alla quale non isfugge alcuna cosa.

« Il Governo è spinto da una ostilità « *feroce* e crudele quanto illegale contro « tutto ciò che vive e si muove nella na« zione, contro tutto ciò che potrebbe « condurre ad un progresso, ad un miglio« ramento; è una spaventevole profana« zione della religione pubblica, unita alla « violazione di ogni legge morale sotto « la ispirazione della paura e della ven« detta: *è la prostituzione assoluta del« la magistratura*, della quale il Gover« no ha fatto il ricettacolo degradato delle « calunnie le più vili e le più balerde, « vilmente e deliberatamente inventate « dai consiglieri immediati della Corona, « nello scopo di distruggere la pace, la

« libertà, *è con sentenza capitale*, *la* « *vita delle persone le più virtuose*, « *le più onorevoli, le più intelligenti, le* « *più illustri di tutto il paese*. È un « sistema selvaggio e vile di *torture mo-* « *rali e fisiche*, messo in pratica per « mezzo di sentenze strappate *alle Corti* « *depravate*.

« L'effetto di questo sistema è il rove- « sciamento di tutte le idee morali e so- « ciali. La legge, invece di essere rispet- « tata, è odiosa. Fra l' idea di ordine e « libertà vi è non un' associazione, ma « un violento antagonismo. Il Principe « che si dice l'immagine di Dio sulla ter- « ra, compare alle popolazioni circonda- « to dai vizi i più ributtanti.

Si crederebbe leggere, signore, uno dei proclami incendiari lanciati nel regno di Napoli dalla società dell'*Unità*, e pure è una pagina delle vostre lettere. I tratti di rassomiglianza coi documenti sorpresi nelle case dei condannati sono la migliore e la sola confutazione che vi si può opporre.

Recriminazioni tanto vaghe e generali si oppongono a qualunque discussione. Cerco invano un' asserzione precisa alla quale possa attenermi. Le vostre calunnie sfuggono al dardo vendicatore della critica. Le vostre asserzioni generali presentano la stessa esattezza dei fatti da voi raccolti. L'assieme del mio travaglio ne farà giustizia.

Io ho però avvertito con linee: *La prostituzione e l'avvilimento della magistratura.*

Le sentenze capitali pronunziate *nello scopo di distruggere la vita delle persone le più virtuose, le più onorevoli, le più intelligenti, le più illustri. Le torture morali e fisiche.*

La prostituzione della magistratura

deriva senza meno dall' avvilimento dei magistrati, avvilimento che ha per causa principale la modicità umiliante dei loro soldi, i quali, per i meglio pagati, non oltrepassa, come abbiamo veduto, 18,000 franchi.

In quanto alle *torture* ne avete detto una sola parola che è tornata a vostra confusione.

Delle *sentenze capitali*, non una sola è stata eseguita! e voi ne parlate come se fossero state seguite ad un vero macello, al quale, voi dite « il Governo è spinto da una ostilità feroce e crudele, quanto illegale. »

Le vostre recriminazioni prenderanno più consistenza a misura che avanziamo.

« I prigionieri, prima del loro processo « sono detenuti per sei mesi, un anno, « due anni, ed anche tre: il più sovente « questo è il periodo più lungo. Non ho « inteso dire che alcuno in questi ultimi « tempi sia stato giudicato in Napoli per « delitto o reato politico, prima di sedici « o diciotto mesi di prigionia.

« Ho *veduto* prigionieri chiusi sin da « ventisei mesi in prigione e che aspet- « tavano ancora di essere giudicati. »

Finalmente, signore, eccoci arrivati a ciò che voi avete *veduto!* Avete dunque realmente veduto qualche cosa?

Queste parole senza che voi lo immaginate fan più onore che vergogna alla magistratura di Napoli.

Vi ringrazio che avete voluto attestare ch'essa nelle sue investigazioni impiega una lentezza che allontana qualunque idea preconcepita di non veder se non colpevoli negli accusati che ha missione di giudicare. A Parigi dopo la insurrezione di giugno, le proporzioni di un processo regolare sarebbero state tanto considerevoli, che il governo di allora, composto di repubblicani della vigilia, si decise di far deportare gl' insorgenti senza giudizio. A Napoli i ministri di Ferdinando non hanno osato ricorrere

a misure che vi avrebbero dato il pretesto di gridare all'arbitrio. Essi han voluto che la giustizia seguisse il suo corso regolare, quantunque la insurrezione a mano armata dei rivoluzionari legittimasse tutte le misure eccezionali che avrebbero avuto dritto di usare.

Ora che avvenne durante il corso d'istruzione del processo del 15 maggio? Un altro avvenimento del quale il primo non era che uno degl'incidenti, ha richiamato la sua attenzione, ed assorbito il suo tempo. La congiura della setta dell'*unità*, la cui istruzione doveva gettare una viva luce sulla insurrezione del 15 maggio, ha fatto sospendere il giudizio dei colpevoli in quest'ultimo affare.

Su di chi pesa la responsabilità di questo ritardo? Sulla magistratura napolitana, o sopra i cospiratori dell'*unità*? Gl'insorgenti di maggio devono dirigere le loro lagnanze ai loro fratelli, coi quali erano tanto strettamente *uniti*.

Il rimprovero di lentezza non ha dunque alcun fondamento. In quanto al processo dell'*unità* se le ramificazioni della società non si fossero estese nelle diverse parti del regno, la giustizia non avrebbe avuto bisogno di tanto lungo tempo per riunire il filo di quelle trame infernali. Finalmente i rei sono innanzi i loro giudici. Raccontateci ciò che succede.

« Ecco ciò che succede. Supponete che i nove decimi delle accuse assurde della polizia non siano ammesse dal tribunale, a cui si è provata la falsa testimonianza; in qualunque altro paese ne risulterebbe naturalmente una procedura e la messa in accusa dei falsi testimoni. A Napoli succede tutto al contrario; si considera la falsa testimonianza come uno sforzo patriottico delle persone oneste, alle quali disgraziate circostanze han fatto mancare lo scopo. Questa parte della deposizione è riguardata come non avvenuta; ma l'altra parte resta senza che sia permesso di contraddirla. Voi crederete che se l'accusato abbia prove della sua innocenza potrebbe farle valere, e v'ingannate a partito. Se avesse delle prove ineluttabili alte come una montagna, non gli si permetterebbe di servirsene *(He may have counter-evidence mountains high, but he is not alloxed to bring it)*.

« Mi persuado, che ciò sarà incredibile, ma non è meno vero. Le persone accusate mentre io era in Napoli indicarono e chiamarono la testimonianza di centinaia e migliaia d'individui di ogni classe e d'ogni professione; soldati, ecclesiastici, uffiziali; la gran Corte non volle sentirli. »

Tutto questo è *falso*, signore, ed io lo riproduco per lo impegno assunto di non passar sotto silenzio alcuna delle vostre *calunnie*, e mantengo la mia parola.

Non sapete che gli accusati trattano sempre come falsi i testimoni a carico? Se ne volete le prove, leggete i processi di Lione, e vedete se i giudici han creduto necessario d'ordinare un riesame.

Le udienze della Corte erano pubbliche. Gli amici degli accusati vi assistevano, voi stesso vi siete andato. La pubblicità, la presenza dei nemici del Governo e la vostra non permettevano ai magistrati di giudicare *alla turca*, come voi vorreste darlo ad intendere. A che dunque furono impiegati 74 giorni pel processo? Se la difesa non fosse stata libera, spiegatemi ciò che facevano gli avvocati che hanno aringato in 25 udienze?

Mi arresto, signore, perchè credo travedere la spiegazione di questo enigma d'iniquità. Siete accusato di aver attinto da una fonte sospetta tutto ciò che avete detto di questo memorabile processo.

Un foglio coraggioso che si pubblica

a Genova sotto il titolo di *Il Cattolico*, mi rileva che vi siete limitato a tradurre in questo passaggio la corrispondenza pubblicata dal *Risorgimento* di Torino, uno dei principali organi dei rivoluzionari d'Italia. Questo plagio, che io non voglio imputarvi, non ha per autore il *gentleman* rispettabile che vi ha mandato le note così esatte sulle quali avete scritto la vostra lettera? Non so se m'inganno, ma certe coincidenze mi determinano a dimandarvi se il corrispondente del *Risorgimento* a Napoli, non sarebbe l'autore della mistificazione che vi ha ingannato su questo punto come in molti altri?

Se passo ora dalle recriminazioni generali ai fatti particolari che le ispirano, e con i quali pretendete giustificarle, mi accorgo che voi avete soprattutto in veduta quanto riguarda il condannato Poerio.

Come modello delle iniquità e delle mostruosità della giustizia napolitana, voi fate la storia della condanna di questo antico ministro del Re. Voi lo seguite in tutti i suoi dettagli dal momento del suo arresto sino alla condanna. Il vostro racconto è vivo; il vostro talento di scrittore sa rendere interessante l'eroe del dramma che scorre sotto la vostra penna. Confesso che anche io sarei commosso e sdegnato, se il vostro romanzo, simile a tutte le produzioni di questo genere, non mancasse di *verità* e perfino di *possibilità*. Il rapporto che voi fate di questa parte del processo starebbe in disaccordo col carattere generale del vostro libello, se fosse veridico. Altronde come ammettere la vostra testimonianza quando si conosce la fonte che vi ha dato queste informazioni? Voi confessate, e vi ringrazio della franchezza di tal confessione, che parlate per bocca di Poerio! « *Ecco*, voi dite, *l'istoria del suo arresto, com'egli stesso l'ha raccontata.* » Come non dovrebbe essere a lui favorevole? Avete mai inteso un accusato che racconti la sua storia ai giudici in modo che rilevi la sua colpa?

Avendo cura questa volta d'indicare tassativamente la *sorgente* rispettabile delle vostre informazioni, avete abbreviato il mio assunto. Si perdonerà facilmente a Poerio l'aver detto di essere stato arrestato *ingiustamente*, e giacchè voi riproducete solamente le sue asserzioni, non possiamo aspettarci nè esattezza nè imparzialità. Ma pure il vostro racconto non va esente di *contraddizioni*.

Voi indicate a lord Aberdeen come cosa indegna il ritardo frapposto ad interrogar Poerio dopo il suo arresto. Ecco il passo: « Sei giorni dopo fu tradotto innanzi il commissario di polizia Maddaloni, che gli consegnò una lettera *al suo indirizzo*..... Il contenuto della lettera indicava naturalmente un progetto di alto tradimento ».

Raccontate in seguito che « fu trascinato di prigione in prigione, gettato, com'egli stesso dice, in luoghi fatti piuttosto per le bestie immonde anzichè per gli uomini, ed aggiungete che passò così otto mesi, ignorando assolutamente le accuse fattegli. »

Piacciavi, signore, conciliare le due asserzioni. La prima dice che Poerio, interrogato sei giorni dopo il suo arresto, lesse innanzi il magistrato una lettera, che indicava *naturalmente un progetto di alto tradimento*, mentre la seconda pretende che dopo otto mesi di prigionia ignorava *assolutamente le accuse dirette contro lui*. Poerio aveva dunque dimenticato il suo primo interrogatorio, e la lettera di cui si trattava?

L'impegno che voi prendete nello avvertirci che parlate *secondo lui*, spiega la insistenza colla quale segnalate come

falsi testimoni le persone che han deposto contro l'uomo divenuto l'oggetto della vostr'ammirazione.

« Sarebbe stata sufficiente, voi dite, la decima parte di quello che ho inteso della deposizione di Jervolino per mettere un termine al processo, e fare arrestare e condannare il falso testimonio. Su qual prova appoggiate la falsa testimonianza?

« Questo Jervolino, voi aggiungete, il quale prima del processo era un mendicante, è ora ben vestito, ed in una posizione brillante. » Egli vive senza meno delle sue rendite, come Peluzzo della *pensione* che il Governo paga ai *preti assassini*! La brillante posizione di Peluzzo mi pare che oscuri quella di Jervolino, checchè ne pensino i *più puri* conservatori di Napoli e lo stesso Poerio.

Siete stato meglio informato, signore, su i sentimenti di Navarro, il presidente della gran Corte? « Mi si è detto (*I have* « *been told*), e credo che egli non fa « mistero della sua opinione, che tutte « le persone accusate dal Governo del « Re *devono* esser trovate colpevoli. »

È forse Poerio, o il corrispondente del *Risorgimento* che vi ha detto questo? L'asserzione è degna dell'uno e dell'altro; ma la miglior prova che io possa darvi dell'inesattezza di tale informazione è quella che la stessa sentenza che ha condannato trentadue accusati, ne dichiara otto innocenti, e li mette immediatamente in libertà.

Che diviene l'opinione di Navarro? Che resta delle vostre recriminazioni? A che si riducono le calunnie vostre contro la giustizia napolitana?

Tocca ad un Inglese, tocca all'Inghilterra, signore, assumere la causa della giustizia oltraggiata? La vostra storia nazionale non è una lunga e sanguinosa serie di delitti? Ha l'Inghilterra il diritto di essere intesa quando si tratta di difendere innanzi l'Europa la causa dell'umanità e della civiltà?

Ammettendo anche per un istante che le vostre accuse non fossero false su tutti i punti, paragonate la *barbarie*, la *ferocia* che voi rimproverate al Governo napolitano colle inaudite crudeltà che han caratterizzato tutti gli avvenimenti, che hanno innalzato l'Inghilterra all'apogeo della sua gloria? L'Irlanda è là per dire di quali supplizi i governi Inglesi han punito in ogni tempo i tentativi di rivolta. Sarebbe opera troppo lunga precisare i fatti; ma la gran voce dell'istoria supplisce al mio silenzio. Percorrete solamente le pagine sanguinose della rivoluzione del 1798, e ditemi se tutti i delitti riuniti dei governi di Europa sin da più secoli (senza eccettuare la Russia), potrebbero uguagliare in numero, in atrocità di barbarie gli atti che nel 1798 misero l'Irlanda a ferro e a fuoco nello spazio di tre mesi.

Senza rimontare al 1798, gli anni 1848 e 1849 ci han fatto conoscere in qual modo l'Inghilterra reprima le insurrezioni. Quando il contro-colpo degli avvenimenti d'Italia si fece sentir nelle Isole Ionie, a Cefalonia ebbe luogo un movimento per iscuotere il protettorato inglese.

L'isoletta di Cefalonia in confronto di Napoli è come un bicchier d'acqua in confronto dell'Oceano. L'Inghilterra altronde non vi esercita che un protettorato.

Appena alcuni partigiani dell'indipendenza si fecero sentire, furono arrestati all'istante dalla giustizia inglese, la quale, procedendo con minor lentezza dei magistrati napolitani, ne condannava a morte diciannove, ai quali fu commutata la pena. Questi avvenimenti succedevano nel 1848! L'anno seguente si faceva un nuovo tentativo

contro il protettorato britannico, ed alcune settimane dopo l'Europa sapeva che 180 insorgenti erano battuti colle verghe sulla pubblica piazza, e ventuno erano messi a morte.

A Napoli, signor Gladstone, sotto il Governo del *feroce* Ferdinando, che i vostri ammiratori, sulla vostra testimonianza, chiamano un *boia coronato*, non una sentenza di morte per causa politica ha ricevuto la sua esecuzione. Paragonate Cefalonia al regno di Napoli; la popolazione di questa isola a quella delle due Sicilie; mettete a calcolo il carattere e la gravità delle insurrezioni che hanno scoppiato nei due paesi, e ditemi, sig. Gladstone, da qual parte sta la barbarie, quale dei due governi è degno del nome di carnefice, giacchè vi piace di chiamar carnefici i poteri che reprimono la insurrezione?

Continuando il mio assunto, i cui limiti sembrano più allontanarsi a misura che io avanzo, permettete che io vi feliciti delle proporzioni che prendono i vostri successi.

I giornali di Londra mi fan conoscere questa mattina che si è messa in vendita l'*undecima edizione* delle vostre lettere.

Una pubblicazione utile, fatta collo scopo di un bene, non avrebbe mai ottenuto tanta voga. La propaganda cominciata da lord Palmerston e dai suoi agenti diplomatici, è continuata dai facchini del partito rivoluzionario, e così doveva essere.

Grato agli applausi coi quali vi ha salutato la demagogia europea, avete la delicata attenzione di far pubblicare una edizione a prezzo basso, che sarà venduta per qualche soldo alle persone che compreranno il vostro libello per diffonderlo. Le vostre lettere sono quindi gettate come un cibo intellettuale alle classi popolari dell'Inghilterra; ma credete voi che il risultato di questa propaganda contribuisca a raffermare nel vostro paese il principio dell'autorità ed ispirare una venerazione più grande per le forme monarchiche?

Un partito conservatore, che si è creduto intelligentissimo ed abilissimo sino a febbraro 1848, ha aperto il sentiero al regime bastardo e provvisorio che subisce la Francia. A qual trionfo di sistema travagliano dunque i conservatori inglesi della scuola umanitaria? A qual missione è destinato questo protestantismo conservatore dell'Inghilterra, che si onora di propagare le calunnie le più oltraggianti contro le istituzioni più rispettabili, le sole che possano fermare l'Europa sul pendìo dell'abisso nel quale corre pericolo di precipitarsi? Quanto più divulgata è la menzogna, tanto più è necessaria una precisa e completa confutazione. La verità si propaga meno rapidamente dell'errore, ma la luce non brilla mai invano; ecco perchè io continuo a gettarla sulle pagine alle quali il vostro nome ha dato un eco tanto deplorabile. Alle recriminazioni delle quali già mi sono occupato succedono naturalmente quelle relative alle prigioni ed ai detenuti. Esaminiamo dunque le vostre doglianze sulle

Prigioni, le carceri ed il regime dei prigionieri

I rimproveri generali, signore, che voi dirigete al regime penitenziario del regno di Napoli, hanno una rassomiglianza molto viva con tutto ciò che avete detto sulla polizia e la magistratura del paese. Ciò è molto logico.

Dopo aver denunziato la polizia, che sventa le loro congiure, ed i magistrati i quali, protettori dell'ordine e delle leggi, ricusano di ammettere la loro innocenza, i rivoluzionari napolitani come

i loro fratelli di Francia recriminano contro le prigioni nelle quali sono rinchiusi, e che trovano di un'abitazione meno comoda, meno piacevole delle residenze nelle quali godevano di tutti i piaceri della vita prima della loro condanna.

A sentire certi scrittori umanitari, le prigioni dovrebbero essere gli alberghi ove gl' invalidi del delitto troverebbero tutte le attenzioni offerte dalla patria riconoscente ai cittadini generosi che han consacrato la vita nella sua difesa, e che le han dato perfino il sangue. Questa pretesa è veramente derisoria, anche quando si tratta di prigionieri politici.

Io dico *ancora* non dovrei dire *soprattutto?* In mezzo al disordine morale che pesa sugli spiriti o che li sconcerta, sembra che i delitti o reati politici non siano nè delitti, nè reati. La società punisce colla morte, o manda a finire i suoi giorni in un bagno quello dei suoi membri che per un sentimento di odio o di ambizione toglie la vita al suo simile; e l'uomo che eccita l'una contro l' altra le classi, che accende le passioni più violenti, che spinge alla ribellione, che dà il segnale di una insurrezione potrebbe commettere questi delitti senza perder nulla della *bellezza* o della purità del suo carattere?

Confesso, signore, che questa maniera di giudicare il cospiratore e l' insorgente dinota un progresso contro il quale si rivolta la mia intelligenza. Qualunque attentato contro la società (che le rivoluzioni mettono in pericolo) mi sembra avere, sotto il punto di vista della criminalità, proporzioni gigantesche alle quali non potrebbe mai giungere un delitto diretto contro le persone. Un assassino priva la società di un membro, mentre che la insurrezione, ultimo argomento dei cospiratori, ne toglie centinaia e migliaia. Le proporzioni del delitto ingrandiscono col numero delle vittime, colla rovina e la disperazione delle famiglie, e tutte le risorse della giustizia umana sono impotenti a proporzionare il castigo alla colpa.

I nostri insorgenti di giugno sarebbero puri agli occhi vostri delle migliaia di vittime che caddero in quelle sanguinose giornate? Come i rivoluzionari napolitani non sarebbero responsabili del sangue versato il 15 maggio? In virtù di qual legge morale i cospiratori dell'*Unità Italiana* non avrebbero a render conto alla società allarmata dal progetto che nutrivano di mettere il paese a ferro ed a fuoco per arrivare alla realizzazione dei loro *sogni* politici?

Mi meraviglio come un uomo di Stato, educato nei principii conservatori, si lascia trascinare dal torrente delle idee stupide che han corso sotto l'*etichetta* di idee progressive! Qual progresso è quello che confonde il delitto colla virtù, che stanco d'ingiuriare l' assassinio volgare, esalta l' assassinio politico, che finalmente dimanda la sua giustificazione al pugnale come un tempo i cavalieri la dimandavano alla loro spada!

Io doveva prima di tutto entrare nell' esame delle vostre doglianze, rammentarvi i principii elementari che i codici non han forse abbastanza rispettato, e che si cancellano ogni giorno sotto il livello umanitario che una certa filosofia tira sulle moderne società.

Nella vostra mente i condannati napolitani non han cessato di essere *gentlemen:* nella mia si trovano molto al disotto della condizione morale dei loro compagni d'infortunio che fanno più orrore e ribrezzo.

Passiamo a ciò che volete rivelare sulle prigioni di Napoli e sul regime al quale sono sottoposte.

« Devo dire, perchè ho cercato di penetrare in quei luoghi. Vi fui spinto non per vana curiosità, ma per l'idea del dovere che mi era imposto, di essere, per quanto fosse possibile, testimonio oculare dei fatti, prima di tentare qualche misura. Però è mio dovere affermare che quegli infelici non sono in alcun modo responsabili della visita da me fatta nella loro triste dimora; e che essi non hanno in nulla contribuito a tutto ciò che io ho potuto dire o fare prima o dopo di questa visita. E se tutto ciò che io ho fatto nel solo scopo di arrivare a conoscere la verità potesse esser cagione di aggravare la sorte di uomini innoccenti, ciò sarebbe una novella prova dell'odiosa tendenza che ha la tirannia, come tutti gli altri flagelli, a moltiplicarsi e riprodurre se stessa. »

Queste parole mi provano, signore, che il Governo napolitano, conoscendo i sentimenti che nutrivate per lui, è lungi di essere tanto arbitrario ed intrattabile quanto lo pretendete. Voi vi trovavate a Napoli in un circolo composto di stranieri e di nazionali i più ostili al Governo, voi esprimevate altamente le vostre opinioni; ed il giorno in cui, desideroso di poter dire che avevate *veduto* qualche cosa degli orrori dei quali vi eravate proposto di parlare, vi siete diretto all'autorità, questa vi accordò quanto le domandaste. Desiderate veder le prigioni? Vi si aprono. Avete desiderio di abboccarvi col condannato Poerio? Vi si accorda l'accesso sino a lui.

Questa condiscendenza dell'autorità napolitana mi fa supporre naturalmente due cose: la prima, che le prigioni che foste autorizzato a visitare rassomigliano alle prigioni del resto dell'Europa; la seconda, che il Governo napolitano non ha nulla a temere delle rivelazioni di Carlo Poerio, giacchè tutto ciò che lo riguarda è passato alla gran luce della pubblicità. Questa è la impressione prodotta in me da questo preambolo, e posso dirvi con piacere che è stata anche quella di un gran numero di persone che han letto con imparzialità l'opera vostra.

Finalmente che cosa avete veduto?

« Esaminiamo, voi dite, come sono trattati i *detenuti* nel terribile periodo che corre fra il loro arresto *illegale* ed il loro processo *illegale*. »

« Tutto il mondo sa che le prigioni di Napoli sono il colmo dell'orrore e della schifosità. Io ne ho veduto qualche cosa, ma non la peggiore. Ecco, o milord, ciò che ho veduto. I medici ufficiali non vanno a visitare i prigionieri ammalati; all'incontro questi uomini, colla morte *quasi* sul *volto*, si trascinano fino ai medici sulle scale di questo cimitero della *vicaria*, perchè le parti basse di questo palazzo delle tenebre sono così immonde e ributtanti, che alcun medico non vorrebbe entrarvi anche pagato. »

« In quanto al nutrimento devo dire una parola del pane che ho veduto. Quantunque nero e comune all'ultimo grado, *era sano*. Mi si è assicurato (*(as I was assured)*, che la minestra è nauseabonda, e che il solo eccesso della fame può solo far sormontare la ripugnanza della natura. »

Mi fermo per farvi osservare che il pane *che voi avete veduto* era sano e di buona qualità; ma quando parlate sul *si dice*, la minestra diviene nauseabonda.

Son convinto che la sarebbe stata meno se avreste potuto gustarla. Sopra questo punto, come sopra tanti altri, *voi non avete veduto* ciò che indicate come ributtante, orribile, *nauseabondo*.

In quanto alla visita dei medici è chiaro che vi siete illuso sullo stato della salute dei prigionieri ai quali avete veduto salire e scendere le scale della vicaria, e son d'altronde convinto che gli stessi detenuti non erano effettivamente dispiaciuti di andare a visitare i medici invece di esserne visitati. Voi continuate.

« *La schifosità è bestiale.* Tranne della notte, gl'impiegati non entrano mai nelle sale. Si son fatti beffe di me perchè leggeva alcuni regolamenti affissati sulle mura. Uno di questi regolamenti riguardava la visita dei medici agli ammalati. Però ho veduto uomini con un piede nella tomba che visitavano i medici invece di esser visitati da loro. »

Voi ripetete il rimprovero poco prima diretto ai medici. Se aveste mai visitato altre porsone avreste dei punti di paragone che vi mancano per valutare la schifosità delle case di detenzione di Napoli. Se le prigioni napolitane non sono più proprie, siete sicuro che la colpa è del Governo e non degli stessi condannati? Le prigioni sono meno bene mantenute delle ridenti *ville* dell' Inghilterra; ma il Governo può essere responsabile delle negligenze di dettaglio di qualche impiegato, il quale, secondo voi, violerebbe i regolamenti dati dall' autorità?

Le vostre esagerazioni poi meritano tanto meno fiducia quanto Ferdinando, sino dal principio del suo regno, si è impegnato in un modo speciale a migliorare il regime delle prigioni del regno, ed io so che i desideri del Re sono stati efficacemente secondati dall'amministrazione.

Son lungi di pretendere che le prigioni di Napoli non sono suscettibili di alcun miglioramento; ma ditemi, signore, quale è il paese dell'Europa in cui il regime delle prigioni non preoccupa il Governo e gli uomini speciali? Qual quistione presenta difficoltà più complicate a risolvere?

Voi non tenete conto, signore, nè di ciò che il Governo ha fatto, nè di ciò che è disposto a fare, nè degli ostacoli che si oppongono alla realizzazione dei suoi disegni. Ecco come voi avete *veduto*, quando avete realmente *veduto* quello di cui tenete proposito.

I detenuti, le loro famiglie, i loro amici, in quanto riguarda la osservazione dei regolamenti, hanno una garanzia della quale non fate cenno, e che indebolisce i vostri rimproveri.

A Napoli come a Roma delle associazioni di carità composte di uomini distinti presi nelle classi elevate della società vegliano al benessere dei prigionieri. I deputati di queste associazioni visitano i detenuti, ispezionano le sale, si assicurano della buona qualità degli alimenti, s'informano delle cure date agli ammalati e gl'interrogano. La vigilanza della carità non permetterebbe che i regolamenti fossero violati in detrimento dei prigionieri. Altronde, voi ammettete che i detenuti hanno i regolamenti sotto gli occhi. Se i direttori delle prigioni non ne facessero conto, li lascerebbero ignorare ai loro ospiti. Se i regolamenti sono affissati, devono essere necessariamente osservati.

Ma prima di continuare, una parola sulla stessa prigione, una parola su questo *cimitero*, che porta il nome di *vicaria*.

Se foste stato meno straniero all'istoria dei monumenti di Napoli, non avreste ignorato che questa prigione è una antica abitazione reale. All'epoca in cui la Spagna aveva a Napoli un vicerè, questo palazzo fu fabbricato nello scopo di tal destinazione, ed ecco perchè conserva il nome di *vicaria*. I vicerè spagnuoli

han dunque abitato questo *cimetero* piacevolmente situato vicino la porta di Capua, esposto all'aria ed al sole. Un testimonio oculare ne parla in questi termini:

« Ho visitato questa prigione un gran numero di volte, e non ho mai inteso parlare, nè ho veduto delle segrete sotterranee.

« Credo che non vi sia in nessuna parte di Europa una prigione che offra estesamente segni più visibili di salubrità e di conforto. » E voi pretendete intanto, signore, che Pironti è stato rinchiuso *nella vicaria, in una segreta di otto piedi quadrati sotto il terreno, senz'altra luce se non quella che vi penetrava da un buco praticato all'estrema altezza del muro, e che non permetteva vedere.* È vero che voi non dite *aver veduto* Pironti in questa situazione; voi ci rapportate ancora uno di quei *si dice* di cui già commiciamo a conoscere la esattezza. Vi si *è detto* ben altra cosa; perchè voi aggiungete che Pironti aveva nella sua segreta di *otto piedi quadrati* due compagni che non lo lasciavano! Se mi dicevate di averlo voi *veduto*, non esiterei a credervi, ma dopo che la inesattezza, la esagerazione, la falsità, il ridicolo, le contraddizioni del vostro rapporto ne hanno reso sospetta la fonte, non presto alcuna fede a ciò che voi non avete *veduto*. La segreta di Pironti va in questa categoria.

Signore, i giornali che han fatto tanto strepito dei *ventimila* prigionieri che vi facevano *contare*, ci hanno ancora parlato di una segreta situata a 26 piedi sotto il livello del mare. Si tratta della segreta di Ischia, nella quale sarebbe gettato il barone Porcari. Visitiamo assieme questa dimora sotterranea, e cerchiamo di precisare quella che sia realmente.

« Ho saputo un altro caso che credo poter rapportare con certezza, quantunque la conoscenza che io ne abbia *non sia mia*, come quella dell'ultima di cui ho parlato (Pironti). »

« Quando io lasciai Napoli, nel mese di febbraro, il barone Porcari era rinchiuso nella prigione d'Ischia; egli era accusato di aver preso parte alla insurrezione della Calabria, ed aspettava di essere giudicato. La segreta d'Ischia è senza luce, a 24 piedi o palmi *(non son sicuro della misura)* sotto il livello del mare. Non gli è permesso di giorno o di notte sortire da quella prigione, nè alcuno è autorizzato a visitarlo, eccetto sua moglie, una volta in ogni quindici giorni! »

Il punto di esclamazione è vostro; ma a che si riduce questa descrizione? Voi dite dapprima che non dubitate della esattezza dei dettagli che non avete ricevuto da una sorgente così sicura come quella relativa alla prigione di Pironti, del quale non parlate per altro se non per *inteso dire*. Poi, *voi non siete sicuro* se la segreta fosse a 24 piedi o palmi sotto il livello del mare.

Credetemi, signor Gladstone, la prigione nella quale è stato sotterrato il barone Porcari, deve rassomigliar molto a quelle dell'antica abitazione del vicerè che non hanno mai esistito.

Voglio convenir con voi di una cosa. Ammetterò com'esatto tutto ciò che voi mi direte di aver *veduto;* ma rigetterò tutto ciò che mi presenterete come dubbioso. Avete voi visitato la prigione d'Ischia? No. Avete veduto Porcari in quella caverna senza luce a 24 piedi sotto il livello del mare? Nemmeno. Aspetterò che abbiate veduto, verificato voi stesso i dettagli che voi date a lord Aberdeen, e poi vi presterò fede. Suppongo che questa prigione d'Ischia sia così profonda e oscura come la nostra Conciergerie.

Se la baronessa Porcari vi scendeva per visitare suo marito, sembra molto

difficile lo ammettere che quell'abitazione fosse priva di qualunque luce.

Si può supporre che il Governo avesse acconsentito che una moglie visitasse suo marito in simile situazione? I vostri dettagli sono contradittori. Come non ne avete rilevato la inverosimiglianza?

Ritorno a quello di cui siete stato testimonio: che avete veduto di più?

Uomini condannati ai ferri portano la catena stessa dei forzati di Brest e di Tolone. Questa catena è legata al condannato nello stesso modo in tutti i bagni, cioè con un anello fissato sopra la nocc del piede, mentre la estremità superiore è attaccata ad una cintura di cuoio situata sopra i lombi, cioè a dire che le cinture nel bagno si portano sopra i lombi. Questa circostanza meritava essere rilevata.

La vostra esclamazione, signore, è di una semplicità da muovere la ilarità, quando gridate che la catena dei condannati *non è loro tolta nè il giorno, nè la notte!* In qual bagno si tolgono ai condannati le catene nella notte, come voi vi togliete le mutande quando andate a letto? Questa operazione sarebbe possibile? Se fosse possibile, sarebbe prudente? Nel bagno di Tolone, nel quale si trovano duemila forzati circa, sarei curioso di sapere con qual sistema si potrebbero togliere la sera tutte le catene e rimetterle la mattina. Il giorno e la notte non basterebbero a questa bisogna.

Mi accorgo che non avete mai diretto i vostri studi sul sistema penitenziario. Visitate le prigioni del continente di Europa, e resterete convinto che in Napoli si pratica quello che è altrove praticato.

Avete veduto qualche altra cosa?

« L'abito dei condannati ordinari dei « quali era vestito l'antico segretario « del Re Ferdinando si compone di un « giubbone e pantaloni di panno rosso « grossolano e di un berretto dello stesso « drappo; i pantaloni sono quasi neri, « che si abbottonano in tutta la loro al- « tezza per potersi togliere la sera senza « incomodare le catene. »

È un costume poco elegante, ed anche grossolano, e senza dubbio meno agiato di quello dei *gentlemen* della vostra nazione ma non si mettono i delinquenti in prigione per vestirli dei più fini panni di Manchester. Gli abiti dei condannati vi ispirano tanto più ribrezzo, perchè rassomigliano, voi dite, ad un panno fabbricato in Inghilterra con ciò che si chiama la *polvere del diavolo (devil's d'ust)*. Vi sono dunque nel vostro paese degl'infelici che non son meglio vestiti dei forzati di Napoli, e che non han nulla a rimproverarsi?

Voi aggiungete:

« Restai sorpreso della dolcezza colla « quale essi parlavano dei miserabili per « la mano dei quali soffrono queste ab- « bominevoli persecuzioni; non erano « meno ammirevoli la loro rassegnazione « vera cristiana, e la clemente serenità « della loro fisonomia. Tutti però sof- « frivano. Ho veduto piangere la zia di « uno di loro, un giovine a 28 anni, par- « landomi dei rapidi cambiamenti che « essa osservava sul di lui volto; ed in- « fatti io gli avrei dato il doppio della « età ch'egli aveva. Aveva veduto Poe- « rio in novembre durante il processo; « a Nisida non lo avrei più riconoscin- « to. »

La vostra sorpresa mi prova che voi prima di visitare le prigioni di Napoli supponevate che un uomo poteva passare dal seno della sua famiglia e della società, in un bagno del quale dee subire il regime severo, senza provare alcuna alterazione di salute e di fisonomia? Ma sarebbe possibile il supporre che si trovino in un bagno tutti i comodi di fuori, e viverví senza modificare le proprie abi-

tudini? Informatevi se il fenomeno da voi osservato non si verifica in tutti i prigionieri che passano dallo stato di libertà a quello di prigionia. Avete realmente gran desiderio di criticare l'autorità napolitana per armarvi contro essa di fatti tanto naturali. No, credetemi, signor Gladstone, il Governo di Napoli è molto lungi dall'esser barbaro, e la lettura delle vostre lettere mi ha confermato nella opinione ch'egli pecchi più di clemenza, che di crudeltà, e mi riferisco per questo particolare alla vostra testimonianza medesima. Voi dite parlando di Poerio e dell'alterazione che ha sofferto la di lui salute:

« Da un *luogo alto* gli fu suggerito, che se la di lui madre, della quale egli era l'unico appoggio, fosse andata dal re a dimandar la sua grazia, o se egli medesimo la implorasse, poteva tornargli in bene; ed egli si rifiutò costantemente. »

Potevasi intanto esiger meno da lui? Il re si mostrò disposto a condonargli la pena, s'egli la dimandasse.

E dopo aver rapportato questa disposizione di clemenza, voi soggiungete:

« Non posso mestamente fare a meno di esprimere la convinzione che l'oggetto del Governo napolitano in quanto riguarda Poerio, che per i suoi talenti è creduto pericoloso, è quello di giungere allo stesso *risultato che doveva ottenersi col patibolo*, con mezzi più crudeli dello stesso patibolo e senza lo scandalo che l'uso di questo avrebbe prodotto. »

Per arrivar dunque a questo risultato si suggerì a Poerio da un *luogo alto* di dimandar la sua grazia? Ecco, o signore, come è difficile il calunniare senza che la verità non risplenda a traverso le contraddizioni.

I vostri rimproveri al Governo di Napoli sulle prigioni, sulle carceri e sul regime col quale son trattati i prigionieri, sono perfettamente identici a quelli che il *Times* e la *Presse*, incoraggiti dalla vostra filantropia, han diretto al governo di Roma; sono identici a quelli che il *National* e la *République* sin da due anni fanno sentire per Belle-Isle, Mont-Saint-Michel e Doullens. Quando queste recriminazioni sono venute alla nostra tribuna legislativa, non un solo membro della maggioranza dell'Assemblea ha voluto loro prestar fede. Tale è la sorte riservata alle vostre doglianze; malgrado lo zelo della propaganda rivoluzionaria e la sfrontatezza dei suoi scrittori, nessuno vi crederà! L'esame e le vostre contraddizioni han rovesciato tutti i fatti che avete precisato, in quanto alle accuse vaghe e generali che voi riproducete sopra i *si dice* o sopra testimoni anonimi, sono già *stereotipe* sin da più tempo in tutti i giornali rivoluzionari di Europa. Il disprezzo dell'opinione ne rende giustizia.

Non è curioso che l'appello da voi diretto alla civiltà, in beneficio dei prigionieri napolitani, sia riprodotto dal giornale la *République*, del quale voi conoscete i principii, negli stessi termini a profitto dei condannati di giugno? La *République* esclama con quel sentimento d'indegnazione che vi anima:

« Noi non siamo che un debole eco delle grida di miseria che ci giungono ogni giorno da Belle-Isle o dall'Africa. Noi consegniamo alla pubblicità le doglianze dei detenuti, nella speranza che il Governo si farà un punto di onore di sollevare patimenti così atroci, o che almeno provocherà un esame serio sopra i fatti che noi rileviamo secondo le nostre corrispondenze. Le prigioni politiche non devono esser cambiate in sepolcri. »

Voi non avete detto nè meglio nè

meno, e siete tanto vicino delle verità quanto il giornale *la République*.

Termino ciò che riguarda le prigioni, supplendo ad una nuova lacuna dei fogli che han tradotto le vostre lettere. Guardando nelle stesse più da vicino, il Governo di Napoli si fa più umano, perchè voi finite convenendo ch' egli accorda « ai prigionieri politici il pri« vilegio di una sala particolare, dove « stanno in comune fra loro. »

Veramente le prigioni di Napoli non sono ancora l' anticamera dell' inferno!

Le doglianze relative alle carceri, alle prigioni ed al regime dei detenuti erano della stessa natura di quelle esaminate precedentemente, e meritavano la stessa giustizia.

Gettiamo un colpo d' occhio sulla

Sicilia

questo Eden oggetto dei vostri desideri, del quale voi non osate trattenere lord Aberdeen per timore di tradire i sentimenti che questa isola v' ispira; voi scrivete appena il suo nome, ma questo basta per farci conoscere quello che cercate dissimulare.

« In queste pagine, voi dite, non tro« verete alcuna illusione alla lotta im« pegnata, ed impegnata con successo dal « Re di Napoli contro i suoi sudditi siciliani. Io non mi occuperò della condotta « delle parti, le quali direttamente o indi« rettamente vi si trovavano interessate. « L' oggetto del quale mi occupo è affatto « differente: è la condotta del Governo di « questo sovrano verso i suoi sudditi na« politani per la fedeltà e coraggio dei « quali ha soggiogato la Sicilia. »

Le vostre riserve sono eloquenti. Il Re di Napoli vi saprà buon grado, signore, del silenzio col quale vi degnate coprire la condotta del suo governo verso gl' insorgenti siciliani. Ma perchè quelle reticenze? Se è il Re di Napoli che ha *impegnato* la lotta contro i Siciliani perchè non dirlo francamente?

L' Europa aveva creduto sino a questo giorno che la Sicilia si fosse rivoltata contro il suo sovrano, il quale, che che ne pensino lord Palmerston ed i suoi alleati del partito conservatore, sembra essere effettivamente il Re del Regno delle due Sicilie. Voi assicurate ch' egli ha *soggiogato* la Sicilia, servendovi della stessa espressione come se si trattasse di una nuova conquista, quasi si fosse impadronito di una delle dipendenze dell' impero britannico.

Spiacemi che il vostro pensiero non si fosse meglio sviluppato, perchè sareste giunto ad esprimere chiaramente ciò che voi fate solamente capire: cioè che Ferdinando non ha alcun diritto sovrano sulla Sicilia, e che ha commesso un attentato contro l' indipendenza dei suoi abitanti, trattandoli come sudditi rivoltosi. Come il Re di Napoli sarebbe agli occhi vostri sovrano della Sicilia, quando voi dubitate perfino della legittima sua autorità nel regno di Napoli? Sì, signore, voi spingete la sfrontatezza sino a questo, e voglio notare tutto ciò che racchiudono le vostre lettere, all' ammirazione dei vostri amici conservatori del continente perchè sembra ch' essi non vogliano dubitarne l' Inghilterra ed i mazziniani non devono più se non dividersi il regno delle Due Sicilie, in nome della *ragione e del diritto sociale*.

Voi dite a lord Aberdeen: « Passo so« pra una considerazione importante, in « quanto riguarda la base dell' autorità « che Governa *in questo momento* il « Regno delle due Sicilie, e non cer« cherò se agli occhi della ragione e « del diritto sociale, il governo *attuale* « di quel paese posseda o no un titolo « legittimo, e se sia un Governo di di-

« ritto o di forza. » Come il Re Ferdinando avrebbe delle pretese legittime sulla Sicilia se non ha alcun titolo serio sul suo regno di Napoli, e se non vi esercita altro diritto se non quello della forza?

Ecco, o signore, fin dove siete giunto, voi che nella qualità di Presidente del magistrato di commercio *(board of trade)* avete negoziato e firmato un trattato con questo Re usurpatore. Sembra dunque che innanzi il tribunale della *ragione e del diritto sociale*, che voi invocate, l'autorità sovrana e legittima del reame napolitano riposa ancora fra le mani dei membri del comitato di salute pubblica istituito il giorno 15 maggio? Avrebbe questo comitato con un trattato segreto ceduto la Sicilia all'Inghilterra? Il vostro linguaggio autorizza le supposizioni le più stravaganti, quando voi non esitate dare alla rivoluzione napolitana simili incoraggiamenti.

Quest'insulto al re delle due Sicilie, derisorio se voi ne foste personalmente l'autore, qual carattere ha preso il giorno in cui lord Palmerston vi ha aderito ed applaudito in nome del governo d'Inghilterra?

La Francia ed i governi dell'Europa non possono restare indifferenti a questa violazione ingiuriosa dei diritti più sacri. L'Inghilterra per impadronirsi della Sicilia, offrirà impunemente il regno di Napoli in premio allo esercito di Mazzini?

Oh! comincio, o Signore, a spiegarmi la fabbrica delle menzogne che voi avete innalzato nelle vostre lettere. La morale del vostro romanzo doveva esser di accordo colle premesse che avete posato. *Che esiste in Napoli un governo di forza brutale, e non un governo di dritto.* Era necessario mostrare sotto i colori più odiosi anche gli atti che non meritano rimprovero dell'*autorità* che governa *in questo momento*, affinchè se la Sicilia lasciandosi nuovamente trascinare dai più perfidi consigli tentasse una nuova insurrezione, non vedesse più levar contro essa *la fedeltà* ed *il coraggio* dei sudditi napolitani.

Il loro attaccamento è stato ricompensato da una ingratitudine così ributtante, che voi sembrate sperare che essi non si apporranno più all'emancipazione della Sicilia e che si rifiuteranno di marciare all'appello del loro Re per fare tornare all'obbedienza i rivoltosi.

Se il vostro libello, signore, potesse ottenere questo risultato, il giorno della lotta, voi avreste meno cannoni e fucili a spedire *per staglio* nei porti della Sicilia.

Fosse ancora l'indomani del combattimento si troverebbero meno uficiali *inglesi* fra le vittime dell'insurrezione.

Non fa mestieri rammentare gli avvenimenti dolorosi che sono ancora a tutti presenti. Mi limito a rilevare le vostre riserve, e mettere le vostre reticenze alla riflessione dei governi amici delle due Sicilie.

La situazione nella quale si trova questo brillante giojello della corona di Napoli sembra poco favorevole ai vostri disegni. La Sicilia si rimette dalle sue crudeli scosse ed il bravo Filangeri che ha schiacciato la rivolta, ha anche la gloria di cancellare le ultime tracce delle piaghe rimaste nel paese.

A rischio di contristarvi, signore, vi farò conoscere che malgrado i terribili avvenimenti che han desolato la Sicilia nel 1848 e 1849 la situazione dell'isola si migliora con maravigliosa rapidità. Così le istruzioni giudiziarie che nel 1848 erano state 10,160, non sono state nel 1850 che sole 8,732, ciò che dà una differenza almeno di 1432 cause.

Dopo che è risiabilito il governo del Re, le condanne a morte pronunziate

dei consigli di guerra istituiti dall'ordinanza del 26 giugno 1849 han subito una rapida diminuzione.

Nel 1849 i consigli han pronunziato 91 condanne.

Nel 1850 i consigli han pronunziato 64 condanne.

Nel 1851 i primi sei mesi i consigli han pronunziato 13 condanne.

Confesso che questi risultati fan poco onore agli agenti della propaganda inglese che danno molto da fare alla polizia in tutti i porti dove avete dei consolati. Ma importa poco. L'opera della pacificazione prosegue, ed i risultati ottenuti sono tanto più notabili, quanto i rivoluzionari avevano aperto i bagni a 14 mila forzati che son rientrati nella società all'ombra dell'amnistia della quale han profittato. Il generale Filangeri è in Sicilia, ciò che il feld-maresciallo Radetzky è in Lombardia, l'occhio, il cuore, ed il braccio del Suo Sovrano. Protegge i cittadini pacifici ed onesti con non minore intelligenza della vigilanza che mette a sorvegliare le genti sospette, e della fermezza nel castigare i colpevoli. La sua severità, a dispetto di quello che dicono i fogli rivoluzionari, non va però oltre i limiti assegnatigli dalla responsabilità che fa pesare su di lui la confidenza del suo Re: egli fa unire la fermezza alla clemenza.

Spiacemi, Signore, che voi non fate giustizia al bravo generale che ha mandato a vuoto con tanta abilità i piani di lord Palmeston; la sua presenza in Sicilia rimanda la loro realizzazione alle calende greche; però vi garantisco che egli non rassomiglia a lord Torrington. È vero che al vostro ritorno da Napoli e prima di pubblicare le vostre lettere a lord Aberdeen, voi vi siete separato dai vostri amici, quando la camera dei comuni fu chiamata a pronunziarsi sugli atti colpevoli del governatore di Ceylan, ma non per questo lord Torrington non ottenne l'approvazione del Governo e delle camere. Comechè io abbia detto qualche cosa della giustizia inglese che ho messa in rapporto della giustizia napolitana, i rimproveri diretti al Luogotenente della Sicilia mi rammentano gli atti di lord Torrington, i quali secondo i termini della mozione fatta nella camera dei comuni erano: *ingiuriosi ai sentimenti di giustizia e di umanità dell'Inghilterra*. La condotta del generale Filangeri non sarà mai una vergogna pel suo paese.

Nel 1848 Ceylan non ebbe a deplorare la sanguinosa insurrezione della Sicilia. Alcuni torbidi però allarmarono l'autorità. Si può formare un'idea esatta del loro carattere sapendo che furono acquetati senza costare la vita ad un sol uomo. L'ordine fu ristabilito senz'alcuna effusione di sangue; appena forse un *soldato era stato leggermente ferito*. La tranquillità la più perfetta successe a questo tentativo i di cui autori e complici furono arrestati.

Tali sono state le proporzioni dell'avvenimento. Ma lord Torrington com'esercitò la giustizia dell'Inghilterra? con quali atti di repressione questo degno rappresentante del governo britannico fa brillare i sentimenti di *umanità* che animano lord Palmerston quando parla del regno delle due Sicilie?

Lord Torrington dapprima si diede la distrazione di proclamare lo *stato di assedio* che mantenne due mesi dopo di aver ricevuto l'avviso di toglierlo; intanto continuava a regnare la calma più perfetta nell'isola la quale non offriva più il menomo sintomo di agitazione. I tribunali ordinari vi amministravano la giustizia come al solito. Lord Torrington non pertanto fece giudicare i colpevoli da un consiglio di guerra, dopo avergli fatto giungere col colonnello coman-

dante le truppe, tal istruzione da fare spavento a tutti i Filangeri, gli Haynau ed i Radetzky degli stati *barbari* di Europa. Il colonnello scriveva al presidente del consiglio di guerra:

« Desidero che facciate comprendere ai vostri uffiziali che io *resto sorpreso come non abbiano condannato a morte i quattro prigionieri*..... Dite loro che tutti quelli compromessi coi ribelli sono ribelli anch'essi, e *che tutti i ribelli devono essere colpiti dalla pena di morte*. Sir A. Oliphant ha emesso l'opinione che si procede con molta delicatezza con tale *canaglia* e si perde molto tempo nello esame delle prove in dettaglio.... Fate capire alla Corte che non è necessario l'entrare in dettagli. Basta sapere se il tale o il tale son compromessi perchè essa pronunzi la sua sentenza..... »

Confesso che il Governo napolitano ed il generale Filangeri non sarebbero di accordo coi principii di giustizia del nobile lord, che rappresentava a Ceylan i *sentimenti umanitari* della generosa Inghilterra.

Finalmente quali furono i frutti della giustizia marziale resa fra la tranquillità pubblica la più ammirevole?

Diciotto accusati messi a morte, e centoquaranta esiliati, imprigionati, o battuti colle verghe! Fra i condannati a morte si trovava un prete la di cui complicità era ben lungi dall' esser provata. Il primo magistrato della Corona intervenne in suo favore, e supplicò lord Torrington di sospendere l' esecuzione affin di far valere le prove della sua innocenza. Senza riguardo per la dimanda del primo magistrato, lord Torrington fu irremovibile, ed il prete fu giustiziato! Queste vendette barbare e mostruose si esercitavano nell'isola di Ceylan, nel 1848 in seguito delle turbolenze che non avevano costato una goccia di sangue.

Così l' Inghilterra intende la repressione; in tal modo essa pratica la giustizia; colla fronte ancora imbrattata di sangue versato, osa alzar la testa e parlare di diritti sacri all' *umanità!* Ed i fogli democratici della Francia applaudiscono freneticamente a questa ipocrisia infernale!

No, l' Inghilterra non manderebbe un Filangeri a governare una delle sue isole. I suoi governatori devono essere propri al bisogno per adempire l'uficio di carnefice. Nè son tali gli uomini ai quali il Re di Napoli confida il deposito della sua paterna autorità.

So che la barbarie di lord Torrington ha sollevato anche in Inghilterra un grido di orrore e di spavento; ma ha avuto, come ho detto, la sanzione del Governo e delle camere.

Questo è il punto che io voglio stabilire, onde far rilevare l' ipocrisia della scena rappresentata nell' ultima seduta della sessione, quando alla voce di lord Palmerston, la camera dei comuni si è commossa scioccamente per ciò che succede nel regno di Napoli.

I vostri lettori e i miei, cominciano a sapere quanto vagliono le vostre rivelazioni. Se voi giudicate a proposito di commuovere la filantropia inglese per le crudeltà del Governo napolitano, mi scuserete senza meno di far conoscere alla Francia ed all'Italia le tenerezze dell'Inghilterra per chi non riconosce la sua autorità, e che insorgono contro la sua potenza.

Sarei curioso di sapere, signore, se la Sicilia fosse nel numero delle dipendenze della corona brittannica, come sarebbero stati castigati dal lord Torrington gli uomini che han preso parte alle rivoluzioni del 1848, e 1849? Avremmo veduto senza meno rinnovellarsi le scene che insanguinarono l'Irlanda nel 1798 e se senza andar tanto indietro prendiamo per punto di paragone gli avvenimenti del-

l'Isole Ionie, e l'impresa mal concertata di Ceylan, due terzi della popolazione siciliana sarebbero passati sotto la mano del carnefice. La Sicilia non solamente si era rivoltata, ma gl' insorgenti eransi fatti padroni del paese. Avevano stabilito un governo e giurato alzando la mano al Cielo che *Ferdinando II, non regnerebbe più su la Sicilia*. Il Re era stato dichiarato «pubblico parricida.» Una delle prime esecuzioni dei rivoltosi era stata quella di ammazzare a colpi di scure 52 uomini di polizia, fatti prigionieri; essi avevano saccheggiato l'abitazione reale, i di cui mobili furono distrutti e rubati; i bastioni di Palermo erano stati demoliti; le famiglie attacate al Re avevano avute saccheggiate le case. In tal modo fu inaugurata la rivoluzione siciliana, i di cui sedicenti pari e deputati offrirono in seguito la corona al Duca di Genova. Qual proporzione colla sommossa di Ceylan!

Ebbene, mentre che lord Torrington non voleva che i giudici si dassero la pena di cercare la prova della reità dei sollevati, il generale Filangieri lasciò vivere in pace in Palermo gli uomini che han votato la decadenza di Ferdinando, e che si son ricusati di firmare la ritrattazione, che la maggior parte dei membri delle due camere rivoluzionarie hanno *spontaneamente* inviata al Re per farsi perdonare il delitto. Ferdinando non solamente ha perdonato a coloro che han fatto una onorevole ammenda, ma anche a coloro che non han dato alcun segno di pentimento.

Ditemi di grazia, Signore, in virtù della giustizia di Torrington e dell' umanità dell' Inghilterra, quale sarebbe stata la sorte di questi traditori? ma non vi dispiaccia, il governo napolitano è assai forte per potersi mostrare clemente. Ho creduto utile mostrar di passaggio agli abitanti della Sicilia coll'esempio di Ceylan, la sorte che sarebbe toccata ai loro sollevati più inoffensivi, se la loro isola avesse mai la fantasia di mettersi sotto il protettorato della filantropia britannica. Che la Sicilia profitti della lezione.

Ritorno su quel che voi dite dell'autorità che governa in *questo momento* nel Regno delle due Sicilie, giacchè debbo occuparmi di fatti che voi invocate per giustificare l' opinione che il governo *attuale di questo paese* è un governo di forza brutale spoglio di qualunque titolo legittimo.

Il fondo del vostro pensiero tal quale il compresi a traverso le persone con cui avete cura d'invilupparlo si è, che la costituzione data al Regno delle due Sicilie nel 1848 non essendo in vigore, e l'arbitrio essendo stato, secondo voi, sostituito alla legalità, il *re spergiuro* che ha violato il patto contratto coi suoi popoli, non ha più alcun dritto alla fedeltà e all'obbedienza dei suoi sudditi. Ferdinando ha sciolto, secondo la vostra teoria, i napolitani da qualunque obbedienza, mancando alla fede giurata. La quistione è delicata ed importante. Che avete voi a farmi sapere circa

Il Re e la costituzione?

« Dovrò dir dapprima che passo su di « una considerazione preliminare importante, intorno a ciò che riguarda la « base *dell' autorità che governa in « questo momento* nel Regno delle due « Sicilie. Io non m' incaricherò se *per « ragione e per dritto sociale* il governo « *attuale di questo paese* possiede o no « un titolo, e se è questo un governo « di dritto o di forza.

« Supporrò che la costituzione di gennaro 1848 data e spontaneamente *giurata come irrevocabile* con le formule le più solenni, e che sin' ora « non è stata rivocata nè legalmente,

« nè ostensibilmente (perchè essa è stata « violata quasi in tutti gli atti del go- « verno), supporrò, io dico, *che questa « costituzione non ha mai esistito*, che « essa è una pura finzione. Io non mi « appellerò ad essa poichè quest'appello « potrebbe far credere *che io desidero « mischiarmi nella forma del governo*, « e che mi metterò così in contraddi- « zione coi doveri d'umanità che per « me e per voi aveva solamente di mira « scrivendo questa lettera.

« La mia decisa opinione è, che sia « più saggio e più sicuro considerare « questo imponentissimo soggetto come « *una quistione interna*, e che sia an- « cor questo mezzo convenevole di con- « siderarlo. Spetta dunque al Sovrano « del paese risolverla coi suoi sudditi, « fuori qualunque intervento di parte no- « stra..... In conseguenza non devo adesso « occuparmi di tale quistione, nè alcuna « allusione vi avrei fatta se non a causa « della necessità di richiamare i fatti « che vi han rapporto onde potere espli- « care d'una maniera qualunque la con- « dotta del governo di Napoli e dar « pieno credito ai ragguagli così mera- « vigliosi, siccome quelli che sarò a nar- « rare.

« Non devo qui dimenticare d'espri- « mere la persuasione in cui sono, che « leggendo questa lettera sarete voi spin- « to a domandarvi come possa tenersi « una condotta così *inumana*, così *mo- « struosa* senza un motivo, e quale « possa essere questo motivo? Per ri- « spondere interamente alla quistione « dovrei fare l'istoria della costituzione « napolitana. Ma *pel momento e tanto « che ho la speranza d'un pronto ac- « comodo* senza una controversia forma- « le, mi rassegno alla posizione vantag- « giosa in cui mi lascia la sospensione « della risposta, benchè lo intero sviluppo « della mia tesi avesse bisogno certa- « mente che questa risposta fosse data. »

È in questo modo, signore che vi esprimete su di una quistione in cui dite non volervi frammischiare, e non avere alcuna voglia di risolvere. Ma di grazia, come trattereste voi l'autorità che governa attualmente in Napoli se per caso avreste la fantasia di entrare in materia? Convenendo tutti che trattasi d'un affare interno, la cui soluzione è riserbata al governo ed ai sudditi degli Stati napolitani, e nei quale nessuna delle potenze di Europa, non esclusa l'Inghilterra non ha il dritto di mischiarvisi, voi insinuate nientemeno che per *la ragione e il dritto sociale* il governo *attuale* di Napoli è un governo di forza brutale; senza mischiarvi d'una quistione che non vi riguarda, dichiarate che la costituzione del 1848 non è stata legalmente rivocata, ma ch'essa è stata violata dal governo, e per non mostrarvi troppo severo vi degnate considerarla *come non esser mai esistita*. E che potreste dir di più se avreste il dritto di occuparvi degli affari interni di questo paese? I napolitani che cercano scusar la loro ribellione rimproverando al Re il suo spergiuro, non han giammai detto di più; essi non hanno mai espresso il loro odio per la dignità reale con termini più audaci, nè tirato dagli ultimi avvenimenti politici delle conseguenze che più attentino al principio sacro dell'autorità.

La quistione della costituzione napolitana non vi riguarda, e voi frattanto confessate che avete bisogno di scrivere la sua storia per giustificare le espressioni d'*inumano* e di *mostruoso* di cui tacciate la condotta del Governo di questo paese? E a qual titolo adunque intervenite nelle altre quistioni delle quali ci avete ragionato? Non sono esse ugualmente interne come quelle della costituzione?

E come, signore, non avreste troncato quest'ultima contro il Re di Napoli (benchè questa sia per via d'insinuazione) quando avete deciso tutte le altre contro le autorità stabilite dal Governo, di cui voi cercate scrollare la base?

Voi sembrate fare, signore, un atto di grande condiscendenza cuoprendo il potere colla protezione del vostro silenzio *pel momento*, e tanto che avete *la speranza di un pronto accomodo*. Come è dispiacevole che la vostra *speranza* sia ben tosto svanita! Voi la esprimete alla settima pagina della vostra lettera, ed appena arrivato alla quarantasettesima, cambiate d'opinione, e vi decidete a scrivere questa famosa storia, di cui vi siete da prima limitato a tirare la conclusione. Voi vi scuserete di questa ritrattazione d'opinione, esclamando: *Nemo repente fuit turpissimus.* Potreste ripeterlo per farvi perdonar lo sbaglio che avete commesso! Frattanto raccontateci l'istoria della costituzione: «Nel mese di gennaro 1848, dite voi, «una costituzione fu accordata al Reame «di Napoli. Essa fu proclamata e giu«rata dal monarca con le formule le «più solenni, e fra la gioia universale «del popolo. Uno dei padri Gesuiti di «Napoli diceva in un sermone recitato «il 15 aprile 1848:

«Il Sovrano non si è mostrato nè as«solutamente tenace, nè inconsideratamente facile; egli ha temporeggiato ed «ha nel medesimo tempo rigettato qua«lunque dimanda di costituzione finchè «evidentemente si è convinto che que«sta dimanda era la espressione univer«sale di tutto il popolo e non il voto «isolato di un partito. Egli si è degnato «ceder con gioia mentrechè era ancora «in suo potere di resistere. Così è stato «dimostrato chiaramente ch'egli non «concedeva per violenza o per timore, «ma di sua propria e spontanea volontà.

«Il 15 maggio venne la lotta la cui «origine di maniere oppostissime è rac«contata, secondo le differenti opinioni «delle persone. Essa si terminò, qualun«que si fu, con una vittoria la più po«sitiva e la più completa da canto del «Re e delle truppe, e voglio citare qui «qualche termine del monarca trion«fante che rinnovella l'assicurazione «già data riguardo alla costituzione.

«Napolitani!

«Profondamente afflitti per l'orribile «calamità del 15 maggio, il nostro più «vivo desiderio è di mitigarne per quanto «è possibile le conseguenze.

«La nostra più decisa ed irrevocabile «volontà è di mantenere la costituzione «del 10 febbraro pura di qualunque vi«zio, e siccome essa è solamente com«patibile coi veri ed immediati bisogni «di questa porzione d'Italia, ella sarà «l'altare sacrosanto sul quale devono «riposare i destini del nostro ben amato «popolo e della nostra corona.

«Riprendete adunque le vostre ordi«narie occupazioni, confidate con tutta «la piena del vostro cuore nella nostra «buona fede, nel nostro sentimento re«ligioso e nel nostro giuramento sacro «e spontaneo.»

Tutto in questa parte del vostro racconto è d'una perfetta esattezza. È vero che il Re, cedendo a' liberali consigli, promise il 29 gennaro 1848 una costituzione alle Due Sicilie, costituzione che fu pubblicata il 10 febbraro del medesimo anno. Questo Diploma rassomigliava molto a quello che aveva retto la Francia dopo il 1830 e che doveva sparire fra qualche giorno. Essa stabiliva una paria ed una camera di deputati. Quest'ultima doveva esser nominata dagli elettori che pagavano una tenue contribuzione. Avreste dovuto raccontare, signore, per intelligenza della quistione, d'una maniera ristretta gli avve-

nimenti che han preceduto la terribile catastrofe del 15 maggio. Per quanto diversi e contradditorii fossero i racconti delle parti impegnate nella lotta, il dovere dello storico consiste precisamente nel tirar la verità dal caos delle opinioni, e questo è ciò che voi non fate.

Importa quindi sapere che nel mese di marzo si procedette alla elezione dei deputati sotto la influenza dei clubi già organizzati dal partito rivoluzionario quasi in tutte le province. Il risultato delle elezioni fu tal quale si attendeva da uomini che si facevano scudo della costituzione per covrire e proteggere i loro disegni. A Napoli per esempio la indifferenza fu tale, che in un collegio di cinque mila elettori il candidato eletto giunse a riunire *tre voti*. Nel distretto e nei dintorni della capitale parecchi collegi non videro giungere nemmeno *un* votante. Questa era una prima protesta dei paesi contro i sedicenti *costituzionali*. Il ministero, che la forza delle circostanze aveva imposto al Re, forte per l'appoggio che andava ad incontrare nella camera dei rappresentanti, non ebbe la pazienza d'attendere l'apertura della sezione parlamentaria. Alla fine di aprile egli esigeva dal Re la promessa di modificare la costituzione dandole basi più larghe. Questa legge fondamentale sacra in tutto ciò che favorisce i piani dei progressisti, perde qualunque autorità a' loro occhi quando ella attraversa i loro progetti. Così non conveniva più agli adoratori della costituzione che i pari fossero lasciati a scelta del Re, e giunsero sino a circoscrivere lo esercizio di questa prerogativa reale alla scelta d'un candidato su tre nomi presentati dagli elettori; ciò non era una prima esigenza per arrivare a domandar *l'abolizione della paria*.

La rivoluzione, dopo aver trionfato a Parigi, percorreva mettendo sossopra la più gran parte d'Europa. La situazione era critica. Ferdinando fece delle concessioni; ma su parecchi punti importanti resistette con intelligenza e fermezza.

I deputati cominciarono a giungere in Napoli nei primi giorni di maggio. Quelli della Calabria si eran fatti accompagnare da masse armate di pioozze, pugnali, pistole e fucili: questa era l'antiguardia della sommossa.

L'apertura del Parlamento doveva aver luogo il 15 maggio, e già prima di quest'epoca si avevano inteso risuonare gridi che domandavano una *Assemblea costituente*. Trattavasi sempre (non lo perdiamo di mira) di voti espressi da uomini di cui la costituzione era l'idolo!

Il 14 maggio le assemblee preparatorie riunivano i deputati a *Monteoliveto*, in una delle sale del Palazzo municipale. La quistione del giuramento da prestarsi per la costituzione è messa in trattato. I membri presenti decidono che il potere esecutivo non ha il dritto d'esigere il giuramento dal potere legislativo. Il ministero approva questa risoluzione, che fu rigettata dal Re. Era giunta la notte che doveva precedere l'apertura delle camere. Il ministero complice in queste ree manovre, mette il colmo al caos con presentar la dimissione. Questo fu il segnale del disordine. Si cominciano ad innalzar le barricate gridando: *Il Re ci tradisce!*

Ferdinando fra questa estrema confusione faceva prova d'una presenza di spirito e d'una energia ammirabile. Cercò scongiurare il pericolo e propose un mezzo termine per risolvere la quistione.

Egli offriva ai deputati il giuramento alla legge fondamentale riservandosi il dritto di *svolgerla*. I deputati presenti (in numero di ottanta circa) rigettano questa proposta esclamando *ch' essi penserebbero che il Re non era che un uomo ed essi rappresentavano sei milioni di*

patriotti! In effetto, dopo alcune discussioni e qualche tentativo, si dichiaravano in permanenza nel palazzo municipale, nominavano un *comitato di Salute pubblica*, facevano battere la generale, ed innalzar le barricate sempre in nome della costituzione violata!

Da qual parte si trovavano gli spergiuri! All'una a. m. il Re faceva sapere ai rappresentanti che non insisterebbe più sulla quistione del giuramento: egli voleva togliere qualunque pretesto alla rivolta. Ma siccome sempre accade, una concessione porta una nuova esigenza. Sulla mozione del deputato Ricciardi si risponde alla offerta del Re domandando:

1. La consegna delle fortezze alla guardia nazionale.

2. Lo scioglimento della guardia reale, o la sua partenza per la Lombardia.

Infine qualche membro più ardito aggiunse ancora con altra condizione:

3. L'abdicazione del Re e l'allontanamento di tutte le truppe a quaranta miglia dalla capitale.

Ecco onorevole signore, i fatti che possono aiutarvi a scoprire da qual lato sono gli spergiuri napolitani, quali sono gli uomini la cui condotta *inumana e mostruosa* deve indegnarci. Perchè mantenere un silenzio assoluto sulla congiura dei deputati per occuparvi del preteso *spergiuro* del loro Re?

Fu dopo queste concessioni successive dalla parte del Re, e queste esigenze dei deputati a ciascun minuto più arroganti, che s'impegnò la lotta. Se il combattimento cominciò assolutamente come quello di parigi, il suo esito fu ben differente. I sediziosi credevansi sicuri della vittoria; ma l'ordine e il dritto trionfarono: la provvidenza vegliava sul trono di Ferdinando. La insurrezione di cui la costituzione fu il pretesto s'era fatta a gridare: *morte al tiranno Borbone! Viva la Repubblica partenopea!*

I costituzionali avevano lacerato la carta. Ferdinando, che voi accusate di averla violata, raccogliendo gli avanzi sparsi volle farne nuovo saggio prima di *sospenderla*. Promise di restarle fedele nel bel proclama che voi mi avete fornito l'occasione di citare. Il Re riuscirà a salvare la legge fondamentale malgrado la cospirazione dei deputati? Il primo atto al quale ebbe ricorso per salvarla fu di sciogliere la camera ribelle. Il principe Cariati, che diè in queste dolorose circostanze ammirabile testimonianza di divozione pel suo Re, era stato chiamato al ministero. Egli conosce i collegi per la nuova elezione. Da tutte le parti del Reame s'elevarono delle proteste contro un regime che minacciava la prosperità nazionale. — Le elezioni permisero di valutare nuovamente quali erano le simpatie dei sudditi napolitani per i sogni del partito costituzionale. Gli affiliati dei clubi apparvero quasi soli allo scrutinio. Nella capitale, ove lo elemento costituzionale è più abbondante che altrove, sopra 9745 elettori inscritti, 1400 appena si presentarono per votare!

Il prodotto delle seconde elezioni non valeva meglio del primo. I deputati eletti non rappresentavano in realtà che il partito rivoluzionario. La sessione del 1849 non tardò in effetto a mostrarci una opposizione faziosa, il cui solo scopo era di mettere ostacoli al cammino del Governo e dell'amministrazione. Uno scioglimento divenne ancora necessario; gl'interessi generali del paese lo comandavano. Il Re aveva a sottomettere la Sicilia, e ribattere gli avvenimenti che poteva suscitare la seconda guerra della Lombardia, e il regno dei mazziniani a Roma.

Si videro allora le municipalità, i consigli dei distretti, tutti i differenti ordini legali delle diverse classi della società

inviare al Re innumerevoli petizioni supplicandolo non voler convocare di nuovo il Parlamento. Queste petizioni mostrano sino alla evidenza che i napolitani si curano ben poco del sistema rappresentativo, ch' essi non han giammai desiderato e forse giammai compreso. Un gran numero di consigli distrettuali, e la più parte dei consigli generali emisero il voto che la costituzione fosse abolita. Ferdinando non ha fatto che *sospenderla* benchè la esperienza fatta nel 1848 e nel 1849 avesse dimostrato che la costituzione non era che un gradino per arrivare a stabilir la *Repubblica Italiana.* I rappresentanti della rivoluzione avevano lacerato il patto fondamentale; gli avvenimenti della sanguinosa giornata del 15 maggio avevano sciolto il Re dal giuramento di cui voi citate la formula come un atto accusatorio.

Passando sotto silenzio tutte le circostanze che han preceduto, condotto e comandato la sospensione della costituzione onde accusare la condotta del Re, voi ne rammentate a lord Aberdeen le disposizioni.

« Vi do ora gli estratti di questa costituzione. Essa comincia così, ed io chiamo un'attenzione particolare sul suo solenne preambolo : »

« In quanto riguarda il nostro atto sovrano del 29 gennaro 1848 col quale, conformemente al desiderio unanime dei nostri fedeli sudditi, abbiamo pronunziato di nostra volontà, piena, intera e spontanea di stabilire in questo Regno una costituzione conforme alla civiltà dei tempi, e della quale indicammo allora con alcuni rapidi cenni le basi fondamentali, riserbandoci di ratificarla, quando sarà redatta uniformemente ai suoi principii dal nostro ministero di Stato nello spazio di dieci giorni.

« Determinato a dare immediatamente effetto a questa risoluzione fissata nella nostra mente; »

« Nell'augusto nome del Santissimo ed Onnipotente Dio, Trino ed Uno, al quale appartiene di leggere nel fondo del cuore, e che invochiamo ad alta voce come giudice delle nostre intenzioni e della nostra sincerità senza riserba, colle quali abbiamo risoluto d'entrare nelle vie di un nuovo ordine politico; »

« Avendo inteso, dopo matura deliberazione, il nostro Consiglio di Stato, »

« Ci siamo decisi a proclamare e proclamiamo la costituzione seguente, come irrevocabilmente ratificata da noi. »

Che significano queste citazioni? Non altro che il Re Ferdinando, promettendo e concedendo una costituzione, ha creduto cedere *al desiderio unanime* dei suoi sudditi. Egli ha giurato innanzi Dio *e con tutta sincerità* che sarebbe fedele alle sue disposizioni, ed ha adempito al suo impegno di un modo tanto scrupoloso, che lo ha rispettato, anche dopo esserne stato rilevato da una violazione della quale i suoi sudditi si sono resi colpevoli.

La costituzione obbligando il Re, obbligava ancora i napolitani. Una costituzione è un contratto sinallagmatico che pesa sopra ognuna delle parti, e che non è meno obbligatorio per quelli in favore dei quali è fatta la concessione di certi dritti, come per colui che s'impegna a farla.

Se la sospensione della costituzione napolitana accusa uno spergiuro, lo trovo negli uomini ch'erano stati eletti per formare la camera dei deputati, ed i loro complici al di fuori : il solo Re di Napoli è rimasto fedele alla parola giurata! Voi soggiungete :

« Basta allo scopo che io mi propongo di citare quattro articoli delle disposizioni particolari della costituzione.

« Art. 1. Il Regno delle due Sicilie sa-

rà all'avvenire sottoposto ad una monarchia limitata, ereditaria e costituzionale sotto la forma rappresentativa.

« Art. 4. Il potere legislativo risiede nella persona del Re e di un parlamento nazionale composto di due camere, una di pari e l'altra di deputati. »

« Art. 14. Alcuna natura d'imposte non può essere decretata se non in virtù della legge, non escluse le comunali. »

« Art. 24. La libertà personale è garantita. Nessun individuo può essere arrestato se non in virtù di un atto conforme alla legge, emanato da un' autorità competente. »

Voi credete riguardo all' articolo 1 che la monarchia napolitana è *assoluta* ed *illimitata*; dunque questo articolo è violato.

Sull'articolo 4 giustificate che non esiste nè camera di pari, nè camera di deputati; dunque questo articolo è violato.

Per l'articolo 14 voi dite che tutte le imposte essendo decretate e percepite dal solo Re, questo articolo è ancora violato.

L'articolo 24 non è meno spontaneamente violato; gli arresti e le carcerazioni arbitrarie abbondano infatti *nelle vostre lettere*. Voi aggiungete: « Tale è lo stato dei fatti in quanto riguarda l'origine della costituzione napolitana, le disposizioni e la condotta attuale del governo del paese, condotta che è in contraddizione colla legge fondamentale, e che ha violato ciascuna delle sue disposizioni. »

Ed io vi domando, signore,

Se il regno di Napoli dopo le concessioni del Re Ferdinando non ha un governo rappresentativo, di chi è la colpa?

Se le camere non sono riunite, dovete domandarne conto agli elettori ed ai loro mandatari.

Se il parlamento si è sciolto coi propri atti, a chi ritorna il dritto di decretare le imposte?

Se hanno avuto luogo arresti per delitti e reati politici, è forse il governo che ha fatto le barricate, che ha gridato, *morte al Borbone!* e dato il segnale della guerra civile?

Lo studio dei fatti e la buona fede la più semplice vi aiuteranno a risolvere tali quistioni ad onore del governo napolitano, il quale è molto meno assoluto di quello che pensate.

Voi sarete, lo spero, del mio avviso quando saprete che le *ventidue* province della monarchia delle due Sicilie han veduto nel 1851 riunirsi i consigli generali, i cui avvenimenti degli ultimi tre anni avevano, grazie al partito costituzionale, sospeso le deliberazioni ed i travagli. Questi consigli sono composti di proprietari scelti a proposta dei rappresentanti delle comuni. Le attribuzioni di queste assemblee vi daranno qualche idea dell'*assolutismo* che pesa sul paese.

1. L'esame e la discussione delle proposizioni dei consigli distrettuali.

2. Lo stato discusso delle province, la percezione, l'impiego dei fondi e la verifica dei conti dell'anno che precede la sua riunione.

3. Lo stato amministrativo delle province, la condotta e la capacità dei funzionari pubblici, i miglioramenti da introdurre nell'amministrazione.

4. La nomina dei direttori dei lavori pubblici, e l'esame di tutte le proposizioni relative all'impiego dei fondi destinati a questi travagli.

5. La ripartizione dell' imposta fondiaria, ec. ec.

Amerei onorevole signore, che mi faceste comprendere, come un paese che possiede corpi deliberanti composti di proprietari scelti dai rappresentanti delle comuni potrebbe gemere sotto la verga del dispotismo? Quando i consigli ge-

nerali hanno il diritto di censurare la condotta di tutti i funzionari dall'Intendente o Prefetto sino all'ultimo impiegato; quando essi fissano lo stato discusso e le spese destinate ai lavori pubblici, tutte le spese dell'amministrazione provinciale; quando questi consigli sono incaricati di vegliare a tutto ciò che può contribuire al benessere delle popolazioni, io vi domando, simili istituzioni qual luogo possono lasciare all'arbitro, all'assolutismo, al dispotismo del governo centrale, anche quando non sedessero le camere?

Voi, signore, avete lasciato Napoli portando con voi pregiudizi che una conoscenza più perfetta del paese avrebbero certamente dissipato. Ed in quanto alla costituzione, se se ne è sospeso l'esercizio, dirigete le vostre doglianze al partito il quale, prima di entrare nel godimento che essa gli concedeva, ha cercato farne un' arma per arrivare alla realizzazione dei rei progetti. Il partito colpevole di attentato contro la costituzione napolitana è quello stesso che per le sue violenze ha distrutto quella di Toscana e lo *Statuto* di Roma. Che sono divenute le costituzioni strappate dagli avvenimenti del 1848 all' Austria, alla Prussia ed a tutti i piccoli Stati germanici? Gli uomini che le avevano esatte le han lacerate poco dopo averle ottenute perchè insufficienti a soddisfare i loro desideri. I manifesti del *Comitato centrale* di Londra avrebbero dovuto insegnarvi qual genere di costituzioni desiderano i rivoluzionari che nel 1848 hanno alzato le barricate in tutte le capitali dell' Europa. Essi vi ripetono ogni giorno, che vogliono una *repubblica universale*, nella quale la vostra bella Inghilterra sarebbe ammessa all' onore di essere una delle province. Se la sorte di talune costituzioni vi affligge, non cercate fra i re, gli spergiuri che han dato loro la morte.

Il Catechismo dello spergiuro

Dopo la pubblicazione delle vostre lettere non passa un giorno senza che io trovi nei giornali dell'Inghilterra, della Francia, della Germania o della Italia qualche articolo su di un piccolo libro molto diffuso in Napoli, e che voi indicate come lo scritto il più *detestabile* che abbiate mai veduto. Questo libro, voi dite, forma un « tutto compatto colla consistenza ed il completo che possono appartenere alla *frode*, alla *falsità*, all'*ingiustizia*, all'*empietà*. Queste dottrine *false, basse, demoralizzanti*, qualche volta burlesche, ma più soventi orribili, sono inviluppate di frasi religiose in questo *libro abbominevole*..... Vi è una filosofia sistematica di spergiuro all'uso dei monarchi. »

Sulla vostra testimonianza, e gli estratti che voi ne date, questo scritto è stato chiamato un *Codice di spergiuro*, ed anche un *Catechismo d' inferno* ! Sembra che la esagerazione non abbia più limiti, perchè qui non si tratta solamente di accusare il Governo, ma di mettere in causa la Chiesa cattolica nei suoi insegnamenti alla gioventù. Infatti, qual trionfo per l'umanità ed il protestantismo di prendere in delitto flagrante il clero napolitano che insegna *dottrine demoralizzanti e orribili?* Se un membro del clero di Napoli è l'autore di questo libro, la *frode*, la *falsità*, l'*ingiustizia* e l'*empietà* devono necessariamente abbondarvi! Ciò non può essere oggetto di dubbio; ma esaminiamo insieme se questo libro sia realmente una produzione d'infermo. Cito il vostro preambolo:

« Sono obbligato ad aprire un' altra sorgente di prove, dalla quale scaturirà nel modo il più doloroso e più ributtante il quadro dello stato, della continuità e della perfetta organizzazione del sistema che ho dovuto per mio dovere sfor-

zarmi di esporre e denunziare. Non ho bisogno di far osservare che nel regno di Napoli, la stampa e la educazione pubblica sono sotto il controllo del Governo, e che senza entrare nel dettaglio delle eccezioni che i conflitti interessati del clero fanno a questa regola, nessuna cosa s'insegna o si stampa senza la sanzione di quest'ultimo, e senza che fosse nel suo spirito. »

« Vi cito, riferendovi alla medesima, l'opera la più singolare e la più detestabile che mi abbia mai veduto; essa è intitolata; *Catechismo filosofico per uso delle scuole inferiori;* ed ha per epigrafe: *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam*: Ne ho due edizioni; l'una stampata così: *Napoli presso Raffaele Miranda, largo delle Pigne* n. 60, 1850; l'altra fa parte d'una collezione intitolata: *Collezione di buoni libri a favore della verità, e della virtù, Napoli, Stabilimento tipografico di A. Ferla, strada Carbonari*, n. 104, 1850. Sono così esplicito, perchè altrimenti potrei ancora eccitare un ragionevolissimo sorriso d'incredulità. »

Il possedere questo *Catechismo filosofico* vi dà su di me un vantaggio prezioso. Vi confesso che non conosco nè l'edizione che possedete nè alcun'altra. Non posso valutare il libro se non sulle vostre analisi e le vostre citazioni. È certo che voi avete procurato di scegliere i passi più propri a giustificare la vostra tesi, cioè a dire i più tristi. Altronde è difficilissimo di apprezzare uno scritto sulle citazioni date in un'altra lingua. Il traduttore come il pittore trova difficile il riprodurre i colori originali, e quando è dominato da un'idea preconcepita, è da temere che non dia alla copia le tinte che più corrispondono ai suoi gusti. La mia posizione quindi offre un doppio svantaggio. Son ridotto a giudicare sopra citazioni isolate, e riferirmi ad una traduzione. Privo di altre armi, accetto quelle che mi offrite pel combattimento. Non dobbiamo perder di vista che si tratta di un *Ristretto di filosofia* all'uso delle scuole *primarie*. I principi annunziati devono essere perciò adattati alle tenere intelligenze alle quali l'autore si dirige. L'epigrafe del libro: *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam*, mi sembra perfettamente adatta al suo scopo, e l'accetto come una saggissima raccomandazione.

Andiamo al suo insegnamento.

« La dottrina del primo capitolo, voi dite, si fonda, che attualmente deve insegnarsi alla gioventù una vera filosofia, per contrapposto della falsa filosofia dei liberali, che è professata da taluni uomini viziosi, che desiderano render gli altri viziosi e malvagi come loro. Indi si descrivono i caratteri coi quali si possono riconoscere questi filosofi liberali, dei quali uno, è la disapprovazione degli atti vigorosi dell'autorità legittima. Essi producono (segue ad insegnare) ogni sorta di mali, e soprattutto l'eterna dannazione dell'anima. Allora il discepolo domanda con gran semplicità, se sieno tutti ugualmente malvagi; e la risposta è; no, mio figlio, perchè gli uni sono ostinati ingannatori, gli altri poveri illusi; però battono la stessa via, e se non cambiano direzione, arriveranno tutti alla stessa fine. »

Mi permetterete senza meno, signore, di passare sul commentario che voi fate a queste righe. Accetto la vostra traduzione, ma le vostre conclusioni non potrebbero servir di accusa all'autore del *Catechismo*. Perchè non precisate ciò che esiste di *demoralizzazione* e di *orribile* in questo capitolo? Vi confesso che se dovessi essere anche colto dall'anatema che voi pronunziate con-

principe non è tenuto di mantenere una costituzione che è in opposizione coi comandamenti di Dio; ma è obbligato mantenere intatto il potere supremo stabilito da Dio, e che Dio gli ha confidato.

« *Il discepolo.* Perchè sostenete che il principe non è tenuto di mantenere la costituzione, quando la trova contraria agli interessi dello stato?

« *Il maestro.* La missione data da Dio al potere supremo è quella di fare il bene della società. Dunque, il primo dovere di colui che ne è investito dev'essere quello di procurare questo bene alla società; or se la legge fondamentale gli è contraria, e se la promessa fatta dal sovrano di osservarla, l'obbliga a sostenere ciò che nuoce allo stato, la legge resta nulla, e la promessa senza effetto. Supponete che un medico abbia promesso e *giurato* ad un ammalato di salassarlo, se di poi si convincesse che un tal salasso gli sarebbe fatale, egli deve astenersi di farlo, perchè al disopra di qualunque promessa, di qualunque giuramento, vi è l'obbligo che ha il medico di travagliare alla cura del suo ammalato. Dello stesso modo se il sovrano trova che la legge fondamentale nuoce al suo popolo, è obbligato ad annullarla, perchè malgrado tutte le promesse e tutte le costituzioni, il dovere di un sovrano è di vegliare alla felicità del suo popolo, in una parola, un *giuramento* non può essere la obbligazione di fare un male, ed in conseguenza un sovrano non può essere obbligato di fare ciò che nuocerebbe ai suoi sudditi. Altronde il capo della chiesa ha conferito da Dio il diritto di assolvere la coscienza da un giuramento, quando trovi per questo delle ragioni sufficienti.»

Mi rassegno, o signore, a citare lungamente ed integramente, perchè cerco sempre le dottrine *abbominevoli* ed *orribili* del Catechismo filosofico. — Se accorciassi le vostre citazioni sarei accusato di frode. A misura che m'inoltro, continuo a dispiacermi che non abbiate segnato ciò che trovate di ributtante in questo insegnamento.

Il maestro ha solamente sinora esposto i principi elementari del diritto sovrano in un governo monarchico.

Non vedo nulla che possa applicarsi alla repubblica americana, nè alla conclusione da voi tirata, che, secondo questo catechismo, *non vi sarebbe Potere sovrano negli Stati-Uniti.* L' autore che si dirige ai fanciulli non deve occuparsi delle diverse teorie governative, ma parla loro della monarchia napolitana e dei principi sopra i quali è basata. Ora la esposizione di questi principi è inattaccabile nella sfera e sul terreno nel quale si mette l' autore. Credete voi per caso che il giuramento di adempiere una cattiva azione possa impegnare la coscienza? In virtù di quale legge morale un sovrano sarebbe tenuto a rispettare le clausole di un contratto ch'egli non avrebbe accettate? Sono obbligato a seguirvi in questi dettagli. In quanto alla potestà del Sovrano Pontefice di assolvere da certi impegni, è una quistione sulla quale i cattolici non han mai preteso d'imporre la loro fede ai protestanti, nemmeno ai membri della chiesa anglicana, che si credono i più ortodossi. Continuo le citazioni:

« *Il discepolo.* A chi appartiene di giudicare se la costituzione offenda la sovranità, e sia contraria al ben essere del popolo?

« *Il maestro.* Al sovrano, perchè l'alto Potere predominante stabilito da Dio nello Stato, risiede in lui per il buon ordine e per la sua felicità.

« *Il discepolo.* Ma non vi è pericolo che il sovrano possa violare la costituzione senza giusta causa, sotto la illu-

sione dell'errore, o la impulsione della passione?

« *Il maestro*. Gli errori e le passioni sono le malattie della razza umana; ma i benefici della salute non devono essere ricusati per timore della malattia.

« Così del resto. Non rileverò tutte le dottrine *false*, *basse*, *demoralizzanti* qualche volta *burlesche*, *ma più sovente orribili*, che ho trovate inviluppate di frasi religiose in questo *abbominevole* libro: non ho voluto semplicemente sollevare un grido generale ed eccitare la indignazione, ma offrire, senza passione, a lato di questa indegnazione, un quadro chiaro, distinto, per quanto è possibile, di questo oggetto così commovente.

« Dico che abbiamo in esso una filosofia sistematica di *spergiuro all'uso dei monarchi* perfettamente adatta ai fatti attuali della storia napolitana negli ultimi tre anni e mezzo, pubblicata colla sanzione del Governo, ed inculcata colla sua autorità. Questo Governo ha il più bello titolo per proclamare questi precetti, perchè si è mostrato maestro nella loro applicazione. »

Io doveva, come voi altronde l'avete fatto, trattare la quistione della costituzione prima di occuparmi dal *codice dello spergiuro*. Ora io credo aver mostrato colla evidenza dei fatti, che il Re Ferdinando non ha violato la legge fondamentale, ch'egli ha cercato al contrario con tutti i mezzi, ed anche dopo la crudele esperienza del 15 maggio, mettere in vigore le sue disposizioni. L'esercizio ne fu sospeso dal fatto dei rivoluzionari, quando i loro iniqui atti non lasciavano più alcun dubbio sull'uso al quale speravano far servire questa costituzione, che il Re Ferdinando e i suoi leali sudditi sperano vedere un giorno in pieno vigore.

Se dunque, come io ho stabilito, il Sovrano non ha mancato il suo giuramento, qual bisogno aveva egli del *Catechismo dello spergiuro?* Dimenticate dirci se questo libro *abbominevole* non era diffuso negli Stati napolitani in una epoca in cui il Re non avesse a cercarvi la sua giustificazione? Ed altronde, questo libro, che mi duole non conoscere se non per le vostre citazioni destinate ad estrarne il veleno, non vi ha ancora fornito una parola che possa servire anche di pretesto alle vostre calunnie! Voi citate ciò che avete trovato di più *immorale* nelle sue pagine; ebbene! queste citazioni stesse sono pure di qualunque *frode* e di qualunque *empietà*. In quanto a me applaudisco altamente le sue dottrine, e deploro che uno scrittore (Mac-Farlane), il quale vi ha d'altronde confutato di una maniera solida, vi abbia dato su questo punto un'ombra di ragione, dicendo che si trattava di un *affare di preti*, nel quale il Governo non ha preso parte.

Ignoro, signore, se l'autorità napolitana abbia realmente sanzionato la propagazione di questo libro; ma non per questo son disposto a darvi in potere più i preti di Napoli che il Governo del paese, quando voi li calunniate di un modo così indegno ed ingiusto, quanto le vostre recriminazioni contro l'autorità temporale sono prive di fondamento.

Il clero napolitano, signore, non è nè coi suoi atti nè col suo insegnamento primario, complice di una politica, che voi avete chiamato *la negazione di Dio eretta in sistema di governo*. Io non vedo nel vostro rapporto, spogliato degli errori che vi abbondano e delle esagerazioni che ne oscurano la realtà, altra cosa se non un potere onesto e religioso che seconda l'azione del clero, lasciandogli la libertà del bene. La condotta del clero napolitano mi rammenta

il dispiacere che la *falsa filosofia* non sia combattuta in Francia colla stessa libertà e cogli stessi mezzi, prima di aver potuto produrre i frutti che noi vediamo oggi. L'autore del *Catechismo filosofico* può rivendicare la sua opera, ed il clero non deve arrossire della complicità di cui lo accusate.

« Questo catechismo, voi dite, non porta il nome del suo autore, mi si è detto che fosse opera di un ecclesiastico, che io mi astengo di nominare, perchè non importa allo scopo che mi propongo, basta dire, ch'egli è, o che è stato alla testa della commissione di istruzione pubblica. Egli ha dedicato la sua opera *ai sovrani, ai vescovi, alla magistratura, ai maestri della gioventù, ed a tutti coloro che sono ben intenzionati*. Nella epistola dedicatoria, annunzia che l'autorità sovrana ingiungerà d'insegnare gli elementi della filosofia civile e politica in tutte le scuole; che un tale insegnamento sarà basato su questa sola opera, affinchè la purità della dottrina non possa essere alterata; che gl' istitutori saranno secretamente sorvegliati onde non trascurino i loro doveri, e nessuno di essi otterrebbe la rinnovazione annuale della sua nomina senza un certificato che ne attestasse lo adempimento; in tal modo *questo libro sarà moltiplicato sotto mille forme, potrà circolare in tutte le mani ed il Catechismo filosofico* porterà il perfezionamento della gioventù pigliando posto nelle mani della medesima dopo quello del cristiano. »

Non vogliate dispiacervene, queste sono delle garanzie in favore di quel libro. Se non fosse irrimproverabile, i prelati ai quali è dedicato ne respingerebbero le dottrine, perchè voi dovreste non ignorare che i vescovi napolitani professano sul giuramento e le sue obbligazioni, come su tutt'altre quistioni che interessano la coscienza gli stessi principi dei vescovi cattolici d'Inghilterra. La Chiesa non ha teorie limitate alla esigenza di certi tempi e di certi paesi, ma le sue teorie sono molto elevate ed estese per potersi applicare in tutti i tempi ed in tutti i paesi. Le dottrine della Chiesa sono in armonia così perfetta colle leggi dell'ordine naturale, dell'ordine morale e dell'ordine politico (qualunque egli fosse) come con quelle dell'ordine soprannaturale.

Voi convenite « che la Chiesa di Napoli è preseduta da un Cardinale Arcivescovo, uomo di alta nascita, semplice nelle sue maniere e interamente dedicato alle funzioni del suo sacerdozio. » Ora come spiegherete che questo venerabile Arcivescovo adempierebbe fedelmente le funzioni del suo sacerdozio, se lasciasse insegnare nelle scuole, che voi dite sottoposte al controllo del clero, *la frode, la falsità, la ingiustizia* e *la empietà?* Gli arcivescovi della chiesa anglicana possono ancora adempiere le funzioni del loro sacerdozio, perchè il *lasciar fare* ha una gran parte nelle loro attribuzioni; ma non sarebbe così nè in Napoli nè in alcun paese cattolico. Quando lo insegnamento della gioventù è sottoposto al controllo del clero, un tale insegnamento è puro da qualunque *immoralità*, anche nei principi elementari della filosofia che propaga.

Vi confesso che questo *Catechismo* mi sembra tanto triste nelle sue dottrine quanto il Re ed il governo sono barbari nei loro atti. Noi abbiamo svolto questo piccolo trattato come avevamo frugato nella condotta dell'autorità. La *empietà* e la *infamia* che voi vi vedete, non sono meno immaginarie della *crudeltà* e dei fatti di *barbarie* sopra i quali voi invocate la esacrazione dell'Europa.

Giacchè ci occupiamo del clero, dopo l'*orribile* insegnamento delle scuole pri-

marie, che altro avete ancora a rimproverargli?

Le denunzie del confessionile.

« Io scrivo, voi dite, in un momento in cui il sentimento pubblico di questo paese è vivamente eccitato contro la chiesa cattolica romana, ed io non devo di proposito lasciar luogo alle induzioni estreme che potrebbero esser tirate in pregiudizio del suo clero nel regno di Napoli, induzioni che io so o penso non essere appoggiate sopra fatti. Questo clero regolare e secolare è fuor di dubbio un corpo di un carattere misto, che io non voglio provarmi a descrivere. Ma a mio credere, sarebbe ingiusto considerarlo in massa, come complice negli atti del Governo. Però è fuor di dubbio che una parte dei suoi membri lo sono. *Io son convinto*, secondo ciò che è pervenuto sino a me, che una porzione dei preti fa delle *rivelazioni* di ciò che sentono al confessionile affin servire ai disegni del governo, e conosco dei casi di arresti proceduti in modo così immediato alle conferenze del confessionile, che è impossibile non osservarne la connessione »

Quest'ultimo tratto, signore, è degno di coronare la vostra opera. Avete avuto una bella idea di riserbarlo alla fine. Sull'articolo della confessione vi trovate in perfetta armonia coi principii dei rivoluzionari dell'Europa. Ho avuto, alcune settimane fa, la occasione di osservare che in uno scritto destinato alla propaganda rivoluzionaria in Russia, si rappresentava la confessione come cosa almeno inutile. Questa pratica infatti non potrebbe convenire ai rivoluzionari, come non converrebbe ai peccatori. Se questi ultimi si rivoltano contro le leggi di Dio e della sua chiesa, i primi cercano sottrarsi alle leggi che reggono l'ordine politico, e la chiesa predica l'obbedienza alle leggi dello stato, come essa veglia alla stretta osservanza dei precetti divini. Ora la confessione essendo il freno più potente che Dio abbia opposto allo sfrenamento delle passioni umane, tanto dell'ordine politico che dell'ordine morale, io mi spiego l'odio che la confessione ispira alle coscienze, le quali non rispettano nè le leggi di Dio, nè quelle degli uomini. Oh! qual trionfo pel genio del male se potesse arrivare ad insinuarsi nello spirito delle popolazioni dell'Italia, che la confessione è un abuso del quale i governi si armano contro loro! Ma, grazie a Dio, questa calunnia, tanto vecchia quanto il cristianesimo, tanto spesso ripetuta e mai appoggiata sull'ombra di una probabilità, non ha virtù di fare dei gonzi. Cessa di confessarsi chi abbandona la pratica dei suoi doveri religiosi; ma non si sospetta mai che il depositario dei segreti della coscienza si faccia il denunziante delle colpe di cui è divenuto il confidente.

Voi ignorate, o signore, ciò che può essere la confessione, ed io vi perdono col clero di Napoli, ciò che ne dite, perchè non sapete cosa sia. La vostra accusa non potrebbe offenderla senza colpire una delle più auguste istituzioni della chiesa, se il prodigio costante della remissione dei peccati non si continuasse dopo la confessione delle colpe per impedire il depositario della confessione di rivelarne il segreto, già da gran tempo questa pratica sarebbe caduta in disuso. Ma Dio, nella sua misericordia, avendola giudicata necessaria alla salute del genere umano, siate tranquillo, signor Gladstone, che la sua saggezza ha saputo circondarla di guarentigie contro le quali s'infrange *tutto ciò che abbia potuto pervenire sino a voi*, e tutto ciò che potete sapere. I vostri stessi ammiratori non han creduto ciò che voi dite; io non mi sono ancora accorto che alcuno di

essi abbia osato riprodurre la sovrana accusa su questo punto, per timore d'indebolire il resto delle vostre confidenze. Altronde, si potrebbe accusare in termini più vaghi di quelli che voi fate? Quali induzioni possono tirarsi dall'essere state arrestate alcune persone in seguito di essersi confessate? Siete voi sicuro che i colpevoli avessero manifestato al confessore il delitto pel quale sono stati messi in arresto? Siete voi sicuro della esattezza di questi rapporti? Taccio per tema di dare importanza colle mie riflessioni a ciò che non potrebbe averne, ed il vostro carattere non mi permette di sospettare che voi avete di mira i progressi del cattolicismo in Inghilterra nella insinuazione di questa calunnia.

Se voi dubitate della potenza meravigliosa che pesa sulle labbra del prete, e che non si permette di aprirle per farsi delatore, consultate, signore, qualcuno degli apostati, i quali speculando sullo scandalo, tuonano in questo momento in Londra contro la Chiesa cattolica e le sue istituzioni. Essi divertono i gonzi del protestantismo iniziandoli ai misteri della inquisizione. Invitateli a parlarvi dei misteri della confessione, domandateli se hanno delle rivelazioni a farvi e se quelle delle quali voi parlate sono nell'ordine delle cose possibili?

Mi fermo, e termino; ma mi resta a conchiudere.

CONCLUSIONE

Eccomi alla fine del mio lavoro, e lo riassumo.

Credo aver accuratamente esaminato i vostri rimproveri, le vostre accuse e le più perfide insinuazioni. A che si riducono le doglianze articolate nelle vostre due lettere? Che rimane delle recriminazioni, le quali grazie al vostro protettorato han commosso l'opinione dell'Europa e fissato l'attenzione della diplomazia, indegnata dell'attentato inaudito e che non può qualificarsi, commesso contro il governo napolitano?

Ho trovato nel vostro libello due serie di fatti, quelli che avete veduto e purificato voi stesso, e quelli dei quali vi fate narratore sopra rumori i più vaghi, sopra testimonianze le più dubbie e le più sospette. Rammento gli uni e gli altri.

Parlate di *quindici, venti o trentamila* prigionieri politici secondo la *credenza generale*, confessando che non potrebbe aversi *alcuna certezza su questo particolare*. Voi dividete questa opinione, perchè *persone* che voi dite *intelligenti* e di *considerazione*, la suppongono fondata, aggiungendo che una tale asserzione riposa sulla *opinione*, *opinione ragionevole, secondo ciò che io credo, ma che intanto non è se non opinione*. Io vi ho provato che il numero dei prigionieri ascende appena a 1800.

I *quattro a cinquecento imputati* dei quali parlate a proposito dell'affare del 15 maggio sono ridotti nell'atto di accusa a *quarantasei*.

Voi pretendete su ciò che *sentite dire* che le confische o i sequestri sono *frequenti*. Non si rammenta nè anche un solo di questi fatti.

Accusate sopra un *si dice* che il governo di Napoli paga una pensione all'assassino Peluzzi, mentre costui ha ricevuto il premio offerto a chiunque consegnerebbe un malfattore.

I magistrati napolitani sono agli occhi vostri *mostri* e *schiavi* perchè sono *amovibili*, e che i meglio pagati non ricevono più di *quattromila ducati* di retribuzione. Ora essi sono inamovibili, e 4000 ducati in Napoli rappresentano 40,000 franchi a Parigi, ove il primo presidente della Corte di Cassazione non ne ha piu di 20,000.

Gli uomini che sono al potere in Napoli non *mettono alcun valore alla vita umana*, e la prova che ne date è che i detenuti sono compressi in un bagno, ed una rivolta di forzati, che voi confondete con i prigionieri politici dei quali ragionate a lord Aberdeen nelle vostre lettere.

Parlate di un condannato, dicendo, che *può esservi* qualche *ragione di temere* che non sia sottoposto alle torture fisiche delle quali specificate il modo, *secondo un'autorità rispettabile quantunque non certa.*

Voi dite, *essere stato assicurato* che l'uso d'incatenare i prigionieri a due a due è stato immaginato espressamente per i condannati politici. Or questo costume è stato praticato in tutti i tempi.

Insinuate che i prigionieri sono incatenati coi loro denunziatori, o cogli assassini, mentre è affatto al contrario.

Pretendete che la società secreta dell'*unità italiana* è *immaginaria*, ed io vi ho fatto conoscere i suoi statuti, i regolamenti, i suoi principii. Gli stessi suoi atti ci han rivelato quale fosse il suo scopo.

Gli *unitari* vi sembrano gli uomini *i più puri, i più leali, i più illuminati* ed *i più intelligenti* degli Stati napolitani; e tutti i documenti del processo che li ha fatto condannare si accordano a stabilire, ch' essi si son resi colpevoli di un delitto che in Inghilterra ed altrove si chiama *delitto di alto tradimento.*

La polizia napolitana, secondo voi, agisce di un modo *arbitrario e brutale*; or essa non fa se non disturbare le mene dei cospiratori, che sono i soli che se ne lagnano.

La magistratura di Napoli, indipendente, ferma e coraggiosa, non si lascia smuovere dalle minacce degli incolpati, e ciò basta perchè voi l'accusiate di cedere alla esigenza del potere, che vuole da essa solamente la più stretta imparzialità.

Raccontate che le prigioni sono sudicie, e che non vi si osservano i regolamenti. In tutti i paesi del mondo i detenuti si lagnano dei carcerieri.

Il regime alimentare vi sembra detestabile, ed intanto il *pane che avete veduto e gustato è sano.* Avete trovato nauseabonda la sola zuppa che voi non avete gustato, e della quale parlate secondo *ciò che vi è stato assicurato.*

Descrivete le *prigioni* le quali si trovano, *secondo ciò che vi si è rapportato* situate a venti piedi sotto il livello del mare, ma voi non l'avete vedute nè visitate, e la descrizione che voi ne date mi autorizza a pensare che sono tanto profonde e oscure quanto quelle della nostra conciergerie situate al primo piano.

Vi sdegnate per le vestimenta dei condannati e delle catene che portano, e pure sono precisamente le stesse di tutti i bagni dell'Europa.

Di tutto ciò che indicate come veduto da voi nulla io trovo che non sia nei bagni e nelle prigioni della Francia, e degli altri paesi. Ma i fatti gravi e ributtanti per i quali vi credete autorizzato di rimproverare al governo di Napoli la sua *barbarie*, la sua *crudeltà*, la sua *ferocia*, sono precisamente quelli che voi non avete veduti, e de' quali ragionate a lord Aberden sopra probabilità, sopra *si dice, mi si assicura, secondo ciò che io credo, o ciò che mi si rapporta.*

Ho provato ancora, in contrario alle vostre asserzioni, che la indifferenza delle popolazioni ed i rei progetti del partito rivoluzionario han solo impedito che la costituzione fosse messa in vigore dopo due saggi infruttuosi. Se voi non siete appieno chiarito su tali circostanze, richiamo la vostra attenzione sulle rive-

lazioni fatte da un membro del partito rivoluzionario, Guglielmo Pepe, nelle sue *memorie*, dove confessa formalmente che il progetto degli agitatori era di trasformare la nuova camera in assemblea *costituente* e dichiarare la decadenza del Re. Dunque Ferdinando non è spergiuro.

Le vostre calunnie contro il clero e la istruzione elementare, data sotto il suo patronato, sono anche prive di fondamento come le vostre recriminazioni contro il Re ed i suoi ministri.

Tali sono gli elementi su i quali voi avete redatto la formidabile accusa lanciata contro il governo delle due Sicilie.

Voi non avete un documento di convinzione a produrre, non un solo testimonio a presentare: non articolate un fatto grave che abbiate veduto o attestato, ed osate scrivere parlando di questo governo: *Esser la negazione di Dio eretta in forma di governo; tutti i vizi sono i suoi attributi*: esso ricompensa l'*assassinio*: impiega *mostri* e *schiavi* per amministrare la giustizia; essere il più *gran violatore delle leggi, il più gran malfattore del paese:* i suoi *atti essere un oltraggio contro la religione, la civiltà e la umanità.*

S'intesero mai simili infami accuse contro un governo il cui capo, se pure ha difetto a rimproverarsi, è quello di esser troppo clemente? Un uomo di Stato ha commesso mai un atto di demenza che possa paragonarsi a quello che vi ha ora meritato le più vive simpatie del partito socialista?

(Il Giornale de' *Débats* pubblica il seguente articolo:)

Lord Palmerston prosegue il corso delle sue comunicazioni diplomatiche alla Dieta Germanica. Il ministro della regina della Gran Bretagna ne ha fatta una recentemente che ha prodotto nel seno della Dieta una vivace ed aspra discussione, per effetto della quale è stata presa una risoluzione che sarà pel capo del *Foreign-Office* in pari tempo una lezione di dritto pubblico ed una lezione di convenienza.

Nella tornata del 20 settembre la Dieta si è occupata di questo incidente, cui possiamo a mala pena aggiustar fede, qualunque sia la fiducia che abbiamo nelle nostre informazioni. Si tratta delle lettere del sig. Gladstone a lord Aberdeen, di cui tanto spesso si è parlato a questi ultimi giorni. E' noto che il celebre membro della camera dei comuni, nelle lettere da lui pubblicate, ha attaccato violentemente il governo del Re di Napoli, al quale egli rimprovera un gran numero di atti arbitrari e la detenzione ingiusta ed illegale di parecchi sudditi napolitani, la cui condotta, secondo lui, era stata sempre esemplare e che non hanno, agli occhi suoi, altro torto che quello di non pensare come il Re Ferdinando. Si conosce la riposta del governo napolitano; lord Palmerston si è prevalso delle denunzie del sig. Gladstone per attaccare alla sua volta il governo napolitano, e ha dichiarato che manderebbe diplomaticamente le lettere pubblicate agli agenti della Gran Bretagna presso i governi stranieri. Lord Cowley le ha ricevute come tutti gli altri, e nel medesimo tempo lord Palmerston gli ha inviato una Nota destinata ad essere officialmente comunicata al conte di Thun, presidente della Dieta, colla quale egli invita la Dieta « a fare pratica presso il « governo napolitano affin di ottenere « da questo governo che rinunzi alla po- « litica che sino a questo momento ha « seguita.» Lord Cowley ha avuto la cura

di compiere la sua comunicazione deponendo nelle mani del conte di Thun parecchi esemplari delle lettere del signor Gladstone, ch' egli ha così messi a disposizione de' membri della Dieta.

L'assemblea si è occupata di questo incidente a proposta del suo presidente, che ne ha fatto rapporto nella seduta del 20 settembre, come abbiamo detto. Dopo aver ricordato i fatti che hanno preceduto la comunicazione del gabinetto britannico e dato lettura della Nota di lord Palmerston, il conte di Thun ha esposto in termini chiari e precisile regole di dritto pubblico internazionale applicabili alla circostanza. Egli ha fatto risaltare tutto ciò che v'era d'insolito nella domanda di lord Palmerston; ha detto come quella domanda disconosceva i principii fondamentali del dritto e offendeva le più semplici convenienze; ha insistito sulla stranezza di una pratica la cui conchiusione sarebbe che bastasse la semplice denunzia di un privato per autorizzare un governo ad intervenire nell'amministrazione interna di un governo alleato, senza tener conto alcuno dell'indipendenza di questo; finalmente ha mostrato quanto sarebbe più grave ancora una simile offesa nel caso presente, e allorchè trattasi del modo con cui questo governo amministra la giustizia penale fra' suoi sudditi. Il conte di Thun ha proposto alla Dieta di respingere formalmente la domanda del gabinetto britannico.

Queste conchiusioni sono state vivamente appoggiate dal ministro rappresentante della Prussia: questo ministro ha veduto nella Nota di lord Palmerston una nuova manifestazione dello spirito d' opposizione che anima il ministro inglese contro la politica dell'Europa continentale; egli ha considerato la comunicazione, onde lord Cowley è stato incaricato, come una specie di provocazione e di sfida diretta ai governi che hanno fondato questa politica e che la praticano, ed ha domandato che la risposta della Dieta portasse l'impronta di siffatta estimazione e del malcontento che l'assemblea ha unitamente provato.

La Dieta ha deciso che il suo presidente risponderebbe alla Nota che gli è stata rimessa a nome di lord Palmerston, e che questa risposta esprimerebbe formalmente e nettamente le risoluzioni adottate ed i loro motivi tali quali sono stati sviluppati nella discussione; che sarebbe detto in essa: « Che alla Dieta « germanica, avendo preso conoscenza « della Nota del governo britannico, è « parso che il contenuto di questa Nota « era insolito e che urtava le regole che « fissano i rapporti internazionali che « tutti i governi hanno finora praticati « senza eccezione; che la Dieta si asterrà « dunque da ogni pratica verso il gabi- « netto napolitano, e ciò tanto più in « quanto che ingerendosi negli affari in- « terni di un governo straniero e indi- « pendente, ella autorizzerebbe in certo « modo la ingerenza negli affari della « Confederazione di certi gabinetti, ai « quali ella è decisa di non punto per- « mettere la menoma intervenzione, « quali che siano o che possano essere « le loro pretensioni a tal riguardo; che « per ciò appunto respinge e riprova la « pratica che lord Palmerston le ha pro- « posta in nome del governo della Gran « Bretagna. »

Questa risposta è stata fatta così a lord Cowley, che ha dovuto farne parte a lord Palmerston.

APPENDICE ALLA I^A PARTE

UNA RISPOSTA

A SIR GLADSTONE

CHE ACCUSA

IL CLERO ED IL GOVERNO NAPOLITANO

Articolo estratto dalla Raccolta Religiosa LA SCIENZA E LA FEDE
vol. XXII, fasc. 128, Napoli, agosto 1851.

Poichè fu tornato a Londra dall'Italia l'orrevolissimo sir Gladstone, volle anch'egli scrivere due lunghe lettere sulle cose del nostro reame (1). Fecero sempre così i viaggiatori per diporto, e novelli Cesari *vennero*, benchè di tutt'altro solleciti che di conoscerci; *videro*, ma non la vita ed il costume nostro; e intanto *vinsero* di lunga mano i più immaginosi romantici, scrivendo a sproposito intorno a Napoli ed a' suoi abitatori. Questa volta però sembrava ad alcuni, non sappiam con quanta ragione, che le due lettere dell'inglese visitatore, quantunque piene di storielle e di fole, avrebbero a se acquistata una certa autorità; essendo lavoro di un uomo moderatamente liberale, e intitolate per soprappiù a lord Aberdeen, amico ancor egli di una politica conservatrice. Ma que' che così ragionavano, forse non seppero qual parte rappresenta oggidì il Gladstone nel mondo politico, chè altrimenti non avrebbero indugiato un istante a capire il perchè costui insultasse a quel modo il clero ed il governo napolitano.

« L'autore delle *lettere* a lord Aberdeen è per verità un conservatore in politica, ma non dimentichiamo ch'egli è inglese e protestante, due qualità che alterano sostanzialmente la natura di tali conservatori, allora specialmente che si tratta della Sicilia e del Papato. » Così scrive Giulio Gondon (2), stato amicissimo al Gladstone, ed ingenuamente con-

(1) *Lettere* dell'onorevole W. E. Gladstone *al Conte Aberdeen su' processi di Stato del governo napolitano;* degli 11 e 14 luglio 1851.

(2) Nell'*Univers* del 13 agosto.

fessa, che dopo aver letto colla maggiore attenzione del mondo quelle due lettere, è rimasto convinto, che *nè meno un solo de' fatti narrati dal Gladstone regge all'esame*. Anzi non dubita di chiamarlo *ex-membro del partito conservatore inglese, passato alle fila della setta mazziniana* (1). Della quale ultima asserzione abbiamo prove, che anche ai più schivi vogliono parere irrefragabili. Stampava testè in Londra un suo opuscolo Carlo Mac Farlane, avente per titolo: *Il governo napoletano e W. Gladstone*, dove si legge: « L'onorevole sir Gladstone, già noto per la sua politica conservatrice, ha da qualche tempo concepito una fortissima avversione alle monarchie, ed è giunto a dire *tutte le monarchie di Europa essere omai vecchie e cadenti; l'ordinamento monarchico essere in se stesso un sistema barocco*, e noi allora avvanzarci di bene in meglio, quando ci saremo accostati al vero modello normale degli Stati-Uniti di America. » A queste ispirazioni repubblicane del nobile uomo fa necessariamente eco la versione inglese da lui medesimo poco fa pubblicata della *Storia degli Stati Pontificii dal 1815-1850*, scritta nello scorso anno da Luigi Carlo Farini; perciocchè niente altro è questa storia, che una lunga diatriba contro il Romano Pontificato de' mazziniani; onde il Gladstone l'univa quasi alle sue lettere contro il governo delle due Sicilie. Anzi si noti circostanza d'assai momento, nel discorso posto innanzi alla versione inglese della Storia del Farini, Gladstone si rivolge a' popoli del regno Lombardo-Veneto, e loro mostra di non poter aggiungere a felice condizione di vita civile, insino a che l'Austria reggerà quelle contrade. Che altra cosa da questa predica tuttodì il Mazzini ne' suoi proclami?

Dopo ciò, ha un bel dire il viaggiatore inglese, ch'egli venne a Napoli e vi si trattenne per *affari puramente domestici*, e che di quello che racconta parte conobbe *per osservazioni sue proprie*, parte levò da *fonti per lui attentamente esaminate*. Ogni accorto lettore, il quale non abbia anticipate opinioni, vedrà in tutti que' ringraziamenti ad Aberdeen, per avere accettata la dedica delle due lettere, un uomo che cerca di coprire la propria vergogna in propalare calunnie sotto l'egida di un nome ragguardevole e rispettato (2).

La materia delle due lettere è generalmente politica, ed in piccola parte religiosa. A noi conviene sceverare l'una dall'altra, essendo lo scopo nostro unicamente religioso: però lasciando a' giornali religioso-politici, come sono il *Catholic Standard* d'Inghilterra l'*Univers* di Francia, ed in Italia, l'*Armonia*, il *Cattolico*, la *Civiltà Cattolica*, l'*Osservatore Romano*, il *Messaggere*, l'*Amico Cattolico*, l'*Eco* di Firenze e simili, difendere il nostro Governo dalle false accuse di sir Gladstone, ci fermeremo piuttosto a quel che riguarda la istruzione presso di noi, e la condotta politica del nostro clero. Toccheremo di volo queste cose, stretti come siamo dal tempo, e dallo spazio di queste carte. Tanto più che sappiamo, avere già parecchie valenti penne napolitane tolto a confutare vittoriosamente in appositi opuscoli quanto fu scritto dall' inglese contro alla patria nostra, divenuta bersaglio

(1) Nell'*Univers* del 15 agosto.

(2) Siam venuti poi a sapere, che lo stesso lord Aberdeen ha manifestamente respinta da se qualsiasi partecipazione alla stampa delle lettere gladstoniane. Ed il *Times* che le avea approvate, ora dichiara di voler *sospendere interamente il suo giudizio*, perchè *le accuse* del signor Cladstone *sono fino ad un certo punto alterate*.

alle ire dell'italiana e straniera demagogia.

Se altri domandassero al Gladstone, perchè siasi accinto a dipingere con sì neri colori la condizione presente del cattolico nostro reame, udirebbe rispondersi: « Ho creduto essere io strettamente obbligato di recar questo mio racconto al giudizio di quella pubblica opinione che.... è animata dallo spirito del Vangelo, e sempre si mostra favorevole a sminuire le sofferenze degli uomini (1). » Bene sta; ma perchè non denunziare a questa pubblica opinione l'ingiusta persecuzione suscitata contro l'episcopato cattolico in Inghilterra ed in Irlanda da quegl'inglesi, *animati dallo spirito del Vangelo*, i quali si mostrano così teneri e corrivi *a sminuire le sofferenze umane?* O pur sarà privilegio loro esclusivo di chiamare a sindacato universale la condotta altrui, quando sonovi tante ragioni di arrossire di se stessi ed in casa propria? Ma udite: Sir Gladstone non ha saputo trovare, per dinotar la condotta del nostro Governo, altra *forte e vera espressione*, com'egli la chiama, se non che questa: « La negazione di Dio innalzata a sistema di Governo (2). » Così con un tratto di penna e con due sonori paroloni ha reso scristianato tutto il nostro Governo! E veramente egli ne ha ogni ragione. Napoli sta salda e non consente, che siavi tra' suoi abitatori chi bruci incenso al *Dio* del Mazzini; Napoli non innalza troni a quel *Popolo*, cui la idea mazziniana riveste della sovranità per opprimerlo; Napoli non apre le sue porte al *protestantismo*, al quale non permette di costruire tempii, o di smaltire bibbie della *società* in mezzo al suo popolo; Napoli, in breve, tenacissima delle sue secolari tradizioni, ama con amor di figliuolo quella Chiesa cattolica che veneraron sempre i suoi padri, ed onora l'immagine di Dio nel suo pilssimo Re. Or non sono questi tanti incentivi alla bile protestante del figliuol devoto alla Chiesa di Arrigo? Lasciatelo dunque gridare a sua posta, che tra noi non si crede a Dio, perchè veramente non mai fummo governati *in nome di Dio e del popolo*, siccome governarono i mazziniani.

Abbiamo però a indicargli un altro suo solenne scappuccio, intorno ad un'opera ch'egli dichiara *delle più strane e riprovevoli* da lui *mai vedute*. Son già parecchi lustri, che il conte Monaldo Leopardi pubblicava una sua operetta contro quelle massime liberalesche, le quali tanto e da sì lungo tempo manomettono la religione e la tranquillità degli Stati d'Europa. Esortava pure, in un'avvertenza posta al principio del suo libro, i Vescovi, i Principi, i magistrati, i maestri della gioventù, in breve quanti sono uomini di buona volontà, a diffonderlo tra la nascente generazione di giovani, ed a premunire con que' buoni principii di filosofia politica gli animi ancor vergini, contra la seduzione delle dottrine distruttive, predicate dal liberalismo. Si intitolò quel libro: *Catechismo filosofico per le scuole inferiori*, facendosene anche in Napoli diverse ristampe, come nel 1837 per cura di quel santo e dotto prelato che fu monsignore Angelantonio Scotti, e nell'anno scorso per opera specialmente di un ottimo gesuita. Ora il Gladstone, il quale è stato così poco attento ricercatore delle cose di Napoli, che pone i *Bianchi* della giustizia a chiedere per le vie della città limosine per suffragar con messe l'anima di un condannato nel capo (3); il Gladstone ha saputo, che il *Catechismo filosofico* è ope-

(1) Lett. II.
(2) Lett. I.
(3) Lett. I.

ra di un ecclesiastico, ch' è, od era alla testa della commissione di pubblica istruzione; che nelle scuole *è un obbligo* di usarne; e che niuno in conseguenza riceverà i sacri ordini, senza che *siasi imbevuto di queste necessarie cognizioni!* Potevano forse immaginarsi cose di queste più romantiche, o più assurde? Bisogna non aver mai visitato alcuna scuola in Napoli, nè mai domandato a quali studi i cherici si addicano fra noi, per sognare tutte queste obbligazioni, che mai non ebbero luogo.

Ma in fine, che cosa di tristo inchiude in se quel *Catechismo?* Eccolo, dice il Gladstone: Vi s'insegna, che i filosofi liberali sono uomini viziosi e cattivi, siccome malvagia è la loro filosofia, e menano se ed altrui all'eterna dannazione; che in uno stato democratico non vi è alcun obbligo di ubbidire alle leggi; che il popolo non può di per se stesso stabilire leggi fondamentali in uno Stato; che un principe dopo aver promesso, anche con giuramento, di osservare una legge fondamentale dello Stato, od una Costituzione, è tenuto ad osservarla, purchè questa non abbatta i fondamenti della sovranità, e non si opponga al bene universale dello Stato; che spetta al sovrano giudicar quando la Costituzione lede i diritti della sovranità, e nuoce alla salute del popolo; in somma, e' dice, vi s'insegna la filosofia dello spergiuro, ed altre false ed immorali dottrine (1). A dire il vero, leggendo queste e simili declamazioni, che ad ogni piè sospinto s'incontrano nelle lettere gladstoniane, parveci di ascoltar nuovamente tutti que' giornali rivoluzionari d'Italia e d'oltremonti, che si dimenaron sempre, e si dolsero, perchè in Napoli non allignasse la democrazia. Parlando de' filosofi liberali il conte Leopar scrivea così al primo capitolo: « *D.* Co si riconoscono i filosofi liberali? — Quando vedete taluno che si allonta dai Sacramenti e dalle pratiche religios che non va in chiesa, o se ci va qualc volta ci sta senza modestia e senza r spetto, che affetta di non cavarsi il ca pello avanti l'immagine di Gesù Cristo dei Santi, e si vergogna di farsi alla sc perta il segno della croce: e più, quand udite tal altro scherzare sul paradiso sull'inferno, parlare odiosamente de principe e del governo, e deridere i preti, i frati e le persone ecclesiastiche: quando infine vi accorgete che alcuno si rallegra udendo narrare i progressi delle ribellioni e dei ribelli, e al contrario lo vedete disapprovare gli atti vigorosi delle legittime autorità, ed accogliere con segni di tristezza le notizie favorevoli alla conservazione della religione, del potere sovrano, e della pubblica tranquillità, dite pure che tutti costoro sono filosofi liberali. »

Ecco la maniera, con che l'autore del Catechismo ritrae la genia de' filosofi liberali; nè in questo per verità gli si può apporre alcuna taccia di errore. Il Leopardi dee allogarsi nel bel numero di que' che « han veduto co' propri occhi passare la rivoluzione francese carica di ingiustizie e di orrendi delitti, ed hanno inteso che sempre aveva in bocca la *libertà*. Essi han veduto la rivoluzione spagnuola colle sue vociferazioni di morte, co' suoi sanguinosi eccessi, colle sue ingiustizie, col disprezzo di quanto aveano sempre gli Spagnuoli rimirato come più venerabile e sacro, e ciò non ostante hanno inteso egualmente che questa rivoluzione gridava *libertà*. E che aveva a succedere? Quello che appunto è succeduto; che hanno unita l'idea di libertà a quella di empietà e di delitti di ogni genere, ed in conseguenza l'hanno odia-

(1) Lett. II.

ta, l'hanno respinta, l'hanno combattuta (1). » E se noi adottiamo le massime del Conte, ci perdoni il Gladstone, chè la funesta esperienza dell'ultima rivoluzione ce ne ha fornito un'altra prova lampante.

Faremmo per verità opera inutile discutendo una dopo l'altra le massime del *Catechismo filosofico*, impugnate dal viaggiatore inglese, ancorchè volessimo innanzi tutto dimostrargli l'origine divina del Potere sovrano. Perciocchè egli ha detto: « Non muoverò mai lite ad un autore, che tal cosa asserisse (2); » e pure storcendo a modo suo i passi del Catechismo, danna le conseguenze di quel principio, come *dottrine anarchiche e rivoluzionarie*. Sarà dunque anarchico e rivoltuoso chi parlando del governo di uno Stato, dice come il conte Leopardi: « Il migliore governo per qualsivoglia Stato è quello da cui viene al presente legittimamente governato? » O vero potrà, chi pensa a questo modo, negare negli Stati-Uniti di America il rispetto al potere ivi oggimai legittimamente stabilito? Solo il Gladstone ha potuto ricavarne simile conseguenza. Ben sappiamo, che a lui così tenero per il popolo, non può andare a sangue quest'altra dottrina del Catechismo, che *la sovranità non risiede nel popolo*, e che gli spasimanti per le forme rappresentative di governo, dopo avere « subissato il mondo per sostenere la libertà e sovranità del popolo, in ultimo dicono ai popoli: *È d'uopo che consegniate ad altri la vostra sovranità, e che vi raccomandiate a qualcheduno, perchè costringa la vostra libertà.* » Ma che per ciò? La dottrina è verissima per tutti, meno che pe' mazziniani, ed i fatti vengono tuttodì maravigliosamente confermando le asserzioni giustissime del Leopardi. Guardi la sua Inghilterra il Gladstone, e poi ci dica se la sovranità e la libertà di tanti milioni d'inglesi ed irlandesi cattolici è stata rispettata nella ultima sessione del Parlamento! Questo dovrebbe fermargli bene in mente il principio del Guizot, che sconosciute sono le vie della Provvidenza, e noi malamente supponiamo che là dove non sono assemblee, urne, elezioni e voti, ivi la libertà non abbia guarentigie.

Evvi però un punto importante delle accuse del Gladstone sulla *filosofia*, cui egli chiama *dello spergiuro* nel Catechismo. Trattasi del principe che dee abolire una legge fondamentale dello Stato, fosse anche fermata con giuramento, quando essa si oppone al ben essere della civile società. « Un giuramento violato, sclama qui fuori di se l'Inglese, un argomento a bella posta immaginato a provar che debbasi essere spergiuro: il proponimento d'instillar questa dottrina nelle menti della tenera e facile gioventù, pria che siasi in essa sviluppata la virtù ragionatrice; ecco una trama, la più astuta che mai siasi escogitata contro la libertà, la felicità e la virtù del genere umano (3). » Ebbene noi siam certi, che il Gladstone non avrebbe menato tanto scalpore, se pubblicista com'è, avesse riandato le prime teoriche del diritto naturale intorno al giuramento. E poichè egli audacemente asserisce, che da questa dottrina appunto dello spergiuro ha tratto suo pro il nostro Governo, stimiamo cosa indispensabile riprodurre qui al-

(1) G. Balmes, *il Protestantismo paragonato col Cattolicismo* ec. Napoli, per cura della società della Biblioteca Cattolica, 1848, t. II, c. 62, p. 280

(2) Lett. II.

(3) Lett. II.

cune nostre considerazioni, messe a stampa l'anno scorso sul medesimo soggetto.

Chi ben valuta l' indole propria del giuramento, non può non convincersi che precipua sua qualità esser debba la *giustizia*, per cagion della quale tutto ciò, che altrui promettesi con giuramento, è necessario che sia onesto, lecito e giusto. Or là dove avvenga, che la fatta promessa non possa mantenersi senza danno manifesto d' altrui, vuole la legge stessa di natura che quella si abbia come non fatta. Conciossiachè nessuno può quelle cose promettere, che recando danno a' diritti degli altri violano fin il diritto naturale; e però se qualcheduno alcuna ne promise con giuramento, questo addiviene naturalmente invalido e nullo. Anche que', che a mala pena gustarono qualche libro di diritto naturale, impararono intorno al giuramento quell' aforismo Einneciano: *Sine perfidiae labe ab huiusmodi pacto disceditur, quod sine summo scelere impleri non potest.* Anzi sostiene Ugone Grozio (cui nessuno dirà pinzochero e spigolistro) che il giuramento è *nullo* anche quando la cosa promessa non è illecita, ma s' impedisce un bene morale maggiore: *Imo*, egli dice (1), *etiamsi res quae promittitur, non sit illicita, sed maius bonum morale impediens, sic quoque non valebit ius iurandum.*

Applicando a noi queste teoriche, che certo non danno odore di sagrestia, vorremmo che ci si dicesse in buona fede, se la promessa fatta a 10 febbraio 1848 dall' augusto Sovrano che ci governa, poteva mantenersi senza ledere i veri diritti de' sudditi suoi, e senza impedir loro di conseguire beni morali di gran lunga maggiori. Riandiamo i fatti.

Sotto l'ombra e l'apparenza del giurato Statuto, vennero in pochi giorni manomessi tra noi i diritti della cattolica Chiesa, ora proclamandosi nei giornali la libertà dei culti; ora svillanneggiandosi, anzi infamandosi Vescovi e Clero; ora apertamente parlandosi contro il culto e la pompa religiosa delle nostre solennità nei tempi, non che contro i frati e le cocolle. E perchè si diceva, non poter stare insieme costituzione e Gesuiti, questi furono violentemente scacciati dall' *inviolabile* e sacro loro domicilio, e costretti ad esulare. Anche in forza dello Statuto il famoso autore del *coraggio civile*, ministro dell' Istruzione, decretava, si sottoponessero al sindacato del governo pure gli studi di scienze e di lettere profane de' Seminari, ed ogni Vescovo avesse a consultare il ministro sulla scelta dei professori pel suo Seminario, forse perchè l' insegnamento colà non parvegli conforme all' *altezza dei tempi*! Un ministro di affari ecclesiastici proponeva, ed un altro cercò ogni mezzo di recare ad atto, il disegno di novello Codice ecclesiastico *vestito di forme italiane*: un direttore dello stesso ministero sollecitava e i Vescovi e il Clero, perchè con preghiere e limosine aiutassero la ingiusta guerra lombarda: un altro ministro della finanza voleva stendere la mano fin sopra i beni dei luoghi pii laicali: e per finirla, la nostra camera dei deputati si facea giudice della condotta morale dei parrochi. Tutte queste cose, ed altre simili, conte adesso ad ognuno, se fossero innanzi state prevedute dal principe, credete voi che fatta avrebbe Egli la solenne cerimonia del 10 febbraio?

Ma vi è dippiù. Per cagione dello Statuto, noi avemmo due perniciosissimi doni: la libera stampa, e la guardia nazionale; elementi sicuri di continue rivoluzioni. Chi ce li diede, pensò per un

(1) *De iure belli et pacis*, t. III, l. II, c. XIII.

istante che l' una e l'altra potevano venir da savie leggi infrenate; ma, bisogna pur confessarlo, fu quello un troppo vantaggioso giudizio della natura umana. A fronte dell' immenso male che produce e produrrà sempre tra gli uomini la libertà della stampa, quegli schiarimenti che si dice poter gli uomini del governo riceverne, sono di così poco conto, che a buon diritto possiamo chiamare *illecita* questa libertà. E quella milizia cittadina, a cui di necessità debbono pigliar parte giovinastri scapestrati, uomini turbolenti, gente che non seppe o non volle mai custodire il suo, non è forse un'altra leva potentissima in mano dei tristi per commuovere e rivoltare gli Stati? Per questo appunto noi avemmo continue risse e tumulti così nella capitale, come nelle province; per questo il commercio venne mancando; per questo si vivea da ognuno in continua apprensione di pericoli e ruine; per questo finalmente si videro conculcati i diritti di chi possedeva beni od impieghi. Dapprima la stampa, o sia il giornalista stipendiato, indicava la vittima da immolarsi alla sua od all'altrui ambizione; e benchè fosse l'uomo più onesto del mondo, quegli era senza meno costretto a lasciare l'uffizio ed il soldo, cui per lunghi servigi godeva, e dare il luogo a chi altro merito non contava, che di aver *gridato* (1). Talora anche un articolo di giornale serviva ad insinuare negli animi della moltitudine il desiderio di rubare altrui i beni che possedeva e sopraggiungendo opportunamente una lettera circolare di un ministro troppo tenero del comunismo, la plebaglia invadeva, manometteva ed usurpava l'altrui proprietà. I boschi della Sila ce ne entrano, fra altri, garanti. E tutto questo compivasi sotto l' egida della guardia nazionale! Dinne, lettor cortese, non è questo un ledere per causa della costituzione l'altrui sacro diritto di proprietà?

Saremmo infiniti, se noverar volessimo i mali cagionati dallo Statuto alla pubblica morale, all'onore delle singole persone ed alla pace delle famiglie; de' quali è ancor viva la memoria in tutti noi. Basta qui averli accennati, per conchiuderne, che la largita forma di governo costituzionale riuscì a ledere anche i diritti più rispettabili de' cittadini. Nè furon già alcuni degli uomini preposti al governo, che menavano a mal fare lo Statuto, ma lo Statuto stesso dava loro comodo ed ansa di operare il male. Perciocchè oltre agli elementi di ruina che in se porta una costituzione, come quelli or ora indicati, essa conduce al timone de' pubblici negozi chi più sa brigare, o sia la parte peggiore della civile società. Quindi ogni *carta* fu sempre sorgente di malanni pe' popoli.

Ma via, se vi è chi ancora teme che si oltraggi così la santità del giuramento, ci dica in grazia se furono o no spergiuri i principi italiani, dando or sono tre anni le costituzioni. Se udiam risponderci, che così volea il bene dei popoli, avrem già guadagnata la causa; confessando l' avversario nostro che si può retrocedere dalla promessa giurata, quando il bene dei popoli lo richiede. Dunque non sarà mai spergiuro quel princi-

(1) Dopo questi avvenimenti, toccati qui di volo, ci si mostra soverchiamente credulo il signor Gladstone, quando dice nella sua seconda lettera: « Affermo sopra decisiva autorità, che durante i quattro mesi della costituzione, quando era paralizzata l'azione della polizia, non fuvvi per *un esempio* di alcuno dei più *gravi delitti* a Napoli, con una popolazione di 400 mila anime. « Forse colui, alla cui autorità egli si attiene, viaggiava a quei dì per le Americhe.

pe, il quale toccato con mano il danno immenso che deriva ne' suoi sudditi dal governo costituzionale, torna all'assoluto reggimento monarchico, alla cui ombra, secondo la sentenza di Montesquieu, *con picciole virtù si operano grandi cose.* Però passiam oltre; udiamo il giudizio che del nostro Clero ha recato il Gladstone.

Egli si protesta di non voler descrivere il clero secolare e regolare di Napoli, *corpo*, secondo e' dice, *di carattere misto.* Intanto, poichè ha tribuito la meritata lode al nostro Cardinale Arcivescovo, dicendolo *di maniere semplici e devoto affatto a' suoi doveri*, viene di poi in pochi versi a contraddire se stesso, quando vuol dichiarare la condotta politica de' nostri ecclesiastici. Perciocchè innanzi asserisce : « Una parte di essi (*ecclesiastici*) sono certamente solidari degli atti del governo, e per quanto seppi, alcuni di loro abusarono del confessionile per servirlo. Seppi che si fecero degli arresti, i quali seguirono immediatamente la confessione, epperò è impossibile che non siavi connessione fra questi due fatti. » E poco appresso soggiunge: « Non dubito che nel Clero siavi una forte fazione pel governo, siccome vi è fra' lazzaroni; ma non vi ha prova della complicità di quel corpo, nè chiara pruova di una parte di esso (1). » Certo che un Edipo soltanto dichiarar potrebbe questo enimma della sfinge inglese. E in verità, se *una parte*, se una *forte fazione* del Clero parteggia senza manco pel governo, come non evvi una chiara pruova della *complicità* di tutto quel corpo o almeno di *una parte* di esso? Ma l'indovinello è spiegato quando si osserva, che essendo il nostro Clero inteso affatto agli obblighi del suo divin ministerio, e fermo sempre in ripetere: *Date a Cesare ciò ch' è di Cesare, ed a Dio ciò ch' è di Dio,* non ha fornito alcun argomento a Gladstone per ispedirgli la laurea di *liberale.* Ce ne congratuliam con noi medesimi, e con quanti hanno con noi lo stesso sacro carattere. Ma non lasceremo per questo di gridare al calunniatore, al bugiardo, contro il Gladstone, allorchè ne accusa di abusar del confessionile per dinunziare i delinquenti. Un protestante, qual egli è, non poteva diversamente discorrere per cagion della bile anti-papista, che tutto dentro lo divora. Ma pure se lo spirito di parte non gli avesse fatto velo alla mente, ben altri pensieri sarebbongli venuti alla vista dei nostri confessionali; nè sarebbe stato il solo inglese Addisson, che tornato in patria abbia riferito con sincera commozione quei be' luoghi delle divine scritture, i quali si leggono qui e colà su' tribunali di penitenza in Italia. Avrebbevi letto altresì queste parole di san Giovanni Climaco: *Non mai si è udito, che si fossero divolgate le colpe confessate al tribunale di Penitenza;* e veduto fin sull'entrare nella città nostra l' immagine gloriosa del santo Nepomuceno, martire del silenzio sagramentale. Nel rimanente, non conoscendo noi di qual carceramento ei parla, vogliamo farlo avvisato, che molti tra quei che si annunziarono nostri politici rigeneratori, non usarono mai alla chiesa, e molto meno ebbero il vezzo di confessarsi. Ed anche lasciata da banda questa necessaria considerazione, egli siccome buon logico, non poteva da alcuni arresti inferire che essi facevansi appunto in conseguenza della confessione; altrimenti potremmo noi con egual dritto conchiudere, che il convegno mondiale al palazzo di cristallo in Londra, avvenuto dopo che l'Europa cominciava a domar la rivoluzione, sia stato immaginato dal comitato democratico che ha

(1) Lett. II, in fine.

stanza sul Tamigi, appunto per gittar nuovi semi di rivolta e di sedizioni in Italia e fuori. Quel *post hoc, ergo propter hoc*, fu sempre grosso vizio nel ragionamento. Il Gladstone forse vi è caduto anche quando scrisse, essere stati obbligati a partire di Napoli que' padri della Compagnia di Gesù, che van compilando con tanto vantaggio delle buone dottrine la *Civiltà Cattolica*. Ma ei non seppe, che quei zelanti religiosi avevano fin da principio annunziato, dover essere Roma il centro della loro pubblicazione periodica, e che della loro partenza per la città eterna furon dolenti anche coloro che guidano la macchina governativa del nostro reame.

Nè farem fine a quest'articolo, senza far altrui osservare, come fra' *venti o trenta dell'ordine chiericale* (non pare che oltrepassassero i cinque o sei), i quali dice il Gladstone essere stati messi in carcere nel dicembre dello scorso anno, nè meno *un solo* apparteneva al clero secolare della città nostra; non altrimenti che nè meno *un solo* del clero medesimo si è trovato per alcun modo implicato ne' movimenti sediziosi del quarantotto e quarantanove. *Indi irae*; e però siam divenuti segno alle calunnie de' così detti liberali. Se non che, lo stesso Gladstone vuol darci una spiegazione di questo fatto, conchiudendo la seconda sua lettera così: « La professione e la dottrina del clero possono, fino a un certo segno, predisporlo innocentemente in favore dell'autorità; specialmente sotto un monarca che ha fama di esser molto morigerato e religioso. » Noi accettiamo riconoscenti la lode; ma al tempo stesso soggiungiamo, esser non solo la professione ecclesiastica, ma sì la qualità di cristiano quella che dee tutti predisporre, *innocentemente* non solo, ma ancora *giustamente*, ad ubbidire al principe, in cui risiede la potestà che viene da Dio, ed a patire piuttosto qualsivoglia miseria quaggiù, che prender parte ne' consigli de' sediziosi. E quanto allo augusto Sovrano che paternamente ci regge, intenda una volta per sempre l'inglese, che la fama non mentisce chiamandolo il più pio ed il più religioso de' Re; e che nel cuore di tutti i suoi sudditi avranno sempre un'eco fedele quelle parole del vicario di Gesù Cristo in terra, quando diceva che il nostro « Sovrano strenuamente inteso nel promuovere la vera e solida felicità dei suoi popoli, tanto *rifulge per religione e pietà*, da servire di esempio a' suoi stessi soggetti. »

FINE

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C035786828
LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
Berkeley